Anno I. FIRENZE, 14 Giugno 1847

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno indirizzate alla *Direzione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

PROGRAMMA

La legge del 6 maggio è stata per la Toscana un primo passo e un gran passo: una promessa, una garanzia, l'*alba* d'un giorno nuovo. La questione della stampa è oggi questione vitale delle nazioni, appunto perchè la libertà del pensiero è principio, fonte e pietra angolare d'ogni possibile e ragionevole libertà. La stampa è l' arma più possente della pubblica opinione; e la pubblica opinione domina uomini e cose, inalza ed abbassa, edifica i troni e li scrolla. Una politica falsa nel principio, funesta nelle conseguenze consigliava i governi ad opporsi alla manifestazione della opinione pubblica, quasichè fosse debolezza e viltà il dare ascolto a' bisogni delle nazioni, il provvedervi con conoscenza di causa; quasichè i diritti stassero tutti da una parte e i doveri tutti dall'altra; quasichè i popoli fossero un gregge da mungere e da tosare. La libera manifestazione della pubblica opinione, se da una parte è una garanzia pe' governati, è dall' altra una garanzia pei governanti: allorchè la stampa ha una qualche libertà, non è facile ingannare sui veri bisogni del popolo chi ha in mano le redine dello stato; non è facile agitarlo con vane paure; non è facile mostrargli rose dove non sono che spine, e triboli acuti dove non sono che fiori; non è facile fargli credere desiderj e speranze di tutti, i desiderj e le speranze di pochi stolti o malvagi. L'errore mostratosi allo scoperto è combattuto, perchè la luce è genitrice di verità: la discussione palese costringe gli uomini a smettere quella codarda simulazione, che li mostra adulatori e servili in parte, ultraliberali ne' privati convegni; il che è fonte inesausta di corruzione e d' ipocrisia. E sotto questo riguardo noi crediamo una certa libertà di stampa più necessaria a' principati che agli stati costituzionali; perchè in questi i governi hanno mezzo di conoscere la pubblica opinione ne' parlamenti, e quelli non ne hanno alcuno. Diciamo non ne hanno alcuno, perchè crediamo la delazione non basti. Comunemente quelli che più chiacchierano sono quelli che meno operano; e la delazione salariata non può rivelare che i declamatori da caffè e i congiurati da osteria. Se senza compromettere i viventi, si potesse fare una storia delle congiure e tentate rivoluzioni dal 1815 a'nostri giorni, i governi dovrebbero rimanere molto maravigliati e confusi nello scorgere in quanti errori son caduti prestando cieca fede alle delazioni: storia tremenda sarebbe questa da far raccapricciare di orrore ogni onesto; storia tremenda, che toglierebbe forse a molti governanti il malvezzo di quei modi sommarj e precipitosi, che si costumano fra' barbari, ma che sono reputati iniqui ed infami dai popoli cristiani e civili, e tali proclamati dalla stampa là dove non è tenuta con una musoliera di ferro.

Sono in grave e fatale errore i governi che sprezzano o perseguitano la libera stampa e i liberi scrittori, e che credono l' arte di governare stia tutta in una certa volgare esperienza, in una certa sagacia tradizionale, in un certo meccanismo governamentale: questa tattica minuta può essere buona nelle cose di piccolo momento, ma nelle grandi non basta; allontana per qualche giorno il pericolo, ma non lo toglie giammai; copre le piaghe, che potrebbe sanare, e lascia che incancreniscano in segreto; e temendo di una riforma, si slancia da per sè stessa incontro alle rivoluzioni, che non ha saputo prevedere: e certo molte lagrime e molto sangue si sarebbe risparmiato, se i rettori dei popoli invece di porgere ascolto a cortigiani inetti o malvagi, avessero da per loro stessi studiato nella stampa lo stato e il corso della pubblica opinione.

Noi salutiamo la comparsa della tanto bramata legge sulla stampa come l' inizio di un migliore avvenire; migliore avvenire pe' governati, i quali avranno un mezzo pacifico e legale di far conoscere i loro bisogni e le loro speranze; migliore avvenire pei governanti, i quali non anderanno più a brancolare nelle tenebre, e a prendere ombre per corpi; ma, rischiarati dalla pubblica opinione, scorgeranno i pericoli veri prima di giungere sull' orlo del precipizio, dove il cedere è viltà e il resistere rovina, e conosceranno come certe vie siano sdrucciolevoli e fallaci, altre piane, sicure e onorevoli. Noi viviamo in un tempo, in cui ognuno vuol manifestare la sua opinione sulla cosa pubblica: la cieca fidanza de' popoli è cessata; essi vogliono intendere il perchè de' comandi, e non vogliono sottostare che alla ragione, alla giustizia e all' equità.

I compilatori dell' ALBA assumono l' obbligo di dire il vero con coraggio, modestia e dignità: essi non sono nè esaltati, nè moderati, nè conservatori; ma uomini onesti, buoni Italiani, che amano la loro patria, e le disiano migliori destini. Noi non intendiamo farci nè gli oppositori, nè i lodatori sistematici di ogni atto governativo: vogliamo serbare intera l' indipendenza della nostra opinione, non saremo giammai schiavi di alcun partito, nè sacrificheremo giammai la verità sull' altare della vile adulazione, o degli odj iracondi. Tolleranti con tutti, accoglieremo con piacere e riconoscenza qualunque ragionevole e civile confutazione, e bisognando ritratteremo volenterosi ogni errore di che potessimo essere convinti. Rispettiamo troppo il sacro diritto delle opinioni per farci nemici di tutti coloro che professano coscenziosamente principj opposti a' nostri: noi non reclamiamo che onestà e sincerità, perchè ci sembra meno dannoso un retrogrado di buona fede che un liberale per ambizione e per calcolo. Noi volgiamo i nostri passi a una meta lontana; noi siamo persuasi che vi sarà sempre da progredire, da migliorare, da perfezionare; noi non intendiamo giammai fermarci, e però non saremo fra coloro che si arresteranno per viltà o per istanchezza, per sfiducia o per cattiveria, per dappocaggine o per inerzia. Il nostro *ideale* non è facile a raggiungersi; ma noi accetteremo con fiducia e con riconoscenza ogni qualunque miglioramento dello stato attuale: il bramare l' ottimo è dei generosi, il tentare di conseguire il bene è de' savj, il contentarsi del male è dei codardi, il volere il pessimo è degli iniqui. Il governo non avrà giammai a temere di essere da noi osteggiato sol perchè governo; il popolo non avrà giammai a temere di essere da noi adulato sol perchè popolo.

Noi intendiamo fare un giornale di *principj*, un giornale nel quale non entrino per nulla i riguardi e le attinenze personali: la pubblica opinione, perchè sia feconda di buoni resultati, parci debba essere guidata sul largo campo delle teorie, non sulle viuzze e sugli anditi angusti delle questioni personali. Non saremo giammai così stolti di crederci classe privilegiata nel dominio della sapienza sol perchè tenghiamo in mano una penna, e di farci pedagoghi del popolo: il popolo è già stanco delle pretensioni di tutela; e noi non vorremo certo imporgli quella della rettorica, il che sarebbe per lo meno ridicolo. Riveleremo i suoi desiderj e le sue speranze; squarceremo il velo col quale molti si studiano di coprire le sue lagrime.

La legge c' impone di non mancare col Governo al *rispetto dovuto*; ma la civiltà c' impone un obbligo di più, quello di essere modesti e cortesi: fra l' ingiuriare e l' adulare, v' è il parlar franco, dignitoso e leale: la cortesia della forma, anzichè scemare, accresce forza al diritto ed al vero. Noi avremo il coraggio di dire la verità tutta ed a tutti; e se qualche volta il dire il vero potrà sembrarci inopportuno, e se qualche volta ci potessimo trovare in opposizione alla legge, noi taceremo, e i lettori benevoli ci sapranno buon grado del nostro silenzio, perchè se il tacere senza dissimulare è prudenza, il mentire non è mai permesso agli onesti; e il tradire la propria coscienza è sempre cosa abietta, turpe e codarda.

Sarà nostra precipua cura quella di correggere i molti errori che tutto giorno si diffondono a piene mani da' giornali forestieri sulle cose nostre; ed a questo oggetto ci siamo procurati delle corrispondenze in ogni parte d' Italia, corrispondenze d' uomini probi e leali ed incapaci di mentire; ed a questo medesimo oggetto abbiamo cercato di radunare per la collaborazione del nostro giornale un' eletta schiera di scrittori appartenenti alle varie provincie italiane. Per tenere i nostri lettori al fatto di tutto il movimento europeo, noi ci siamo procurati un gran numero di giornali francesi, inglesi, spagnuoli e tedeschi, ed abbiamo deputato i più adatti fra' nostri collaboratori, per farne uno spoglio accurato, e spigolare tutto quanto vi può essere di maggiore importanza politica.

L' arringo che ci apre la legge del 6 maggio è bello, ma difficile: ogni diritto s' identifica con un dovere; il diritto di discutere gli atti governativi impone agli scrittori una responsabilità immensa. Chi non ha coraggio, chi vuol coonestare sotto il nome di prudenza la propria inerzia e viltà, si astenga e non porti una mano temeraria all' arca santa della nazione. Le ambizioni, i rancori segreti, i vantaggi individuali, le paure vigliacche tacciano nel cuore degli scrittori, perchè non venga un giorno in cui il governo possa dir loro: « Io voleva conoscere i veri bisogni del popolo, e voi mi avete ingannato »; mentre il popolo dirà: « Voi vi siete fatti miei rappresentanti, e voi mi avete tradito; mi avete venduto per trenta danari come Giuda vendè il suo maestro. » E a questi giusti rimproveri non mancherebbero di far eco gli stranieri, i quali accuserebbero non essi soli, ma Italia intera della colpa loro, la direbbero indegna di migliori destini, e stamperebbero una ingiuria di più sulla mesta sua fronte.

Noi porteremo la nostra parola sugli argomenti di maggiore importanza politica e sociale, e per quanto starà in noi non trascureremo nessuna delle questioni importante al benessere morale e materiale degli stati, e non taceremo quelle verità che vediamo chiarissime, che sentiamo profonde, e che taciute ci fariano colpevoli dinanzi alla patria ed alle nostre coscienze. Nè reputeremo aver compiuto il nostro dovere quando avremo svelato e combattuto ciò che crediamo un errore o un abuso; ma insisteremo con perseveranza sul medesimo argomento, lo esamineremo sotto tutti gli aspetti, nè lo abbandoneremo giammai, se prima l' errore e l' abuso non sarà corretto, o non saremo noi convinti di aver torto. Non tutti gli uomini son capaci di scoprire il vero; ma quasi tutti sono atti a sentirlo ed accoglierlo quando è ad essi dimostrato.

Noi fin' ora non abbiamo avuto letteratura politica; che val quanto a dire alla nostra letteratura è stato chiuso il più largo e splendido campo nel quale possa esercitarsi con utilità. Ci siamo occupati di scienze fisiche e di belle lettere, abbiamo questionato di erudizione, di retorica e di grammatica, e ci siamo pasciuti di novelle, sonetti ed epitalamj nella terra del Machiavelli, del Galileo, del Vico, del Beccaria, del Filangeri, del Pagano e del Romagnosi: ora è tempo che la stampa si elevi a potere governativo, e che mostri che all' Italia non manca l' ingegno e l' energia, ma gli ordini politici e la libertà per sedere a paro delle più illustri nazioni. Oh perchè mai quest' Italia che fu regina del mondo civile, genitrice di tre civiltà, feconda sempre nelle virtù della mente e del braccio; perchè mai è oggi divisa, avvilita, povera d' industria e di traffichi, deficiente di buoni ordini, priva di maschi e forti studi, conturbata e sospettosa al di dentro, sprezzata o compianta al di fuori? Perchè mai questa Italia è costretta a invidiare la sorte, non dico di Francia e d' Inghilterra, ma anco della Grecia, che ieri era prostrata sotto la scimitarra mussulmana, e della stessa Spagna e del Portogallo, che ancor si dibattono negli orrori di una guerra civile? Perchè mai tanta energia che ancora serba buona parte della gioventù si deve disperdere combattendo in terre straniere, tentando sanguinose rivolte, e infierendo negli odj? — Credete voi che se gli ordini interni fossero quali i tempi li richiedono, se le leggi rispondessero sempre a' bisogni, se il pensiero avesse un onesta libertà, se il desiderio del meglio non fosse un delitto, se la brama di riforme non fosse tenuta atto di ribellione, credete voi che i popoli vorrebbero lanciarsi nella via sanguinosa, incerta e terribile delle rivoluzioni? Calunnia atroce è la parola che disse gl' Italiani uomini dal pugnale e dai tumulti: no, noi lo proclamiamo con orgoglio, non v' è popolo in Europa che più repugni dagli eccessi quanto il popolo italiano; non v' è popolo in cui il buon senso civile sia più progredito e più potente che nel nostro. No, l' Italia non vuol sangue; ma ella vuol leggi e ordini rispondenti alla sua civiltà, ella non vuol essere più lo zimbello e lo scherno di Europa, non vuol rimanere indietro nella via de' progressi morali e materiali da lei dischiusa, non vuol restar priva de' frutti di quella civiltà alla quale fu madre, non vuol cedere in prosperità alle nazioni che la circondano, Ella lo vuole, ed ella ha la forza morale di conseguirlo, perchè il suo volere deriva, non dal capriccio di cento individui, ma dal desiderio unanime di 24,000,000 d' uomini, ne' quali non è giammai mancato, nè ingegno, nè prudenza, nè cuore, nè braccio. L' Italia non può più giacersi stazionaria mentre attorno a lei tutto si agita e cammina.

La saviezza de' governi e la cooperazione dei savj possono ovviare a' mali gravissimi ed inevitabili che vengon sempre dal contrasto delle istituzioni co' bisogni; essi vi possono mettere rimedio, riformando, migliorando, progredendo: se non sieguono l' impulso del secolo, se si soffermano a mezza via, se, peggio, vogliono tornare indietro, essi si rendono responsabili delle terribili conseguenze, essi devono renderne ragione al tribunale di Dio, dei popoli e dell' avvenire; a quel tribunale che una commissione fuori legge non atterrisce, l' articolo compro di un codardo giornalista non seduce, le puerili onorificenze non corrompono.

Bisogna avanzarci alla conquista di un più libero ordinamento colla fronte alta, come gli antichi legionarj di Roma alla conquista del mondo: il nuovo giorno c' invita a mostrarci tutti sul campo, alla luce del sole, colla visiera alzata, ed a bandiera spiegata. Saremo francamente religiosi, senza essere ipocritamente bigotti, senza tentare di rifare un passato che non ritorna, senza andare ad attingere le civiche ispirazioni nelle sagrestie; saremo uomini del secolo XIX, senza maledire il secolo XVIII che per noi tanto operò, tanto soffrì, e

... la bandiera della libertà ... spenti dell'Inquisi... moderati senza ... alla eterna lode del suo ... virtù maschie e operose; ... vilegio, ogni monopolio, ... errore; ma combattendo ... tireremo un velo sugli

... per tutti i Redattori (*).

(*) ... dell'Alba è affidata ai Signori F. B. AQUARONE, ... E. C. MARMOCCHI, C. MARTELLI, AVV. G. MAZ... ORLANDINI, J. PICCINETTI, C. RUSCONI, P. THOUAR, ... Coopereranno anco i Sigg. Prof. G. B. NICCOLINI, D. Mo... ed altri i cui nomi anderemo mano mano pubbli... ... si dichiarano solidali di tutti gli articoli che saranno ... Alba, la quale non dee riguardarsi che come unica per-...

AI GIORNALISTI ITALIANI

È stato molte volte dimandato, e dai forestieri specialmente, perchè i Giornali che esercitano tanta influenza in Inghilterra, in Francia, in Germania, fossero fra noi una sì pallida cosa, fossero come una lettera morta, su cui l'occhio scorre senza che il cuore dia un palpito, senza che l'anima s'informi a un sentimento. È stato chiesto perchè i Giornali, lettura di tutti nei paesi dove son riconosciuti e sanciti i diritti degli uomini, passino fra noi per le mani soltanto dei politici da caffè, o empiano gli ozi solo delle brigate campestri che sogliono radunare nei dì festivi presso le notabilità dei villaggi. È stato chiesto perchè la vita pubblica che ha nei Giornali oltramontani un organo così eloquente, nei nostri Giornali trasmessa mai non fosse dimodochè lo straniero leggendoli avesse a dubitare che vera esser potesse la sentenza che l'Italia è ora tutta ne' suoi sepolcri. A queste richieste, mosse per lo più colla petulanza di chi irride ai caduti e ignora le forze che in loro ancora si riserbano, è stato facile sempre il rispondere: I Giornali son pallidi in Italia perchè le leggi che negli altri regni li tutelano non li proteggon fra noi; son lettura di pochi perchè i limiti in cui possono spaziare son segnati prima che scritti vengano, e entro que' limiti non è che sonnolenza e torpore; non sono l'espressione della vita pubblica perchè vita pubblica non è in un paese dove vietato è il pesare ogni opera di chi lo regge, dove vietata è ogni discussione, ogni esame di quello che assicurar può meglio il bene delle masse. Tali furono fin qui i Giornali fra noi, ma tali non sono ora più, almeno in alcune parti d'Italia. Giova quindi che i Giornalisti si compenetrino fin d'ora dell'alta missione che viene ad essi affidata, onde incedere con sicuro passo, con serena fronte nell'arena che il secolo XIX ha ad essi dischiusa.

Se v'è un mezzo per formare, per regolare, per dirigere l'opinion pubblica certo è che sono i Giornali. Le opere degli scrittori, le più grandi anche, hanno un'influenza sì sulle nazioni, modificano i sentimenti, i giudizj, il giusto degli uomini; ma l'azione loro è lenta, si fa sentire prima sugli individui, poi abbisogna di chi la volgarizzi, di chi la renda palpabile a chi non è per sè educato a sentirla, abbisogna di cento concomitanze per tornare efficace all'assunto dell'autore, e mille volte per mancanza di queste rimane ignorata, trapassa ad un'altra età più in grado di sentirla, e allora solo ottiene il suo sviluppo e pone in luce la grandezza di chi la concepì. Potremmo allegar molti esempj di quello che diciamo, Vico fra gli altri, ma sarebbe un dilungarci dal nostro soggetto. Torniamo ad esso. Le opere degli scrittori hanno un'influenza *lenta e abbisognano di volgarizzatori pel popolo*; esse nascono isolate e non è fra loro quella concatenazione, quegli anelli, quella successione periodica, ordinata, costante, che trionfa alfine di tutte le opposizioni, che squarcia tutte le nebbie dell'ignoranza e fa risplendere agli ammirati animi quegli eterni veri che Iddio pose nel cuor di tutti, e che una falsa arte di governare aveva fatto fin qui in molte parti nascondere. I Giornali son quella goccia che ogni giorno cadendo infrange i duri massi, con quella potenza, che è la somma della costanza, della continuità, della successione; i Giornali sono i volgarizzatori pel popolo delle idee che i grandi scrittori trasmettono dalla solitudine a conforto e miglioramento dell'umana famiglia; i Giornali esprimono i sentimenti delle masse, son gli organi dei suoi voti, il criterio se osiam dir tanto, della moralità di un popolo. Essi lo sono là dove Giornali veri sussister possono, lo sono in Francia, in Inghilterra, in Germania; lo saranno di qui innanzi, lo crediamo, anche in questa nostra Italia.

Ma se questo ministero del Giornalista è santo; se ad esso è commesso il nobile carico di costituir l'opinione, questa sovrana dei popoli e dei re, se a lui affidato è il palladio dei diritti nazionali, quali qualità non esige egli per essere degnamente esercitato. Coloro che di quest'arma si valgono per conseguire un fine che non sia la dignità e il *bene del paese loro, da tale arringo si ritirino ch'essi immeritevoli sono* di starvi. Coloro che le blandizie e le seduzioni corromper possono, o le minaccie intimorire, da esso si ritirino che tale arringo non è per loro. Coloro che tutto il coraggio non si sentono per dir sempre e tutte le utili verità, quali che si siano le opposizioni che trovar possono, sgombrino da quest'arena che da loro non è il calcarla. È questa la lizza dei forti, e prima d'entrarvi la misurino per bene quelli che a percorrerla imprendono. Vi troveranno forse delle derisioni, dei ludibri, delle minaccie. Se di tal tempra è il loro cuore da non sobbarcarsi a tai mali, v'entrino animosi, vi entrino, e la nazione avrà quando che sia un grido per acclamarli: se nò, ristiano, cedano il passo ai più invitti e aspettino i frutti ch'essi sapranno loro maturare.

Colla divisa di proclamare il vero, colla fermezza di sostenerlo a tutta *oltranza*, riconoscenti, ma con dignità, alle largizioni del potere, non puerilmente plaudenti e sempre ad ogni atto che se ne emani, i Giornalisti verran formando a poco a poco anche in Italia un'opinione nazionale, un'opinione una dall'Alpi a Sicilia, verran congiungendo gli animi e dirizzandoli tutti ad una meta, ad uno scopo, il solo che, dopo i passati ludribi, che dopo i passati errori, possibile sia ancora di vagheggiare. Formata che sia quell'opinione, costituita che sia e resa veramente compatta, la nazione sarà costituita e ogni occasione potrà tradurre compatibilmente quell'opinione in atti. La missione del Giornalismo è questa; questo e non altro deve essere il suo assunto. Comporre un'opinione nazionale, diffonderla, farla filtrare nelle più intime viscere del popolo. A questo scopo, a questo solo attendano i Giornalisti; ogni altra considerazione ceda davanti a questo augusto scopo. Accudito che abbia a tale opera, il Giornalismo diverrà fra noi onnipossente come lo è in Francia, come lo è in Inghilterra, come lo è in tutti gli stati che più sono innanzi nella via della civiltà. Guida allora e scorta della pubblica opinione, esso sarà il criterio della nazione, determinerà gli atti suoi, diverrà, per dirlo con una frase evangelica, il pane quotidiano del popolo. Ma per adempiere a questo santo ministero, a questo quasi apostolato religioso, richiedesi illibato cuore, acume di senno, intrepidezza indomabile, e una volontà ferrea, assidua, costante, la volontà di chi sa che la meta è forse lontana, che il passo con cui vi si avvia è lento, ma che giungervi pure ei dovrà, che cadendo per via avrà chi lo rialzi, che incogliendo in sciagure avrà chi lo conforti, che un'affetto alfine otterrà, il più santo, il più nobile, quello dei concittadini suoi e la riconoscenza dei posteri.

Tale è l'arena che abbiamo da percorrere; possa Iddio sostenerci se le forze ci mancano. Intanto intendiamoci tutti noi che in tale arringo ci siam posti, diamoci la mano come fratelli e sosteniamoci vicendevolmente pei triboli del sentiero. Oh! cessino le meschine gare che hanno fin qui deturpato questo santo ufficio del Giornalista, cessino queste insensate lotte, queste misere invidie, queste grette emulazioni, questi odii municipali. Lo scopo che abbiamo ci è a tutti comune, non logoriamci fra noi garrendo quella energia che ci è necessaria a raggiungerlo; aiutiamo i vacillanti, compatiamo i deboli, e inoltriamo: Dio fa splendere una meta luminosa anche per noi, tanto pesti fin qui, tanto manomessi; ah non disconosciamo il dono di Dio per le abiette superbie di sorpassarci, di ecclissarci fra di noi, rimanendo così insensibili a quel lume celeste. Siffatte gare sono insensate e mostrano un popolo lattante ancora; diamo a vedere che un popolo lattante non siamo e *che voler sappiamo il bene noi pure, fermamente, tenacemente*, senza incertezze, senza paura, colla coscienza della onestà, e civico coraggio de'forti. Allora, così uniti nel bacio della fratellanza, noi ci sentiremo invincibili e cantando l'inno dei generosi intenderemo di vero cuore a questo riscatto che la Provvidenza ha fatto alfine lampeggiare ai nostri occhi. La meta è segnata: al Giornalismo spetta il farla venerare dal popolo, il renderla pensiero della nazione, desiderio indomabile e immortale, questa meta noi ci addirizziamo, ad essa consacriamo tutte la forze, e per raggiungerla confidiamo sull'ajuto dei nostri fratelli, sulla cooperazione degli altri Giornali Italiani.

LE RIFORME TOSCANE

La legge sulla stampa accordata ai Toscani il 6 maggio 1847 è il complemento necessario dell'ordinamento politico ed economico fondato dal Primo Leopoldo. Concesse ai popoli le larghezze del viver civile, sapeva quel gran principe come fosse ancora necessario temperare l'arbitrio dei preposti al reggimento delle pubbliche cose, conoscendo qual grave danno derivi al principe ed ai popoli, dal dispotismo dei subalterni ministri.

Noi sappiamo con quali modi, per conoscere il vero, facilitasse i reclami dei cittadini: quei modi però giudicati allora opportuni non furono creduti tali nei nostri giorni. Pertanto si dismessero, e il reclamo del cittadino più non pervenne ai gradini del Trono, se non modificato dalle cautele dei ministeriali; e non spontaneo come poteva e doveva essere.

I tempi mutarono; le facilitate arti della stampa, l'aumentato numero di quelli che possono concorrere al dibattimento delle leggi organiche sono condizioni fortunatissime dell'età nostra, come quelle che possono far manifesti i desiderj, i reclami, le opinioni dei cittadini e la loro potenza. Oggi la pubblicità non può che accrescer forza a' governi, i quali desiano il bene de' popoli; delle tenebre han bisogno i malvagi. La luce non offese mai la virtù.

La Dinastia Lorenese ebbe fermo e costante l'amore dei popoli per le utili riforme larghissime che prima d'ogni altra in Italia promosse. Le iniziava Francesco II, e Leopoldo I ne fu sommo propiziatore. E compiva opera tale che nel secolo XVIII la Toscana era proposta a modello di organizzazione di stato dagli Enciclopedisti. Egli fu che rese uguale *l'amministrazione della giustizia verso qual siasi individuo*; Egli fu che nel complesso dei collegi e Magistrati civici reputava dover essere *a certi determinati effetti una rappresentanza Nazionale*. Intanto i Toscani aveano compite pacificamente nel 1789, quelle riforme che poi iniziavano in Francia gli Stati Generali e l'Assemblea Nazionale.

Ferdinando III si dipartì di Toscana sul principiar del suo regno; ma se non fu principe riformatore fu principe di umanissimo cuore. Tutti rammentano con qual manifesto di pace lasciava la patria nel marzo 1799, e come accordò poi in tempi di gravi disastri ospitalità ad illustri esuli italiani. Non usi a laudare i potenti taceremo di Leopoldo II, e tanto più che i recenti fatti fanno manifesto qual sia l'animo del principe. Egli sia lieto di avere accordato ai suoi intelligenti popoli quello che più desidera l'uomo sagace, il diritto cioè di discutere i pubblici affari; egli sia lieto, e lo conforti il pensiero, che siede sopra un trono il quale con unico esempio, non fu giammai macchiato di sangue nè infamato coll'atrocità de' supplizj.

LA POLIZIA

Il nome di Polizia a molti fa paura, a moltissimi ispira ribrezzo; è questo un fatto che niun uomo di buonafede potrà negare, un fatto affermato dai medesimi impiegati di Polizia, i quali sempre e dovunque ripetono: *il nostro ufficio è odioso*. D'onde mai nasce quest'odio, questa antipatia, questa avversione? Perchè mai una istituzione destinata a prevenire il delitto, a garantire la quiete pubblica, a tutelare la vita e i beni de' cittadini, perchè mai questa istituzione invece di attirarsi l'effetto e la stima si procura la disapprovazione e l'odio dell'universale? La risposta è facile: perchè fra il progredire di tutte le civili istituzioni, la Polizia non solo è rimasta stazionaria, ma è tornata indietro, e nel bel mezzo del secolo XIX ha conservato un potere il quale ridà tutti i mali della Inquisizione, meno i roghi, una parte di supplizj corporali, e l'empietà di un prestigio religioso. Tutto o più o meno si è riformato, meno la Polizia alla quale i governi non han posto mano nel timore che smossa una pietra l'edifizio vada tutto in ruina. Così a forza di conservare son giunti ad un punto in cui la conservazione è impossibile, perchè è impossibile che fra tanto crescere di civiltà duri un istituzione, la quale trovasi in aperto contrasto co' principj tutti onde questa civiltà deriva e proviene. La civiltà vuol pubblici i giudizj, la Polizia li vuol segreti; la civiltà vuol certezza di pene, la Polizia vuole arbitrio; la civiltà condanna i modi sommarj, la Polizia li prescrive; la civiltà vuole i poteri definiti e certi, in Polizia tutto è incerto e indefinito; la civiltà vuol pubblicità e luce, la Polizia vuol tenebre e mistero: la civiltà grida sacro l'asilo domestico, e la Polizia lo viola in cento guise; la civiltà abborre le compre delazioni e marchia d'infamia lo spionaggio, e la Polizia non vive che di delazioni e fa un merito civile dello spionaggio. Un uomo che per un lavoro scientifico, per un servigio reso alla patria ha ottenuto un impiego, una onorificenza, una pensione se ne vanta come di cosa a lui onorevole; ma perchè mai chi ha ottenuto i medesimi vantaggi per aver rivelato alla Polizia il segreto di un amico cela con ogni cura la cagione della sua fortuna, e tiene ad ingiuria orribile che altri la scuopra e la palesi? Non per altro, se non perchè egli sente che ciò che è merito in Polizia è demerito in società: noi abbiamo adunque una morale in opposizione colla morale della Polizia, una virtù opposta, un vizio opposto. Questa opposizione è diretta, palese, palpabile, visibile a tutti può durare? Noi crediamo che no. Diciamolo francamente; la Polizia, come trovasi costituita, è tale anacronismo che i posteri non sapranno nè anco concepire; essi non giungeranno forse giammai ad intendere come sia potuta vivere un istituzione, la quale è in opposizione permanente colle idee, colla morale, colla civiltà del nostro secolo.

La Polizia ha bisogno di essere riformata, e la sua riforma sarà un bene immenso a' governati ed a' governanti. I tempi mutano, e con essi i bisogni e le istituzioni. Un potere da tutti avversato s'indebolisce tutti i giorni, e finisce con essere un impaccio e una cagione di odio e di sdegno. Una sentenza data dai giudici ordinari, colla procedura certa, con codice certo trova quasi sempr[illegible] approvazione del pubblico; una sentenza data da un tribun[illegible] arbitrario, con procedura segreta, attira sempre la pubblica avversione, e dispone l'animo de' più a risguardare il condannato com[illegible] un oppresso, anzichè come un colpevole. Voi volete dare un esempio e voi date uno scandolo; voi volete incutere terrore e voi fomentate lo sdegno; voi volete diminuire il numero dei delitti, e voi li accrescete, perchè togliete al colpevole il timore della pubblica disapprovazione, e destate la vanità della gioventù la quale si fa un merito delle persecuzioni di Polizia. L'arbitrio nuoce sempre, non solo a colui contro il quale si adopra, ma anco a colui che l'adopra: distrugge ogni principio di moralità, fa credere legittima la resistenza, la quale si rivolge contro i soprusi del governo, e da ultimo contro ogni ordine civile. Queste non sono declamazioni, ma verità limpidissime e schiette, verità di ragion pubblica, verità che tutti conoscono e ripetono, ma pochi hanno la franchezza di scrivere. Togliete l'arbitro alla Polizia, definite e fissate i suoi poteri, rendetele il carattere che l'è proprio, quello di tutrice della vita e dei beni; non fate da lei punire i delitti mentre avete un codice e un ordine giudiziario onesto ed intelligente; non permettete la permanente ingiuria alla legge co' modi straordinarj e sommarj; fate che sia sacro l'asilo domestico; non affidate la sicurezza de' cittadini a chi ha bisogno di crear reati e inventar rei per vivere, o a gente idiota che non sa intendere, e volenterosa calunnia la libera voce del pensiero; non confondete i leali e franchi difensori del vero cogli uomini avidi di tumulti e di garbugli; chiudete le orecchie a quell'eterno e puerile sospetto che rende il governo grave al popolo, ed il popolo nemico al governo. Oh allora la Polizia si conquisterà la pubblica opinione, diverrà piu forte perchè assistita dal consenso de' buoni, più rispettata perchè più in armonia colla civiltà nostra; nè i suoi ufficiali si troveranno nella dura alternativa o di attirarsi la pubblica esecrazione e di essere infedeli a' doveri del loro uffizio.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

È stato concluso un trattato fra il governo Toscano ed il governo di Lucca, pel quale il Duca di Lucca concede per sè e suoi successori in locazione ed appalto alla Finanza Granducale Toscana l'amministrazione delle Regie Dogane di quel Ducato, e quella dell'Azienda del sale e tabacchi, come pure [illegible] Lotteria. Questa cessione comincerà ad avere effetto a contare dal prim[illegible] luglio, e dovrà durare fino al momento in cui si verifichi la reversione del ducato di Lucca al Granduca di Toscana.

In seguito di questo trattato è [illegible] la linea daziaria fra il Granducato di Toscana e il Ducato di Lucca, e ne sarà stabilita una nuova a confine degli Stati Estensi, che includerà il ducato di Lucca e i suoi territori di Montignoso, Treppignana ec. e i vicariati toscani di Pietrasanta e Barga. La tariffa generale daziaria Toscana sarà estesa al ducato di Lucca, come pure tutti gli ordini e discipline, e pratiche vigenti nel Granducato. Il Granduca di Toscana sarà pure libero d'i[illegible]durre alla legislazione doganale e alla tariffa daziaria i cambiamenti che crederà opportuni, ed avranno vigore anche nel ducato Lucche[illegible] e diminuiscono gli aggravi: in caso contrario i due Governi dovranno andare d'accordo. Il Duca di Lucca s' riserva il potere, in caso di *urgente bisogno*, di qualche *discreto* aumento dei dazi da esigersi alle porte della città di Lucca, prevenutone il Governo Toscano, l'ammontare dei quali dazi passerà nella Cassa comunale di Lucca.

Il Duca di Lucca ha pure decretato, il dì 29 maggio, che il debito pubblico lucchese già stabilito a 800,000 scudi sarà ridotto a 600,000, e avrà la sua esistenza col primo luglio. Sulle Cartelle decorrerà l'interesse del cinque per cento all'anno. La scadenza degli interessi sarà semestrale. Tanto per la estinzione del debito pubblico quanto pel pagamento semestrale degli interessi, viene determinato un fondo annuale di scudi sessantamila, che sarà prelevato dalle rendite del Tesoro, e rimarrà garante a favore dei proprietarj delle Cartelle. A maggior guarentigia dei proprietarj stessi il detto fondo di scudi sessantamila sarà assicurato sopra le rendite annuali delle Amministrazioni delle Dogane, del Sale e dei Tabacchi. L'estinzione del debito pubblico sarà compiuta nell'anno 1862.

—Mercoledì 9 decorso alcuni Nobili, Avvocati, Procuratori, Artisti, Negozianti, tra' quali un Israelita, e Artigiani in numero di 20 persone andarono a ringraziare il Granduca per la concessione specialmente della stampa, estesa a certi limiti da concedere una franca manifestazione del pensiero e furono da S. A. I. e R. ricevuti con gradimento e parole cortesi.

—Li studenti di pittura in questa Accademia di Belle Arti *si sono spontaneamente* cassati dal ruolo. Il fatto è così raccontato. Il Puccinelli giovine premiato in pittura nel solenne concorso triennale dell'anno decorso, ottenne lo studio in un locale dell'Accademia medesima, dove non è permesso condurre modello. Egli avendone bisogno per un suo quadro, dice averne chiesto il permesso e ottenutolo verbalmente dal Presidente, il quale poco dopo ammalossi. Condotta la modella, e ripreso dal Prefetto dell'infrazione alle costituzioni accademiche, il Puccinelli rispose essere stato già autorizzato dal Presidente. Aspettata la guarigione del medesimo, fu interpellato se avesse fatta una tale concessione; del che rispose non ricordarsi. Il Prefetto credendo menzogna l'asserzione del giovine, lo sospese dallo studio facendosi depositare la chiave del medesimo. Il Puccinelli punto da questo procedere che attaccava la sua delicatezza, non attese alle insinuazioni di sommissione consigliategli dal Presidente, e il lunedì dopo, che ciò succedeva il sabato, non essendo stato rimesso in possesso del suo studio, ne chiese la chiave per isgombrarlo. I compagni tutti si prestarono a questo ufficio, e dopo di moto proprio si cassarono dal ruolo. Il Prefetto ne diede parte al Presidente dell'Accademia, e dicesi che facesse un rapporto alla presidenza contro tutti i giovani cassati, e specialmente contro il Puccinelli: Irritati da questo procedere i giovani protestarono in massa, e più che mai si consolidarono nel proposito di non più comparire nell'Accademia, se prima non avessero una sodisfazione. E per mostrare la loro ferma volontà hanno già preso un locale a pigione dove si riuniscono per istudiare. È il capo d'accusa contro di loro che arbitrariamente si siano cassati, prima di domandar sodisfazione; ma essi dicono che le mille volte hanno ricorso e che mai sono stati ascoltati. Forse perchè una noce sola non fa rumore in un sacco.

Scrivono da Livorno.

» I grani arrivati in Livorno con gli ultimi venti di mezzogiorno di questa settimana si calcolano a quasi 700 mila sacca.

— Si dà come cosa certa che il Governo Toscano abbia già risoluta in massima la navigazione del Vapore Regio — il Giglio — toscano fra Livorno, Elba, e Maremma Toscana, e ne sono stati nominati gli Uffiziali: questo esaudito desiderio è di molta utilità ai possidenti maremmani.

— Si dà come cosa certa il Concordato fra la Toscana, e la Sardegna sulla reciprocità del pagamento del diritto di ancoraggio ai bastimenti delle due bandiere: locchè avvantaggierà molto la bandiera toscana, che negli scali dovrà essere trattata come saranno qui trattati i bastimenti sardi. *Da Lettera*

Stati Pontificj

Si legge nel *Felsineo:* « Le pattuglie cittadine, che furono concesse, fino dal novembre dell'anno scorso, a guardia e sicurezza della nostra città, e da quel tempo fanno [illegible] ufficio con tanto zelo ed utilità pubblica, sono organizzate al presente in modo più regolare. Abbiamo fra le mani le Discipline stabilite intorno ad esse. La città è divisa in quattro quartieri o regioni; e ciascuna ha un presidente. Ogni regione ha 30 pattuglie: ciascuna è composta di un capo, un vice-capo e 16 individui. *Questi debbono essere scelti fra la classe di tutti i cittadini purchè abbiano dato prova non equivoca di buona condotta.* L'opera loro è di vigilare all'ordine e alla quiete pubblica specialmente durante la sera, ma ponno essere chiamati dai presidenti anche in altre circostanze. Per questo servigio poi hanno alcuni privilegi, come quello di portare armi, e ricevono una patente che li qualifica appartenenti a questo corpo. » — « Molti Parrochi della nostra provincia hanno indirizzato a S. S. una supplica per ottenere provvedimento e riparo ad un male gravissimo della campagna, ch'è la mancanza di sicurezza. Imperocchè, come abbiamo detto altre volte, gli scherani, non potendo fare loro pro entro le mura della città, si buttarono alle campagne sprovvedute di ogni argomento di difesa, e quivi esercitano liberamente le arti loro malvagie.»

Stati Sardi

Nella *Gazzetta di Colonia* del 15 maggio è annunziato che il Governo si prepara alla creazione di un' Assemblea deliberativa, come quella di Prussia. Qual fede merita questa notizia? Noi non lo sappiamo. Il desiderio ci consiglierebbe a credere, la prudenza ci consiglia ad attendere.

NOTIZIE ESTERE

Il nostro Giornale farà di tutto per tenere informati i lettori di ogni novità politica d'una qualche importanza; ma perchè riuscirebbe impossibile a chi non è al fatto del movimento europeo, intenderne lo spirito, abbiamo creduto necessario di far precedere de' piccoli sunti di storia contemporanea. Era d'altronde impossibile pubblicare nel primo numero tutti questi sunti, senza occuparlo per intero, e trasandare le cose nostre. Per ovviare a questo inconveniente daremo nel seguente numero il sunto della storia contemporanea del Portogallo; ci è sembrato dover preferire questo stato per la importanza dell'attualità. Gli altri saranno pubblicati nei numeri successivi. Messici al corrente, abbiamo fidanza che i nostri lettori rimarranno contenti della prestezza colla quale pubblicheremo le notizie estere, non che della loro abbondanza.

FRANCIA

La Camera de' Pari ha consacrato la sua seduta alla discussione del progetto di legge relativa all'insegnamento ed all'esercizio della medicina. La discussione è stata animata e calda più di quanto parea l'argomento non comportasse.

— La Camera de' Deputati nominò oggi nei suoi *burò* (5 giugno) la commissione incaricata di esaminare la domanda fatta dalla Camera de' Pari per essere autorizzata a citare alla sua barra il Sig. E. Girardin, deputato. Una maggioranza considerevole si è pronunziata in favore dell'autorizzazione. Molti membri han voluto riservare la loro opinione fino a che l'autore dell'articolo incriminato abbia dato le sue spiegazioni.

— L'Opposizione ha generalmente respinto in principio qualunque autorizzazione tendente a mettere uno de' deputati nella giurisdizione della Camera dei Pari. *Journal des Débats*

— Il sig. Crémieux ha fatto annunziare dal presidente della Camera, ch'egli indirizzerà domani l'altro (6 giugno) al sig. Guizot le sue interpellazioni sull'affare di Portogallo. Noi possiamo affermare che una discussione molto seria, alla quale prenderanno parte molti membri ragguardevoli dell'Opposizione, s'impegnerà in proposito di questa esecrabile intervenzione decretata dai gabinetti di Parigi, Londra e Madrid. *Le Courrier Français*

— Non v'è più a ridire, il sig. Bugeaud abdica! Noi leggiamo nel *Moniteur Algérien* del 30 maggio: » Il sig. Maresciallo duca d'Isly ritorna in Francia. Egli ha pregato il sig. ministro della guerra a voler provvedere al suo rimpiazzo. » *Le Courrier Français.*

Tolone 6 giugno. — Si aspetta da un momento all'altro, di ritorno in Francia, la regina vedova Maria Cristina, la quale deve arrivare qui in Tolone sulla fregata a vapore *Panama*, dal governo francese posta a disposizione della ex-reggente di Spagna.

Le persone bene informate delle cose del governo, asseriscono essere stato ordinato al principe di Joinville di spiccare verso il Portogallo con due vascelli dell'armata che naviga attualmente sotto i suoi ordini. L'Inghilterra rinforza notevolmente la sua flotta nei mari del Portogallo, ove tutto concorre a dimostrare che saranno per succedere fatti importantissimi (*Vedi le notizie del Portogallo*).

— La fregata *Armida*, uscita sono pochi giorni dal porto per eseguire alcune esperienze nautiche in alto mare, ritornò ieri in rada ove gettò le ancore.

— La fregata *Poursuivante*, capitanata dal contro-ammiraglio Le Goarant de Tromelin, compiè i suoi preparativi di partenza per l'Oceania. *Toulonnais*

ALGERIA

Algeri, 2 giugno. — Il maresciallo governatore è tuttora qui, nè partirà per Francia prima del 5 giugno; il piroscafo *Camaleonte* è la nave destinata a trasportarlo a Cette. —

Questa nave giunse in Algeri da Bugia il 1 del mese corrente, portando la nuova, che il piccolo esercito di operazione nella Cabilia, avea traversati alcuni passi difficilissimi tra i monti senza incontrare la menoma resistenza, per parte degl'indigeni. D'altra parte le notizie recate qui da alcuni Arabi venuti per terra annunziano, che quel piccolo esercito è accampato nelle terre de' Beni Abes, e che è pace profonda fra i Cabili recentemente assoggettati; i quali anzi affrettaronsi a provvedere i Francesi degli animali da soma necessari per il trasporto delle provvisioni e dei bagagli. —

Il generale Gentil era intento a percipere le tasse imposte a quei Cabili, che in generale pagavano senza opporre difficoltà di sorta alcuna.

— Scrivono da Melilla (23 maggio): » Abd-el-Kader si è restituito alla sua *deira*, sempre attendata ad Aïn-Zora, un 12 leghe lungi di qui. Dopo la correria da lui ultimamente fatta nelle terre della tribù degli Alofi, che sperperò, non ha lasciato il suo campo; nel quale gran caro è di ogni cosa necessaria alla vita, cagionato principalmente dalla diserzione delle tribù del territorio marrocchino, dalle quali Abd-el-Kader traeva quasi tutte le vettovaglie necessarie al suo campo; ora quelle tribù han disertato le rive del fiume Muluia, e sonosi trasferite nell'interno dell'impero di Marocco ove l'emiro non osa penetrare. Dopo avere ripetutamente, ma sempre invano, proposta la sua sommissione senza avere avuta neppure una risposta alle diverse lettere da lui inviate al re de' Francesi per mezzo del generale comandante della provincia d'Orano e del maresciallo governatore, ridotto agli estremi, Abd-el-Kader ha tentata una nuova via che reputa capace di condurlo al conseguimento del suo intento: istrutto che un naviglio mercantile sorgeva sulle ancore nella nostra rada, e che compito il suo carico dovea trasferirsi a Malaga; e informato inoltre che la regina de' Francesi è dotata di cuore sensibile e generoso, si è attentato a spedire una lettera a S. M. per questa via indiretta, pregando la M. S. a volere intercedere presso il re a suo favore. Dicesi domandi: una grossa somma per sè e la sua famiglia onde poter vivere; e la cessione di parte del territorio dei dintorni di Tiemcen, e questa stessa città nella quale risederebbe, e per compenso promette di non più inquietare i Francesi in qualunque parte dell'Algeria, di licenziare quasi tutte le sue genti d'arme conservando intorno a sè poche guardie della sua persona, e finalmente di adoperare tutti i mezzi che sono in suo potere perchè le tribù recalcitranti al giogo francese vi si sottomettano.

— Quando per mezzo di un arabo l'emiro seppe il fatto della sommessione di Bu-Maza, credè che la notizia fosse falsa: saputo finalmente il vero su questo proposito, non si scoraggì; ma fra i suoi, la sommissione di un capo di tanto credito e di tanto valore fece profonda impressione.

PRUSSIA

Il 25 maggio la Dieta ha discusso una petizione domandante che lo stato finanziere comunicato agli Stati sia sottomesso all'esame di una commissione. Il sig. Hausemann deputato di Aquisgrana è salito alla tribuna per mostrare il *budget* della Francia, del Belgio e della Danimarca, e far notare la loro *grossezza* (espressione testuale) in confronto del *budget* della Prussia. Il Commissario del re ha fatto osservare che lo stato sommesso alla Dieta era il riassunto de' 3,700 stati particolari, la cui pubblicazione era parsa inutile. La Dieta decise alla quasi unanimità di pregare il re che fosse nominata una commissione per esaminare lo stato delle finanze. La seduta si è chiusa col voto di una proposizione tendente ad abolire la tassa che colpisce le *carte di soggiorno,* tassa onerosa a' viaggiatori e cagione di impacci per il commercio.

La seduta del 26 della seconda Curia è stata tutta occupata nell'esame della petizione per la creazione di un ministero speciale di commercio: la commissione opinò per la creazione del chiesto ministero; questa conclusione, combattuta principalmente in vista dell'economia, dal Commissario del re, sig. Bodelschwingh, è stata adottata alla maggioranza di due terzi de' voti.

La seconda Curia non è seduta il 27 e il 28, ma il 29 vi fu una seduta molto importante delle due Curie riunite. Si trattava delle petizioni relative alla modifica delle disposizioni principali comprese nella patente del 3 febbrajo, sulle quali la commissione avea fatto una relazione con le seguenti conclusioni: La periodicità delle sessioni della Dieta risulta dai paragrafi 13 e 14 della legge del 17 gennajo 1820. L'utilità delle convocazioni periodiche è incontestabile. L'epoca di due anni pare alla commissione il termine più conveniente.

La commissione è di avviso di pregare S. M. di sopprimere i *comitati permanenti*, e la *deputazione per il debito*, e di confidare tutti i lavori all'assemblea generale. Dall'altra parte, la commissione propone di abbandonare a S. M. sola il diritto di contrarre un imprestito nel caso in cui la Dieta non possa essere convocata. Il sig. De-Savigny ministro della legislazione ha parlato due ore per dimostrare che la Dieta non avea *diritti* da invocare, ma *preghiere* da presentare. La discussione fu rinviata al dì 31.

Si dice che i 138 membri dell'opposizione che hanno firmato la *dichiarazione de' diritti*, vogliano combattere per il *diritto*, mentre che i moderati preferiscono la preghiera.

Scrivono da Berlino in data del 1. giugno: « Nella seduta di oggi la discussione è continuata sulle ordinanze del 3 febbraio, e particolarmente sulla periodicità biennale della Dieta che si cerca di ottenere dal re. Non ha peranche avuto luogo la votazione. Al principio della seduta il commissario regio ha dichiarato in nome del re la sessione della Dieta prolungata fino al 19 giugno.

SPAGNA

Madrid 3 giugno. In questo giorno sono stati pubblicati 4 reali decreti. Con il primo la regina, dietro proposizione del suo governo concede intera amnistia a don Manuel Godoy, il famoso principe della Pace, uno de' principali attori nei deplorabili intrighi di cui la Corte spagnuola fu bruttamente il teatro nei primi anni del corrente secolo.

La esposizione dice il vero: Godoy ha mangiato il pane amaro dell'esilio e della povertà per 30 anni, per dato e fatto solamente della esecrazione di tutto un popolo. La opinione pubblica è pur potente! — È degnissimo di nota questo fatto: accanto al decreto, che riabilita l'oggetto della vecchia antipatia nazionale, leggesi un secondo decreto così concepito: « Desiderosa (la regina) di perpetuare la memoria dell'insigne trionfo ottenuto il 19 luglio 1808 dalle armi spagnuole in difesa del trono legittimo e della indipendenza nazionale, risolvo, che la grandezza di Spagna che col titolo di duca di Baylen il mio augusto padre concesse a don Francesco Saverio de Castagnos sia trasmissibile ai suoi successori legittimi, ec. ec. ».

Il terzo decreto, preceduto da una lunga esposizione del ministro delle finanze (ministro de Hacienda), riforma il sistema monetario in tutta la estensione della monarchia spagnuola: l'atto del signor Salamanca altera completamente *tutto* il sistema monetario attuale. « Questa variazione radicale, completa, a noi non accomoda (dice *El Espanol*): desideravamo è vero, reclamavamo una riforma del sistema monetario, ma ben inteso cioè *legale scientifico* ed *economico* ».

Finalmente il quarto reale decreto di sopra enunciato, volge sulla riorganizzazione del Stato Maggiore dell'esercito.

— Leggesi nello *Espectador* del 2 corrente: S. M. il re, dicesi, insiste nella sconsigliata idea (*mal aconsejada idea*) di viaggiare per le provincie, eleggendo intanto Valladolid per sua residenza. Gl'irresponsabili consiglieri di questa inconsiderata determinazione non hanno certamente pensato agl'incomodi cui S. M. anderebbe incontro nel cuor della state in un paese caldissimo com'è Valladolid, e all'effetto poco grato che ad uomo di quetismo come S. M. è, produrrebbe la vicinanza dell'esercito attualmente in quelle parti ragunato per operare nel regno vicino. Speriamo dal criterio e dal buon senso di S. M., ch'egli disprezzerà i consigli di questa e di analoga indole».

— Il medesimo giornale, dice più sotto: « Ci piace molto, che S. M. il re, dopo i piaceri della caccia, inviti a pranzo una numerosa e scelta comitiva; poichè mancando *indebitamente* di dotazione propria per sopperire alle sue particolari spese, la regina gli passa della sua cassetta privata la somma di 1000 reali il giorno ».

— Leggesi nel *Clamor Publico*: « Ci hanno assicurato che stanotte (2) ebbe il re una conferenza coi ministri nel Pardo, che durò dalle 11 e mezzo fino alle 2 della mattina. Il resultato di questa conferenza fu, che le cose rimarrebbero nello stato in cui sono ».

INGRESSO DELLE TRUPPE SPAGNUOLE IN PORTOGALLO

Leggesi nell'*Espanol* del 1 corrente: — È certo, che le truppe spagnuole sono entrate in Valenza del Minho comandate dal brigadiere Lersundi, dalla parte di Tuy (Galizia); e che dopo aver costretto gl'insorti portoghesi a torre l'assedio della città, ne guarniscono la fortezza unitamente ai regi portoghesi, che la difendevano. Domenica fu soscritta la conclusione fra il governo Spagnuolo e il conte di Thomar (ministro di Portogallo a Madrid) per l'ingresso nel vicino regno dell'esercito spagnuolo, composto di 14 mila soldati di tutti i corpi. Questa convenzione fu spedita a Lisbona per un corriere straordinario.

La *giunta* di Oporto incoraggita infino ad ora dalle condiscendenze delle nazioni alleate al trono portoghese, condiscendenze che ascrive a debolezza e forse a simpatia, non solo manifesta la intenzione formale di non cedere, ma mostrasi anzi arrogante al segno di sfidare quelli che sostengono il trono legittimo della regina. Alla ultima intimazione delle potenze alleate, la *giunta* rispose in modo insultante. — In Oporto temonsi grandi disastri. Il console inglese si è trasferito con tutta la sua famiglia sulle navi inglesi ancorate nel Duero. Molto temesi per la vita del duca di Terceira e degli altri regi prigionieri in Oporto.

— Leggesi nel giornale dei *Debats* del 6 corrente: « Riceviamo per via straordinaria i giornali inglesi di jeri sera venerdì 4 giugno. Una seconda edizione del *Times* contiene le seguenti notizie di Portogallo in data del 30 maggio: — il piroscafo *Polifemo* è giunto il 21 maggio da Lisbona a Oporto, con lettere dei ministri d'Inghilterra, di Francia e di Spagna per imporre alla *giunta* l'accettazione di un armistizio fino al 10 giugno. — Il 22, il console inglese a Oporto avea assembrati i suoi connazionali, affine di avvertirli, che qualunque di essi fosse nella intenzione di lasciare Oporto, sarebbe ricevuto a bordo delle navi da guerra di S. M. Britannica. —

— Nella sera del 22, una fregata ed un brick della squadra del blocco, essendosi presentati sulla foce del Duero, tre piroscafi della *giunta* uscirono per attaccarli, ad onta delle rimostranze e delle minaccie del console inglese e del capitano Robb, comandante la nave il *Gladiatore.* Ne successe una zuffa, che durò due ore, senza però risultarne grave danno nè da una parte nè dall'altra: dopo questa zuffa, le navi da guerra inglesi volsero le prore verso austro, nè ancora sono riapparse. — Il 26 il conte Das Antas avea mandato nella fortezza della Fode 2 mila fanti e 200 cavalli, con alcuni cannoni; ignoravasi lo scopo di questo movimento di truppe; ma parea che fosse fatto per difendere questa fortezza da qualunque sorpresa dell'armata inglese, o per proteggere l'imbarco delle truppe della *giunta* a bordo dei piroscafi degli insorti. — Il 28, la *giunta* rifiutò l'armistizio, e manifestò la intenzione di spiccare dei commissarj a Lisbona per trattare direttamente con la regina; il marchese di Loulé, zio di dona Maria da Gloria, pare sarà incaricato di questa missione. — *Il Polifemo* è partito il 29 per Lisbona colla risposta della *giunta*; il *Gladiatore* era stato destinato per trasferire le famiglie inglesi a Vigo. — Saldanha rimaneva sempre inattivo nelle sue antiche posizioni.

APPENDICE

L'*Appendice dell' Alba* è destinato specialmente alle cose letterarie e alla critica delle produzioni dell'ingegno di qualunque maniera esse siano. Ma anch'essa starà sempre in piena armonia colle altre parti del giornale, e sarà diretta dagli stessi principii generali esposti già nel programma. Tutto ciò basterebbe a fare intendere quale debba esserne lo spirito, quali le norme. Pure siccome crediamo ufficio di uomini onesti lo spiegar chiaramente le proprie intenzioni vogliamo per primo articolo dell'Appendice toccare della natura e delle qualità di questa nostra Appendice.

E prima di tutto è debito nostro di dire che noi non amiamo punto i complimenti letterarii, le figure rettoriche, le dispute oziose, i dotti pettegolezzi, le risse pedantesche. Di queste zuffe codarde, di queste vergognose miserie non faremo parola mai, e non rammenteremo neppure uno di quei chiarissimi che da essa acquistarono fama. Lungi da noi i tanti libercoli composti per puerile balocco da persone che non sanno che farsi, che niuno scopo nobile si propongono mai, che nulla intendono nel ministero della parola, tutto ciò che non è rivolto a promuovere una buona idea, a dire un utile verità, a far guerra a un errore, a sradicare un pregiudizio, è opera vana, è perdita di tempo allo scrittore e al lettore. A nulla giova dissertare su cose da nulla: inutilissimo e peggio è il raccogliere e pubblicare notizie di cose e persone che starebbero meglio nascoste, e che solamente possono servire ad appagare qualche meschina boria di famiglia o di municipio. Sono studi questi che fanno piangere la ragione e il buon senso; e noi ci guarderemo dall'occuparcene come da grave peccato. Dei libri che abbandonano di ingiurie al senso comune, di balordaggini, di viltà e di cortigianerie noi parleremo per combatterli con tutte le nostre forze, affine di impedire, per quanto è da noi, che non disturbino la sana ragione del popolo con errori, con superstizioni, e con tutte le male arti che mettono in campo certi signori che vorrebbero inalzare da ogni parte il gonfalone dell'oscurantismo. Raccoglieremo tutti gli sforzi degli uomini di schietto sentire e di animoso ingegno che lottano contro la mala tendenza, e di tutti gli scritti che mirano a ciò terremo gran conto quantunque non si mostrino notevoli per pregi estrinseci. Di tutte le opere di ogni paese che difendono la causa dell'umanità, che onorano la patria nostra, e che con forza di ragioni e calore di affetto tendono a insegnarle i modi di conseguire i suoi onesti disegni raccomanderemo la lettura, ne daremo estratti ad analisi accuratissime e ne esporremo le parti migliori per comodo di quelli che non hanno modo a vederle. Noi ci dichiariamo francamente sostenitori di tutti i buoni e generosi pensieri, dai quali soli crediamo che possa venire salute alla patria: e ciò che a questo scopo non mira proclameremo sempre come inutile e dannoso. Noi non siamo con quelli che concedono l'uso della ragione a' soli uomini del secolo decimonono e che tutta la sapienza antica disprezzano: ma negli antichi ammiriamo l'energico volere e il grande operare, e ne raccomandiamo i libri come fonti di feconde idee e di forti affetti. Amici, leali e cultori reverenti del bello e del buono in qualunque modo si manifesti, non ci occuperemo gran fatto delle questioni di forma nella quali l'Italia ha perduto oramai troppo tempo. Neppure le eterne dispute sulla lingua attireranno la nostra attenzione, quantunque ci daremo pensiero di raccomandare la cultura e la purezza della dolce favella che è il solo legame che rimanga fra i divisi Italiani, e il solo segnale a cui tutti si riconoscono fratelli. Molti si lamentano del fuggire delle eleganze cacciate via dai modi stranieri. Di questo duole anche a noi; ma più ci duole di un altro strazio peggiore che si fa della lingua da coloro che speculano sulle parole e le vendono a denari contanti dopo averne adulterata l'indole in mille maniere, e falsato le idee che rappresentano. Ad ogni momento danno qualità superlative a esseri mediocri e a volgari buffoni che non hanno altra virtù che di pagar bene chi è con loro largo di titoli e di piacenterie. Questo è un vitupero, è una sozza tristizia della ciurmaglia che vorrebbe confondere tutte le idee, disturbare ogni retto senso, e distruggere ogni morale. Se per esempio tra noi nascesse un uomo grande davvero, un uomo che ci rendesse il benefizio supremo a cui tutti aspiriamo, un uomo insomma che meritasse di esser messo accanto a Washington e ad altri pochi, io credo che gli uomini onesti per lodarlo con verità si troverebbero molto imbrogliati, a scegliere tra le parole che la viltà degli scrittori ha screditate.

È ufficio delle lettere perpetuare la memoria degli uomini e dei fatti egregi, e consacrare all'infamia i malvagi. Chi non fa ciò con intera coscienza, chi fa al contrario è traditore è nemico del pubblico contro cui tutti gli onesti scrittori debbono rivolgersi stretti in una sacra falange. Ognuno ha il dovere di avvisare la moltitudine a stare in guardia contro queste fatali insidie dei libri, di confortarla a non lasciarsi abbagliare dai grandi nomi, nè dai grandi titoli, di prendere amore alle idee non alle persone, e finalmente di persuaderle a tenere per fermo principio che l'autorità viene dalla rettitudine e dai costumi onesti, che senza di essi è stoltezza sperare stima e onore, e che l'ingegno senza virtù è pubblica calamità.

Questi sono i principj dai quali giudicheremo sempre della importanza e della bontà degli scritti. Liberamente esporremo il vero quale apparisce al nostro intelletto senza lusinghe e senza riguardi, senza lasciar tregua mai alla menzogna scambiata per cortesia, e alla viltà che veste la persona e il nome di convenienza. L'utilità morale e civile sarà il nostro solo, *il* nostro unico amore.

Crediamo far cosa gratissima a'nostri lettori pubblicando una scena del FILIPPO STROZZI del nostro sommo prof. NICCOLINI. La tragedia della quale è parola è già sotto i torchi e fra giorni sarà pubblicata.

ATTO II. SCENA VIII.

COSIMO, E MARIA SALVIATI

MARIA — Non ti placque annunziarmi il tuo ritorno
Con sollecita cura ; e a dirmi : — è giunta
La tua prole diletta, — alcun non venne
Dei molti amici onde ti fai corona.
Giovinetto superbo, ancor non sai
Quanto tremar mi è forza..... O figli ingrati !
Oh non compreso mai dall' uom crudele
Cor d' una madre !

COSIMO — Mi perdona.

MARIA — O Cosmo,
E dove fosti e ciò che brami è noto.

COSIMO — Dolce mia genitrice, all' uom di Chiesa
Che Firenze governa, io tosto ho reso
Debito onor: tu m' insegnasti ognora
Riverenza ai maggiori.

MARIA — E che ti disse
Il sacro cardinal ?

COSIMO — Lo spirto afflitto
Dal tristo evento a confortarmi ei prese
Colla dolcezza di parole accorte ;
Soggiunse poi : Se ad esser prence aspiri,
La speme ascondi ; — ed aguzzò le ciglia
Nel mio sembiante, siccom' uom che cerca
Di leggerti nel core.

MARIA — Ed hai risposto ?...

COSIMO — Nulla. Io partiva riverente e muto
Dal suo cospetto.

MARIA — Io ben mi accorgo, o figlio,
Che sapresti regnar : ma il tuo disegno....

COSIMO — Tu che sempre formasti i miei pensieri,
Norma all' opre sarai. Pur mi dicesti
(Nè l' obliai) : — di due prosapie illustri
Scorre nelle tue vene il sangue antico,
E un padre avesti a cui non vinse alcuno
Aspetto di periglio il cor sicuro.

MARIA — Alla donna d' un prode i detti alteri
Fuggian dal labbro, e gli obliò la madre.
S' io ti perdea, che mi restava ? In questa
Orrida guerra onde tuttor si piange,
Da quante madri era aspettato un figlio
Che non tornò ? Senza speranza alcuna
Di future grandezze, a farti pio
Ogni studio rivolsi, e al Ciel lo chiesi
Con preci assidue ; e quando umil, modesto
Crescer ti vidi, per dolcezza io piansi
D' animo consolato. Ah non conosca
Altre lacrime io mai ! Pensa che sempre
Vegliarono su te gli occhi materni
Che per poco io fissai nel mio signore.

COSIMO — Or la mia volta è giunta : io debbo a Dio
E a Cesare ubbidir : tenner lo Stato
Altri Medici qui.

MARIA — Cosmo, tu sei
Dall' origine sua fonte lontano:
Il tuo principio oblia; da lor traligna ;
Giusto sarai.

COSIMO — Ma le virtù degli avi ?

MARIA — Eran delitti; ed io lo so, che nacqui
D' un sangue al tuo nemico.

COSIMO — E vuoi ch' io fugga
Ciò che altri cerca ? Che qui regni un solo
Necessità divenne.

MARIA — *Ognun lo dice*
Che fa serva la patria.

COSIMO — Or di': Firenze
Quando libera fu ?

MARIA — Nascere altrove
La tua stirpe dovea.

COSIMO — L' impero accetto:
Non lo cercai.

MARIA — *Credi la patria un dono*
Che far ti possa Cesare ?

COSIMO — La pace
Vi tornerà.

MARIA — Ma col tiranno.

COSIMO — Il sangue.....

MARIA — Chi lo versò ? nel tuo sentiero hai visto
Quanto il regnar qui costi, e qui venuto
Tu sei fra le ruine : orridi e nudi
I lieti colli ove sorgean le ville,
Fughe ed esigli, e sanguinoso un trono
In deserta città, dove nè calma
Nè tumulto per or, ma dubbi affetti
Tra speranza e timor, voci sommesse
Ch' esser grido non osano... Se prendi
Dall' Impero il poter, fissi per sempre,
Terrà gli artigli nella tua corona
L' aquila ingorda, e pascerla dovrai
E dell'oro e del sangue che ci avanza.
Vedova giovinetta, altro consorte
Tu sai pur ch' io non volli, e casto il letto,
Pura l' alma io serbava. E brami un soglio
Contaminato dell' impuro e doppio
Vitupero di Cesare e di Pietro ;
E in quel soglio il mio sangue ha per rivale
Del tiranno un bastardo.

COSIMO — Ah ! ch' io qui regni
Soffri, o condanni a *nuova* infamia e lunga
Si nobil patria.

MARIA — Oh noi temer. Tu stesso
Qui senza strage divenir non puoi
Signor di quelli a cui nascesti uguale.

COSIMO — Dagli amici chiamato e dai congiunti,
Io qui tornava.

MARIA — (Perfidi !)

COSIMO — *Che vai*
Or fra te mormorando ?

MARIA — Ebbe congiunti
Anche Alessandro.

COSIMO — Il tuo german mi scrisse:
Vieni a Firenze, e regnerai. Sì presto
Ei si cangiava ? . . . E il Guicciardin che vuole ?

MARIA — Leggi.

COSIMO — Qual modi ritrovò costui
A frenarmi il poter ? Come il privato
Col pubblico confonde, e in suo pupillo
Il genero converte, e colle briglie
Poste nella sua man reggermi ei vuole
Perch' io non cada ! Dominar presume
Chi troppo l' ubbidì. Che dissi ? Io sempre
T' ubbidirò.

MARIA — Se questo impero accetti,
Tu vile o reo sarai, di pochi il servo,
O il tiranno di tutti. Ormai Firenze
È qual destriero indomito e feroce
Che vil peso scotea di cavaliero ;
E con forza maggior premerne il dorso
Dovrà chi regna, e trapassar nei modi
D'assoluto signor. Non sia. . . . Di Vieri
Imita, o figlio, le virtù modeste.
L' egualità qui regna: e aver può loco
Repubblica o tiranno ; e in questo giorno
Decidi tu se sarem tutti e sempre
Per libertade o per servaggio uguali;
Che qui mal sogna il Guicciardin superbo
Il veneto senato, o un doge adombra
Nel novello signor. Ma, tu, rifiuta
Questo scettro impotente, e al popol rendi
L' autorità.

SCENA IX.

GUICCIARDINI, E DETTI.

GUICCIARDINI — Qui tutti al popol siamo
Nemici eterni.

MARIA — E il figlio ?

GUICCIARDINI — *Estinto, o prence ;*
Ma qual da noi si vuol.

COSIMO — Madre, non sono
Nella tua casa?

MARIA — O figlio mio....

GUICCIARDINI — Quei patti
Leggesti ?

COSIMO — Ho letto.

GUICCIARDINI — Giurali.

COSIMO — Li giuro.

GUICCIARDINI — Vien meco.

COSIMO — E dove?

GUICCIARDINI — Al cardinal v' andasti
Già senza me.

MARIA — Seguirlo io voglio.

GUICCIARDINI — Il figlio
Prence vedrai.

MARIA — Non è più figlio un prence.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 16 Giugno 1847 N. 2.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze. . . . . . . Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . »	13.	24.	44. (L. 11,37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

DELLA GUARDIA CIVICA

L'istituzione di una guardia civica è utile per la Toscana? È questa la dimanda che facciamo a noi stessi, ed alla quale intendiamo qui brevemente rispondere, riserbandoci di trattare più amplamente altra volta questo importantissimo argomento.

Il Governo Toscano ha sentito il bisogno di riforme, ha conosciuto la necessità di riannodare le tradizioni Leopoldine, e la legge sulla stampa, il motoproprio del 31 Maggio ed altri nuovi atti governativi ne sono una prova irrecusabile. La questione va quindi naturalmente a posarsi nel largo campo de' principj: una guardia civica è necessaria a un governo riformatore nelle attuali condizioni di Europa? Per risolvere questo quesito basta un semplice raziocinio: si riformano le istituzioni, o gli abusi; ma ogni istituzione, ogni abuso favorisce l'interesse sia di una classe di cittadini a danno dell'universale, sia di una potenza straniera a danno della nazionalità, sia del governo a danno de' popoli: ogni riforma adunque, quantunque ottima e santa voglia immaginarsi, non può non ledere il vantaggio materiale o morale di un certo numero di persone; onde ogni riformatore si troverà sempre contro coloro a' quali giovava l'errore o l'abuso. Questi calunnieranno le sue intenzioni, attraverseranno i suoi disegni, e non potendo far altro susciteranno tumulti e sedizioni per mettergli paura, per spargere la diffidenza nel suo cuore, per costringerlo a fermarsi, e quindi attirargli *quell'odio che nasce sempre da una speranza tradita*. Che un riformatore abbia bisogno di armi proprie è tale assioma di politica che non richiede dimostrazione; riman solo a vedere quale specie di milizie gli sarà più utile usare. E qui diciamo, o le riforme giovano al governo, o le riforme giovano al popolo: se le riforme giovano al solo governo è evidente che le armi ad esso più utili e più fide saranno le mercenarie, e certo sarebbe stoltezza armare il popolo *quando* si ha intenzione di opprimerlo; ma se le riforme giovano al popolo è anco evidente che non vi saranno pel riformatore armi più utili e sicure delle cittadine: armare chi ha interesse di difenderti, perchè difende in te il suo utile e i suoi vantaggi, è assioma che non fallisce giammai. E qui cadono a proposito le parole del Machiavelli, dove dice che non fu mai un principe nuovo o creatore di cose nuove, il quale disarmasse *i suoi* sudditi; « anzi quando gli ha trovati disarmati gli ha sempre armati; perchè armandosi, quelle armi diventan tue, diventano fedeli quelli che ti sono sospetti, e quelli ch' erano fedeli si mantengono, e gli sudditi tuoi si fanno tuoi partigiani. » Queste verità che gli statisti trovano meditando, i popoli sentono istintivamente; ed è appunto per questo, che quando un governo ha messo mano alla riforma, il popolo ha chiesto sempre le armi; sul che bastino gli esempj che abbiamo visti ne' nostri giorni. Aggiungete che l'armare i cittadini, i quali han tutto l'interesse di difendere le buone riforme, non è solo utile per dar forza al governo, rompere le trame degli avversi, ed ispirare reciproca fiducia fra governati e governanti; ma porta anche seco l'immenso bene di tranquillizzare gli animi e di rassicurare i timidi. I popoli sono sempre immaginosi: la loro vivida fantasia fa sempre di un fuscellino una trave. Il popolo sa che le riforme a lui vantaggiose sono da alcuni vedute con diffidanza, da altri con odio: egli sa che v'è chi adopera ogni mezzo per impedirle; si trova disarmato, e l'impossibilità del difendersi lo tien sempre in sospetto di essere offeso. Questo sospetto, che può essere anche dagli avversi maliziosamente suscitato, lo tiene irrequieto, scontento, sfiduciato, con danno gravissimo della quiete pubblica e dei suoi interessi materiali. Ciò segue sempre e dappertutto. Ma se dalla teoria vogliamo scendere all'applicazione, noi vedremo che pochi governi han forse più bisogno di una guardia civica del governo toscano. Qui la milizia mercenaria è poca: accrescerla sarebbe un grave errore, perchè spargerebbe la diffidanza nel popolo ed impoverirebbe la finanza, a quanto pare non molto ricca. Dall'altra parte qui il numero de' possidenti è grandissimo, e quindi proporzionatamente grandissimo il numero di quelli i quali vogliono buone leggi, utili riforme e pace: qui il popolo è tranquillo, amante della quiete, non avvezzo a' sommovimenti popolari, abborrente del sangue: qui adunque l'armarlo non può essere pericoloso in alcun modo. Parci adunque, che se il governo voglia percorrere la via delle riforme, se queste riforme debbono tornare in vantaggio del popolo, l'istituzione di una guardia civica sia cosa utile, necessaria, giovevole a' governati ed a' governanti, e nel medesimo tempo facile e di nessun probabile pericolo. In un solo caso il rimedio potrebb' essere peggiore del male: se il governo intendesse creare una guardia civica scegliendo da se *individualmente* le persone che debbono comporla: questa scelta accrescerebbe da una parte la sfiducia, e dall'altra scemerebbe forza alla istituzione. I non prescelti a far parte della guardia civica diverrebbero per questo solo fatto avversi e sospettosi di ogni riforma; ed il governo invece di forza conseguirebbe odio, il che vuol dir debolezza.

MODERATI ED ESALTATI

Da quando un nuovo movimento politico si è manifestato in Italia son cominciati a mettersi in uso i nomi di *moderati* e di *esaltati*, come nomi di fazioni e di partiti. Contro questa divisione ha già protestato qualche scrittore; e noi alla nostra volta intendiamo di protestare. I nomi di moderati, di conservatori e di radicali in Francia, in Inghilterra, in Spagna e in altri stati constituzionali significa qualche cosa; da noi non significa nulla. Che intendete voi per esaltati? Quelli che si esaltano nella contemplazione di un bello ideale difficile a raggiungersi? Quelli che si esaltano ad ogni azione virile e generosa, ed hanno una lode pe' martiri di una idea. Ed in questo caso noi ci onoriamo di dirci esaltati. Che intendete voi per moderati? Quelli che moderano i loro desideri secondo le condizioni di *luogo* e di *tempo*? Quelli che a' liberi affetti voglion compagna la prudenza? Quelli che accettano un mezzo bene possibile, non potendo conseguire un bene assoluto? Ed in questo caso noi ci onoriamo di essere moderati. In nome di Dio e della comune patria, smettiamo questa distinzione apparente, questa setta di nomi, questo scisma di esteriorità. Quanti sono uomini generosi in Italia non hanno che una speranza ed un desiderio: la differenza sta nel modo di manifestazione, non già nello scopo, e per così esprimerci, nella gradazione, e nella sfumatura di una tinta. Gli uomini che veramente amano la loro patria, gli uomini che a lei desiano un migliore avvenire, gli uomini che mirano ad uno scopo comune debbono esser tutti concordi, ed acquistare nell'unità dell'intento la forza necessaria a conseguirlo. Il grado d'intensità col quale ciascun individuo sente un bisogno è subordinato alle condizioni morali e materiali del medesimo individuo; ed in ciò la differenza è grande, la varietà infinita: ma la differenza e la varietà non deve addurre contrarietà ed opposizione. Se tutti gli uomini generosi pensassero e sentissero nel medesimo modo, non vi sarebbe più armonia, ma identità ed unificazione, val quanto dire cesserebbero di essere tanti uomini e diverrebbero un uomo solo, il che è impossibile. Cessiamo adunque di risguardare per oppositori coloro i quali non si sottoscrivano a tutti gli articoli del nostro atto di fede politico. Sono nostri avversari tutti quelli che vorrebbero tenere Italia nel baratro immenso dei mali, nel quale la trascinarono gli errori, i delitti e le sventure di tanti secoli, e che potendo aggiungerebbero una nuova spina alla corona della martire; ma sono nostri amici e compagni tutti coloro che vogliono migliorare le sue condizioni morali e materiali, che vogliono guarire anche una sola delle tante piaghe ond'è coperto il suo corpo. Il risorgimento di una nazione è opera lunga, difficile, immensa, ha bisogno di grandi sforzi, di grandi sacrificj, di grandi cooperazioni. Cooperiamo tutti all'onorevole impresa: che ciascun di noi porti la sua pietra al solenne edifizio del riordinamento italiano. Bando a' privati rancori, bando alle prevenzioni e a' pregiudizj di scuola, bando alle divergenze secondarie: unità d'intento, unità di opera, varietà di mezzi. La concordia edifica, la discordia distrugge.

Da qualche tempo i liberi scrittori d'Italia si affaticano a combattere e dissuadere l'uso della forza materiale; non è questo uno sciupar tempo, carta ed ingegno? Ma v'è anche di peggio, perchè queste declamazioni fuori di proposito perpetuano un' errore, ed avvelenano una piaga non anche intieramente cicatrizzata. Perpetuano un errore, perchè fan credere a' molti che non pensano, le rivoluzioni essere opera di individui, che quindi spenti quelli, la rivoluzione non si potrà rinnovare, come se la scure che tronca una testa potesse troncare un' idea, e il laccio che strozza un uomo potesse strozzare un bisogno. È una illusione funesta quella di credere che cinquanta o cento persone con un mezzo milione e due casse di fucili possano compire una rivoluzione. Un tumulto sì, ed un tumulto sanguinoso; ma le rivoluzioni vere non nascono che da bisogni universali, e non da desiderj, speranze ed illusioni individuali. Nulla è più difficile che il trascinare un popolo alla rivolta, quando egli non ne senta l'assoluto bisogno: ma quando il bisogno nasce, quando divien grave e pressante, quando il governo è così cieco da non prevenirlo con mezzi legali e pacifici . . . oh allora la materia accensibile è pronta, e basta una scintilla perchè divampi! Il giorno che *questa* verità sarà generalmente conosciuta, i governi ed i popoli avranno fatto un gran passo nella via della sapienza civile.

Dicevamo avvelenano una piaga non intieramente cicatrizzata, perchè grande è il numero degli Italiani, a' quali i molti tentativi che si sono rinnovati dal 1820 in poi han tolto un parente, un amico, un concittadino. La terra non ha ancora assorbito il sangue ch' è stato sparso; molti infelici ancora languiscono nelle prigioni, e trascinano la catena de' galeotti, e spargono lacrime inconsolate nella terra dell'esilio. Non mettiamo un dito imprudente su questa piaga sanguinosa, non ritentiamo con mano inesperta questa dolorosa ferita; obliate se potete; ma, per Dio, non maledite. Oggi i tempi son mutati: ritentare oggi la via delle insurrezioni in molti stati d'Italia sarebbe stoltezza e delitto; ma a noi pellegrini di una nave che viaggia con prospero vento, non è permesso biasimare e maledire quei nocchieri che solcando il mare in tempesta vi han fatto naufragio.

ORGANIZZATE IL LAVORO

Che la libertà commerciale sia un bene immenso non v'è certo alcuno che voglia metterlo in dubbio, e chi abbia lume di scienza o anco il semplice buon senso non può che far plauso a' governi i quali hanno infranto i ceppi del monopolio e del privilegio. Ma la libertà commerciale è il non *plusultra* dell' economia politica? Il principio di *lasciar fare* suppone l'interesse personale sempre in armonia coll'interesse generale, supposizione che nove volte sopra dieci è smentita dai fatti. La scoperta di una macchina è certo un gran benefizio per la società; ma l'operajo che vive del lavoro delle sue braccia non canterà per questo l'inno dell'esultanza. La risposta a questa obiezione è antica quanto l'obiezione istessa: « Tutto finisce con livellarsi. » Ciò è incontrastabile; ma fino a che questo livellamento sarà compiuto che farem noi di tanti operai rimasti privi di pane? Quando grideranno abbiam fame, daremo loro in mano un trattato di economia politica? Al loro grido di dolore, risponderemo noi con calcoli statistici? Quando ci mostreranno le mogli e i figli cascanti di miseria, li conforteremo noi provando chiaramente che fra dieci o venti anni avranno del pane? Che non si fraintendano e non si calunniino le nostre opinioni: noi siamo caldi difensori della libertà commerciale, come di ogni altra libertà; noi abborriamo i vincoli, i monopolj, i privilegi; ma noi crediamo che se da una parte il commercio deve avere libertà, e l'industria deve ricevere tutti i miglioramenti che ad essa può offrire la scienza e l'osservazione; dall'altra la società deve provvedere perchè il proletario non debba maledire ogni progresso, perche l'operaio non si abitui a risguardare il maggior vantaggio de' più come la più grave delle sventure per se stesso. E che! non vi sarà adunque una via per uscire dal bivio tremendo? Non vi sarà un mezzo perchè le conquiste del commercio e dell'industria non siano come quelle della guerra? perchè un grido di dolore non venga sempre a frammettersi al cantico dell'allegrezza? *Organizzate il lavoro*: fate che il povero operaio possa sempre guadagnarsi un pane col sudore della sua fronte; non sciupate somme enormi in quelle vaste prigioni che decoriamo col nome di luoghi di pubblica beneficenza, dove il marito è diviso dalla moglie, le madri dai figli, e condannati al carcere perpetuo pel delitto di esser poveri. Agli accattoni per elezione, agli improbi mendici vuolsi la casa di forza ed anco la galera se occorra; ma al povero di buona volontà vuolsi lavoro e pane, non la elemosina che umilia e impoltronisce, non la reclusione perpetua che lo castiga di una colpa non sua. Voi volete diminuire il numero dei poveri e voi lo accrescete: voi lasciate incancrenire una piaga sociale che ha bisogno di pronti ed efficaci rimedj. I milioni che danno l'erario *pubblico e la beneficenza privata attestano nella* parte del governo e dei cittadini la buona volonta; ma essi attestano ancora una imprevegenza inconcepibile. Con metà, con una terza parte di quella somma voi potreste fondare de' grandi stabilimenti di manifatture, dove ogni *povero onesto trovassé un pane onorato*, senza staccarsi dalla sua famiglia, privarsi della libertà, e divenire o un ozioso o un ribaldo. Questa è un idea accennata appena: ritorneremo per approfondirla e svolgerla, ne mostreremo le conseguenze. È un problema fondamentale del benessere e della *tranquillità degli stati; è la causa de' milioni* che mancan di pane, e romoreggiano alle basi dell'edifizio sociale come le onde dell' oceano all' appressarsi della tempesta.

SU DI UN ARTICOLO DEL PORTEFEUILLE

Non ostante che siamo avvezzi a sentire parlare fuori d'Italia a *diritto* e a rovescio delle cose nostre, non possiamo astenerci dal far poche avvertenze su di un Articolo del *Portefeuille*, rivista francese diplomatica (23 Maggio), perchè essendo essa scritta sotto l'influenza di alti personaggi ha un qualche peso sull'opinione in Europa — Parlando dell' *Editto sopra la libertà della stampa* in Toscana così si esprime:

« Questo primo passo verso la libertà della stampa è stato accolto « col più vivo entusiasmo dal popolo in Firenze, il quale prepara un « ovazione al Granduca per il suo ritorno dalle Maremme. Quella « legge, sebbene abbia una grande importanza, deve più valutarsi per « le tendenze che rivela, che per i vantaggi accordati. » E quindi: « Si dà « per certo che gravi disordini siano accaduti a Pisa nel pubblicarsi di « questa legge. Se tal nova è vera sarebbe la seconda volta in questo

« anno che disposizioni lealmente da una parte messe in pratica, incontrino dall'altra una malevola opposizione nello stesso paese. Perchè « la misura è buona o cattiva. Se è accolta in Firenze con trasporti di « gioja, è certamente perchè il *buon senso pubblico* vi scorge dei vantaggi veri ed utili diritti per l'avvenire. Che dovrà farsi? Bisognerà « che per contentare quei signori il Governo Toscano pubblichi una « nuova legge che differisca a seconda dello spirito, delle *disposizioni* « d'ogni città, d'ogni comune, d'ogni villaggio? Si vede che esiste in « Italia un tal partito, che il bisogno di mal fare tormenta incessante- « mente; disapprova quel che tutti approvano; e impotente per sè « stesso crede guadagnare un posto elevato nella pubblica stima get- « tandosi sempre come un ostacolo tra i voti delle popolazioni ed i be- « nevoli sforzi dei governi. — La Toscana vuole la libertà della stampa, « ed essi la rigettano col vano pretesto che non è abbastanza liberale « la legge che ne pone le *principali condizioni* » —.

Nel tempo che molti giornali non sanno rendersi ragione del perchè si applaudisce a questa legge, e ce ne fanno un rimprovero, l'A. di questo articolo scaglia insulti e villanie contro coloro che non applaudivano, svisando la verità! Spieghiamo prima qual fu l'impressione che in Firenze fece nel suo apparire questa legge. Da molti giorni si era sparsa la voce che stavasi preparando una Legge *sulla stampa* contenente, dicevasi, disposizioni più larghe di quelle recentemente pubblicate negli Stati Romani. *Grande quindi ne era l'aspettativa*, e le speranze di amplie concessioni andavano, come suole, ogni dì più crescendo. Apparve finalmente la legge. *I Fiorentini furono tutti concordi* a riguardarla come un miglioramento, giacchè, grazie al cielo, il bisogno di riforme è qui da tutti sentito, nè la Toscana ha *alcun uomo* che si glorj d'immobilità. Dividevansi solo le opinioni su ciò ch'era da *farsi dai cittadini: volevano alcuni si dessero al governo pubbliche* dimostrazioni di gradimento per animarlo a percorrere la nuova via *nella quale si è messo; volevano altri si attendessero* altre concessioni, temendo che il governo non credesse quegli applausi un segno di essere pienamente paga la pubblica opinione, in guisa da non bramare più altro; tanto più che alcuni articoli di essa legge non aveano incontrato il pubblico gradimento. Pure prevalse l'opinione di applaudire, e più che 3000 persone presentaronsi nella piazza Pitti, quantunque il Granduca non fosse in città, e dimostrarono per due sere il loro gradimento alle grida di *Viva la Legge sulla stampa! Viva Leopoldo II! Viva l'articolo 18! Viva il primo passo al progresso!* Simili dimostrazioni più o meno calde, più o meno clamorose furono fatte nelle città principali della Toscana. Lo stesso fu a Pisa, dove a cagione dell'Università vi è un numero ragguardevole di cittadini istruiti e di giovani animosi, i quali, sfiduciati da tanti disinganni per il passato, volevano anche essi aspettare e giudicarne dalla pratica, temendo forse che la parola della legge potesse un dì ucciderne lo spirito: ma non chiedevano una legge diversa per ogni città, paese, villaggio— non rigettavano la legge sulla libertà della stampa, *come maliziosamente* fa supporre l'Articolista; ma faceano voti che i pubblici funzionari secondassero piuttosto largamente le intenzioni manifestate dal Principe anzi che restringerle con suddole interpetrazioni.

E sapete a che cosa si riducono questi disordini pisani magnificati dalla stampa straniera? Ad applaudire nel dì della sua nascita al Capo della Chiesa, augurandogli lunga vita; ed a chiedere all'Arcivescovo Pisano la benedizione. Ecco gli eccessi a cui trascendono questi *energumeni senza religione:* come son chiamati in quell'articolo.

In altro punto ove si esamina quella legge si dice che, nel caso in cui il giudizio delle commissioni di censura venisse contestato, « i delinquenti (*delinquens*) potranno ricorrere all'arbitrio del consi- « glio superiore di censura che sarà composto di quattro consiglieri « *municipali* sotto la presidenza di un alto funzionario ».

Tralasciando di notare che non sappiamo qual significato debba attribuirsi alla parola municipale, ci ha colpiti oltre modo la espressione di *deliquenti*; perchè questo è un affronto gratuito che si getta in faccia al Governo Toscano: si vuol far credere con ciò che uno scritto respinto al Consiglio Superiore di Revisione, debba esser tenuto qual prova *di delitto*, e argomento per una condanna: che questo invito a scrivere, come la coscienza ci detta, non debba essere che un allettamento pe' malaccorti, una tortura morale perottenere spontanea l'espressione dei propri sentimenti; uno strumento d'inquisizione per tenere a calcolo e sindacato i più nascosti pensieri: un documento su cui al bisogno basare un processo economico per tendenze manifestate. Questo, ripeto, è un insulto, e sarebbe un mancar col Governo a quel rispetto così spesso impostoci nelle nuove *leggi, se dubitassimo un momento che quelle note e quei registri da* mandarsi alla Segreteria di Stato e da riporsi negli Archivi. (di che si parla nelle Istruzioni §§. 18. 23. 24.) potessero mai serbarsi a destinazione così obbrobriosa.

Ma come tutte quelle invettive e menzogne non bastassero, si aggiunge « La Toscana costruisce alcune strade di ferro: questi illumi- « nati liberali diventano allora *retrogradi* e volano contro il compi- « mento di queste; affinchè, dicono, non si comprometta coll'agiotaggio « *la situazione finanziera del paese ». Da tutto ciò rilevcrebbesi che in* Toscana i liberali impediscano a tutta forza di condurre a termine le strade di ferro già incominciate, il che è assolutamente falso, essendo a tutti noto quanto anzi i liberali han cercato di promovere le impreso delle strade di ferro, che essi riguardano come potente mezzo di unificazione. Quanto poi a quel giuoco di banco, che non ha nome tra noi e che in Francia chiamasi *agiotage*, è cogli scritti e non col *votare* riprovato, perchè tal lebbra della industria mercantile non può che compromettere quel credito di cui la Toscana tanto abbisogna per *non vedere* ritardato nè tolto l'immenso beneficio che le deve venire dalle compite strade di ferro (V. Atti dei Georgofili V. 23).

Se accennavasi poi alle difficoltà insorte per causa della Strada Maremmana, tutti sanno di agiotaggio non essersi mai parlato, agitarsi *la questione sul tornaconto* dell'impresa, e dai possessori d'azioni residenti in Vienna esser venuta sempre l'opposizione e la domanda di mettere in liquidazione quella società, e di ottenere dal Govrrno lo scioglimento del contratto.

L'A. dell'articolo ignora adunque i fatti, e calunnia i liberali con una leggerezza che non parrebbe concepibile in un giornale serio e grave. Se però l'A. tenta spargere diffidenza e discordia *trai liberali moderati e i liberali esaltati*, sappia che qui la concordia è molto più grande di quanto altri non vorrebbe che fosse. Qui *tutti* siamo pienamente d'accordo nelle cose fondamentali, qui *tutti* desideriamo andare innanzi, nè v'è alcuno che si vanti di volere riedificare il passato; e se l'Articolista ne vuole una prova, legga gli scritti politici che attualmente si pubblicano in Toscana e si persuada che vive in un grande errore. Se poi sia prudenza per un grave giornale francese insultare in questo momento l'Italia, e parlar sempre di anarchisti e di rivoluzionarj, se sia bella e generosa la missione che assume, lasciamo a' Francesi il decidere.

Egregio sig. Direttore del Giornale — L'ALBA —

I principj che sono proclamati dal benaugurato di Lei giornale incoraggiscono i sottoscritti a pregarla di volere inserirvi una dichiarazione, che le circostanze che le si vanno accennando, hanno fatto vedere necessaria.

È imminente la collazione di due pensioni biennali destinate al mantenimento di due giovani matricolati in Medicina e in Chirurgia, onde perfezionarsi in tali studi frequentando le Università e gli Spedali di Parigi o di Vienna. Il generoso cittadino, che volle così favorire le Scienze Medico-Chirurgiche, fu il Dott. Leopoldo Tacchini, che invitava il Collegio Medico Fiorentino a procedere alla scelta dei più degni, *senza prevenzione alcuna,* ed intendendo esclusi *soltanto* i processati in via ordinaria.

Si è fatto credere a qualcuno fra i Praticanti addetti alla Scuola di *Complemento e Perfezionamento* presso lo Spedale di S. M. N. di Firenze, che i Medici e Chirurgi Israeliti non potessero concorrere ai così detti *posti Tacchini*, e si ha ragione di credere che qualche premura in questo senso ed in nome di tutti i condiscepoli siasi *fatta* presso i Professori e presso l'I. e R. Governo.

I sottoscritti però, che obbedendo alle loro convinzioni, non hanno mai autorizzato alcun passo di tal natura, dichiarano nel modo il più esplicito di non avere avuto alcuna parte in tali premure.

Nella speranza che Ella, sig. Direttore, non ci chiuda le colonne del suo Giornale, e che i nostri Condiscepoli non sdegnino il nostro esempio, passiamo a dichiararci con distinta stima

Di Lei

Firenze 14 Giugno 1847

Devotissimi Servitori

DOTT. FLAMINIO COLOMBINI	DOTT. ALDOBRANDO FROSINI
DOTT. EMILIO CONSORTINI	DOTT. FRANCESCO IACUZZI
DOTT. ANDREA BERTELLI	DOTT. ACHILLE RIGOLI

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze — Sentimmo con piacere che S. A. I. e R. il Granduca, avendo visitato le sale della Società Promotrice delle Belle Arti il 12 corrente si è compiaciuta acquistare i seguenti quadri: MARINI prof. A., Madonna con putto; — POLLASTRINI, prof. A., Zuffa tra Spagnuoli e contadini nell'assedio di Siena; — MARKÒ, prof. C., Il ritorno di Tobia alla casa paterna; — FRULLANI Francesco, Veduta nel paese di Leonardo da Vinci.

— Con Notificazione in data del 12 corrente sono state proibite *le riunioni popolari per pubbliche manifestazioni di plauso, disapprovazione, desideri e domande qualunque ne sia l'oggetto, e la persona pubblica o privata cui le stesse manifestazioni siano dirette*; e se alcuna di esse avrà effettivamente avuto luogo i promotori saranno condannati al carcere da dieci giorni a due mesi, e quelli che vi avranno participato a metà *della stessa* pena. Se dopo la terza intimazione la riunione non sarà sciolta si potrà far uso della forza.

— Con motoproprio del 14 giugno S. A. I. e R. ha accordato un *generale perdono a tutti coloro* che trovansi *implicati nel processo* di lesa maestà in Pisa e nelle circostanti campagne. È quindi abolita ogni procedura *contro di essi* e *contro di altri* che potessero in seguito essere scoperti loro complici.

—Il 13 corrente è seguita, nella sala del Buonumore per cura della Commissione Dirigente la Società Promotrice delle Belle Arti, e col mezzo della sorte, la pubblica estrazione de' premj della Società stessa, la quale in essi erogò la somma di lire toscane 15,833. 6. 8. I premi erano stati stabiliti a 38: il primo di L. 4000: l'ultimo di L. 133. 6. 8.

— L'Imprestito al 5 *per cento del 600mila scudi*, aperto recentemente dal Governo Lucchese, è stato concluso alla pari, per una *metà con una casa inglese*, e per l'altra metà con tre case bancarie di questa Città. Se si rifletta che quest'imprestito è garantito dal Governo toscano, non si può tacere che il prezzo pari sia molto inferiore al suo valore.

PIEMONTE

La *Gazzetta Piemontese*, pubblica una convenzione conclusa da S. M. Sarda coi Cantoni Svizzeri di S. Gallo, Grigioni e Ticino per lo stabilimento, la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata che congiunga *il Lago Maggiore* con quelli di Wallenstadt e di Costanza e dall'altra parte con Genova. La convenzione stipula molte disposizioni reciproche favorevoli al transito delle merci ed al passaggio degli operai, ed alla libera introduzione delle granaglie nei tre Cantoni.

Oss. Triest.

REGNO LOMBARDO VENETO

— Ier mattina (9) giungeva da Rovigo nel nostro Porto (Trieste), *sopra il piroscafo dell'I. R. marina il Vulcano, le LL. MM. RR.* il Re e la Regina di Napoli, il Conte di Trapani con seguito e le LL. AA. II. e RR. gli Arciduchi figli del defunto Arciduca Carlo. Quantunque S. M. avesse voluto osservare il più stretto incognito e divietato ogni onore ed accoglienza, furono al ricevimento degli eccelsi Principi i Capi delle autorità del luogo. Scesi al molo Giuseppino in costruzione, si compiacquero di osservarvi i lavori che vi si fanno colla terra di Sartorino, e di passare quindi al prossimo Arsenale d'artiglieria e poi su pubbliche vet*ture a S. Giusto ed al Castello, donde, per quanto il tempo lo permette*va, godevano del bel panorama della città e dei contorni. Si recavano quindi gli eccelsi Principi a far visita a S. A. l'Arciduca Giovanni al suo albergo del Principe Metternich; poi nel cantiere Panfili, ove trovavansi *parecchi dei più grandi piroscafi del Lloyd in costruzione e fra* questi *l'Austria*. In seguito passarono al Tergesteo nelle sale del Lloyd e delle stanze di radunanza dei commercianti e nel Teatro grande, e recavansi in appresso all'Ospitale. Esaminato esternamente e in ogni *parte nell' interno questo grandioso stabilimento, S. M.* il Re di Napoli si compiacque di esprimerne repetutamente nei più graziosi termini la sua compiacenza al Protomedico ed al Direttore dell'Ospitale. Dopo ciò furono convitati a pranzo presso l'Arciduca Federico a bordo del *Vulcano;* ed alla fine dopo aver girato la città ritornarono tutti gli eccelsi Principi a bordo dei piroscafi il *Vulcano* ed il *Tancredi*. Dopo le 9 della sera le LL. M M. Siciliane col Conte di Trapani e seguito degnaronsi di visitare in sua casa il Cav. Scaglia Console generale delle due Sicilie ch'era *indisposto, e vi si trattennero* per alcun tempo.

Stamane dopo d'aver assistito ad una manovra eseguitasi nel piazzale della Caserma dell'I. R. Guarnigione, passavano a far colazione presso l'Arciduca Giovanni. Indi verso il mezzodì partirono alla volta di Lipizza a veder l'I. e R. razza de'cavalli, circa le quali S. M. ha espressa la sua sodisfazione; finalmente penetrarono a grande profondità nella Grotta di Corniale, che illuminata per cura del Commissariato distrettuale faceva un bellissimo effetto. Poi col tempo sgraziatamente molesto per Sessana tornavano alla sera a Trieste.—

Oss Triest.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il duca di Broglie ha decisamente rifiutato di andare ambasciatore in Inghilterra, portando per ragione l'intervento nel Portogallo; *fatto di molta significazione, essendo il duca di Broglie uno dei più caldi* conservatori, e la sua prossima partenza per Londra era già stata annunziata *come* certa dal giornale del Sig. Guizot.

— Alla Camera dei Pari (7 Giugno) è continuata la discussione sulla legge risguardante l'insegnamento e l'esercizio della medicina. Ha preso la parola il Sig. Salvandy in difesa del progetto. La discussione è rinviata a domani. *Dèbats.*

— A quella de' Deputati il Sig. Cremieux pregò la Camera perchè fosse destinato un *giorno alle interpellazioni* per gli affari di Portogallo. Il sig. Guizot rispose; « Le nuove ricevute mi determinano ad accettare oggi l'interpellazione alla quale m'ero negato qualche giorno fa. Ma come io ho qualche documento da mettere sotto gli occhi della Camera, come ancora a ragione di circostanze che tutti conoscono, io credo che l'interpellazione non possa aver luogo che da qui a qualche giorno, io priego la Camera di fissarla a lunedì prossimo. » Questa proposizione è stata adottata. La Camera si è occupata della discussione del progetto di *legge* relativa al credito straordinario chiesto dal governo per l'Algeria.

Dèb.

Parigi 7. Giugno — Il *Times* d'ieri l'altro pubblica cinque o sei colonne di documenti officiali relativi alle cose di Portogallo.

(Vedi tutti i giornali)

—La voce correva, il 7, alla Camera dei Deputati, dice la *Presse*, che il governo avea ricevuta per telegrafo la notizia della sommissione della *giunta* d'Oporto. Questa voce ci sembra senza fondamento: abbiamo sott'occhio i giornali di Madrid del 5 corrente, e non fanno parola di un fatto di tanta importanza.

La *Gazette du Midi* dice: « Lettere particolari di Costantinopoli del 27 scorso Maggio, recate dall'*Osiri*, annunziano la fine della vertenza fra la Turchia e la Grecia. Il Musurus, antico incaricato turco *d'affari in Atene* è invitato dal governo greco a ritornarvi.—Questa notizia è recata da un piroscafo russo; ma non si avrebbero altri particolari intorno a fatto cotanto importante. » Non sappiamo che fede *meriti questa notizia, intorno alla quale tace il Sémaphore* di Marsiglia del 10 corrente.

INGHILTERRA

Il *National* del 7 corrente dice: « Il gabinetto inglese pare senta la gravità dei rimproveri a *cui ha dato* motivo confessando un intervento armato negli affari della Penisola Iberica: laonde non ha voluto entrare in discussione nel Parlamento intorno a questo fatto prima di aver depositato sul banco delle Camere *tutto il carteggio* che *ha preceduto il* protocollo. I giornali *wighs* affermano, che la verità dei fatti seguenti è guarantita dai documenti diplomatici: 1°. La opposizione costante del ministro inglese all'intervento di qualsiasi potenza armata in Portogallo ad onta della *simpatia del ministero medesimo per la persona* e il trono di *donna* Maria della Gloria: questa opposizione sarà provata da una corrispondenza vivacissima corsa tra il Bulwer (ministro d'Inghilterra a Madrid) e il governo spagnuolo, nella quale corrispondenza *l'ambasciatore inglese impiegò per fino le minaccie.* 2°. *Nulladimeno* l'intervento fu risoluto fra i gabinetti di Lisbona, di Madrid e di Parigi; le truppe spagnuole erano pronte ad entrare in Portogallo, e l'intervento dovea succedere senza nessuna condizione favorevole per gli *insorti, ma a solo profitto* dell'autorità della regina di Portogallo. 3.° Fu per *evitar questo estremo*, e dopo aver resistito lungamente con forti note diplomatiche che l'Inghilterra avrebbe tentata una mediazione amichevole fra la *giunta* d'Oporto e la regina per via d'influenze *di consiglio, ma senza successo;* allora, *pressato da una parte dalla* regina di Portogallo, che vedeva il suo trono e la sua persona in pericolo, e dall'altro dalla Spagna e dalla Francia, risolute dopo sì lungo aspettare ad eseguire gli impegni fra esse loro contratti, il ministero *wigh* sarebbesi deciso a concorrere per parte sua all'intervento armato, dopo averne però *regolate prima* le condizioni. 4°. L'Inghilterra avrebbe voluto la promessa dalle potenze alleate ch'elle resterebbero garanti delle concessioni fatte da donna Maria al suo popolo; poichè ella, l'Inghilterra, non avrebbe voluto a nessun patto *ristabilire l'autorità della* regina nelle condizioni in cui le violenze da essa commesse poteano far credere voler ella che rimanesse; ma il principale scopo dell'Inghilterra quello invece stato sarebbe di preservare le forme costituzionali e la libertà dei cittadini; delle quali cose Spagna e Francia aveano *fatto buon mercato.* 5°. Cosicchè tutti i documenti precedenti al protocollo proverebbero, secondo lord Palmerston, che l'azione dell'Inghilterra è in certa guisa forzata dalle circostanze, perchè convinto il suo governo di non potere *altrimenti impedire* alla Spagna d'intervenire con un esercito oltre il confine portoghese, e alla Francia di approvare questo fatto, volle almeno trovarsi presente sul teatro della intervenzione, affinchè le dette due potenze e la regina di Portogallo non abusassero della forza contro la legittima insurrezione del popolo *portoghese.* Queste sono le spiegazioni date dai giornali ministeriali inglesi, intanto che lord Palmerston, ministro degli affari esteri, prepara i documenti numerosi da depositarsi sul banco del Parlamento come di sopra dicemmo. Vedremo.

In Inghilterra si principia ad occuparsi molto attivamente delle prossime elezioni generali. Il *governo inglese fa eseguire* in questo momento immensi lavori di fortificazioni a Portsmouth a fine di condurre a termine il sistema generale adottato per la difesa del littorale d'Inghilterra.

Courrier Français

SPAGNA

Madrid 5 Giugno. — Ieri l'altro fu ricevuto in particolare udienza da S. M. la regina il delegato *apostolico Mons.* Brunelli. Fu presentato a S. M. dall'introduttore degli ambasciatori. La regina lo accolse affettuosissimamente, e si degnò baciare l'anello del prelato; poi lo fece sedere al suo fianco. Mons. Brunelli consegnò a S. M. una lettera di S. S. Pio IX; mentre manifestò alla regina il piacere che avea provato alla vista della molta religione da cui sono animate le popolazioni delle provincie spagnuole da lui percorse per giungere a Madrid: alla quale manifestazione la regina rispose gentilissime parole, fermando sempre più *la buona impressione* che il sig. Arcivescovo di Tessalonica ha ricevuto nel giungere sul suolo spagnuolo. Un giornale progressista aggiunge che mons. Brunelli, uscito dal palazzo della regina, andò a visitare i ministri, delle parole dei quali pare rimanesse poco sodisfatto.

Dicesi che Mons. Brunelli, si trasferirà lunedì prossimo alla real villa del Pardo, dove passerà la giornata, coll'oggetto d'influire sull'animo del re perchè torni a convivere colla sua augusta sposa.

Salamanca 1 Giugno. — Ieri giunse qui un corriere di gabinetto procedente da Madrid, con dispacci per il general Concha, comandante supremo *l'esercito d'operazione; coi quali dispacci si partecipava* al detto generale, essere volontà del governo, che l'esercito spedizioniero dovesse chiamarsi: *esercito spagnuolo ausiliare di donna Maria della Gloria.* Ieri mattina giunsero qui 500 portoghesi fra cavalleria è fanteria: e *sono quelli che,* sotto il comando del barone di Vinhaes, furono costretti a rifugiarsi sul suolo spagnuolo, per fuggire alla viva persecuzione delle truppe vittoriose della giunta d'Oporto. Le armi che questi fuggiaschi aveano deposte in Ledesma, oggi le autorità *spagnuole le hanno ad essi restituite:* poichè pare, che questi 500 profughi portoghesi saranno incorporati nella brigata che deve formare l'avanguardia dell'esercito d'invasione. L'attività del general Concha è prodigiosa e merita i maggiori encomi. Così *l'Espanol*

Bajadoz 1 Giugno. — Qui è una divisione dell'esercito d'invasione, numerosa di circa 4,500 *soldati di tutti i corpi.* Questa divisione ha ricevuto l'ordine di marciare alla volta di Yelves (Elvas)

e di Estremoz, per occupare la strada regia di Lisbona, e porre l' assedio ad Evora occupata dagl' insorti, per ciò si stà preparando un traino di grossa artiglieria, prima d' incominciare la marcia.

— Un' altra divisione dell' esercito d' Andalusia raguasi attualmente in Ierez de los Caballeros, per entrare nella pronvincia degli Algarvi e operare d'accordo con le altre truppe dell' esercito d'invasione contro gl' insorti. Sappiamo che il Conte di Mello è nelle vicinanze del nostro confine con 3 mila guerriglieri degl' insorti; ma si crede generalmente che non pugnerà.

El Espanol

PORTOGALLO

Riassunto storico degli avvenimenti di questo regno successi nell'ultimo decennio

Nel settembre dell' anno 1837, un moto di cortigiani e di adulatori del re consorte di donna Maria della Gloria, suscitossi in Lisbona contro il ministero. Composto questo di cittadini illustri per eminenti servigi prestati alla causa del trono e della dinastia regnante, credorono dover far testa all' aggressione, in principio diretta contro le persone di essi: ma privi dei necessarî elementi per resistere, soccomberono; e quel moto convertissi in una rivoluzione, diretta a variare le basi della istituzione del regno (*la carta*), concessa da Don Pedro I, padre della regina; costituzione che dovea essere l' idolo della maggiorità dei Portoghesi, imperocchè sotto l'impero di essa soccombè il tirannico potere di Don Michele di detestabile memoria. — Le corti costituenti furono convocate nel dicembre dell' anno medesimo, e la nuova costituzione fu proclamata nell' aprile del 38. — Due moti popolari successero nel regno per impedire che questa costituzione fosse proclamata, ma riuscirono inutili. — Nel 1839 il Costa Cabral entrò nel ministero; e giurò la costituzione del 38, e promise di farla osservare; nè poteva operare in altra guisa, sendo egli uno degli autori di quella. Nulladimeno, nel 1842 il detto Costa Cabral, allora ministro della giustizia, trasferissi in Oporto, seconda città del regno, colla scusa di visitare la propria famiglia; però contemporaneamente al suo arrivo, un certo numero della popolazione di quella città, le autorità civili e le militari ribellaronsi, costituendo una *giunta* che elesse per suo presidente il detto Costa Cabral, il quale, comecchè membro di un ministero che dovea riguardar quel moto come un attentato contro le prerogative della corona, accettò. Al di 10 febbrajo, la regina, a petizione del municipio di Lisbona, ristabilì la *carta* di Don Pedro. — In questo stato di cose costituissi un nuovo ministero preseduto dal duca di Terceira, incaricandosi del portafoglio dell' istruzione pubblica lo stesso Costa Cabral. — Dal 1842 infino al 1846 questo ministero (Terceira-Cabral) diresse i destini del Portogallo; ed è dovere riconoscere, che fino agli ultimi mesi della sua politica esistenza, rispettò sufficientemente la legge fondamentale e le altre del regno; imperocchè quando fu necessario sospenderle, ciò fece con la debita autorizzazione delle *corti*. — Ma negli ultimi mesi l'influenza di una parte della corte, quella adulatrice del re consorte, giunse a sedurre i ministri, i quali d'allora in poi mostraronsi proclivi al colpi di stato, e commisero numerose illegalità interpretrando a loro modo circa la inamovibilità dei giudici e le attribuzioni del consiglio di stato; e impedendo, che i discorsi dai Pari dell' opposizione pronunziati nell'alta camera, fossero pubblicati nei giornali come per lo innanzi si era sempre usato di fare. Infino allora il duca di Palmella avea sostenuto il ministero, ma vista la tendenza di esso ad entrare apertamente nella via delle illegalità, quel gran servitore della causa di donna Maria della Gloria, se ne distaccò passando dalla parte dell'opposizione, nella quale occasione disse nella camera queste parole: « Non sono io che mi separo da voi; ma voi, ministri della corona, siete quelli che vi separate dalla via da voi stessi tracciata, e nella quale io continuerò a camminare fedele alla regina ed alla patria. » — Nella primavera del 1846, incominciò in Portogallo la sollevazione popolare contro il ministero Terceira-Cabral: in sul principio la rivolta limitossi a poche località del Nord, e mostrossi incerta nel suo scopo, senza mezzi d' azione, e senza capi, ma presto si distese in gran parte del regno e si organizzò. Città importanti accolsero e protessero i sollevati; alcuni reggimenti dell'esercito passarono dalla loro parte, e le truppe rimaste fedeli alla regina, furono in più scontri sconfitte. Una *giunta* rivoluzionaria, composta delle persone più influenti del paese, si assembrò a Villareale, sotto la presidenza di Don Ferdinando di Souza, figlio del conte di Villareale, e la città di Oporto si dichiarò per l' insurrezione, e Lisbona stessa fu invasa da vaga inquietudine agitatrice degli spiriti. Allora il ministro Terceira-Cabral offri di dimettersi dalla sua carica; la regina accettò, e costitui un nuovo governo, alla testa del quale pose lo stesso duca di Terceira. Ma questo governo non compresе la situazione del regno, e ad altro non riuscì che ad irritare maggiormente gli spiriti: ostinatosi a seguire una via che non potea condurlo che a perdizione, fu costretto a ceder finalmente il posto al ministero del duca di Palmella: ma era troppo tardi; la diffidenza postasi fra il popolo e la corte erasi fatta grandissima, ed il Palmella fu poco curato dalla regina siccome persona ad essa in certo modo imposta dalla rivoluzione, mentre i sollevati, fattisi ormai potentissimi, aveano poste le loro mire sopra uomini di opinioni estremamente democratiche. Nulladimeno il Portogallo pareva pacificarsi: il nuovo governo avea fatte molte concessioni: concesso il riarmamento della guardia nazionale; destituito gran numero di uffiziali devoti al partito Cabral ed al re-consorte, e gran numero d' impiegati della passata amministrazione; avea proclamata una nuova legge elettorale, avea convocate le *corti* del regno sotto l' influenza di questa legge elette. Ma in corte si cospirava contro il governo, e nella notte funesta del 7 ottobre la controrivoluzione scoppiò. I cortigiani, i Cabralisti allegarono i più strani pretesti di questo loro contegno: ma supporre, come insinuavano, che il trono di donna Maria della Gloria pericolasse tra le mani del maggior difensore di questo medesimo trono, il duca di Palmella, fu una ingiustizia, che tutti gli amici di lui e tutti i liberali di Spagna e di Portogallo, deplorarono. — Il Portogallo fu nuovamente in ribellione: il duca di Terceira, uno dei principali attori della controrivoluzione, trasferitosi in Oporto per tentare di torre questa città al partito della rivoluzione, vi fu invece arrestato e chiuso nella cittadella della Fede. Il conte Das-Antas, il barone di Bomfim, il conte Sa-da-Bandeira, il conte de Mello, ec. ec., si posero alla testa delle popolazioni ribelli, mentre a Lisbona il governo della regina dichiaravali per rappresaglia decaduti da tutti i loro titoli ed onori; ma essi cingevano la capitale, tenendola quasi assediata; talchè il governo della regina non vedendo speranza di scampo si pose nelle braccia del famigerato duca di Saldanha antico liberale esaltato, di breve giunto da Londra e dal cortigiani sedotto. Il re-consorte fu dalla regina dichiarato generalissimo dell' esercito (scopo principale dei suoi disegni) ed il Saldanha prese immediatamente il comando delle truppe rimaste alla regina fedeli. Sperimentatesi le armi fra i due partiti quasi sulle porte di Lisbona, i regi trionfarono, mercè la diserzione di alcuni battaglioni di truppa regolare dalle schiere degli insorti nell' atto stesso della pugna; ed alcuni de' più notevoli capi de' rivoluzionarî (fra cui il Bomfim), chiusisi nel castello di Torres Novas furono fatti prigionieri, spietatamente deportati nei remoti e mal sani presidi, che il Portogallo tiene ancora in Angola nell' Africa australe. Questo disastro sconvolse per allora il piano dei sollevati, e pose la speranza nella corte e nei controrivoluzionari. Il Das Antas abbandonò le rive del Tago (Santarem) per cuoprire con gli avanzi dell' esercito rivoluzionario Oporto e le provincie settentrionali del regno; Saldanha e gli altri generali della regina corsergli dietro quanto più celeremente poterono, fino quasi alle porte di Oporto. Allora fu che i sollevati, vedendo di non potere, soli, restaurare le sorti della rivoluzione, legaronsi con i *Michelisti*; numerosissimo partito, specialmente nelle provincie settentrionali del regno, ove l' ignoranza è grande e il clero onnipotente. Non sono chiare abbastanza le condizioni pattuite tra le due parti; ma comunque di ciò sia, dopo questa lega le sorti della sollevazione variarono totalmente, e così nel regno, come in Spagna ed in Europa, invalse d'allora in poi l' opinione, che il trono, e forse la dinastia di donna Maria della Gloria, seriamente pericolasse. Parlossi di restaurazione di Don Michele, ma fu voce vana; parlossi di *reggenza*, di proclamar decaduta dal trono donna Maria, e di porvi in suo luogo don Pedro II, principe reale, ancora in minore età; e queste ultime voci potevano forse accennare il vero. Dopo alcune felici spedizioni militari dei sollevati, che con molta destrezza operando giunsero a riunire quasi alle porte di Lisbona un nuovo esercito capitanato da Sa-da-Bandira, la regina pensò seriamente ai casi suoi: mutò ministri non sodisfacendo però con le nuove scelte le esigenze della rivoluzione; e offri pace ai suoi avversi purchè questi si assoggettassero a certe condizioni, che furono con l' intervento dell' Inghilterra e della Spagna, presentate alla *giunta* sovrana di Oporto: ma il trono non offri garanzie sufficienti, perchè gli insorti potessero credere che questa volta le promesse fosser fatte di buona fede; laondo quelle proposte furono dalla *giunta* suddetta rifiutate, mentre essa a sua volta imponeva i patti della pace. Giunte a questo punto le cose, i governi dei paesi formanti un tempo la quadrupla alleanza (Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo), rappresentati dai respettivi plenipotenziari in Londra, son convenuti di soscrivere un protocollo, per cui le loro forze avessero ad intervenire nella pacificazione del Portogallo: e fu in sostanza stabilito, che la Spagna opererebbe a questo fine con un esercito per terra, mentre l'Inghilterra agirebbe principalmente per mare. Ecco a qual punto sono giunte le cose in quel regno a tuttoggi; regno infinitamente decaduto dall' antico suo splendore, infinitamente indebilitato e tutto in braccio all' anarchia e alla miseria.

SVIZZERA

GINEVRA

— La nuova costituzione cantonale nata dall' ultima rivoluzione fu accettata: su 8791 votanti, 5541 furono per il *si*, 3186 per il *no*; differenza 2355. Questa forte maggioranza fu ottenuta col concorso della parte cattolica, la quale è stata trattata più umanamente da' radicali, che non per lo passato dai conservatori. L'intolleranza calvinista s' è ridestata più fiera che mai, e leggendo il *Iournal de Geneve* organo del partito conservatore ti parrà essere tornato nel secolo XVI.

BERNA

Sapranno probabilmente i nostri lettori come i cantoni di Uri, Schwitz, Unterwald, Zugo, Friburgo, Lucerna e Vallese si sono uniti in *lega, detta de'Sette, o degli Oltramontani*. Quest'anno il Vororol, o cantone direttorio è Berna, in modo che il capo del governo bernese è capo della confederazione. Ad onta delle minaccie de' giornali conservatori, e del consigli della totalità del corpo diplomatico, il gran consiglio bernese non ha esitato a nominare presidente del consiglio di stato l'antico capo de'Corpi-franchi, il consigliere Ochsenbein ad una maggioranza di 99 voti contro 52. L' assemblea votò anco in un altra seduta alla maggioranza di 131 contro 4 la dissoluzione della Lega de'Sette. Alla quasi *unanimità sono stati dati alla deputazione, che deve rappresentare il* cantone di Berna nella Dieta, le seguenti istruzioni.

1° Contribuire perchè la Dieta dichiari che la quistione de' Gesuiti è federale.

2.° Contribuire perchè la Dieta dichiari che l' ordine della Società di Gesù sia espulso dal territorio della Confederazione, nè più vi possa tornare sotto qualunque siasi nome.

3° Fare, secondo le circostanze, delle provvisioni convenienti, o *unirsi a quelle di altri stati che si avvicinano di più allo scopo e allo* spirito delle presenti istruzioni.

4° Nel caso che la Dieta decretasse l'espulsione de' Gesuiti, votare per l'esecuzione immediata co'mezzi legali che sono a disposizione delle autorità federali.

FRIBURGO

— Il gran consiglio ha discusso le istruzioni per la deputazione alla *prossima dieta: queste istruzioni sono simili a quelle dell' anno passato*, val quanto a dire favorevoli ai conservatori ed ai gesuiti. I deputati eletti sono il sig. Fournier e il sig. Ammann. —

VAUD

— Le istruzioni date a' deputati di Vaud sono in senso opposto di quelle di Friburgo: i deputati sono i sig. Druey ed Eytel. In un discorso del sig. Druey si nota questo passo « Nella discussione tempestosa che *queste quistioni faranno nascere, nei provvedimenti* che le circostanze potranno rendere necessarj, i vostri deputati sapranno congiungere la moderazione all'energia, nè obblieranno giammai che i nostri avversarj sono nostri confederati, che sono Svizzeri, figli traviati che con mano ferma bisogna far rientrare ne'limiti del patto, ma fratelli nostri i quali hanno diritto alla nostra benevolenza. Se lo straniero accennasse a volersi ingerire negli affari interni della Svizzera, i vostri deputati si opporranno con forza ad ogni intervenzione, e a quella degli agenti di una propaganda straniera qualunque, se essi ne discopriranno qualcuna, come pure a quella della diplomazia. »

Il *Gallignanis Messenger* riporta fra le notizie recentissime la lettera che il Ministro di Francia in Svizzera ha consegnata al Presidente del Direttorio Sig. Ochsenbein dopo una conferenza con esso avuta nel di 12 stante. Da essa rilevasi che quel Ministro ha creduto suo dovere di spiegarsi su' due punti interessanti, i *corpi franchi* e la indipendenza dei Cantoni, spinto dalle circostanze che accompagnarono e seguirono la elezione del presidente e dai discorsi che egli ha pronunciati. Guizot, ei dice, avea già in una sua lettera del Marzo 1848 *manifestato su ciò la sua opinione, che ad ogni governo* cioè spettava il diritto di proteggere le basi dell' ordine ed i rapporti tra le nazioni contro i principj o disordini da cui possano essere attaccati. Egli pure trova che la Francia ha grandissimo interesse diretto che l' indipendenza dei Cantoni non sia lesa, affinchè i 15,000 Francesi che risiedono in Svizzera sulla fede dei trattati, non possano un giorno trovarsi sottoposti a questa popolare giustizia o che le sue frontiere non possano essere attaccate. Ogni sicurezza nelle relazioni sparisce con un governo che non potesse garantire dall' essere attaccato coll'armi dalla sua popolazione. Ogni nazione è indipendente, ma nelle attribuzioni della sua indipendenza vi è quella di aver la forza di raffrenare il suo esercizio pei trattati internazionali. L' Atto del Congresso di Vienna, ei prosegue, a cui aderì con solenne dichiarazione la Dieta di Zurigo, non riconosce una Svizzera *unitaria*, ma una Svizzera federale, composta di 22. Cantoni. Per questo essa è dipendente dall' altre nazioni, le quali vedranno se debba cangiarsi il patto federale. « Ci siamo, soggiunge il Ministro, limitati a risponderyi che noi esamineremo. Io poi sono abilitato ad aggiungere che noi faremo ciò in perfetto accordo collo spirito e le intenzioni delle potenze che segnarono quei trattati, e specialmente coll'Austria la quale si trova verso la Svizzera in una posizione analoga affatto alla nostra per la contiguità di frontiere ». —

Rispose a voce e quindi per iscritto il Presidente: Che quanto riferivasi a lui personalmente, ne dovea render conto alle autorità del suo paese ed alla pubblica opinione: quanto poi alle eventualità accennate non poter rispondere in nome del Direttorio o della Confederazione senza averne avuta commissione diretta. Credeva però suo dovere d'assicurare il Ministro che le autorità federali non attaccheranno i trattati esistenti, e che in tutti i casi vorranno fermamente e potranno far rispettare l'ordine pubblico e i diritti del popolo in tutta la Svizzera, mentre poi essi si opporranno con non minore energia ad ogni tentativo di forestiero intervento ne' loro affari privati, e che niuna potestà o minorità di Cantoni avrà il diritto d' interpetrare il patto federale, diritto che alla sola Confederazione appartiene.

PRUSSIA

Il voto sulla periodicità della Dieta ha avuto luogo il 2 Giugno conformemente al parere della commissione la quale aveva concluso dicendo: Bisogna pregar S. M. invocando le leggi anteriori, l' utilità e la necessità di convocare periodicamente la Dieta ogni due anni? Posta così la questione è stata adottata all' unanimità. Il voto generale è stato preceduto dal voto sugli *ammendamenti*: quello del Signor Vincke s' appoggiava interamente sul diritto, e reclamava l' esecuzione delle promesse anteriori; ha riunito 260 voti contro 247. La discussione è stata meno calda che nel giorno innanzi: il discorso del Sig. Vincke è stato molto applaudito, ed il Sig. Bodelschwing assicurava quasi officialmente che il re farebbe giustizia alla petizione.

Courrier Français

Egli è quasi certo che la Dieta durerà quindici giorni oltre il termine primitivamente assegnato ai suoi dibattimenti. Ma se si considerì i progetti importanti che le restano ad esaminare le sarà necessario una nuova prolungazione. Circola la voce che si tratti d'aggiornare la Dieta al prossimo inverno.

Courrier Français

BAVIERA

Il mutamento di sistema politico, al quale fu più pretesto che cagione una ballerina, sembra ormai un fatto compito. La fazione retrograda e intollerante che dappertutto predica cieca sommessione a' principi, in Baviera suscita il popolo contro il governo, vitupera il sovrano, e la sua persona non risguarda più come *sacra* da quando negossi di sottostare al suo giogo vergognoso. Gli oscurantisti sempre intenti a spargere un velo pietoso sugli errori e le follie de' grandi, ora strappano *senza alcun risguardo quel velo, narrano aneddoti scandalosi*, e mescendo il *falso al vero*, espongono a' sarcasmi del volgo la canizie del re. La Baviera ha però molti uomini culti ed intelligenti; e se il governo avrà coraggio di percorrere intera la via nella quale si è messo, troverà tale appoggio nella nazione da ridersene dell'ira impotente di una fazione, la quale tenta coprire col manto della morale le sue mire ambiziose.

In data del 26 maggio scrivevano da Monaco alla *Gazzetta di Augusta*: « Si sa in questo momento, che per la legislazione futura il re ha *prescritto basi larghissime e liberali*. La giustizia sarà separata dall' amministrazione. L'entusiasmo è generale negli abitanti. »

— E *in data del 27*:

« L' amministrazione sarà separata dalla giustizia, e saranno costituite autorità speciali per l' amministrazione ed esercizio della *polizia*: i processi di poca importanza saranno deferiti ai tribunali delle città e delle campagne; saranno creati *tribunali di circondario*, che giudicheranno in prima istanza i processi di una natura più grave degli individui non privilegiati e tutti quelli degl' individui privilegiati, come pure le appellazioni dei tribunali delle città e delle campagne. Le Corti d' appello (*una per ogni circolo*) rimarranno *seconda istanza* per le appellazioni dei tribunali di circondario, e prima istanza per gl' individui più privilegiati. La Corte Suprema rimarrà tribunale di appello per questi ultimi. »

« Quanto alle riforme per la giustizia penale, ecco in che consisteranno: I tribunali delle città e delle campagne saranno incaricati dei preparativi dell' inquisizione; i giudici inquirenti saranno membri, a tal uopo designati, dal tribunale di circondario, che dirigerà l' inquisizione ed intenterà l' accusa. Le *trasgressioni saranno giudicate* da piccole sezioni di tribunali di circondario, dai quali si potrà appellare; i delitti, da una Corte numerosa, i cui membri verranno scelti nel tribunale di circondario, e ai quali saranno aggiunti consiglieri delle Corti d' appello; non si potrà appellarsi dal giudizio pronunziato sulla questione del merito, ma le parti avranno facoltà di ricorrere in Cassazione. »

« Tanto in materia civile quanto in materia criminale i contradittorj si faranno oralmente. *Saranno nominati procuratori generali*, col mezzo dei quali il governo eserciterà la sua vigilanza su tutta l' amministrazione alla giustizia. »

GRECIA

Il re e la regina giunsero il 21 maggio p. p. in Atene in buona salute, tornando dalla loro gita nelle diverse provincie del regno, ove tutto era tranquillo e le elezioni dei nuovi deputati facevansi pacificamente.

Gazzetta Universale.

TURCHIA

Scrivono da Scutari d' Albania, che, Montenegrini del distretto di Piperi i quali, non è molto tempo, avevano fatto dedizione alla Porta Ottomana, e ricevutine bei doni dal pascià di Scutari, recaronsi ultimamente a Cettigne capitale del Montenegro, dichiarandosi buoni Montenegrini e *nemici agli Ottomani come per lo innanzi*.

Osservator Triestino.

— Sono felicemente cessate le differenze da molto tempo esistenti frà la Porta Ottomana e il re di Persia; per appianar le quali combattevasi ad Erzerum fra i plenipotenziari di ambedue le parti, assistiti dai mediatori russo ed inglese. *L' ultimatum* presentato da alcuni mesi fa dalla Porta, fu dalla Persia accettato.

— Negli ultimi giorni del passato mese ebbero luogo in Costantinopoli permute e cambiamenti di alcuni impiegati superiori: e giunse *in quella metropoli della Turchia Köamil-pascià genero del governatore* di Egitto, precedente da Alessandria sul piroscafo egiziano *il Nilo*.

— Il banchiere Roth-schild, di Vienna, ha spedito a Bukarest, la somma di mille Forini di Convenzione, per lariedificazione della chiesa cattolica distrutta dal grande incendio, onde quella capitale della Valacchia provò ultimamente le luttuose conseguenze.

— L' esercito Ottomano d' Asia è prossimo a muover contro il capo curdo, da qualche tempo ribelle alla Porta, Bedran-bey.

MESSICO

Le notizie del Messico sono importantissime. Una nuova battaglia molto sanguinosa, è successa fra gli eserciti belligeranti a Cerro-Gordo, formidabile posizione posta sulla via che da Vera-Cruz conduce a Messico. Le forze belligeranti erano appresso a poco uguali (da 12 a 15mila soldati): gli Americani dell' Unione erano capitanati dallo Scott; i Messicani dal Sant-Ana.

NOTIZIE VARIE

— Gli arresti per causa di mendicità continuano in Parigi con deplorabile progressione. Le prigioni son piene: e ciò ch' è più doloroso è che questi disgraziati condannati dalle torture della fame a mangiare il pane del carcere, son confusi co' malfattori d'ogni guisa, il cui numero è lungi dal diminuire. —

La Réforme

— Un incendio ha distrutto, il 23 maggio, una parte della città prussiana di Stolpe: 83 case sono rimaste preda delle fiamme. —

Le Constitutionnel

— Un agricoltore di Mont-Louis, vicino Poitiers, ha avuto il pensiero di adoprare il sale per la riproduzione delle patate. Egli ha posto cento gramme di sale in circa sopra ciascun mucchio di tubercoli della grossezza di un uovo di gallina, e così ha ottenuto un prodotto abbondante, e una qualità perfetta. La medesima esperienza è stata fatta nel medesimo tempo a Thann (Alto Reno) dal sig. Willien chimico, il quale ne ha ottenuto il medesimo felice resultato. Sta agli agricoltori il ripetere queste esperienze e il determinare la loro importanza. —

Le Constitutionnel

— In una delle ultime sedute della camera de' Comuni Inglesi, il sig. Ewart ha fatto una proposizione tendente nientemeno che a sopprimere tutte le imposte indirette e di consumazione, e a rimpiazzarle con una tassa diretta su tutte le guise di proprietà. Questa sarebbe una riforma capitale, e che semplicizzerebbe il meccanismo delle imposte, ripartendole in un modo più equo. —

Démocratie Pacifique

— I giornali del Mezzogiorno della Francia sono unanimi nel lodare la bella mostra che danno i campi di grani e di segala: tutto annunzia una magnifica raccolta. —

— Secondo una statistica pubblicata dall' *Heraldo* la popolazione totale della città di Madrid sarebbe in questo momento di 206,714 abitanti. —

— Scrivevano da Livorno Mercoledì: « Ho una notizia importante da darvi, l' arrivo di 57 vele quadre cariche di grano, quasi tutte destinate per questo porto, oltre altri otto segni di bastimenti quadri da Levante, che con quasi certezza sono granaioli. Questi arrivi faranno certamente abbassare il prezzo dei grani, giacchè il vento di mezzogiorno che domina ce ne darà altri nella nottata..... Alle ore 12 merid. una tromba marina ha scoperchiato il tetto di uno de' capannoni da mercanzie del Lazzeretto di S. Rocco.— »

—Dietro una lettera d'Odessa in data del 7 maggio p. p. il numero dei bastimenti entrati in quel porto dal 1°. gennajo, per caricarvi dei cereali è di 421, che uniti ai 60 che vi si trovavano l' anno scorso, formano un totale di 481. bastimenti, che hanno portato via circa un milione di cetvv., e 2 milioni e 107,000 ettolitri.

Osservatore Triestino

— Scrivono da San-Goar (Prussia) il 26 maggio: « Sulla via della nostra città per Oberwesel si prepara un avvenimento simile a quello che ebbe luogo qualche tempo fa ad Unkel. Una gran montagna frana a colpo d'occhio: si aprono grandi fenditure, e a quando a quando si staccano masse enormi che van giù con sommo fragore. I curiosi accorrono in gran folla, e da un momento a un altro si attende vedere sfasciarsi l'intera montagna.»

— La città di Amburgo si propone di fondare una Università. Questo progetto è accolta con molto favore in tutta l' Alemagna.

Journ. des Débats

— Scrivono da Amsterdam in data del 31 maggio: «Questa mattina il cammino di ferro dell' Aia a Rotterdam è stato inaugurato da S. A. R. il principe Enrico che si trovava nel convoglio di onore. »

— Il sig. Cretineau-Joly, autore di una *Histoire de la Compagnie de Jésus*, ha pubblicato una nuova opera col titolo *Clément* XIV. *et les Jésuites*. È la storia della soppressione dell' ordine compilata sulle corrispondenze del card. De Bernis, del duca di Choiseul, di Rombai, di Roda, ecc.

— V' è a bordo del Gomer in rada a Saint-Malo, una giovine lionessa di una rara docilità, che fa la delizia dell' equipaggio. Uno di questi giorni questa lionessa prese un bambino che una madre avea condotto a bordo e lo trasportò nella sua nicchia, ove si divertiva a ruzzolarlo, con gran terrore degli assistenti. I marinari tolsero con facilità quella creatura dalle zampe di quel pericoloso camerata

Le Courrier Français.

— Scrivono da Jassy (Moldavia), in data del 10 maggio: » Sonvi in Moldavia di distanza in distanza sulle vie pubbliche de' *cantonieri*, *guarda-vie*. Un mercante trovando una sera il posto di una di queste guardie occupato dalla sua donna nell' assenza del marito, la pregò ad accordargli ospitalità durante la notte. Ella acconsentì, e profittò del primo sonno del mercante, per assassinarlo e impossessarsi del suo denaro. Al suo ritorno il guardia fu spaventato, discoprendo un cadavere nascosto sotto certe vecchie ciarpe. La donna gl' impose silenzio dicendo: « Ciò ch' è fatto è fatto, pensa solo a celare questo cadavere, la cui presenza ci tradirebbe ». Il marito non fece alcuna osservazione: la sua donna trasportò il cadavere in un bosco, e lo gittò in un fosso che ricoprì di neve. L' indomani, la piccola figlia del guardia, che la madre avea mandato a raccattare delle legna, scoprì nel bosco una mano rimasta scoperta del viaggiatore assassinato. Al suo ritorno, ella disse a' suoi genitori: « La mamma non ha ben coperto il morto ». A queste parole quella megera concepì il progetto di disfarsi della figliuola. Il marito respinse dapprincipio con indignazione la spaventevole proposta; ma minacciato di morte, cedè e condusse la fanciulla al bosco, ove dovea ammazzarla. Avvertita da un sinistro presentimento la povera fanciulla implorò la pietà del padre, giurando di non rivelare ad alcuno il fatto del quale era stata testimone. Il padre si commosse, e ricondusse a casa la fanciulla; ma la snaturata madre, appena il marito si fu allontanato, prese la fanciulla e la gittò nel forno da lei a questo fine scaldato. Quest' ultimo delitto ebbe per testimone una vecchia mendicante, alla quale il guardia non avea potuto negare albergo nella sua capanna. La vecchia fingeva dormire, temendo una simile sorte; ma uscita appena dalla capanna col nuovo giorno, andò sollecitamente ad avvertire i paesani de' dintorni. Molti accorsero, e chiesero alla donna ciò che avea fatto cocere nel forno: rispose un maialino, che sgraziatamente s' era bruciato. La verità fu facilmente scoperta. La donna e il marito furono incatenati e condotti a Iassy, e giudicati colla rapidità che usasi in quelle parti. Il marito fu condannato a' ferri in vita; la moglie ad essere arsa viva nel giorno del primo mercato. La sentenza è stata eseguita ».

Le Courrier Français.

— È stato rubato al museo di Monaco un quadro del celebre pittore olandese Francesco Mieris, nato a Leida nel 1635 e morto nel 1681. Questo quadro, di piccole dimensioni, era il ritratto di questo grande artista dipinto da lui stesso in piedi, con un bicchier di vino in mano. Era l' unico ritratto autentico di Mieris, e la sola opera di lui che possedesse il Museo bavarese. *Le Courrier Français.*

— Gaetano Donizzetti fin dal 2. febbrajo 1846 trovavasi rinchiuso nel Manicomio di Ivry (dipartimento della Senna), ignorasi ancora se per malizia degli uomini o per poca perizia de' medici, o infine perchè in realtà in uno stato di alienazione mentale. La quistione è difficile e tremenda, e noi non abbiamo alcun dato positivo per risolverla. Comunque siasi, godiamo di annunziare che il prefetto di Polizia di quel dipartimento, sul rapporto de' medici ordinava che l'illustre compositore, *trovandosi in uno stato che permette si renda alla sua famiglia*, sia rimesso nelle mani de' suoi parenti, che cureranno di farlo passare in una casa particolare, dove possa avere le cure necessarie.

— Scrivono da Salisburgo: « È qui arrivato già da alcuni giorni l' I. e R. ingegnere in capo signor Fillemger per eseguire d' ordine superiore il rilievo del progetto preliminare di una linea di strada ferrata da qui a Bruk sulla Mur, e poscia anche da qui a Verona per Innsbruk » *Eco della Borsa*

— Cobden è stato festeggiato in Milano come in ogni altra parte d' Italia. Il giorno 3 la società d' incoraggiamento teneva una grande adunanza per rendere onore all' illustre propugnatore della libertà commerciale. Il prof. Achille Mauri parlò degli economisti italiani, che già da molto tempo han mirato ad allargare i sistemi proibitivi. Il dott. Sacchi espose la dottrina del Romagnosi a questo riguardo. Cobden rispose in francese. Dopo quell' adunanza ebbe luogo un banchetto di 80 persone. Il presidente avv. Basevi rese le dovute lodi all' ospite illustre. Il conte Sanseverino parlò a nome degli agricoltori. L' avv. Farina mostrò come i principj della libertà commerciale giovino non solo al bene materiale, ma anche alla moralità dei popoli. —

Parigi 7 Giugno. — Rivista settimanale della Borsa

I fondi Pubblici hanno chiuso con grande aumento cioè il 3 per 0[0 a 79,15., il 5 per 0[0 a 117. 25. — La liquidazione ha forzato i venditori a comprare per coprirsi degli impegni presi, e l' hanno dovuta eseguire prima della risposta dei Premj, dopo di ciò alcuni compratori ostinati sono stati obbligati di vendere a qualunque prezzo in liquidazione le rendite ch' essi avevan voluto tenere sino all' ultimo momento.

Si è presentata l' iscrizione e siccome non avevano denaro per prendere a *consegnarsi* sono stati obbligati a pagare 60 cent. per il 5 per 0[0 e 30 c, per il 3. — Questo incidente ha frenato per qualche momento il rialzo di questi due fondi, che però ripresero bentosto il più alto corso. Ha contribuito a questo rialzo l' aumento nei fondi inglesi, i quali per le belle apparenze della prossima raccolta (malgrado timori sparsi sulla cattiva qualità delle patate), si sono mantenuti a 89 circa. I ribassi dei grani in Francia come in Inghilterra fanno tutti i giorni dei progressi, dimodochè è certo che avremo de' nuovi aumenti nei fondi pubblici.

D' altra parte il Tesoro si mette in misura di soddisfare ai bisogni in contanti coll' aumento di 75 milioni in Buoni. Alcuni credono che questa misura non tenda che a riacquistare il credito pubblico onde potere con più facilità incontrare un nuovo imprestito per soccorrere i pubblici lavori. Però non abbiamo ragione fondata per credere che questo progetto venga sottoposto alle Camere prima della chiusura della sessione.

È da presumere che quest' imprestito non verrà proposto se non quando la crise sui cereali tanto in Francia quanto in Inghilterra sarà passata, e che i prezzi si livelleranno a quelli degli anni passati. Per poco che ci favorisca il raccolto, il Governo ritrarrà ben presto il frutto delle sue misure. È però necessario di mettere al più presto un termine all' ansietà degli Azionisti delle strade ferrate che aspettano la loro salvezza dalla decisione che le Camere e il Governo prenderanno a loro riguardo.

È stata accolta con somma soddisfazione la speranza che tanto la Commissione speciale dei pubblici lavori come il ministero siano disposti a presentare un progetto di Legge relativa alla strada ferrata di Lione, con qualche favorevole modificazione. Dipende dalla sorte di questa impresa quella di tutta la nostra rete e il proseguirne la costruzione, ammenochè non si vogliano aggiornare all' infinito i benefizi reclamati da tutta la Francia per mezzo di queste nuove vie di comunicazione. — *Coupon* staccato 3. 0[0, — 77. 60. — 5. 0[0 — 117. 40. — Strade ferrate poche dimande, ma prezzi sostenuti. — *Londra* 5 *Giugno*. — *Consolid*. 88. 3[4. —

CORSO DE' CAMBI — 15 Giugno

Piazze	*Scad.*	*Corso*
Amburgo	90	84
Amsterdam	90	94
Augusta	90	39 1[2
Vienna	30	60 1[5
Trieste	30	60 1[5
Londra	90	49 9[10
Parigi	90	99 1[8
Lione	90	99 1[5
Marsiglia	90	99 1[4
Genova	30	98 1[5
Livorno	30	99 1[2
Milano	30	100 2[3
Venezia	30	100 1[2
Roma	30	105 1[8
Bologna	30	105
Ancona	30	105 1[3
Napoli	30	112 1[4

PREZZO CORRENTE DELLE MONETE

ORO

Ruspone . . . L.	42 10 —
Zecchino Fiorentino di padella . . . »	14 3 4
Pezzo da 80 fiorini »	133 6 8
Doppia romana . . »	20 6 8
Zecch. Rom. nuovo »	13 15 —
Gregorina da 5 Sc. »	31 15 —
Doppia di Genova da lire 96 . . . »	92 — —
Detta di Savoja . »	32 13 4
Detta di Parma . »	24 13 4
Doblone di Spagna »	96 — —
Pezzettina Detta . »	6 — —
Pezzo da 20 Franchi »	23 13 4
Luigi . . . . . »	27 3 4
Doppia di Sicilia da 6 Ducati . . . . »	30 3 4
Onza da 3 Ducati. „	15 1 8
Sovrana Inglese o Lira Sterlina . . . „	20 6 8
Detta Austriaca . „	40 13 4
Zecch. Imperiale e Olandese . . „	13 15 —

ARGENTO

Tallari di qualunque specie di conv. „	6 — —
Crocione . . . . „	6 10 —
Colonnato e Piastra Romana . . . . „	5 16 8
Pezzo da 5 franchi „	5 16 8
Scudo di Francia . „	6 13 4
Detto di Milano . . „	5 3 4

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI
Martedì 15. Giugno 1847.

GRANI gentili fini . . .	L.	29.	*il Sacco.*
Detti Civitella . . .	«	28.	
Detti mischiati . . .	«	27. 1/2	
Detti grossi . . .	«	27.	
VINO di Carmignano 1.a qualità	»	28.	*la Soma — alla Botte —*
Detto del Chianti . .	«	29.	
Detto del piano . .	«	18.	
Aleatico 1.a qualità . .	«	4.	*il Fiasco*
OLIO sopraffine fatto a freddo	»	58.	*il Bar. di L. 90 posto in Cit.*
Detto buono . . .	«	54.	
Detto ordinario . . .	«	44.	
Detto nuovo mediocre .	«	53.	
Detto Lavato pasta verde	«	28.	*il Barile di L. 90 in Camp.*
CARNI — Vitella . . .	«	48.	*le Libbre 100*
Dette di Bove . . .	«	45.	
Agnelli di Latte . . .	«	33.	
SEVO Colato in Botti 1.a qualità	«	38.	
LARDO Strutto in botti a ten: —		manca	
Detto in Vessiche . .	«	43.	*Le Libbre 100*
Fave	«	20.	*il Sacco*
Avena	«	9.	
FIENO di 1. qualità . .	«	5.	*le Libbre 100*
Detto 2. qualità . .	«	4.	
PAGLIA	«	2.	
BOZZOLI di Seta da L. 1. 3. a L. 1. 6. —			*la Libbra*

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Anno I. ***FIRENZE 18 Giugno 1847*** **N. 3.**

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze, ... Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . »	13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

LEGGI E COSTUMI

Leggi e costumi, ecco i principali oggetti della scienza politica; ecco quanto debbono bramare gli onesti ed i generosi.

Senza virtù non v'è libertà: poichè cosa è mai la libertà se non l'estrinsecazione, l'attuazione della virtù? A un popolo virtuoso gli ordini liberi o presto o tardi non possono giammai mancare; ma un popolo corrotto è costretto a trabalzar sempre dalla tirannide alla licenza, e dalla licenza alla tirannide. Badiamo di non confondere la virtù col quietismo, coll'indifferenza, e peggio colla viltà e coll'ipocrisia. Noi abbiamo bisogno di virtù operosa, di virtù maschile, della virtù insomma degli antichi Sanniti. Costumi incorrotti, vita intemerata, abnegazione di ogni interesse personale, operosità nel bene e coraggio; coraggio di resistere alle seduzioni e alle persecuzioni, coraggio di sacrificare i nostri vantaggi, le nostre affezioni, la nostra vita quando il bisogno della patria e il bene comune lo richiede. Noi tutti parliamo di riforme, bramiamo riforme, e le riforme sono ormai un bisogno universalmente sentito; ma pochi di noi han forse seriamente meditato come le riforme politiche debbono andare di pari passo colle riforme de' costumi, colle riforme individuali. Conosciamo molti Catoni che giunti al potere son divenuti Verri e Silla; e perchè ciò? perchè il liberalismo era ad essi o maschera di ambizione, o ira di schiavo, o mezzo di far fortuna: non già intima persuasione, non sentimento leale e disinteressato, non religione di virtù. Supponete una repubblica di uomini corrotti: voi avrete l'inferno de' vivi, finchè non sorga un uomo ch' abbia una spada per percuoterla, o una borsa per comprarla, e farle scontare negli orrori della tirannide gli orrori della licenza. Coloro i quali hanno aspirato a tirannide han sempre fomentato la corruzione e la mollezza de' loro concittadini: fu questa la vantata sapienza de' Visconti e dei Medici: ma per legge provvidenziale la corruzione è funesta a' popoli ed ai principi, a coloro che hanno usurpato la libertà e a coloro che non han saputo difenderla.

Qual tristo spettacolo presenta in questo momento la Francia abbandonata al furore delle speculazioni commerciali! La feudalità del blasone è caduta sotto i colpi della scure temprata nell'ottantanove; ma in sua vece è sorta la feudalità dell'oro più inesorabile e più egoista di quella. I grandi affari dello stato non si trattano più nelle aule feudali, ma nelle borse commerciali: tutti vogliono spendere, arricchire, aver de' milioni in un giorno, e nel delirio delle passioni materiali i grandi sentimenti tacciono, l'energia dell'animo si spegne e la virtù si corrompe. L'esempio della Francia serva di lezione all' Italia: procuriamo alla nostra patria i vantaggi materiali, perchè l'uomo non è puro spirito; ma procuriamo con più ardore i vantaggi morali, perchè l'uomo non è pura materia; e facciamo sempre che questi prevalgano su quelli. L'oro solo non costituisce la felicità di una nazione; fra la ricchezza e la virtù la scelta non è dubbia a' generosi: contentiamoci di esser poveri come gli Spartani e gli antichi Romani, invece che ricchi come i Sibariti ed i Persiani: l'aratro di Cincinnato val meglio della corona di Dario, la miseria di Dante è certo da preferirsi alla opulenza dell' Aretino.

Lo spirito mercantile soffia nelle vene di tutto il corpo sociale la corruzione e l'egoismo, agghiaccia quanto v'è di nobile e grande, distrugge il sentimento nazionale, misura col braccio le opere d'arte, e pesa nelle bilancie i prodotti dell'ingegno: per lui i popoli non sono che una cifra, la condotta un calcolo: la sua letteratura è composta dei libri a partita doppia e delle cambiali, il suo campo di battaglia la borsa, la sua strategica l'agiotaggio, le sue vittorie l'assorbimento della fortuna dei popoli; il suo onore il denaro, la sua vita il denaro, la sua gloria il denaro.

Contro questi mali gravissimi è necessario premunire la pubblica opinione, perchè i popoli non si abituino a risguardare la ricchezza come la massima delle felicità.

DELLA LEGGE SULLA STAMPA

Dopo la Legge promulgata il 6 Maggio, decorso intorno alla stampa, nuove leggi o ordinazioni governative si sono succedute, che il pubblico ha già potuto conoscere, e che trovansi per esteso riportate nella Gazzetta di Firenze sotto il numero 65, 1.° Giugno. Su quella e su queste, senza pretensione d'istruire un esame profondo, stimiamo opportuno far qualche parola ai nostri lettori.

Lo dichiariamo con tutta franchezza — Non siamo fra coloro, i quali alludendo alla Francia ed alle Leggi eccezionali del Settembre, hanno stampato, non ha guari, tornar meglio la Censura esercitata preventivamente, che non la minaccia continua di severi gastighi, posta davanti agli occhi degli Scrittori, come mezzo *di repressione del mal uso che essi facciano della libertà loro*.

È nostra convinzione, che sotto il regime della Censura e nella mancanza di certe istituzioni fondamentali, la libera manifestazione del pensiero, *la libertà della Stampa* non possa sussistere, ma solo possa essérvi una tolleranza più o meno estesa nel rapporto della pubblicità, sempre subordinata al beneplacito del Governo ed all' *arbitrio* di coloro che egli deputa nell'uffizio di Censori.

Ed è convinzione nostra che anche nel confronto di una Legge severissima, semprechè modo di repressione, qualunque sistema di Censura esercitata preventivamente, debba sempre per necessità di ragione cedere il loco. — Là si trova un diritto costituito ed assoluto; quivi una facoltà la quale non esiste di per se, ma nasce in forza di una concessione del Censore.

Ivi la potestà di parlare e di scrivere si arresta soltanto dove si trova il delitto. — Qua non incomincia che dal punto in cui l' arbitrio del Censore si tace.

Nel primo tema facilità di definire e circoscrivere gli estremi della trasgressione, o del delitto. — Nel secondo, impossibile il formulare una regola costante, una guida sicura, moderatrice della autorità dei Censori: *e la Circolare al Presidente del Consiglio Superiore*, ne fa fede ella stessa.

Nè si vada esagerando il pericolo, che il Governo possa tal fiata trascorrere all' abuso anche degli stessi mezzi repressivi, e volgerli a danno della libertà.

Lo possa: si conceda! . . . Ma lo Scrittore ha sempre in sua difesa un diritto certo, e una legge precisa che glie lo assicura. Ha mezzo di sostenere e difendere pubblicamente le sue opinioni sotto la influenza del diritto comune dello Stato. Ed ha poi a guardia di se la forza sovrana della opinione generale, che non s' inganna nell' abbracciare la causa del giusto e del vero, nè è mai restia per difenderla.

Non basta: chiunque non è ignaro della storia contemporanea, sa, che in tal contrada ove si è voluto far prova di un funesto rigore contro la Stampa, il governo non è uscito lieto, neppure dalle sue stesse vittorie.

Tale, e non altra, è l'idea che può formarsi della *libertà di stampa*; della vera onesta e moderata libertà, che non ha nulla di comune colla licenza e l'anarchia, come alcuno va erroneamente asserendo. La sicurezza della Società contro ogni abuso riposa nella giusta misura e nella efficacia della repressione; e il diritto imprescrittibile di far palesi i proprj sentimenti che ogni uomo ha da natura, trova la sua difesa nella legge stessa che ne assicura l'esercizio.

Verità note e palpabili son queste. Ma pur necessarie oggi a dirsi, mentre che alcuni, trafficando il sofisma e l'adulazione, pretendono insinuare contro il vero, che *libertà di stampa può esistere accanto a Censura*.

Noi crediamo adunque che il Governo avrebbe potuto fondar la sua legge *sul principio della libertà*, senza il minimo danno, anzi con vantaggio precipuo della opinione e della morale pubblica, e colla sicurezza d'incontrare nel principio stesso un elemento di forza e di azione sconosciuto finora. E sotto questo aspetto, dobbiamo è vero considerare nella legge del 6 Maggio come un argomento di migliore avvenire per la stampa toscana: ma nell' associarci di grand' animo a questa idea, non possiamo astenerci da una qualche riserva. La riserva cioè che il buon volere del Governo, la onestà e il buon senso dei Censori, non manchino giammai allo spirito progressivo della legge, anzi concorrano con ogni sforzo ad animarlo ed accrescerne per ogni modo la benefica influenza. — Condizione è questa di vita o di morte per la legge. —

Quindi non crediamo utile e nemmeno opportuno il fantasticare su' prognostici, per iscoprire nella economia della legge e nelle singole sue disposizioni fino a qual punto sarà dato di valersi del diritto di parlare e di scrivere.

Si è detto da molti, non esclusi i più moderati, che il diritto degli scrittori non trova in quella legge difesa sufficiente contro i possibili abusi del potere censorio.

Ma questo appunto è stato e sarà sempre il vizio capitale di ogni legge di Censura preventiva.

Date una variazione nella tendenza del Governo, date alla Censura uno spirito di malintesa reazione, o anche soltanto una limitata e gretta maniera d'intendere e di sentire, e poi cercate se vi aggrada del diritto di parlare e di scrivere.

Voi chiamerete in soccorso la legge per trovarvi qualche cosa, che difenda ciò che appellate *il vostro diritto*! . .

Or bene! — Invocherete voi lo spirito liberale della medesima, resultante con evidenza dalle parole del proemio?... E la Censura reazionaria e retrograda vi risponde col testo dell'articolo 1° che contiene una proibizione assoluta e generale.

Invocherete voi *l' articolo* XVIII? E la Censura ostile, assottiglierà il senso generico e indeterminato delle parole e delle frasi che vi si leggono, tanto da sostenere che « *ogni discussione politica è atta a turbare in qualsivoglia modo il buon ordine dello Stato*, » e che manca al rispetto dovuto al Governo, qualunque esame degli atti del medesimo, il quale non suoni lode, e quella critica timida e servile che più si accosti alla lode.

Il nostro concetto pertanto è spiegato. — Non escludiamo la probabilità che la stampa toscana sia per respirare in una atmosfera più aperta e tranquilla; ed il modo come la vediamo messa in pratica ci dà fidanza e coraggio.

Non dee tacersi bensì, che anco dal punto di vista d'un sistema di Censura preventiva, poteva il Governo render purgata la Legge da certe disposizioni, le quali senza necessità la deformano, e senza scopo ne rendono più intralciata e dubbia la esecuzione.

Giustamente si è detto che la carica di Censore, importante un ministero tutto di coscienza, di imparzialità, di squisito e dolce ed elevato sentire, non poteva senza pericolo affidarsi ai Ministri della Polizia, quantunque dei gradi superiori. Non per disistima personale contro i medesimi; ma perchè avvezzi da un lungo uso alla straordinaria *procedura dei sospetti*, è luogo a dubitare che essi non portino nel disimpegno dell'altra funzione, tutta diversa, quel largo modo di vedere, che dee credersi voluto dal Legislatore.

Il pubblico adunque non ha accolto senza dolore la disposizione che gli ha chiamati alla presidenza di ciascuno Ufizio di Revisione. — Dolore tanto più accresciuto dalla facoltà esorbitante conferita loro dall' articolo 17 della Legge e confermata dall' articolo 9. delle Istruzioni. — Nè ai più timidi e paurosi può sembrar del tutto irragionevole il timore, che l'articolo della Pulizia nell' esame di qualunque scritto *politico*, serva tal volta come un nuovo e facile mezzo d'indagare e vigilare il segreto delle opinioni private. — Noi non faremo giammai tale insulto al Governo: noi useremo pienamente e latamente della legge, che che ci sussurrino agli orecchi gli uomini che ogni ombra atterrisce.

Ancora è apparso a moltissimi, che nel modo, in cui trovansi regolati dalle *Istruzioni* i rapporti diversi degli Stampatori e Scrittori cogli uffizzi di Censura, sia da rilevarsi una certa complicazione di forme, che impaccia e trattiene di soverchio, ed un certo rigore, che annunzia sospetto e poca fiducia, come quello che non è giustificato da una evidente necessità.

E vaglia il vero; il diritto di revocare ad esame anche le bozze di stampa; la mensuale transmissione di tutti gli originali e bozze nelle mani del Regio Procuratore; la nota degli scritti *anche non approvati* da inviarsi egualmente al Regio Procuratore, e circolarsi a cura del Dipartimento di Stato *ai diversi uffizzi di Revisione*; la facoltà di pubblicazione ristretta generalmente *ad un anno*, e per gli scritti di argomento politico al brevissimo spazio *di tre mesi*; son tutte formalità non assolutamente necessarie, e le quali fanno sentire, come il Governo, sebbene partitosi da un concetto non del tutto sfavorevole alla stampa, ha però mosso il piede con qualche timore, e con passo sempre dubbioso, nella nuova carriera.

Del resto, lo ripetiamo; il giudizio migliore sarà quello della esperienza. — E ciò basti riguardo alle Leggi sulla Stampa.

AVVISO

L' articolo sulla Notificazione del 12 Giugno speriamo possa essere pubblicato nel numero susseguente.

Pregiatissimo sig. Direttore del Giornale — L' Alba.

Nel 2.° Numero del Giornale da Lei diretto, comparve una dichiarazione firmata da 6 giovani praticanti addetti alla scuola di Complemento e Perfezionamento dello Spedale di S. M. N. di Firenze. Quei giovani, *che nè è caro chiamare fratelli, dissero non partire da loro* qualsiasi premura o istanza, che è dubbio sia stata diretta all'autorità superiore onde vengano esclusi i Medici e Chirurghi Israeliti dal concorso pei posti Tacchini.

Approviamo la dichiarazione, perchè siamo animati dalli stessi sentimenti, che la dettarono.

I Praticanti della scuola di Perfezionamento pensano tutti come quei sei loro compagni, e mentre sono, non che dolenti, lieti, che pochi abbiano, prevenendo una general manifestazione, parlato a nome di tutti, intendono di far palese che quei giovani, che firmarono la detta dichiarazione, furono solamente interpetri del comun pensiero e volere, non eccitatori ed esortatori a fare un' atto da tutti ugualmente reputato decoroso e necessario.

Crediamo che la di Lei gentilezza vorrà aprire le colonne del suo Giornale a questa dichiarazione, che nobilita, anzichè indebolire, la dichiarazione per esso già resa di pubblica ragione, perchè la riferisce non pensiero di pochi, ma espressione del desiderio di tutti.

Sieguono cinquanta firme.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

— *Pietrasanta 16 giugno.*

Oggi, onde festeggiare il giorno dell' esaltazione al trono del Gran Pio, abbiamo dispensato ai poveri 550 minestre, e 550 Lib. di pane.

Da Lettera

STATI PONTIFICI

S. S. Papa Pio IX ha emanato in data del 14 giugno un Moto-proprio sul Consiglio de' ministri. Saranno adunati in un consiglio i Capi delle Amministrazioni principali dello stato e in quello saranno proposti ed esaminati in comune i più gravi almeno tra gli affari che *sogliono portare per la suprema sanzione all' udienza pontificia.* « Che se diciamo i più gravi solamento (è scritto nel moto-proprio) certo non è che nel nostro cuore ponghiamo differenza fra i sospiri del più umile contadino, e le più alte ragioni dello stato: ma nell' accettare la legge che impone agli uomini la brevità del giorno, stimeremo sempre la gravità degli affari dalle qualità piuttosto delle cose che delle persone. »

«Questa occasione abbiamo poi trovata opportunamente per distribuire in più congrue sedi alcune parti della pubblica amministrazione, le quali, riunite convenientemente un tempo per altri legami, nelle mutazioni che poscia di mano in mano avvennero, erano rimaste o per abitudine piuttosto che per sufficiente ragione congiunte, o con danno dell' unità separate. La qual cosa introdotta per meglio ordinare le operazioni di questo Consiglio, Ci confidiamo che non mediocremente gioverà a rendere più ordinato e più semplice anche l' andamento di ciascuna amministrazione.»

«Sicchè udito per Nostro consiglio il parere di alcuni Venerabili Nostri Fratelli Cardinali della S. R. C. di Nostro moto-proprio, certa scienza, e con la pienezza della suprema Nostra podestà ordiniamo e decretiamo quanto siegue. »

Questa provvida riforma tende anche a rendere molto più ordinato e più semplice l' andamento di ciascuna amministrazione. Il Consiglio dei ministri è composto del Cardinal Segretario di stato, del Cardinal Camarlingo, del Cardinal Prefetto dell' acque e strade, di Monsignor Uditor della Camera, di Mons. Governatore di Roma, di Mons. Tesoriere Generale, di Mons. Presidente delle armi. Saranno chiamati alle sessioni del Consiglio anche altri capi di dicasteri *allorchè sia necessario, e se essi saranno Cardinali avranno il voto.* E affidato a Mons. Uditore della Camera il nuovo ministero per gli affari di Giustizia. Mons. Uditore della Camera e Mons. Governatore di Roma cesseranno dalle funzioni giudiziarie, siano civili siano criminali. Gli affari da trattarsi e decidersi nel consiglio sono: I conflitti di attribuzioni fra i diversi dicasteri. — I reclami dalle decisioni di ciascun dicastero interposti dalle parti interessate alla segreteria di Stato.— Le riforme, quando abbiano luogo, del compartimento territoriale. — Le nuove leggi, i regolamenti generali, le istruzioni di massima, le interpretazioni o dichiarazioni delle leggi o dei regolamenti in vigore. — Tuttociò che riguarda il sistema economico, la finanza, e l' interesse generale dello stato, non che l' interesse di una o più provincie. — Le nomine di alcuni dei funzionari ed impiegati pubblici. — Infine tutti gli affari che il Sovrano rimetterà alla loro decisione. — Le sessioni ordinarie del Consiglio si terranno una volta la settimana; si terranno sessioni straordinarie quando il bisogno lo esiga. Le deliberazioni saranno meramente consultive finchè il Sovrano non le abbia approvate. Il segretario del Consiglio stenderà processo verbale di ciascuna sessione, il quale sarà presentato al Sovrano. Il moto-proprio è conchiuso dichiarando « Sin da ora nullo, irrito, ed invalido, tuttociò che scientemente o ignorantemente *fosse deciso e interpetrato*, ovvero si tentasse decidere e interpetrare contro la forma e le disposizioni del presente Nostro moto-proprio, il quale vogliamo che abbia il suo pieno ed intiero effetto con la semplice nostra sottoscrizione, benchè non sieno state chiamatee sentite qualsisieno persone che avessero o pretendessero avervi interesse, e per comprendere le quali vi fosse bisogno di espressamente e individualmente nominarle: tale essendo la nostra volontà, nonostante la bolla di Pio IV *de registrandis,* la regola della Nostra cancelleria *de jure quesito non tollendo,* e non ostante altre leggi e consuetudini ed ogni altra cosa che facesse o potesse fare in contrario; alle quali tutte, in quanto possano opporsi alla piena e totale esecuzione del presente moto-proprio, ampiamente e generalmente ed in ogni più valida forma e maniera deroghiamo. »

Il moto-propio avrà effetto incominciando dal giorno primo di Luglio prossimo.

—S. Santità nel concistoro dell' 11. Corrente ha creato Cardinali Mons. Giuseppe Bofondi di Forlì, Mons. Pietro Giraud Arcivescovo di Cambrai, Mon. Giacomo Dupont Arcivesco di Bourges, Mons. Giacomo Antonelli di Terracina.

—Scrivono da Ancona in data del 12 Giugno: «Qui è venuta una Circolare della Segreteria di Stato ai Gonfalonieri per interpellarli sulla riforma delle Amministrazioni Municipali, e Provinciali: già ci prepariamo per la risposta. Questa, secondo me, è una delle cose le più *importanti perchè di questa riforma potremo goder subito,* essendo le popolazioni mature, e ci sarà inoltre di scuola ad una educazione politica della quale si manca.

LOMBARDO VENETO

S. M. il Re di Napoli e il Conte di Trapani tornati a bordo del *Tancredi* partirono il 12 Giugno da Trieste alla volta del Regno delle *Due Sicilie. — Nello stesso giorno vi giunse da Venezia S. M. la Du*chessa di Parma diretta ai bagni di Ischl.

Osserv. Triestino.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 8 Giugno. — Il *Moniteur Parisien* d'oggi registra la seguente novità: « Dispacci di Lisbona del 2 corrente annunziano, che il governo spagnuolo ha saputo, che il conte Das-Antas, capitano generale degli eserciti della *giunta* di Oporto, è rimasto prigioniero di guerra con 2 o 3mila soldati, e che *tutte le proprietà della giunta* suddetta son cadute tra le mani della flotta che bloccava Oporto ». Accennammo nel passato numero *dell'Alba, che voci di questo genere correvano a Parigi fra i de*putati, e specialmente fra gli amici del ministero Guizot; ma che le nuove così sparse meritavano conferma. Ora poi domandiamo: che cosa sono *le proprietà della* GIUNTA? Perchè infino ad ora gli insorti di Oporto non mai han discorso di *proprietà, ma sì della libertà di un popolo intero,* e DELLA INDIPENDENZA DI UNA NAZIONE.

Parigi, 8 Giug. La camera de' Pari è sempre occupata dal progetto di legge relativo all'esercizio e all'insegnamento della medicina. La seduta di oggi non ha presentato che un mediocre interesse. Ci basti di citare un discorso del marchese de Barthèlemy che ha occupato la più gran parte della seduta. L' onorevole membro ha combattuto il progetto apppoggiandosi su quella vaga teoria di libertà, che nella bocca del sig. De Montalembert, ha almeno la piacevolezza di uno splendido paradosso. — *Journal des Débats.* Ma diversamente dicono i giornali dell' Opposizione. Nel *Courrier Français* si legge: Il sig, De Barthèlemy membro della commissione ha vibrato contro la creazione de' medici cantonali un colpo che ci pare decisivo. Egli ha dimostrato con cifre che nei luoghi dove i consigli generali hanno adottato questa fatale instituzione, ell' ha prodotto risultati funesti. In Alsazia non v' è più di *un medico per tremila abitanti, mentre che in altri luoghi la proporzione* media è di un medico sopra novecento abitanti. Ecco il frutto del monopolio !

— La Camera de' Deputati ha continuato la discussione sugli affari dell' Algeria.

La commissione nominata per occuparsi dell' affare del Sig. Girar*din si è adunata oggi; ha deliberato in gran mistero, e non ha deciso* nulla. Il Sig. Girardin è comparso davanti quella; egli ha rilasciato una nota manoscritta, e quanto alle prove in appoggio, egli le ha riserbate per la sua difesa in caso che debba comparire in tribunale come prevenuto di diffamazione.

Courrier Français.

— *Il Comitato centrale dell' Opposizione costituzionale* ha pubblicato una circolare colle firme de' signori Odilon Barrot, Duvergier de Hauranne, Gustavo de Beaumont, Leone de Maleville, e contrasegnata Chamberon. La circolare si termina con queste parole: « Ciò che ha compromesso la causa liberale da qualche anno è ciò che noi non abbiamo saputo fare per essa ciò che fanno i nostri avversarj contr' essa, e portare nella difesa degl' interessi pubblici l' ardore che altri portano nella difesa degl' interessi privati: *divisi e suddivisi in frazioni ostili l' una* all' altra, noi abbiamo sovente mancato di accordo e di unità. Il tempo è venuto di tenere una diversa condotta, e di rivolgerci all' esempio del 1827. Siamo, come a quella grand'epoca, uniti, attivi, perseveranti, e la vittoria sarà per noi. »

Le Constitutionnel.

— La Camera de' Pari ha fatto un passo oggi (9 giugno) nella discussione del progetto di legge relativo all' esercizio e all' insegnamento della medicina. Ella ha chiuso la discussione generale, ed udito il riassunto del relatore sig. Beugnot.

Journal des Débats.

— *La Camera de' Deputati ha continuato la discussione sulle cose* dell' Algeria. « Il sig. de Lamoriciere dice il *Courrier Français*, ha fatto buona giustizia, quantunque militare, di questo sistema di *fusione* che consiste a far dipendere l' avvenire della colonia dalla più o meno docilità che mostreranno gli Arabi a sottoporsi a' nostri costumi, a' nostri usi e alle nostre idee.— Egli ha mostrato i vizj dell' amministrazione algerina, le ruine e gli abusi che semina attorno di lei, affermando che la salute dell' Algeria dipende dalle garanzie legali accordate alle persone ed alle proprietà. Il discorso del sig. di Lamoricière netto e rapido ha fatto una grande impressione sulla Camera; nè l' oratore è stato meno felice nelle sue due repliche a' signori Desjobert e De Tracy.

—Bou-Maza, che, da tre giorni, assiste alle sessioni con una indifferenza rassegnata, è parso risvegliarsi alle parole del generale, come se egli avesse sentito l' odore della polvere.—Col pretesto di rispondere al sig. Lamoricière, il sig. Guizot è salito alla tribuna, per ripetere quelle vaghe generalità ond' egli inviluppa le questioni come in una nube. Bou-Maza istesso, che avea saputo resistere fino all' eloquenza del sig. Trezel, non ha saputo resistere alla salmodia del sig. Guizot; la sua testa s' inclinava, poi si rialzava nelle oscillazioni del sonnacchiare: *e s' egli fece un sogno durante il discorso del sig. Guizot, Bou-Maza so*gnò l' Algeria liberata dal giogo de' Cristiani.»

Le Courrier Français.

— Il sig. Guizot disse nella discussione della quale sopra è parola: « Trovatemi in alcun tempo e in alcun luogo, una colonia ove si sia fatto *tanto in sei anni quanto noi abbiamo fatto in Algeria dal 1841 in* poi? » — « Trovatemi, gli ha risposto il sig. Dufaure, in alcun tempo e in alcun luogo una colonia nella quale si sieno sacrificati 125,000,000 e 100,000 soldati per anno. » — « Noi abbiamo speso, diceva il sig. Guizot, senza vostra saputa, dal 1840 in poi, 32,000,000 in soli lavori civili. » — « Non vi vantate, rispondeva il sig. Dufaure di avere speso 32,000,000 che noi stessi abbiamo votato: sarebbe forse meglio dirci come gli avete spesi. »

Vedi *Le Moniteur.*

L' *Union Monarchique* assicura che erano tentate dagli amici comuni delle vie di accomodamento tra il Ministero e il Sig. E. de Girardin, affinchè da una parte la Camera dei Deputati rigettasse la domanda di permettere che si proceda contro il Sig. Girardin Direttore della *Presse*, e dall' altra che la Camera dei Pari abbandonasse affatto di procedergli contro. Il Ministero mentre non sa dissimulare il piacere chè gli ha fatto una tale trattativa, esige però come condizione essenziale del proposto accordo di pace, che il Sig. de Girardin voglia togliere dalle spiegazioni depositate in iscritto avanti la Commissione, alcune espressioni dalle quali il Ministero si sente offeso particolarmente. È però certo che il Sig. de Girardin ha ricusato nel modo il più risoluto di sottoporsi a questa condizione. — Vedesi dunque che la questione non ha fatto un sol passo verso il suo scioglimento, e che presenta alla Commissione sempre lo stesso imbarazzo.

Galignani's Messenger.

—La squadra del principe di Joinville trovasi oggi sulla rada d'Algeri.

—La fregata a vapore il *Panama*, con a bordo la regina vedova Maria Cristina di Spagna, giunse a Tolone il di 8 corrente. La ex-reggente di Spagna fu ricevuta dalle autorità francesi con gli onori dovuti all'alto grado di questa signora. Appena sbarcata, Maria Cristina partì immediatamente per Parigi.

BELGIO

— Sono incominciate le elezioni nel regno. Il trionfo dell' Opposizione fu pienissimo a Brusselle; poichè i due candidati liberali presentati agli elettori dalla società dell'*Alleanza*, uscirono eletti ad una grande maggioranza di voti.

Toulonnais

SVIZZERA

Vallese – Berna non avendo per anco guarentito la Costituzione del Vallese, questo Granconsiglio ha risolto anch' esso di non guarentire la Costituzione di Berna.

Discutendosi l' istruzione relativa alla lega separata, il Sig. De-la-Rivaz aveva chiesto che la proposizione del piccolo Consiglio fosse modificata in modo da indicar precisamente che il Vallese sarebbesi opposto con ogni mezzo allo scioglimento di essa non che all' espulsione dei Gesuiti. Il presidente però avendo proposto la quistione se il Granconsiglio nel caso in cui la maggioranza della Dieta decretasse lo scioglimento della lega e l'espulsione dei Gesuiti intendeva opporsi all' esecuzione di tali decreti con qualsiasi mezzo, la risposta fu generalmeate affermativa, senza del resto venire ad una votazione.

G. Ticinese.

INGHILTERRA

— Nella seduta della Camera de' Comuni del 4, il Sig. Hume chiese *di nuovo se i documenti relativi al Portogallo sarebbero stati* subito stampati e depositati sabato, e se la discussione avrebbe luogo lunedì. Lord Palmerston rispose si sarebbero fatte tutte le diligenze possibili, ma ch' egli non potea ancora prendere un impegno categorico. Il sig. Hume, sul consiglio di sir Roberto Peel, aggiornò la questione al-l' indomani.

— La questione irlandese trae sempre a se le cure si del governo che del membri del Parlamento. In fatto la febbre tifoidale detta febbre della fame, invade fino alle provincie manifatturiere dell' Inghilterra e le *assise* che nell' Irlanda fanno il giro trimestrale per render giustizia, hanno aggiornate le loro scorsioni; tanto i giudici, avvocati e giurati hanno spavento di portarsi nelle popolose provincie ove regna quella malattia. Tanti sono gli affamati che il Cancelliere dello Scacchiere ha fatto sapere nel Parlamento che la distribuzione delle razioni

valutate da lui al numero di 2,200,000 al giorno e che prevedeva vòlessero costare all' anno dugento milioni di lire italiane vanno diminuendo ogni settimana di più. Che fare in tali strettezze? Il popolo irlandese dovrà sfamarsi gratuitamente per elemosine? Come scuotere quei disgraziati dalla loro prostrazione e letargo? Chi proponeva di far pesare il sostentamento dei poveri sui sedicimila proprietari di terre che vivono fuori del paese; ma Peel coi suoi ha proposto in Parlamento un progetto d'inchiesta sui mezzi migliori di organizzare un progetto di emigrazione degl' Irlandesi al Canadà in modo da inviarne trecentomila all' anno. Il ministero propone di volersene occupare egli stesso, ed hanno convenuto di farne gli studi; venerdì (11 giugno) ne doveva cominciare nel Parlamento la discussione.

—I giornali si estendono in congetture sui resultati delle prossime elezioni.

— Se deve credersi al *Morning — Cronicle* la sessione del parlamento sarà chiusa la seconda settimana del Luglio prossimo. La dissoluzione sarà pronunciata immediatamente, a meno che impedimenti imprevisti non obblighino il governo ad aggiornarla.

— Scrivono al *Times* dal confini di Portogallo: « Il conte di Mello, che gode un gran potere nell' Alemtejo, non volle legarsi con nessuna ulteriore promessa d' armistizio. Si è trasferito con i suoi *guerriglieri* verso il confine portoghese dalla parte di Badajoz, separandosi affatto dalle truppe comandate da Sa-da-Bandeira. Mentre dura l' armistizio egli fatica giorno e notte a porre ordine nel suo esercito e a far nuove leve di soldati. Dopo aver chiesto energicamente la decadenza della regina accolse per deferenza verso Sa-da-Bandeira le proposizioni fatte dal colonnello Wylde, commissario dell' Inghilterra, alla *giunta* di Oporto; ma la *giunta* avendole ora respinte, il Mello non vuol più sentir parlar di tregua: cosicchè c' si prepara a ricominciare vigorosamente la guerra. Di tutti gli avversari di donna Maria, il conte Mello riuscirà certamente il più pericoloso alla causa regia: perchè è giovane, attivo e possessore di latissimi fondi nell' Alemtejo; sulle popolazioni della qual provincia, una delle più vaste del Portogallo, egli ha gran potere.

SPAGNA

Il popolo ha fame! A Granata, a Siviglia, a Cordova, a Carmona, a Ronda, a Leon e in cento altre località della Spagna sono successi casi luttuosissimi prodotti dall'eccesso della miseria. Intanto il governo è nell' anarchia, e la discordia agita la sua face nella reggia! !

— *Madrid, 2 Giugno.* Dalle provincie nulla di nuovo. In Catalogna le truppe continuarono a perseguire attivamente i faziosi, i e cui file vanno di più assottigliandosi per numerose diserzioni —.

Nelle città e castelli, teatro degli ultimi gravi disordini promossi dalla carestia, le Autorità si adoperano nella ricerca dei mezzi atti ad offrire lavoro ai poveri: intanto continuano le preci nelle chiese di alcune provincie, onde impetrare dal cielo la desiderata pioggia, senza la quale la raccolta è perduta: in altri luoghi, invece, una raccolta abbonbondante è assicurata.

— *Madrid, 3 Giugno.* La polemica fra i giornali ultramoderati da un lato, e i giornali moderati-puritani e i progressisti dall' altro, continua; e fassi scandalosa un di più dell' altro, per dato e fatto dei primi. Il *Clamor Pubblico (eccellente giornale progressista)* del 1.° corrente, dice: « Sappiamo di certo, essere stato sparso a profusione, nelle provincie del regno e nelle file dell' esercito, un proclama incendiario contro la regina. Facciamo alcune premure per procurarci un esemplare di questo strano documento: e appena avutolo fra le mani diremo franco il nostro sentimento circa questo fatto, che è un' attentato senza esempio nella storia delle nostre discordie. » — Basti l' annunzio di questo fatto, dice l' *Espanol* (giornale moderato puritano molto accreditato), e considerare il tuono fazioso preso ultimamente dal *Faro*(giornale ultramoderato, principalmente ispirato dai caduti ministri Mon e Pidal), il loro linguaggio eminentemente monarchico tenuto in queste ultime spiacevoli congiunture dai progressisti, per conoscere il curioso deviamento nelle idee che oggi succede, e per comprendere tutto lo strano della situazione in cui sono per porsi i diversi partiti. Ma chi sparge questi scritti sediziosi contro la regina? quale de' due partiti mostrasi oggi più sollecito in difesa della maestà del trono, il progressista o l' ultramoderato? Ma dove andiamo per questa via? La situazione politica fassi ogni dì più equivoca e strana; nè sarà colpa nostra, se, mentre è tempo ancora di correre ai rimedi, la passione e la cecità de' capi uomini del partito moderato, il torpore e la flacchezza dei più, ci trascineranno ad uno stato dal quale nessuno potrebbe dire per qual via uscirne.

— *Madrid, 4 Giugno.* La sola cosa notevole pervenutaci oggi dalle provincie si è questa: che il partito carlista, o meglio detto *montemolinista*, lavora con attività grandissima con lo scopo di effettuare finalmente i suoi progetti di ribellione. Gli arresti ultimamente fatti a Bayona (Francia), e le lettere e altre carte trovate al generale Alzaà e agli altri uffiziali catturati, compromettono, dicesi, alcuni cittadini di Tolosa (Biscaglia). Si assicura da tutte le parti, che i carlisti han ricevuto, danari ed ordini di prepararsi ad una insurrezione che fra breve dovrà aver luogo. Il governo stia dunque all' erta, e procuri sventare tutti i piani di questi eterni nemici della libertà e della pace pubblica; poichè è verissimo che a questo partito fazioso non altro manca che danaro e un qualche capo.

El Espanol

— Pare che il 10 corrente sia il giorno in cui il grosso dell' esercito spagnuolo capitanato dal Concha, generalissimo, entrerà in Portogallo.

El Espanol

Madrid 6 Giugno. — I giornali di Madrid di questo giorno, non contengono parola che confermi le notizie date dal *Monitor Parigino* intorno alla sconfitta di Das Antas, ed alla cattura della *giunta* sovrana degl' insorti di Portogallo. Anzi, circa le cose di questo regno, l' *Espanol* del 6 corrente dice così: « Abbiamo fra le mani lettere del Portogallo, tutte di data *recentissima*, scritte da persone di molto criterio e fino discernimento, nelle quali leggiamo più d' una prova del profondissimo generale malcontento prodotto in tutte le classi delle popolazioni portoghesi dal fatto della intervenzione di gente straniera nelle interne dissidenze di quel regno; per ciò la insurrezione dilatavasi rapidamente e gettava profonde radici. Non mai (leggesi in quelle lettere) in Portogallo si manifestò sentimento tanto energico quanto quello che presentemente agita la massa del popolo; ed ha già prodotto vivacissime quelle dimostrazioni, cui l' intervento degli alleati proponesi comprimere! »

— In una delle lunghe passeggiate, che lo sposo della regina è solito fare nei dintorni del Pardo, parò arrivasse col suo seguito fin proprio rimpetto alle porte di Madrid.

— Dice un giornale *progressista*: « Per motivi politici, fu ordinato a due reggimenti della guarnigione di Madrid, di partire immediatamente da questa capitale per la provincia.

El Espanol

Notizie di Catalogna. — Dopo la scomparsa di Tristany, le bande scemarono di un buon terzo per diserzione, imperocchè furono segno d' un incessante perseguimento. Ma il *partito carlista* è tutt' altro che spento! !

L'Alta Catalogna presentando nel momento un più tranquillo aspetto, il capitano generale Pavia ne restituì il comando ai capi ordinari, e la notte del 30 maggio giunse a Barcellona, capitale della provincia. Ma è più che probabile, che presto dovrà riprendere la campagna. Griset e Sandros, comparvero nei villaggi posti dalla parte di Falcet, e li gravarono di contribuzioni di danaro e di viveri.

Seguendo i monti, queste bande ponno scendere al mare verso Oropesa o riguadagnare l'Alta Catalogna. Una colonna è uscita da Tarragona per inseguirle.

Il 4 giugno, il carlista Grau entrò a Sara: un altro capo banda è entrato a Cantellas, nel distretto di Vich. Credo inutile dire, che quando i faziosi visitano un qualche luogo non mai ne escono a mani vuote.

Ora parci che i carlisti vogliano tenersi dalla parte di Tarragona, e nelle montagne di Catalogna che mettono al mare: laonde sarà forza, per inseguirli, levare le guarnigioni dai luoghi nei quali que' faziosi eransi prima raccolti. Come vedete adunque, non è agevole il terminarla con essi in un paese, che porge molte risorse per una guerra di partigiani

— Bep di Termes fu condotto a Cervera nei primi giorni di questo mese; ed è in questa città, che dovrà essere giustiziato.

È giunto in Barcellona il nuovo capo politico Diaz.

Faro dei Pirenei

PRUSSIA

— Un regio ordine di gabinetto prescrive che qualunque ecclesiastico cercasse con prediche od altri discorsi pubblici, di suscitare odio od animosità fra le diverse religioni ammesse nello stato, abbia ad essere dimesso dal suo impiego, e punito, a norma del danno cagionato, con arresto o con condanna alla fortezza da quattro fino a sei settimane. *Gazzetta di Augusta*

— La seduta del 4 è stata notevole per la discussione sugli *Auschüsse (comitato quadriennale)*. La commissione proponeva di pregare di non farli eleggere, prendendo in considerazione le leggi anteriori, l' utilità e la necessità. Il sig. de Vincke presentò un amendamento *tendente ad appoggiar tutto sul diritto*. Quest' amendamento è stato rigettato da 285 voti contro 220. La confusione della commissione è stata adottata all' unanimità, poi è succeduto un dibattimento anche più caldo sulla proposizione relativa al debito pubblico: e due opinioni riguardo a questo si sono prodotte nella commissione. Per prima ella ha riconosciuto all' unanimità che la deputazione non poteva aver per scopo di tener luogo del consentimento della Dieta in materia di debito pubblico; ma oltre a ciò parecchi dei suoi membri hanno opinato che la deputazione è incompatibile con la legge del 20 gennaio 1820. Vi era anche un' altra questione: se bisognasse abbandonare al re il *dritto illimitato* di contrarre debiti in tutti i casi nei quali la *convocazione della Dieta* sarà impossibile. La commissione era di questo avviso. M. Ansemann ha sostenuto il contrario in un energico discorso. « La Prussia, egli ha detto, non si deve trovare mai in tal caso. Allora il sig. de Vincke ha proposto l' amendamento, che tutti i debiti saranno contratti col consenso della Dieta, e la proposizione emanerà dalla corona: ed è stato accettato all' unanimità.

Tutti i principi, e anche il principe reale hanno assistito a questa seduta.

L' atto d' accusa del processo della cospirazione di Posen è stato posto sotto il torchio. Contiene 120 pagine in foglio. Il numero degli accusati è di 216. Sarà tradotto in polacco e datone un esemplare ad ogni accusato. Il processo sarà pubblico.

Courrier Français

—La discussione sulle questioni relative alla patente del 3 febbraio è stata terminata il 5 giugno. Quindi la commissione ha proposto di pregare il re che d' ora in poi non si prendesse nessun imprestito senza la garanzia e concorso degli Stati. Il sig. Hansemann ha fatto un amendamento tendente a ottenere che gl' imprestiti già fatti fossero sottoposti a questa garanzia, ed ha avuto una gran maggiorità di voti. Poi sono state adottate le conclusioni della commissione relative alle imposizioni dirette e indirette. Infine è stata votata la proposizione del sig. Hevich tendente a pregare il re che le leggi non possano essere cambiate senza il consenso della Dieta.

Il primo luglio principierà il processo polacco, e si accerta che sarà con tutte le garanzie di una vera pubblicità.

— Dall' ultima *Gazzetta d'Augusta* viene annunziato avere gli stati Prussiani rifiutato, a una grande maggiorità, al governo i 34 milioni dimandati, onde attivare le strade ferrate.

SVEZIA E NORVEGIA

Stocolma, 21 maggio. — La commissione incaricata di proporre le modificazioni che crederà opportune al sistema della rappresentanza nazionale, si è nuovamente assembrata il 17 maggio dopo tre mesi di vacanza. Ha raccolto nuovi particolari statistici, ed una folla di documenti per fare il suo lavoro; ma non è ancora riuscita ad alcun sodisfacente risultato. Nulla ostante nell' ultima seduta adottò queste provvisorie risoluzioni: Che la rappresentazione nazionale comporrebbesi di due assemblee; una di esse nominata totalmente da elettori, e l' altra da elettori e dal re. Ma perchè queste risoluzioni non furono iscritte nel processo verbale della commissione, il re è libero cambiarle a suo piacere. Laonde non han torto quelli che dicono, che ancora la commissione non ha fatto nulla, o almeno che ha fatto poco.

Gazzetta d' Augusta.

HOLSTEIN

— Scrivano da Kiel nella duchea di Holstein il 4 giugno

« In questi giorni il duca di Austemburgo, mediante una modica retribuzione, ha affrancato dalla servitù e di tutte le prestazioni in natura, i paesani de' suoi feudi di Fischberg, di Kinding, e dei suoi domini di Baurup, di Trauesburgo e di Gravensteen.

Speriamo che quest' atto di alta generosità troverà imitatori negli altri grandi proprietarj rurali delle duchee di Holstein e di Schleswig.»

La Gazette de France

HANNOVER

Il 1° Luglio prossimo avrà principio in Heidelberg la pubblicazione di un Giornale quotidiano Politico, di cui saranno collaboratori: *Gervinus* Redattore responsabile, *Haeuser*, *Hoefken*, *Mathy*, *Mittermaier*.— Editore *Fed. Bassermann* di Manheim.

POLONIA

Un deplorabile accidente avvenne il 27 maggio sulla strada ferrata di Varsavia, fra Gorzkowice e Radomsk, sull' argine presso al villaggio di Kielnia. La locomotiva del primo traino partito la mattina da Varsavia, uscì dalle rotaie a Czenstochau,; e tutti i vagoni, di cui 5 contenevano persone e 4 i bagagli, rovesciaronsi e rimasero fracassati. Delle 60 persone che vi erano dentro, 5 perdettero la vita, e fra queste il conduttore Czerwinski, 4 sono gravemente ferite, 8 leggermente. L' inchiesta sulle cause dell' avvenimento è già cominciata.

Osservator Austriaco

MORAVIA E SLESIA

Il 28 di maggio verso le tre ore pomeridiane scoppiava un incendio a Trebitsch, e prima che potesse giunger soccorso, la fiamma era spinta da vento turbinoso sulla massa di case, le cui tettoje erano pressochè arsiccie dal gran calore della stagione. In men di mezz' ora furono in fiamme parte della piazze, tutto il sobborgo di Irlkow, Domky e tutti i granaj, nè v' era più scampo contro la violenza dell' elemento. In nessuna contrada poteva giungersi con una tromba, e ciascuno che voleva salvar la vita, dovea fuggire senza pensare agli averi. Furono preda delle fiamma 97 case in un con tutti gli annessi edificj rustici, provvisioni, stabilimenti industriali, la maggior parte anche con effetti, 22 granaj, il bel convento dei cappuccini, coll' attinente parrocchia, la scuola e lo spedale civico. Undici uomini perdettero la vita, alcuni dei quali abbruciarono nelle contrade stesse, uno morì poscia in conseguenza di gravi scottature, ed una donna lascia poca speranza di sè. Il danno è stimato 104,903 flor. M. di C.

Moravia

TURCHIA

— La massima attività regna nelle darsene turche dopo la nomina di Mehemed Alì pascià al posto di ministro della marina. La dote per il mantenimento della marina, come pure il contingente sono stati aumentati notevolmente. I preparativi per l' uscita della flotta continuano. Il 17 Maggio fu cominciato l' armamento di altre due navi di linea, ma la flotta non potrà lasciare l' arsenale che fra dieci giorni.

Osservatore Austriaco

— Non avendo le disposizioni della Grecia corrisposto alla moderazione usata dalla Porta, or corre già il quarto mese della vertenza esistente tra i due governi, essa Porta ha preso la risoluzione il 16 Maggio di togliere ai consoli ellenici l' *exequatur* e di vietare fra un mese il commercio di cabotaggio ai bastimenti mercanti il della Grecia; che se poi neppur codesti provvedimenti producessero effetto, i sudditi ellenici sarebbero allontanati da' corpi delle Arti, e tutti i bastimenti con bandiera greca verrebbero esclusi da tutti i porti ottomani, chiudendo inoltre le piazze dell' impero ai prodotti di Grecia, che già la Turchia da per sè fornisce. *Journal de Costantinople*

— *Principato di Valacchia.* Giusta sovrano rescritto d'ieri il serenissimo principe ordinò un cambiamento nel corpo de' primarii impiegati dello stato; perciò, in considerazione dei meriti dei seguenti gran boiardi e per offrir loro in pari tempo occasione dare ognor più prove del loro amore alla patria, si è degnato di nominarli ai seguenti alti posti: il gran logoteta e finora segretario di stato Emanuele Baleano a capo del dipartimento della giustizia: il gran logoteta e finora capo di codesto dipartimento Alessandro Villara a capo del dipartimento dell' interno; il gran logoteta Costantino Coruiesco a capo del dipartimento del culto e degli affari ecclesiastici; il gran logoteta Costantino Cheresko a capo dell' amministrazione delle finanze, e il gran logoteta Costantino Filippesco a segretario degli affari esteri.

Gazzetta di Bucarest

RUSSIA

L'abolizione del servaggio in Russia ha fatto un gran passo, la mercè di una determinazione non meno splendida che inaspettata di generosità presa dal Signor di Rumiun, uno de' principali possidenti del paese. Cedendo ad un nobile impulso del core, questo ricco privato ha subitamente concesso una intera libertà ad ottomila servi d'ambo i sessi, che gli appartenevano, nei governi di Nizni, e di Diazan; e ciò che è più ammirabile nel contegno del signore di Rumiun è che, compiendo la sua opera di carità, egli ha voluto, mediante un debole livello, cedere a quella popolazione da lui restituita alla libertà, il godimento delle terre sulle quali ella si trova sparsa.

Nel momento in cui il signore di Rumiun è partito dalle terre di cui aveva fatta sì generosamente la cessione, tutti i servi liberati eccetto solo gl'infermi, vollero accompagnare in corpo colui, che per lo innanzi chiamavano loro padrone e che ora chiamano loro padre, molto al di là del territorio in cui si trovano situati i suoi poderi.

Quando giunse l'ora di separarsi, non solamente ad ottomila persone il signor di Rumiun dovette rivolgere i suoi ringraziamenti e le parole di addio, ma a più di 200,000 uomini appartenenti ai villaggi vicini, i quali, scossi dal grido di quel gran benefizio, erano accorsi intorno al generoso liberatore.

Se si aggiunge questo nuovo fatto agli sforzi già tentati, per la stessa abolizione, dal principe Woronzof, dal conte Protasof, e dal signore di Hologrivof, e soprattutto ai grandi incoraggiamenti dati dal sovrano stesso, deesi alfine sperare di vedere fra non molto splendere il giorno della libertà per tante migliaia d'uomini, i quali presentano ancora l'odioso spettacolo del servaggio in mezzo ad una nazione cristiana ed incivilita.

CINA

Hong-Kong, 30 Marzo. — *Il governatore di questo stabilimento* militare-commerciale, dopo aver ricevuto le opportune istruzioni dalla Inghilterra, diresse a King una energica rimostranza contro le pretese delle autorità Cinesi di escludere i sudditi Brittannici dalla città di Cantòn, e di circoscrivere il lor domicilio alle lor respettive officine o fattorie. Il piroscafo da guerra *Vultur* imbarca truppe, le quali denno fare una mostra di armi al cospetto della città di Cantòn e così tentare d'imporre alle autorità e alla popolazione di quella città intollerante.

BRASILE

Rio Janeiro, 20 *Marzo*. — L'imperatore don Pedro II. lasciò la metropoli dell'impero, per visitare i canali e altre opere di pubblica utilità attualmente in costruzione in questa provincia. S. M. viaggia accompagnato dal ministro delle finanze e dal presidente della provincia di Rio. Complimentato a Macahè di Campos dal Signor Diaz Motta a nome dell'Assemblea legislativa della provincia, il giovanissimo imperatore, rispondendo ai sensi di affetto dimostratigli da quella popolazione, fra le altre sentenze disse questa: « Nella visita che farò nei principali luoghi della provincia, cercherò accuratamente di sapere quali sieno i bisogni degli abitanti e studierò i mezzi di soddisfarli: in questo modo spero anticipare il loro benessere, e aiutarli mentre attendono il pieno godimento della prosperità di che sono degni ». — Verso la fine di aprile, tempo della inaugurazione delle sessioni del parlamento, S. M. si restituirà nella metropoli dell'impero.

APPENDICE

LA PRUSSIA

In tutta l'Europa si è destato un grande interesse di conoscere le condizioni della Prussia nella circostanza che il suo re ha convocato in Berlino gli Stati Generali per costituire una Dieta, che presto o tardi diventerà una vera rappresentanza nazionale. Quella specie di carta costituzionale ha una fisonomia quasi tutta sua propria: e quantunque forse vi sia stato assegnato un peso maggiore di quel che si dovesse alla divisione delle classi in nobile, borghese e campagnola, pur tuttavia sarà per noi ottima cosa farne oggetto in seguito di studi e di accurate indagini. Per ora il conoscere la situazione geografica di quel regno, il suo ordinamento sociale, le sue divisioni territoriali, l'agglomerazione recente di diverse schiatte, culto, costumi ci servirà di guida a poterne intendere più facilmente il suo organismo.

Chi getta l'occhio sulla carta geografica scorge a prima vista che la Prussia ha una figura tale, per cui sarà sempre ribelle a quel sistema d'incentramento forse troppo magnificato al presente. Diviso in due parti il reame di Prussia inegualmente, la parte orientale comprende i quattro quinti dell'intera sua superficie. Ha una estensione di frontiere grandissima che al nord è costeggiata dal Baltico per 408 miglia, all'est confina colla Russia per 704 miglia; quindi Cracovia col suo già libero territorio, al sud l'Austria e la Sassonia. La parte occidentale di questo reame ne contiene l'altro quinto; ma più irregolare assai ne' suoi confini, internandosi in un gran numero di Stati Germanici: e mentre qualcuno di questi è interamente incassato nel suo territorio, la Prussia ha poi qualche sua parte completamente in mezzo ad altri stati. Confina per 36 miglia col Belgio, per 65 colla Francia, quindi coll'Hannover, e la Baviera e l'Assia: e per miglia 338 con otto stati della confederazione germanica. In fine tutta la Prussia con un territorio di 78,790 miglia quadre ha una frontiera che per 3344 miglia tocca paesi differentissimi per costumi, climi, governi; — ed alle sue estremità ha la Russia e la Francia.

Differenza pure grandissima esiste nelle schiatte dei suoi abitanti, aliene più che mai da ogni fusione. — Ventiquattro su cento sono *Alemanni: e della sua popolazione*, valutata nel 1843 a 15,750,000 ve ne era 3 milioni e mezzo dell'eroica schiatta Slava; stanziati principalmente nella Slesia e nel ducato di Posen, ove sono agli altri in proporzione di due terzi — Settantacinque mila parlan dialetti francesi.

In quanto al culto le differenze sono maggiori — chè nel 1840, su 9 milioni di protestanti, v'era di cattolici più che 5 milioni e mezzo. E se nella Prussia orientale, nella Sassonia, nel Brandeburgo e nella bassa Slesia prevalgono in numero i protestanti, sono i cattolici in maggioranza nelle Provincie sul Reno, nell'alta Slesia e nel Ducato di Posen, mentre poi che nell'altre provincie vanno quasi del pari. In 130,634 matrimoni 5545 furon misti tra cattolici e protestanti nel 1840. Non deve far maraviglia però se destaron tanto interesse e suscitarono tante ire ed un allarme generale le dispute insorte a causa de'matrimoni misti tra la Chiesa cattolica e lo Stato.

Non è questo il tempo opportuno di esaminare come nel corso di un secolo si sia formato questo reame con membra disgiunte e tra loro *incompatibili*; *chè nella Storia può vedersi il suo ingrandimento a* forza di conquiste e di trattati.

In quanto al loro ordinamento civile può dirsi che i Prussiani son tutti eguali in faccia alle leggi, eccettuati gl'Isdraeliti — Dividonsi in tre classi, nobile, borghese e campagnola. Il ceto nobile, che comprende l'alta nobiltà dell'impero e l'ordine equestre, possiede la maggior parte delle terre: Quei che nelle città sono addetti al commercio ed all'industria forman la borghesia. I campagnoli coltivan la terra che non posseggono che in piccole porzioni dette *baurren güter*. I Nobili stanno alle popolazioni come quasi cinque sesti su cento, i borghesi come ventisei e mezzo, come 72 e due terzi i coltivatori.

Classati a seconda della lor professione i Prussiani appartengono o alla classe produttiva, come agricoltori, manifattori, commercianti; o alla classe letterata come il clero i professori, i maestri; o a quella dei funzionari o all'armata. I nobili si danno più di tutto alla carriera degl'impieghi o dell'armi; molti all'agricoltura, pochissimi al sacerdozio od all'ammaestramento; niuno al commercio. I figli dei coltivatori seguon quasi tutti la professione paterna, o entrano nell'armata; pochi nel commercio e nelle manifatture. In tutte le classi trovansi persone di origine borghese: e questo è il ceto più attivo e intelligente della nazione. — Il numero delle persone della classe insegnante è di 44,000: un quarto ne appartiene al clero — In Prussia ogni uomo è istruito nel maneggio delle armi ed educato nella disciplina militare per quel suo ordinamento di milizia degno d'essere ovunque preso a modello; ma vi ha un numero di persone che per tutta la loro vita abbracciano la professione militare e che servono ad istruire gli altri; e questi ammontano a 30 mila compresi 9,500 uffiziali di ogni grado. Il numero degl'impiegati civili è di quasi 48 mila, senza comprendervi i magistrati e funzionari delle provincie eletti dai loro concittadini. — La popolazione rurale è computata come 74 su cento e 26 quella della città.

La più interessante istituzione nell'ordinamento politico è quella delle provinciali assemblee, d'onde son tratte le deputazioni, la riunione delle quali in Berlino è qualificata come Dieta degli Stati Generali di Prussia. L'attuale ordinamento delle assemblee provinciali è dovuto all'editto regio de' 5. Giugno 1823. Queste assemblee si compongono dell'alta nobiltà della provincia, che vi ha seggio per diritto ereditario, dei rappresentanti dei tre ordini equestre, borghese e dei coltivatori. Delle otto provincie, solamente quattro contano fra i membri delle loro assemblee dei nobili della classe superiore: e sono la Slesia, la Sassonia, la Vestfalia e la provincia Renana. Ecco come sono composti gli Stati provinciali.

Prussia	97 membri.	47 dell'ord. eq.	.	28 borgh.	22 col.
Posen	48	24	.	16	8
Brandeburgo	70	35	.	23	12
Pomerania	59	25	.	16	18
Slesia	84	36 e più 6 dell'alta nob.		28	14
Sassonia	73	30	6	24	13
Vestfalia	71	20	11	20	20
Prov. Renana	79	25	4	25	25
	581	242	27	180	132

L'Editto regio de' 21 Giugno 1842 istituì i comitati permanenti dell'assemblee provinciali, che potevano esser riuniti per deliberare sulle questioni d'interesse generale — Questi comitati vengono eletti dalle assemblee a maggioranza assoluta di voti, e son composti di 12 membri. Nelle provincie di Prussia, di Posen, del Brandeburgo, della Pomerania e della Slesia i comitati si compongono di sei membri dell'alta nobiltà e dell'ordine equestre, o di sei membri di quest'ultimo soltanto, di quattro rappresentanti della borghesia e due dei coltivatori. Nelle provincie della Sassonia, di Vestfalia e della Renana, quattro membri son delle prime due classi, quattro della borghese e *quattro dei campagnoli. A questi novantasei membri* dei comitati permanenti il Re di Prussia ha conferito il diritto di riunirsi a deliberare in Berlino, ad epoche però ch'ei determinerà in seguito e ristretti in un circolo assai limitato. Accordò loro la pubblicità dei dibattimenti: ora sta al tempo ed a quella inflessibile legge del progresso sociale a fare il rimanente. Elementi diversi là sono riuniti che sarà molto difficile accordare per farli concorrere ad uno stesso scopo: prevarranno spesso le tendenze confederative. Le diversità di culto e di schiatta, l'influenza delle grandi corporazioni ecclesiastiche come a Colonia, dei grossi commercianti e delle manifatture come nella Vestfalia, delle università come a Konisberga aumenteranno queste difficoltà — Gli stessi comitati non sono punto omogenei, e non rappresentano esattamente le assemblee provinciali, concorrendovi a formarle in assai differenti proporzioni le quattro classi — Pur tuttavia la strada delle riforme legali in Prussia così aperta, quel suo ordinamento politico verrà col tempo a perfezionarsi pacificamente.

ANNUNZJ

Luigi Domeniconi a Capo di una Compagnia di Celebrati Artisti Drammatici frà i quali la Ristori, Salvini, Belotti, Coltellini, ec. ec. ha presentato a *Pio Nono* un piano di riforma per il Teatro Drammatico Italiano ad oggetto di allontanare gradatamente da esso le produzioni oltramontane ed anco di formare un repertorio Drammatico Nazionale.

Ei si propone di assegnare premj d'incoraggimento agli Autori Italiani. Quel piano è piaciuto assai al Pontefice talmente che ha permesso che questa Compagnia prenda il nome di *Romana*; e di più ha determinato di rimetterne il Progetto al Municipio, quando sarà in attività, perchè da Esso ne sia fatto esame e analoga deliberazione, ma siccome si sarebbe troppo a lungo protratta, il Domeniconi ha pensato di effettuare intanto una delle disposizioni del suo progetto generale, coll'assicurare una somma per via di soscrizioni. L'esito ha superato la sua espettativa perchè in luogo di raccogliere 6000 scudi per dare rappresentazioni drammatiche in Roma due stagioni dell'anno, ha raccolto in men di sei giorni scudi 9000 tra i nostri Concittadini.

Da Lettera di Roma

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 17. Giugno 1847.

Genere	Prezzo	
GRANI gentili fini	L. 28.	*il Sacco.*
Detti Civitella	« 27.	
Detti mischiati	« 26. 1/2	
Detti grossi	« 26.	
VINO di Carmignano 1.a qualità	» 28.	*la Soma — alla Botte —*
Detto del Chianti	« 20.	
Detto del piano	« 18.	
Aleatico 1.a qualità	« 4.	*il Fiasco*
OLIO sopraffine fatto a freddo	» 58.	*il Bar. di L. 90 posto in Cit.*
Detto buono	« 54.	
Detto ordinario	« 44.	
Detto nuovo mediocre	« 53.	
Detto Lavato pasta verde	« 28.	*il Barile di L. 90 in Camp.*
CARNI — Vitella	« 48.	*le Libbre 100.*
Dette di Bove	« 45.	
Agnelli di Latte	« 33.	
SEVO Colato in Botti 1.a qualità	« 38.	
LARDO Strutto in botti a ton:	— manca	
Detto in Vessiche	« 43.	*Le Libbre 100*
Fave	« 20.	*il Sacco*
Avena	« 9.	
FIENO di 1. qualità	« 5.	*le Libbre 100*
Detto 2. qualità	« 4.	
PAGLIA	« 2.	
BOZZOLI di Seta da L. 1. a L. 1. 1. 8. —		*la Libbra*

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Anno I. FIRENZE 21 Giugno 1847 N. 4.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze . . . . Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . »	13.	24.	44. (L. It. 37)
Per un sol numero Lire T. — 0. 8.			

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

SULLA NOTIFICAZIONE DEL 12 GIUGNO

Pochi giorni di vita conta il nostro giornale, e già molti si maravigliano dell'ardire nostro; e con timidità inconcepibile, in pubblico ed in privato ci compiangono come di uomini posti sull'orlo di un precipizio. Questa compassione è un insulto a noi, un insulto al governo, un insulto al buon senso del popolo ed alle sue simpatie generose. Noi siamo sul campo che ci ha tracciato la legge; noi non l'oltrepasseremo di una spanna, ma il diritto che ci è concesso noi intendiamo usarlo intero, senza alcuna convenienza e riguardo a noi personale. La favorevole accoglienza che ha incontrato nel pubblico il nostro giornale, ci persuade sempre più che noi siamo sul vero; e che l'Italia non è morta come altri temono, altri sperano. Noi non vogliamo declamare; ma vogliam ragionare, e alle armi della ragione non v'è scudo che resista. Pur troppo si abusò della parola, or fatta eunuca e adulatrice dalla paura, or velenosa e irritante dall'ira; ma di rado manifestazione del vero. Dall'un capo all'altro di Europa non v'è cosa la quale non sia scossa. È tempo che la ragione riprenda il suo impero sulla forza; è tempo che dal caos delle passioni la ragione faccia sorgere un ordine nuovo, un nuovo mondo. Ma perchè la ragione imperi sulla terra, bisogna combattere con coraggio e con lealtà. Sprezzammo troppo la ragione, ci rivolgemmo troppo alle passioni, e se le passioni fanno gli eroi, la ragione fa i savi, nè la civica corona di questi è men pregevole del glorioso alloro di quelli. L'Italia (perchè celarlo?) conosce e sente, che oramai l'è impossibile perdurare nelle condizioni in cui si trova: ad ogni nuovità politica che in essa si compie ella pare scossa da una corrente elettrica dalle Alpi al Lilibeo: una riforma cominciata in Roma divenne un avvenimento nazionale ed europeo; una legge promulgata in Firenze fa pensare milioni di menti e palpitare milioni di cuori.

In questa disposizione degli spiriti non è maraviglia che regni fra noi una certa agitazione morale; lo sconoscerla sarebbe errore, l'impaurirsene sarebbe follia. Il momento è giunto in cui per tutti diviene obbligo il coraggio: di coraggio ha bisogno il popolo per reclamare nei modi legali le franchigie che la civiltà del secolo consente: di coraggio ha bisogno il governo per percorrere la bella via che gli si schiude dinanzi; di coraggio han bisogno gli scrittori per dire altamente a quello e a questo: non è più il tempo delle violenze, degli arbitrj, degli odj; il tempo della ragione è venuto.

Queste nostre non sono parole dette a caso: noi intendiamo alludere a fatti di ragion pubblica. La notificazione del 12 giugno ci afflisse come ci afflissero i fatti che a quella notificazione dettero luogo. Noi non contestiamo al governo il diritto d'impedire le pubbliche dimostrazioni e le adunanze tumultuose; noi sappiamo che popoli più liberi di noi hanno leggi simili; ma noi non possiamo tacere che quella notificazione giungeva ormai inopportuna. Ritorneremo in breve ad esaminarla; ma per ora noi sentiamo il bisogno di dire francamente che quella notificazione ci parve un errore, e la pubblica opinione, se non ci inganniamo, ci ha preceduto. Il governo avrebbe potuto conoscere l'opinione pubblica, e sapere che quanti sono uomini onesti e savj aveano disapprovato quelle manifestazioni or codarde or inopportune, alle quali ei volle metter riparo: il governo potea sapere gli sforzi non infruttuosi di quanti saviamente pensano e altamente sentono per impedirne il ritorno; il governo potea prevedere che la stampa, alla quale egli avea concesso una onesta libertà, non sarebbe tardata ad entrare nel campo per combattere certe tendenze imprudenti. Noi saremmo stati i primi a levar la voce per dissuadere qualche illuso a diffidare di chi ripone il coraggio in un grido gittato nelle tenebre. I popoli di sensi liberi davvero mostrano il coraggio sul campo; spargono il sangue quando il bisogno della patria lo richiede alla luce del sole; ed è tanto il buon senso delle popolazioni italiane che un raziocinio semplice e leale sarebbe bastato a dissuadere i pochi, a raffermare i più. Aggiungete che quella Notificazione dà un apparenza di verità alle molte favole e calunnie che i giornali stranieri hanno fatto circolare in Europa a proposito de' fatti di Pisa e di Livorno. Si è parlato, niente meno, che di una rivolta; si è asserito che la truppa ha tirato col cannone sul popolo: noi stessi abbiamo ricevuto delle lettere, colle quali ci chiedono il numero de' morti! Queste cose risguardate sotto un aspetto fan ridere, ma risguardate sotto un altro aspetto fan piangere, perchè importa a noi troppo che l'opinione pubblica di Europa non s'inganni sul conto nostro; e quella Notificazione, senza volerlo, servirà sempre più a forviarla. Diranno tutti: dove tali leggi sono necessarie, certo il pericolo è grande.

Noi lo ripetiamo, quella Notificazione ci parve inopportuna, inutile, non necessaria; ma anche i governanti son uomini, anch'essi si possono ingannare. Il governo toscano non vuole sangue: il governo toscano non vuole e non può, per la sua indole, entrare nella via delle reazioni violente: il governo toscano ha tradizioni che non può troncare: approfittereste voi di questo? no, ciò sarebbe codardia e non coraggio, perchè è codardia il darsi vanto di affrontare un pericolo che non esiste. Siamo uomini e non fanciulli, se vogliamo destini degni di uomini.

GLI UOMINI E I PRINCIPII

Molti buoni effetti farà certamente la stampa quando prenda severo e coraggioso contegno, e non receda mai dal suo scopo per qualunque ostacolo le si faccia davanti. Fra i molti beni è quello di medicare e guarire un male che per essere molto antico tra noi non è piaga incurabile: voglio dire la smania di adorare ciecamente certi individui, di collocarli sull'altare, e di prosternarsi ad essi, senza curare se veramente siano degni di incenso, e continuando stolidamente l'adorazione anche quando l'idolo è coperto di fango. Questo vezzo malnato che nacque dal mistero, dalla superstizione e dalla paura, e fu in ogni tempo favorevolissimo al dispotismo, reca grave offesa alla morale, e porta molti errori in tutta la pratica della vita civile. Una volta che la stima per gli uomini è delirio di menti agitate, non culto di tranquilla ragione, si perverte ogni retto senso, si smarrisce ogni sano giudizio. I tristi ne godono: alcuni infatuati tirano innanzi senza badarvi, e vanno senza saperlo dove in principio non intesero d'andare: partirono per andare a Sparta e si trovano a Babilonia, nè credono di avere sbagliato. Pei buoni poi vengono i disinganni amarissimi, e lo sfiduciarsi del bene, e il raffreddarsi nell'amore dei principj già professati con ardore di affetto, credendo che sia andar dietro a un morto che mai più non possa risorgere. E questo è il più grande dei mali, il più funesto degli errori. I principj non muoiono: rimangono forti e immortali anche in mezzo alle sconfitte e alle disfatte, e presto o tardi trionfano: ma non bisogna incarnare i principj negli uomini, nè credere che siano con essi una stessa cosa. Gli uomini mutano per malvagità, per imbecillità, per vanità: i principj stanno sempre inconcussi. Sulla bandiera che volete seguire scrivete un principio non il nome di un uomo, e non avrete mai a pentirvi. I portatori di quella bandiera posson cadere vinti da stanchezza e da soverchianza di forze nemiche: ma verranno altri prodi che raccoglieranno l'onorato vessillo e lo porteranno alla vittoria.

I casi dei tristi disinganni, e dello infrangere i falsi idoli si faranno più infrequenti quando la pubblica discussione per via della stampa abbia preso tutta la sua importanza. Allora le fallacie e il fumo dei titoli diverranno un'arme spuntata. L'abbagliare con l'orpello sarà difficil faccenda: le grandi riputazioni non si otterranno più con piccoli meriti. Gli ufficii benevoli degli amici, e i segreti artifizj di una combricocola cadranno inutili davanti alla potenza dell'aperta e coraggiosa parola. La vita incorrotta e sempre coerente a se stessa, la virtù civile e domestica, l'amore verace e intelligente del pubblico bene, sono le qualità che sole possono resistere all'urto della critica. Solamente gli uomini cosiffatti saranno portati agli ufficii dalla pubblica opinione giudicatrice severa di tutto e di tutti: e la stima acquistata una volta non si manterrà quando si mutino modi e costumi. Questa stessa opinione che inalza i meritevoli e li chiama ai servigii del pubblico, abbasserà tosto gl'indegni e gli punirà d'infamia nè tollererà mai la vergogna del pubblico ladro carico di titoli e rigurgitante nella ricchezza. Insomma dominerà il principio del bene, non l'uomo.

DEGL'INTERVENTI

Queste parole diceva pochi giorni fa Riccardo Cobden al pranzo offertogli a Livorno: « Sono fermamente convinto che gli stranieri non possano vantaggiosamente ingerirsi negli affari delle altre nazioni, e vorrei veder lasciato a ogni popolo il maneggio dei propri interessi. Troppo si è esercitato su molti paesi l'intervento straniero — e qui non alludo ad alcun governo in particolare, come non ne eccettuo il mio, giacchè ritengo esser l'Inghilterra intervenuta nelle cose altrui più che non fosse profittevole ad altre nazioni o a se stessa. È proverbio eccellente quello che dice, *il pazzo saperne più in casa propria che non il savio in casa altrui*. Il dovere che uno stato indipendente ha verso il resto del mondo si è a parer mio questo solo: di dare esempio virtuoso. » Anche noi parleremo dell'intervento senza entrare in casi particolari, imitando la riserva dell'illustre inglese tanto più volentieri, in quanto che è superfluo di destare l'indignazione di tali fatti ai quali noialtri Italiani abbiamo ragioni speciali di essere sensitivi più che altri. Il prevalere della retta opinione è a tale oggi, che non vi è governo il quale, anche in eseguendo gli atti i più lontani dalla giustizia, non renda omaggio a questa, almeno con l'apparenza, tentando con sofismi di far credere averlo mosso soltanto il dritto, e se occorre la carità. Ma si può egli giustificare l'intervento armato con le speciose frasi di ristabilir l'ordine e le basi sociali di una nazione straniera e di aiutarne il vero *pacifico* progresso? Come ogni individuo ha un ingegno speciale, così ogni nazione ha facoltà e potenze sue proprie, secondo le quali viene effettuando i principj del viver civile. Elle sono il germe dell'attività di quella nazione, la base della signoria, che ella ha sempre sopra se stessa; per esse ella ha personalità distinta e indipendente dalle altre. Il moto di progresso verso il perfetto stato civile scaturisce per intrinseca forza di questo principio di personalità nazionale, il quale contiene in se la piena potenza di arrivare a esso perfetto stato civile. Ora sarà egli lecito che un altra personalità nazionale s'intrometta nell'attuazione di quelle potenze, fosse pure per agevolarla? Egli è lecito, con quei pacifici mezzi per cui una nazione, in quanto è più civile, si fa norma e guida delle inferiori, le quali non serbano verso di lei altra dipendenza che quella libera di discepolo a maestro. Ma l'intervento sarà sempre fatale al progresso di una nazione europea, quand'anche tendesse a favoreggiarlo. Coll'intervento, violando il libero arbitrio della nazione, la ferite nell'anima, e finchè l'intervento dura ne sospendete il vero progresso, il quale si fa solo in virtù del naturale spontaneo svolgersi della vita nazionale diretta al perfezionamento. Voi potrete impiantare un ordinamento di vostro capo in quella nazione; ma ritratto il braccio straniero, come ella possa ripigliare il suo libero cammino, l'opera della vostra prepotenza si trova senza base, anzi esosa, e cade fosse anche buona, perchè viziata nell'origine, non essendo generata legittimamente dalle viscere della nazione. Aprendo con violenza i bocciuoli di un fiore non ne anticipi il pervenire alla sua compiuta forma e fragranza e colore, ma corri rischio di ritardarlo e farlo stentato e sformato; bensì gli giovi innaffiandolo. Così agevolando i mezzi di comunicazione e diffusione di civiltà possono giovare le nazioni più progredite alle inferiori, e i pacifici mezzi della stampa e del vapore segnano qual via debba fare la civiltà secondo i principj della ragione. Che se Roma pagana non aveva altro mezzo d'incivilire il mondo che l'assoggettarselo, rammentate che quella sua civiltà si corruppe, e sarebbe morta nel mondo se più umani principj non l'avessero serbata e restaurata. La Provvidenza che dà leggi all'universo lascia a noi il libero arbitrio, e fino la fede in lei vuole che sia

razionale, ed esercita la sua maternità vegliando che nel corso degli umani avvenimenti anche il male rifaccia capo al bene. E ipocritamente si vedrà interporsi colla forza nei conflitti interni di una nazione, quasi per paura che la barbarie non prevalga stabilmente, e spenga in quella il viver civile? Che si dirà poi quando l' intervento non è in pro dello aumento di civiltà? Eppure queste nazioni più civili dovrebbero rammentarsi che le rivoluzioni nessun popolo le fa a diletto, e come sono state terribile e inevitabile passaggio a quella civiltà per cui ora così abusivamente si fanno prepotenti, e quanto sangue abbia loro costato il difendersi dall' intervento straniero. Ciò che l' Inquisizione faceva agli individui imponendo a forza le credenze, vogliono esse farlo sulle nazioni, imponendo loro colle armi un modo del viver civile? Sulle nazioni più deboli ed infelici, esse potenti, ed in tre o quattro, per lo meno, contr' una! Voi non agevolate il progresso, ma ne violate le leggi interrompendone il corso naturale, e mentre pretendete di tor via il male della guerra, con quello stesso male lo accrescete, e commettete atto di tale barbarie, che uccide in culla l'ostentata vostra intenzione civile. Non si pone ordine con le baionette, chè l' *ordine vero e stabile nasce coll' armonia* finale che risulta dall' interno conflitto nazionale; però di quanto v' intromettete in quel conflitto, di tanto allontanate il saldo stabilirsi dell' ordine. Non è lecito l' intervento che per impedire l'intervento. A noi altri Italiani intanto non passino senza frutto gli esempi: impariamo (e questo sarà l' unico frutto di civiltà che possano portare gl'interventi), che certo fondamento all' acquisto dei dovuti *progressi è soltanto la fede necessaria*, indomabile negli umani destini, nella propria virtù.

ASSOCIAZIONE PER COSTRUIRE TRE PONTI NELLA REGIONE MARITTIMA TOSCANA.

Nella estrema parte della regione marittima in quella che dal territorio di Grosseto estendesi al confine delle terre romane tre grossi fiumi interrompono la strada che congiunge da questo lato la Toscana con Roma. I fiumi Ombrone, *Osa e* Albegna sono grossi corsi di acque che non cavalcati da ponti, con difficoltà e con incomodo si traversano con barche, incomodo anche maggiore in terra, dove per l' aria insalubre i navalestri nella notte si assentano dal loro capanno, lasciando che il passeggero gridi invano dall' altra riva.

Stando così le cose, abbiamo inteso con sommo piacere che siasi formata una Società Anonima per la costruzione dei ponti sulla via Aurelia di potenti capitalisti della regione nostra marittima per la costruzione di tre ponti sulle fiumane testè nominate, poichè da queste opere, effettuate che siano, può derivare immenso vantaggio alla provincia infelice.

Questa società ha già inoltrata la sua domanda alla Sovranità, e noi le auguriamo di conseguire l' intento desiderato, per i vantaggi che possono ridondarne alla patria nostra.

Essa offre una grande utilità nazionale, perchè avremo tre opere necessarie al pubblico senza aggravare il tesoro toscano, del quale noi vorremmo sempre raccomandata l'economia, e nell' istesso *tempo dà luogo ad un onesto impiego di capitali privati*.

Sarebbe pure nostro desiderio che ella offrisse ancora campo agli architettori di fare le loro prove. Tre ponti potrebbero essere il soggetto di giusta emulazione fra tre artisti, i quali così avrebbero un monumento di arte in quei campi, nei quali è giusto desiderio degli ingegneri poter concorrere alle opre che vi si fanno. Valutando però *noi quanto importi* che in alcune opere prevalga un solo concetto, opiniamo d' altronde che quelle, le quali ne presentano la opportunità, non costituiscano privilegio di pochi, ma siano invece l' arena di tutti i valorosi, che molti sono qui dove sempre rifulse il genio delle arti belle.

Con sommo piacere annunziamo la comparsa del giornale l'ITALIA che comincia a pubblicarsi in Pisa sotto l' influenza di uomini di mente e di cuore. Noi ci rallegriamo di aver compagni così intelligenti nell'impresa alla quale ponemmo mano; e noi rendiamo con affettuosa compiacenza il saluto che i redattori dell' *Italia* c' inviano. Nell' amore della *Patria* comune, nella speranza di un migliore avvenire, nella fede dell' umano progresso si unificheranno i nostri sforzi, e la stampa acquisterà così quell' autorità che l' è necessaria onde preparare la pubblica opinione, rappresentarla con profitto, e cooperare alla fondazione di un nuovo ordine di cose più consentaneo ai bisogni del tempo, più in armonia colle libere idee, che costituiscono oggi la vita intellettuale de' popoli.

Siamo invitati di pubblicare la seguente dichiarazione:

L' interna soddisfazione che prova in se medesimo chi ha dato compimento ad un' azione, alla quale è stato invitato dal dovere, e dalla *propria convinzione*, è per certo la ricompensa più nobile, a cui i generosi aspirano. Questa verità non è però sufficiente a dovere trattenere quei tali, che in qualsivoglia modo dell' azione medesima sentono la benefica influenza, da rendere manifesti i sensi dell' interna loro gratitudine; *onde servire* così a rallegrare l' operosa virtù, ed a confortarla a proseguire nella via dei nobili e magnanimi cimenti.

Mossi da cosiffatta considerazione, i sottoscritti rendono pubbliche grazie a quei Praticanti dell' I. e R. Arcispedale di S. M. Nuova, che con ripetute volontarie e leali dichiarazioni pubblicate in questo stesso Giornale, vollero rendere noto la nessuna loro partecipazione a tutte quelle *premure* che qualcuno tra gli Alunni della Scuola medesima si è permesso verso i Professori, e l' I. e R. Governo, onde contrariare quel Rescritto spontaneamente emanato dalla Giustizia dell'ottimo Principe, la mercè del quale è venuto a riconoscersi pure negl' Israeliti il diritto di concorrere ai posti di fondazione Tacchini.

I sottoscritti nutrono ferma fiducia, che la coscienza operosa della colta Gioventù, il senno, e la retta intenzione di Chi governa, e i lumi che emerger debbono dalla conceduta discussione sugl' interessi e sugli obblighi, porteranno anco tra noi l' adozione di quei principj, che sono richiesti dalla civiltà dei tempi nostri, e che i loro correligionari, soddisfacendo ai doveri di cittadino e di suddito, ne godranno alla perfine la pienezza dei diritti.

Dott. Isacco Galligo
Dott. Salvadore D' Ancona
Dott. Zacaria Ayò
Dott. Cesare Genettau
Dott. Maurizio Costantini
Dott. Isacco Leone

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

— Da Pisa, da Livorno, da Pistoja, da Siena, e da quasi tutte le città toscane ci giungono lettere ed articoli da inserirsi nel nostro giornale narrativi delle feste popolari per l' anniversario dell'esaltazione alla cattedra pontificia di Pio IX: noi non le pubblichiamo per intero, e perchè oggi tutti ne sono informati e la nostra notizia giungerebbe troppo tarda, e perchè ad inserirle tutte bisognerebbe occupare non meno di due pagine del nostro giornale. Noi ci congratuliamo grandemente nel sapere che la forza pubblica non mostrossi in alcun luogo, e lasciò libero il campo alla manifestazione di una gioja innocente: noi ci congratuliamo dall' altra parte che il buon senno e la saviezza del popolo non diede adito a nessuna manifestazione importuna, nè offrì alcun pretesto perchè si calunniassero i suoi pensieri.

— S. A. il Granduca di Toscana ha con suo Rescritto del 29 Maggio p. p. approvato quanto dal Presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze domandavasi, onde si provvedesse ad istruire nella recitazione teatrale gli Alunni che frequentano la Scuola di canto di quell' Accademia. Per tal rescritto è stato nominato a quel posto provvisoriamente il sig. Filippo Berti, noto per applaudite produzioni teatrali, e per la sua perizia nell' istruire i giovani nell' arte difficile della declamazione. *Questo ramo di pubblico insegnamento era mancante tra noi*, dapoichè alla morte del Prof. Morrocchesi (1838) la cattedra di Declamazione in quell' Accademia fu soppressa per ragioni che non è di nostra competenza il trattare.

Noi speriamo che questa istituzione possa sempre più perfezionarsi; onde servire, non solo all' insegnamento teatrale, ma anche all' esercizio di lettura e pronunzia, e alla recitazione civile.

Lucca. — Il Consiglier Giorgini è stato dimesso dalla carica di Ministero dell' Interno, e di Presidente del Consiglio dei Ministri. — Il Consigliere Raffaelli da quella di Ministro degli Affari Esteri, e dalla direzione della Polizia, e della Giustizia.

Il nuovo ministero è composto del M. Giov. Batt. Mansi agli Affari Esteri — Lelio di Poggio all' Interno — Vincenti alla Grazia, e Giustizia, ed alla Polizia — Tommaso Ward alla Finanza.

Se dobbiamo credere alle notizie che ci giungono da molte parti non avremmo ragione di rallegrarci coi nostri vicini di questo cambiamento. Alieni da ogni questione di persone noi ci riserviamo intero il nostro diritto di esame sugli atti del nuovo ministero.

L' Italia

STATO PONTIFICIO

— Nell' Allocuzione del Pontefice dettata nel Concistoro segreto dell'11 Giugno per l'elezione de'cardinali trovasi assai di notevole quel che segue. « Desiderando noi di procurare il maggior decoro e splendore dell' ordine vostro e assolutamente fermi nella volontà di eseguire ciò che principalmente il sacrosanto tridentino concilio (sess. 24 cap. 1 de Reformat.) con gravissime parole e sentenze provvidamente e sapientemente stabilì, avuto riguardo all' importanza dell' argomento, intorno alla scelta de' Vescovi e de' Cardinali di S. R. Chiesa, abbiamo fissato e destinato nell' animo di conferire le ecclesiastiche dignità e la sacra porpora a quegli eccellenti personaggi, i quali non raccomandati dal grado e dalla ragione della carica che tengono, ma risplendenti per la lode della pietà, della integrità, della dottrina e *di tutte le virtù si saranno* studiati colla gloria dell' ottimo loro gesta di egregiamente meritare della Cattolica Chiesa e di questa Apostolica Sede. » Certo (aggiunge *la Bilancia* da cui abbiam tratta la traduzione che sopra), questo linguaggio è chiarissimo e più ancora *spiegato che le analoghe* promesse di Leone XII in altra pari circostanza; cosicchè non è da dubitare, che tanto dobbiamo sperare in futuro per tutte le elezioni le quali avranno a farsi. Il fatto ed i meriti delle persone non più i posti occupati ed i pomposi *titoli saranno cagione d' inalzamento.*

La Bilancia

— Con lettera a stampa data da Roma il 18 andante si ha il ragguaglio delle feste popolari celebrate il giorno innanzi per l' anniversario dell' esaltazione al Pontificato di Pio IX.

« Nella mattina (17) quattordici chiese corrispondenti ai 14 Rioni in cui Roma è divisa, accoglievano una moltitudine, la quale dopo assistito al divino sacrificio moveva al Foro romano, preceduta dalla respettiva bandiera contrassegnata dall' antico stemma di Roma — la Lupa — e dal nome del suo Rione. » Quindi si sfilò al Campidoglio, donde appena cominciava a scendere il primo Rione, fu incontrata dal battaglione civico che recava trionfalmente la splendida bandiera donata in segno di fratellanza dai Bolognesi ai Romani. Allora fu preceduta la marcia popolare dalla guardia civica e ingrossata dagli scolari dell' Università, da un drappello di Professori, e pur' anche da diversi ufficiali di artiglieria.

La bandiera del Rione *Campo Marzo* vedevasi tra le altre susseguita da minori stendardi, fra mezzo a' quali il popolo salutando il suo benefattore Padron Angelo Brunetti detto *Cicirnacchio*, portava scritto in sei — *Amnistia — Codici — Strade Ferrate — Municipii — Deputati — Istruzione*. Il popolo sa apprezzare ogni saggio provvedimento, che tenda veramente a migliorare le sue condizioni e le sue franchigie.

La gran piazza del Quirinale già rigurgitante di popolo appena potè capire il veniente corteggio, che accostatosi al palazzo pontificio intuonò al suono di tutte le bande l' inno popolare. Compartita dal Pontefice la benedizione dalla magnifica loggia, la moltitudine sciogllevasi, e le schiere ordinate dai cittadini dirigevansi per le Quattro Fontane e la Piazza di Spagna al Corso, guarnito di arazzi e di fiori.

Compita alle 2 pomeridiane la festa della mattina riassumevasi la sera nella chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme, dove dopo il discorso del P. Alessandro Cavazzi Bernabita cantossi il *Te Deum*, chiudendosi la festa serale con una luminara, e con diverse iscrizioni qua e là frammezzate tutte analoghe alla circostanza.

DUCATO DI MODENA

— Leggesi nel Giornale le Strade Ferrate:

Un dispaccio del Duca Francesco V al *comando militare annunzia* che le due isole nel Po pertinenti al ducato modenese sono state da esso duca cedute all' Austria. Sono queste a breve distanza dai forti di Bruscello che portano il nome di Torre-Massimiliana con ponte mobile da gittarsi sul fiume. I forti di Bruscello vennero costruiti con dispendio grandissimo da Francesco IV; e fu convenuto per patti segreti con l' Austria che in caso di guerra dovessero essere occupati da guarnigione austriaca.

— Nel trattato di Mantova, stipulato il 24 di Luglio 1752, fra S. M. l' Imperatrice Maria Teresa Duchessa di Mantova e S. A. I. Francesco III Duca di Modena, fu convenuto che le isole del Po dove questo fiume forma il confine tra il Mantovano e l' Estense, dovessero appartenere a quella delle due sovranità, al continente della quale si trovassero di tempo in tempo più vicine in conseguenza delle variazioni del corso del fiume. Verificatasi tale circostanza di fatto, le due Isole di S. Simone e Vialardi sono state di recente aggregate al territorio di Mantova giusta la letterale disposizione del suddetto trattato. — Ecco come il Messaggere Modanese dà spiegazione di questa consegna che ha dato soggetto a tante diverse interpetrazioni.

Gazzetta di Milano

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— *Parigi* 10 *giugno*. Nella camera dei deputati si è proseguita la *discussione sui crediti dell' Algeria*. Il sig. Trézel ne ha fatta la difesa, altri oratori ne sono andati via via accennando gli abusi. Quindi il sig. Quatrebarbes ha parlato fuor di proposito in favore della predicazione cristiana in Algeri. Il sig. Garnier-Pagès ha domandato perchè la *legge sulla banca d' Algeri votata da due anni non era stata ancora eseguita*, e al sig. Dumon che ha risposto che quella legge era facoltativa, ha replicato: « Poichè questa legge costituisce un privilegio in favor della Banca, che ella lo eserciti, oppure vi rinunzi. » La discussione *continuerà domani*.

Nella camera de' Pari la discussione del progetto di legge sull' insegnamento e l' esercizio della medicina non ha fatto progressi notevoli. Domani la Camera deciderà sul sopprimere o no gli officiali di Sanità.

Courrier Français

— L' Accademia delle Scienze ha dato un premio di 2,500 franchi al sig. Laignel inventore di un sistema di freno pei vagoni sulle strade di ferro.

— *Parigi* 10 *giugno*. La Commissione formata per l' esame dell' affare Girardin dalla Camera de' Pari ha oggi deliberato definitivamente. Letta una nota depositata ieri dal sig. Girardin la discussione si è impegnata sul fondo della questione del principio. Due membri hanno sostenuto che l' articolo incriminato non conteneva alcuna offesa contro la Paria, e che non v' era luogo ad accordare l' autorizzazione di procedere. La maggioranza (sette voti) è stata di contraria sentenza, ed ha chiesto che la Camera facultì a procedere.

La Patrie

— Nella seduta dell' 11, la Camera de' Pari ha respinto l' *ammendamento*, proposto dal sig. Flourens alla legge sull' esercizio della medicina. Il ministero di quella questione, se vi abbia ad essere un'ordine solo di medici, o due, come sostenevano il sig. Cousin, il Montalembert, e il Barthelemy, ne fece una questione di vita o di morte. Il sig. Salvandy, ministro dell' istruzion pubblica, diceva ai membri della Commissione, che dove quell'*ammendamento* fosse stato adottato, egli avrebbe dato la sua dimissione.

— La Camera de' Deputati ha posto fine nella Seduta dell' 11, alla discussione della legge, relativa al credito straordinario per l'Algeria. — Il maresciallo Bugeaud, vivamente attaccato dall' opposizione, venne con pari calore difeso dal ministro degli affari esteri.

Nella medesima Seduta, la Camera volse la sua attenzione ad esaminare lo stato della stampa nell' Algeria. Comunque la posizione politica della colonia francese, incerta ancora, *in continuo stato di guerra*, imponga al governo il dovere di serbarla in uno stato di eccezione, non estendendo ad essa la pienezza della libertà di stampa che gode la metropoli; pure parrebbe che gli scrittori di quella provincia potessero godere *senza pericolo di una minore restrizione della loro libertà*. — Il governo, e la Camera tutta quanta, convennero della giustizia del principio; e soltanto divenne quella questione, una questione di tempo e di opportunità.

— Il sig. de Girardin ha rimessa una nota di spiegazioni alla commissione della Camera dei Deputati incombensata di esaminare la domanda per ottenere la facoltà di porlo in stato di accusa avanti la Camera dei Pari. Ei dice che avendo ricevuto dal presidente per lettera l' avviso che la commissione era disposta a ricevere tutte le spiegazioni che avesse creduto di somministrarle, protesta altamente che non avea mai avuto in pensiero d' offendere la Camera de' Pari, che avea difesa costantemente nel suo Giornale *la Presse*. Aggiunge che parlando delle *promesse* di Paria le quali erano state vendute, non avea inteso niente affatto di alludere ad alcuna nomina che fosse già stata fatta. — Questa dichiarazione, spontanea, solenne, egli dice, deve bastare e basterà per certo alla suscettibilità della Camera dei Pari, sentimento di suscettibilità che, anco esagerato, non serve che ad aumentare il mio rispetto per essa. — Io ho asserito un fatto. È la prova che importa raccogliere? A cosa servirebbe questa? Supponiamo, ei dice, che un pari abbia comprato a contanti la sua nomina: che questo mercato sia stato fatto dietro un atto che si trovi in mio possesso, io dimando cosa ci guadagnerebbe la Camera dei Pari a veder quell' atto palesato alla commissione alla Camera dei Deputati o a quella dei Pari? Non dovrei, pel rispetto a Lei dovuto, serbare il silenzio e non palesar il nome di coloro che avessero comprato così l' onore di sedere in essa, poichè non potrebbe espellerli? Cosa acquistebbe la Camera se potesse dirsi quel tale ha pagato tanto per quel posto? — Dall' ipotesi passò al reale. « Una promessa di paria francese è stata fatta, non in seguito di un pagamento nelle mani di un ministro e a suo profitto, di una qualche somma, ma dietro versamento di questa somma nella cassa di un giornale, la cui esistenza al ministero molto interessava. La somma fu sborsata, la promessa della paria non fu mantenuta. Ecco il fatto nella sua completa verità. Lo affermo e posso sostenerlo. — Vuolsi ora che dicasi il nome di chi venne in aiuto di questo giornale? questo è quel che non posso e non debbo dire. Supposto che le lettere che sono in mia disposizione, atti, libri di commercio comprovino questo fatto, come possono mettersi fuori senza compromettere colui che ha reso un servizio richiestogli? Palesare il suo nome cosa giova all' onore della paria? Sarebbe solo dare una soddisfazione alla curiosità, alla malignità pubblica. Il nome qui non interessa: il fatto resterà sempre lo stesso. »

« Detto il nome, vorreste tosto interrogarlo: ei se per discolparsi negasse il fatto o dasse una spiegazione differente, ci bisognerebbe cercarne le prove materiali: allora non sarebbe più una persona sola a interrogare, s' impegnerebbe allora un *dibattimento in contraddittorio*. Però la dichiarazione di non aver inteso offendere la Camera dei Pari, dovrà esserle sufficiente. Quanto alla qualifica di *calunnia* data pubblicamente in nome del governo dal Ministro delle finanze,

all' imputazione della promessa di paria non solo, ma all' imputazione pur anco di una concessione per *privilegio di teatro* ed a diversi altri fatti allogati, mi riservo di rispondere alla tribuna se l' espressione non sia o spiegata o ritirata. Sta al governo a provare ch' ei non prese parte alcuna nel traffico che la *Presse* tra i giornali tutti non è stata sola a designare: ma dal pretendere averne egli ignorate le esistenze, non viene che una verità divenga una calunnia.»

Courrier Fr.

— *Algeria.* I Piroscafi Carlomagno e Faramondo, giunti ultimamente a Marsiglia han portato le nuove d' Algeri e di Orano fino al 10 corrente. Il Principe di Joinville partì d' Algeri il 7 per fare un giro nell' interno delle provincie: era accompagnato da varj ufficiali. Le divisione di Algeri che ha preso parte nella guerra della Cabilia, deve oggi rientrare in questa città. Questa guerra è felicemente finita colla piena e spontanea sommissioue de' Cabili.

La situazione politica della provincia di Orano è soddisfacentissima. Abd-el-Kader ha mutato stanza colle sue genti, onde poter meglio nutrire in più freschi e pingui pascoli le sue numerose mandre. Pare che l' emiro abbia avuto di recente un abboccamento con i capi della tribù degli Angadi, e con quelli di altre tribù dell' impero di Marocco, ad onta della prossimità dell' esercito marocchino comandato dal figlio stesso dell'imperatore: ma Ab-del-Kader ha sempre un gran potere sui popoli dell' impero che tengonlo per santo, mentre considerano il loro imperatore come un miscredente; dicono per fino, che Muley-Abd-en-Rahman non si arrischi a ritornare a Fez per tema che la sua presenza non ecciti una generale ribellione. Comunque di ciò sia, i cavalieri dell' emiro che frequentano i mercati delle città del littorale, annunziano da per tutto vicina la pace, ed asseriscono che il re de' Francesi cederà ad Abd-el-Kader un vasto territorio.

— *Tolone* 13 *Giugno.*— La fregata *Armida* ha ricevuto l' ordine di partire immediatamente per Lisbona. Più tardi partirà la fregata Ifigenia.

— *Il Nesser* brik tunisino parte con a bordo 60 passeggieri.

— Il *Montezuma* fregata a vapore parte per Algeri dopo avere imbarcato gran numero di cavalli e di muli per servizio dell' esercito.

Toulonnais

— Nella seduta dei Pari del giorno 12 fu continuata la discussione intorno al progetto di legge per l' esercizio della medicina. I principali oratori vi presero parte, e pare che non sia per venirsi sì tostamente a concludere qualche cosa intorno a quel soggetto.

—Il ministero ha deposto quest'oggi, 12, sul banco della Camera dei Deputati la corrispondenza relativa agli affari del Portogallo.

—Il consiglio municipale di Parigi, dietro la istanza del Prefetto, ha votato altri 730,000 franchi, destinati a soccorrere la classe indigente con *boni* di pane. Così in un mese la città di Parigi votò per questo medesimo oggetto 1,470,000 franchi.

Constitutionel

— Il Governo francese si dice abbia permesso che sia trasportato in Francia il corpo del Conte di S. Leu, già re d' Olanda, come pure quello del suo *figlio primogenito*, morto *nell' Italia centrale nel 1831.* Essi denno essere seppelliti a Rueil, dove già si trovano le tombe della imperatrice Giuseppina e della regina Ortensia.

BELGIO

Le elezioni dell' 8 Giugno ch' ebbero luogo nel Belgio sono una splendida testimonianza del favore del paese verso il partito liberale. Credesi a Bruselle che in seguito appunto del resultato delle elezioni il ministero attuale n' abbia ad essere modificato.

— Le elezioni sono quasi terminate. La deputazione di tutte le grandi città, tranne Anversa, è esclusivamente liberale.

Courrier Français

INGHILTERRA

Allorchè il ministero Peel, ritirandosi dal governo, cedeva la direzione della cosa pubblica al ministero Russell, l' illustre baronetto *proclamava di ritrarsi davanti alla grande difficoltà dell'* Irlanda : — *difficoltà* per cui ebbe a cedere già altre volte il potere; difficoltà che ultimamente lo intratteneva e lo precipitava dal colmo del trionfo. Roberto Peel conobbe non sarebbero bastate a porre un' efficace rimedio alle cose *miserevoli dell' Irlanda*, le poche *riforme* che *il partito da* lui capitanato gli avrebbe consentito: e come un vinto, ma un nobile vinto, si ritirò.

Bensì passando ad altre mani il potere, l' Irlanda non ottenne cosa che ne facesse scemare l' orribile miseria: chè la fame ed il tifo continuano del pari come prima a disertare il paese. Lord J. Russell si provò, per quanto era in lui, di riparare a quel cumulo di mali. Propose ed ottenne dal parlamento molti e grandi miglioramenti economici per quel paese: ma ogni cosa insufficiente riuscì, come insufficiente è l' opera dell' uomo a trattenere la piena del fiume. Nessun governo, nessuna umana amministrazione, poteva nella stretta di pochi mesi, trovar modo onde attutare la fame di un intiero popolo di cinque milioni d' uomini. La gran difficoltà dei *tory* dura adunque tal quale; e rimane là ferma, gigante, a spavento anche degli *wighs.* Quella più non è una questione politica; chè dessa si venne mutando in una questione sociale; davanti alla quale ogni differenza di partito sparisce, e per la quale, Peel, Russell e Melbourne, sono tutt'uno.

L' Irlanda, nelle condizioni in cui si trova attualmente, non può essere salvata se non con un rimedio radicale, e violento — come violento n' è il male cui si vuol guarire. I provvedimenti temporarii di sussidii, ed altri parziali alleviamenti, qui più non bastano : è forza non cercar di parare il male, ma di torlo; è forza dar della scure alla radice del vizioso sistema fondiario, che ha vigore in Irlanda; è forza prima distrugger le cause, a voler torre gli effetti. Questa parola *distruggere* terribile suona; pure è quella la sola, che valga ad indicare l' idea del grande atto che vi abbisogna. E abbiam tanta fede nella sapienza dei grandi uomini di stato inglesi, che portiamo fiducia, che non abbiano per sempre a rifuggire dalla applicazione di cotesto, tremendo sì, ma necessario estremo partito.

Operosissimo fu il ministero in questa sessione del Parlamento; e cercò di compiere la grande opera economica del suo predecessore. Altre materie di somma importanza venne pure trattando, e la Camera de' Comuni impiegò alcune delle sue sedute intorno l' argomento di una legge sull' insegnamento. Di tal guisa, quasi contemporaneamente, le due nazioni che tengono il primato civile del mondo, rivolgono le loro sollecite cure onde stabilire gli studii in modo, che salvando l' individualità della famiglia, si venga a costituire nella parte dell' *insegnamento un* vero *sistema* nazionale.

In questi ultimi giorni, il ministero trovossi in grave dissenso colla Camera. Avendo presentato un progetto di bill, per l' istituzione della *tassa de' poveri* in Irlanda, la Camera credette di doverlo modificare — e *modificarlo sostanzialmente.* Dicesi, il *ministero, malcontento* di ciò, sia per isciogliere il Parlamento, onde appellarne direttamente alla nazione.

— Lord J. Russell ha prodotti davanti i Comuni i documenti relativi agli affari del Portogallo. Essi formano un grosso volume di 377 pagine,. — I giornali ne parlano diversamente, secondo il partito cui appartengono. Il *Times*, che sin dal principio si pronunciò per l' opportunità dell' intervento armato da parte dell' Inghilterra, ne parla come di cosa, della quale pienamente viene giustificata la condotta del governo. L' importante di tutta quella corrispondenza, si può compendiare così: Il governo inglese appoggia ora, come sempre ha appoggiato, le giuste pretensioni degli insorti. Non volle bensì il completo trionfo della insurrezione, spaventato in ispecie da un *Programma della Giunta di Coimbra, nel quale si dichiara Donna* Maria meritevole della fine di Luigi XVI. Il *Times* dice, che l' Inghilterra intervenendo, oltre di aver assicurato il ristabilimento del governo costituzionale in Portogallo, ha reso un insigne servizio, coll' impedire fosse *più oltre continuata la guerra,* al *commercio* e *alla pace del mondo.*—

— Il figlio di O' Connell, Giovanni, ha nell' adunanza dell' associazione della revoca, tenutasi il 7 Giugno in Dublino, annunziato ch' egli presenterà l' anno venturo al Parlamento la domanda di revocare l' unione e di riattivare il Parlamento irlandese. Nella medesima adunanza dopo che ebber letto un indirizzo del Clero cattolico di Mullinger che dichiarava riconoscere l' associazione come l' organo del loro principii politici, e Giovanni O' Connell come il successore di suo padre a capo di essa, il sig. Steele dichiara che, ammiratore entusiasta di O' Connell padre, non interverrà più in seguito a nessuna riunione politica, nè si mischierà più negli affari dell' Irlanda, perchè dice esser convinto che essa si è mostrata ingrata tanto verso del grande agitatore da farlo cader vittima di quella ingratitudine —

Siècle

— Nella seduta della Camera dei Lord del 10 giugo, Lord Brougham presentò una petizione degli Abitanti di Swansea, con la quale *pregasi il governo di limitare alla sola istruzione secolare le riforme* proposte dal ministro da farsi intorno all' insegnamento.

Un' altra petizione della città di Liverpool, presentata dallo stesso Lord, espone lo stato miserevole di quella provincia, nella quale si *trovano, sparsi per le campagne ed erranti come larve 250,000 persone* povere, venute via, cacciate dalla fame, d' Irlanda. Di questo numero, 6,000 sono state respinte di bel nuovo in Irlanda, 70,000 emigrano per gli Stati Uniti; ne rimangono adunque ancora, dice la petizione, 180,000 nel più orribile stato.

Times

— Il Governo ha domandato alla Camera dei Comuni, che fossero estese sino al primo marzo venturo, le franchigie già accordate per l' importazione del grano nel Regno Unito.

PRUSSIA

— La dieta ha consacrato la fine della sessione del 3 alla petizione tendente a riconoscere il dritto del sig. Niemojewski escluso dalla Dieta come implicato nell' ultima cospirazione del granducato. Malgrado un discorso pieno d' eloquenza e di logica del sig. Schumann, deputato di Posen, caldamente sostenuto dal sig. de' Vincke, la maggiorità dell' assemblea si è pronunciata contro.

Sono state dirette alla dieta diciannove petizioni per ottenere la libertà di Stampa, e in breve sarà conosciuta la buona volontà del governo a questo riguardo. Il sig. de' Canitz ministro di Stato, ha dichiarato a parecchi membri della Dieta, che il governo ha deciso la *soppressione* della censura, tanto che si confermerebbe il rumore sparso nell' Alemagna meridionale che la Prussia prenderebbe l' iniziativa alla confederazione germanica per difendere la Stampa.

Courrier Français

— *Berlino* 9 *Giugno*. L' odierna seduta degli stati non ci presenta materia tanto interessante ad esser comunicata come nei giorni precedenti. È però di somma importanza la lettura che fu fatta in quella seduta d' un ordine Ministeriale in data d' oggi, nel quale apparisce che il Governo garantisce i fogli della Banca sui beni dello stato. È noto che in una delle ultime sedute il Ministero aveva dichiarato che la redenzione di detti fogli di Banca non posava che sulla solventezza della Banca medesima e che perciò il Governo non era menomamente responsabile. Questa dichiarazione e la discussione che eccitò, avevano lasciato una cattiva impressione che poteva in un momento di crise esser fatale alla Banca. La notificazione del Governo dichiara adunque: che da tutte le Casse Regie dovranno esser ricevuti i fogli della Banca per il loro pieno valore (condizione già espressa nel corpo di detti fogli). Con ciò assicura la Banca ed i fogli, dalle funeste conseguenze che potevano sovrastarle in seguito della preventiva Ministeriale e dei molti oratori che ne avevano tenuto parola.

Si domanda ora se questa nuova disposizione non convaliderà l' opinione di quelli che credono i fogli di Banca siano un aumento al debito pubblico, e se questo aumento potrà essere riguardato come una deroga al disposto della legge del 1820. —

Gazzetta d' Augusta

— *Berlino* 10 *giugno.* — Fra le numerose petizioni sottoposte agli Stati Generali sono da notarsi principalmente quelle che hanno rapporto all' amnistia de' compromessi politici.

Una è del deputato Reischard di Neuvied tendente ad ottenere l' approvazione di un ricorso di grazia per tutti i trasgressori politici dello stato. Un' altra è dei Deputati di Milde e Germershaufen per la grazia di coloro che hanno trasgredito alle leggi con discorsi o scritti. La terza del deputato Flemming di Gesenkirchen per l' amnistia de' sudditi prussiani compresi negli ultimi torbidi di Polonia. Queste tre petizioni furono rimesse alla Quinta Sezione delle tre Camere per farne un rapporto or ora pubblicato per mezzo della stampa.

Dietro un ordine di Gabinetto in data di ieri vengono sospesi i lavori della strada ferrata orientale sul ponte della Vistola fra Dirschau e Merienburg. —

Gazz. di Augusta

SPAGNA

— *Madrid* 10 *Giugno.* La situazione politica nella quale ci troviamo (dice uno de' più giudiziosi giornali di Madrid) è la più falsa e imbarazzata di qualunque altra in cui si sono trovati i partiti e governi da che viviamo sotto il regime costituzionale. Il governo per mantenersi in piedi dovrebbe operare indipendentemente dai partiti, e fare *il* bene a modo *suo:* dovrebbe *far di tutto* per vincere le opposizioni che incontra nello stesso partito moderato dalle cui file è uscito, e consultare il paese più tardi intorno al sistema di governo da esso lui seguito e intorno a' suoi atti. Questa trista situazione in cui ci ritroviamo *richiederebbe nel gabinetto decise condizioni di* vigore e di virtù ; sicurezza di molta e durevole confidenza per parte della corona: cooperazione sincera e forte del corpo degl' impiegati, che vorrebbe esser composto d' individui stimati per moralità, per attività e per *ingegno: sicurezza non solo della lealtà e obbedienza dell' esercito*, ma della sua adesione eziandio; e coscienza in fine di esercitare sulla forza pubblica assoluto predominio. Tutte queste cose richiederebbonsi supposto, per ipotesi, che il ministero possegga tutti questi elementi di forza e di *prestigio, elementi necessari per imporre* intanto la legge ai partiti e per fare sanzionare più tardi alla nazione i suoi atti : se è vero, come pare, ch' ei voglia senza il concorso delle *corti*, non solo governare, ma anche attuare tutto un sistema di riforme amministrative, domandiamo: Ma in favore di quali idee, di qual principio, di quali mire vorrete correre il rischio di procedere su via cotanto eccezzionale e azzardata? Infino ad ora, se si eccettua la legge sulla stampa presentata al Consiglio del presidente dal Consiglio, di non altro fu visto occuparsi il governo che di piani di finanze; e si attueranno questi piani senza l' annuenza delle *corti?* Senza discussione in Congresso? Senza la indispensabile sanzione dei rappresentanti del popolo? Ma in tal caso la Spagna dopo tanti sforzi non altro avrebbe fatto che passare dal giogo odiato di una dittatura militare sotto quello più odioso ancora di una dittatura economica ! ! ! La strada su cui *camminiamo, il tramite che seguiamo,* conduce ad un punto in cui non altro possiamo incontrare che un ministero Narvaez o la rivoluzione.

— La sera del 10 corrente correva voce in Madrid e pareva con qualche fondamento, che la giunta di Oporto avea riconosciuto e accettato la pace sulle basi proposte dai commissari spagnuolo e inglese; e che perciò rendevasi non necessario l' ingresso in Portogallo dell' esercito ausiliare spagnuolo.

El Espanol

— Ieri (9) correva voce per Madrid fra le persone generalmente bene informate, che il ministero avea risoluto di sciogliere le *Corti;* ma soggiungevasi in proposito, che questa misura non avrebbesi effettuata prima di aver *rimosso le autorità più influenti delle provincie.*

El Espanol

— Si dice che mons. Brunelli sia rimasto contentissimo dall' accoglienza fattagli da S. M.; e che faccia sperare imminente il riconoscimento della regina Isabella per parte della Corte Romana.

El Espanol

— Oggi o domani (11) vedràla luce un nuovo giornale in foglio stragrande, il quale, secondo la voce comunemente sparsa, sarà apertamente e decisamente ministeriale.

Notizie di Catalogna

— Ci scrivono dalle frontiere di Catalogna il 7 Giugno:

« L' affrettato ritorno del Generale Pavia in Barcellona fu cagionato da parecchi motivi che ora vi farò manifesti. Sembrerebbe che essendo nell' alta Catalogna abbia avuto indizj che esisteva a Barcellona una fermentazione Carlista. Il vero si è che al suo arrivo ha fatto catturare sette individui della città, sospetti di operare arruolamenti a favore del pretendente e di essere in corrispondenza co' faziosi. Questi vennero condotti alla cittadella, e posti nelle segrete. D' altra parte grande tumulto regna nella provincia di Girona, a Figuieres principalmente. Avvi minaccia ad ogni istante di generale incendio. A Figuieres son tali i rumori che le autorità di questa città reputano sano consiglio ripararsi tutte le sere alla cittadella per passarvi la notte. »

« Già corrono voci alla frontiera d' un aspro scontro accaduto tra i faziosi e le truppe della Regina, in cui queste ultime avrebbero toccate considerevoli perdite. Benchè questa notizia siasi molto accreditata, io ve la comunico sotto riserva, non avendo ancora potuto avere informazioni precise. »

« Il brigadiere Baxeras, cui devesi, come vi è noto, la presa di Tristány, è incaricato d' invigilare i distretti ne' quali le bande si erano in ispecial modo concentrate. Nella giornata del 30 diede una vigorosa caccia a Borges e poco mancò nol cogliesse colla sua banda. Un ricevuto avviso lo ha questa volta salvato. »

« Il 1° di questo mese, furono posti in cappella due faziosi stati presi dalla colonna di Tremp. Questi due sfortunati dovevano moschettarsi il domani: sono essi Girolamo Garcia e Pablo Blu. »

« Una banda di cui tacesi il capo, ma che potrebbe ben essere capitanata da Villela, il compagno, l' amico di Tristany, si presentò il 2 sul far della sera, nel villaggio di Olvan, e gravò di contribuzione la cassa pubblica. Olvan è posta a eguale distanza da Berga e Llusanes. Le guarnigioni di questi due borghi mossero ad inseguire i faziosi, i quali a Olvan avevano manifestato che loro abbisognava danaro per recarsi in Francia. Frattanto si sono diretti verso Alpens, cioè verso le montagne le più eminenti, le più scabre, le più inaccessibili che presenti l' alta Catalogna. Posso accertarvi che non si terrà lor dietro per cotali siti. »

« Dalla parte d' Iqualda vi ebbero alcune sommissioni. Questo distretto è comandato dal colonnello del reggimento dell' Unione che ha fatto alcune prese di poca importanza. »

Faro di Bajonna

— Pare che il figlio di Don Carlos abbia nominato per dirigere le operazioni nelle provincie del regno di Spagna i capi seguenti: Elio comandante generale delle quattro provincie Basche: — Alzaa suo capo di Stato Maggiore (questo generale è stato recentemente arrestato sulla frontiera dalla polizia francese) Avrojo capitano generale della Vecchia Castiglia; Sanz suo capo di Stato Maggiore; Royo (alias il Macellaro di Alcovisa) comandante generale della Murcia, della Estremadura e di Toledo; Gomez comandante generale dei quattro regni dell' Andalusia; Arevalo capo del suo Stato Maggiore: Ramon Cabrera comandante generale d' Aragona, Valenza e Mincia: — Don Fernando di Borbon (fratello del conte di Montemolino) capitano generale di Catalogna: — Zoviategui capo del suo Stato maggiore.

Clamor Publio

— *Lisbona* 2 *Giugno.* A dì 24 Maggio i piroscafi della giunta di Oporto, uscirono dal Douro e attaccarono la squadra del Blocco, però senza decisivo vantaggio. A dì 27 giunse rimpetto ad Oporto il *Bulldog*, piroscafo inglese, col protocollo soscritto a Londra dalle quattro potenze, e con istruzioni per l' ammiraglio inglese d' impadronirsi dei piroscafi della *giunta* e restituirli al Governo della regina. La giunta potè penetrare la intenzione degli Inglesi ed inviò nell' atto 2 mila uomini nel Castello della Fede che domina il Porto per impedirne la uscita al piroscafo inglese *Gladiatore.*

— Addì 31 uscì da Oporto il Conte Dans-Antas capitanando un piccolo esercito di circa 4 mila soldati di ogni arma e 200 cavalli, il tutto imbarcato sui piroscafi della *giunta* (Mindelo, Royal-Tar, Vesuvio e Otto-luglio) e sopra altre navi da trasporto, e destinato a rinforzare Sa-da-Bandeira in Setubal, donde marciare immediatamente su Lisbona, e tentare torla per sorpresa. Lo strattagemma era molto arrischiato; ma se fosse riuscito, il trionfo pieno della *giunta* era sicuro. Non riuscì: le navi del blocco si avvidero della cosa e corsero addosso alla squadra della *giunta* ne catturarono tutte le navi, e fecer prigione perfino Das-Antas. L' Ammiraglio inglese (Parker) pensa sbarcare i prigionieri nel Castello di S. Giuliano, posto sulla foce del Tago, vicino a Lisbona, intanto ha spedito un suo ajutante per far consapevole Sa-da-Bandeira dell' accaduto. Può tenersi per fermo, questo disastro che toccò alle armi della *giunta* por fine alla guerra civile.

Fogli Portoghesi

INAUGURAZIONE DELLA VIA FERRATA DA EMPOLI A PONTADERA

Jeri ebbe luogo l' inaugurazione del tronco di strada ferrata da Empoli a Pontadera. La funzione incominciò alle dieci e mezzo. Era presente il vescovo di S. Miniato: v' erano le bande civiche di Fucecchio, Empoli e Pontadera, e più che mille persone, fra le quali molte signore fiorentine. La locomotiva si mise in movimento da Empoli alle ore 11 meno cinque minuti, e giunse a Pontadera in 40 minuti, non ostante che si tirasse dietro un traino di 31 carrozze. — Il viaggio fu felicissimo, rapido oltre ogni credere e lieto.

APPENDICE

SULLA NECESSITA' DELL' EDUCAZIONE POPOLARE

I.

L' educazione popolare dovrebbe essere il fine di ogni saggio ordinamento governativo, perchè da essa dipende non solo la durevole tranquillità dello stato, ma pur' anco il ben' essere ed ogni comodo cittadinesco. La massa lasciata grezza nel suo costume selvaggio, non ammansita da gentili contatti, non ammaestrata ne' propri doveri civili e morali, e non fatta accorta dell' utile legame sociale, che obbligando ad una reciproca renunzia di libertà individuale, persuade, per migliorare le condizioni del vivere, alla reciprocanza di offici; questa massa come una belva feroce domita al cenno del suo maestro si piega obbediente fino a tanto che però per indisposizione di animo non monti in furia e in ira sfrenata, chè allora, non dando ascolto che al suo brutale istinto, non la perdona neppure alla mano benefica che la nutrisce. Dalla storia di tutti i popoli sorge eminentemente questo vero: e in special modo dalla legislazione di Licurgo, la quale tutti egualmente voleva ammaestrati, si comprende, che la bene ordinata istruzione fu la sorgente di più di otto secoli di quiete durevole e felice pel popolo spartano, solo spenta dalle prepotenti armi romane, le quali, mentre toglievano in casa d' altri la pace perdevanla affatto eziandio nella propria. E non poteva a meno; Roma superba di Patrizi e di Plebe educava quelli, spregiava questa; ed ecco le frequenti sollevazioni popolari, l' esorbitanti inchieste, i non saziati desiderii, l' ambizioni sfrenate, il sangue cittadino versato a torrenti, la tirannide svergognata, le proscrizioni nefande, l'avvilimento generale, il nazionale annullamento.

Ed era necessaria conseguenza degl' imperfetti ordinamenti che le antiche nazioni per maggiore o minore decrepitezza perissero; avvegnachè nulla è durevole se non basato sulla equità, se non armonizzato su i comuni diritti, se non santificato da una morale divina. Quando una casta sola fruisce dell' oro e del potere, quando un' altra si logora e poltrisce nell' ozio, e quando una terza come non razza umana geme accasciata qual vile giumento sotto il peso dello stento e della fatica, per alimentare la sfrenata libidine della prima e la non mai saziata fame della seconda: bisogna bene che questa società composta di parti così eterogenee si decomponga a poco a poco, rompa i cancelli di separazione frapposti dalla forza, e getti infranti a terra que' superbi idoli, che in mezzo al lutto ed alle lacrime di milioni d' infelici aveva inalzati sulla torre di Babel la superbia di pochi, che stoltamente credeansi dal Cielo privilegiati.

Tale era la gente togata: sulle prime sprogiò ogni studio, che non fosse di guerra, indurò ai soli sotto le armi; fece sulla nuda terra origliere dello scudo; vinse colla forza l' oriente, e fu vinta da questo con la mollezza. Que' superbi Patrizi, che con barbaro insulto strascinarono dietro al carro del loro trionfo i regi incatenati e un esercito di schiavi, credettero che il sapere fosse dannoso al governo, le lettere nemiche alla pubblica autorità; i filosofi furono esiliati da Roma. Vano provvedimento; non avvi forza nè previdenza umana che possa arrestare il tacito incessante progresso delle idee, il quale segue la curva eterna delle sfere, e con esse sale e discende, armonizzando con tutto il creato. Si può ritardarne la foga, ma quindi il moto n' è più celere e precipitoso.

Lo stato sociale d' Italia sotto il dominio romano era presso a poco lo stato dei dominatori, patrizi e plebe, non contando li schiavi e i servi che era la classe più numerosa. L' Italia per concessione accorta dei vincitori governavasi con le proprie leggi e amministrava le proprie rendite, pagando un tributo a Roma; anzi era questo chiamato con nome meno odioso, Donativo (Munus), e perciò Municipi i distretti italiani. Tutti i popoli della penisola godevano del bel nome di Alleati, e perciò in obbligo ad ogni richiesta di Roma di mandar soldatesche per fare spiegare fuori d' Italia il volo tremendo all' Aquile vincitrici. Intanto erano giudicati in casa inappellabilmente da un Pretore Romano, e da un Questore erano da loro esatti i tributi. Finchè Roma non ebbe bisogno della rigida censura di Catone, raro l' arbitrio, rare le concussioni; ma da lì in poi la giustizia venduta, divorate le pubbliche rendite.

L' Italiani, pure macchine dei voleri del Senato Romano, sapevano trattare il ferro al pari dei superbi discendenti di Romolo, accrescevano giornalmente con la loro bravura e col loro sangue la gloria e il dominio di quelli senza partecipare nè all' una nè all' altro, e neppure all' accumunamento del nome. Sel videro gli ambiziosi, e volsero questo mal contento a loro profitto; persuasero la plebe ignorante, fuorchè nelle armi, a chiedere a Roma la cittadinanza, e così essere a parte dei pericoli, della gloria e delle terre conquistate. Il niego costò una guerra sanguinosa, ma alla fine la lega italiana ottenne il suo dimando. Allora i ricchi signori corsero a Roma in caccia delle prime cariche della Repubblica, versando in mezzo alla plebe romana l' immense loro rendite onde farsi strada agli onori, e lasciando così affamata quella del loro paese natale. Coltivavansi le lettere in Italia a preferenza di Roma, ma i cultori di queste per lo più erano poveri e pochi, talchè furono costretti a volgersi alla capitale del mondo e cercare più pane che gloria. Sventura quando la scienza cade in mano di animi inviliti! Beneficati, si credono in dovere di lodare se non di adulare, ma avvien ben di sovente di scambiar la lode con l'adulazione. Ed ecco che allora le lettere si fanno strumenti di tirannide. Il Gran Mantovano e il Venosino con le opere del loro divino ingegno fecero un Dio d' un carnefice, e il popolo loro fece eco, ingannato dalla speciosa apparenza di ravvedimento del Giuda del grande oratore d' Arpino.

— Questo è il secolo d' oro d' Italia, impoverita, abbrutita; pochi benchè grandi ingegni nati sotto la repubblica rappresentanti la civiltà nazionale; nullo il commercio interno, disorbitante rovinoso l' esterno per profusione di somme incredibili in animali feroci, in vestimenta preziose e in gemme, ed in profumi da nauseare pur' anco un Sardanapalo; ozio vergognoso, petulanza sfacciata nella plebe, invereconda smodata ambizione nei nobili, l' una compra con danaro, gli altri con vani titoli; e così l' una e gli altri assuefatti alla catena nel più deplorabile accecamento di credersi liberi e grandi, mentre più nulla era la nazione serva, e tutto era l' individuo.

Stoltezza di creder sicuro l' assolutismo nella ignoranza dei popoli; o si abusano di questa gli ambiziosi operando nelle tenebre, o servendosene pe' loro fini alla scoperta. Cosa valse la tirannia santificata ad Augusto? Non lo salvò a Nola il veleno dell' ambizioso figliastro, al quale nulla giovò il ritiro di Capri per fuggire una morte violenta. Quasi tutti i successori fino agli Antonini caddero di domestico ferro; sotto di questi l' impero romano fu in una profonda pace; fu la quiete di una morte vicina. Il complesso de' mali di sopra avvertiti fecer gangrena, e a poco a poco portarono lo sfacelo in quel corpo disorganizzato. Allora per mano di quella stessa plebe, che si credè eternamente ossequente perchè ignorante si videro innalzati e abbattuti come per suo trastullo de' fantocci che proclamavansi imperatori.

Un inlecito frutto di una Elvetica, e di un soldato di ventura, divenuto poi Cesare, propiziò il suo imperio colla morte del suocero, coll' assassinio del figlio, col sangue della sfacciata consorte, santificandolo poscia col segno della Croce inalberato sulla sua bandiera. Costui finì di rovinare la smelensita Italia, trasportando la sede a Bisanzio, dove in mezzo alle questioni religiose ordinava lo sterminio di città intere. Fin da questo momento l' Italia agonizzò, e diede l' ultimo sospirò sotto la spada dall' Erulo Odoacre, avendo prima ricevuto ferite mortali dal Goto, dell' Alano, dall' Unno e dal Vandalo.

Ecco qual prò nell' abbrutimento dei popoli; i Sovrani malsicuri anzi in manifesto pericolo; lo stato all' arbitrio dello Straniero, che lo parteggia come sua eredità; e l' Italia che a poco a poco più non figura tra le nazioni, l' Italia che era stata la padrona dell' universo.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Anno I. ***FIRENZE 23 Giugno 1847*** **N. 5.**

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'Alba.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

IL SACERDOZIO ED IL LAICATO

Ogni civiltà ha principio con una teocrazia: verità incontrastabile, e come tale riconosciuta da' più illustri filosofi, fra' quali basti citare il Vico. Ma è anco incontrastabile che come la civiltà viene a svilupparsi, la scienza abbandona il santuario e si secolarizza, la società divien laica, e la gerarchia civile viene a sostituirsi a poco a poco alla gerarchia chericale. Ed è per questo che il Sacerdozio è stato dai profondi ed acuti pensatori risguardato come autorità tutelare de' popoli, i quali si emancipano gradatamente come più si rendono adulti nella vita civile. Voler dare all' infanzia la libertà che si addice all' età virile sarebbe stoltezza, come il voler dare alla virilità le fasce e gli straccali de' bambini. L' antica civiltà etrusca, la civiltà romana, la civiltà nostra hanno percorso le medesime fasi: fu un tempo in cui la scienza era adunata nei chiostri, la legislazione nei concilj, le arti nel santuario; ora quel tempo trascorse, e sarebbe opera perduta e dannosa il voler riedificare il passato. L' autorità civile del Sacerdozio è autorità straordinaria, e come tutte le autorità straordinarie dee cessare col cessare delle condizioni che la rendevano necessaria. Fin dal secolo XVI l' autorità laicale incominciò a sostituirsi all' autorità ecclesiastica; grand'opera di emancipazione che andò sempre progredendo fino al secolo trascorso. Si disse e si ripete che il secolo XVIII non seppe far altro che distruggere. Concediamo che sia vero, non ostante che anche su questo avremmo a fare le nostre riserve. Or bene: niegherete voi che il distruggere un errore non sia cosa tanto utile e gloriosa quanto il trovare una verità? Chi abbatte il male, ha già per questo solo fatto creato il bene; e fu il secolo XVIII quello che distrusse il Feudalismo, distrusse l' Inquisizione, abolì la tortura, aprì l' adito alle pubbliche discussioni, fece uscire la giustizia dal suo antro misterioso, fece un dovere della tolleranza proclamò i diritti dell' uomo, fondò l' uguaglianza innanzi alle leggi, restrinse l' esorbitante potere del Sacerdozio. Quest' opera di redenzione, fu opera di giganti; opera immensamente profittevole all' umanità, e sarebbe cecità lo sconoscerla, ingratitudine il maledirla. Il secolo XIX è figlio del secolo XVIII, e che che se ne dica in contrario, egli è nel dovere, diremmo anzi nella necessità, evitando gli eccessi, di svolger i germi preziosi che da quel secolo ereditava. Il progresso non è interruzione, ma continuazione e miglioramento; non v'è potenza umana che nel volgere de' cicli sociali possa mettere un punto, e cominciar daccapo. Noi scusiamo la reazione al secolo passato, perchè sappiamo bene che il secolo passato trascorse spesso agli eccessi, e confuse in un medesimo anatema ciò che dovea essere disgiunto; ma in tutto vi dev'essere modo e misura, nè mai confondere il bene col male, e per odio di questo respinger quello. Il secolo passato ci emancipò dal giogo ecclesiastico, il secolo passato tolse l' enormità dei due fori, e certo sarebbe stoltezza il ricadervi sotto. Noi vogliamo la Chiesa libera, perchè per noi la libertà è vita; ma noi desideriamo che la Chiesa si occupi delle cose spirituali e non abbia ingerenza alcuna, sia diretta sia indiretta, nelle cose dello stato. La Chiesa è la conservatrice de' veri eterni; ma la sua missione è tutta morale, e tanto più sarà innocua e santa quanto più si spastoierà de' legami che la congiungono al secolo.

Questo era il concetto de' nostri grandi, questo il concetto di Dante, di Giannone, di Muratori; questo il concetto pel quale tanto combatterono i nostri padri. Il Sacerdozio (e non il cattolico solo) per propria indole s' identifica collo spirito di stabilità e di conservazione; e come tale serve di ottimo contrappeso alla forza opposta del Laicato; ma appunto perchè conservatore non può in alcun modo rappresentare il progresso sociale. Importa adunque a noi, che combattiamo pei principj e non per le persone, stabilire ed altamente proclamare che sarebbe un grave errore, un anacronismo inscusabile il voler fare del Sacerdozio, per così esprimerci, la locomotiva della civiltà. Queste parole sarebbero inutili, se una certa tendenza chericale non si fosse da un qualche tempo sviluppata in qualche parte di Europa: curioso fenomeno che ha bisogno d' essere esaminato e meditato. Questo ritorno alle sane credenze, questa riabilitazione del Vangelo costituisce una parte della gloria (e non la minore) del secolo nostro; ma come ogni reazione porta seco la tendenza agli estremi, noi crediamo nostro dovere di premunire l' opinione pubblica contro un ritorno alle condizioni eccezionali del medio-evo. Siamo religiosi e morali, rispettiamo il Sacerdozio, rendiamogli i dovuti onori; ma facciam di tutto perchè la civiltà adulta non sia altravolta ricondotta sotto quella tutela che fu giovevole alla sua infanzia, ma che oggi sarebbe esiziale e funesta al suo sviluppo, e al suo libero movimento. Ciò sarebbe un errore imperdonabile, errore del quale dovremmo render conto al tribunale dell' avvenire, errore che ci attirerebbe la maledizione de' nostri figli, costretti a rifar daccapo l' opera che i nostri padri avean quasi compiuta.

DELLA NECESSITÀ DI PROMUOVERE L'ATTIVITÀ ITALIANA

O l' uomo è da mettersi fra gl' immobili, o si deve credere che suo stato normale sia che egli, re della natura, debba per ozio infecondo sottostare a quella sempre operante; o se l' uomo è una forza, e ogni forza è istituita pel moto, e se è pur dovere di lui il cooperare ai disegni della provvidenza effettuando i propri e gli universali destini di perfezionamento; il tentativo di spegnere, tardare, o deviare la libera e retta attività umana è iniquo rimpetto alla legge morale, ed è stolto, e alla lunga vano come repugnante alle leggi dell' umana natura. Eppure è nella testa di assai che i governi italiani, per procacciare la pace debbano costringere i popoli all' inerzia. Lo scellerato sistema, inventato dai Medici non per regolare, ma per tiranneggiare la allor soverchiante attività dei Toscani, ha eredi in coloro che vorrebbero oggi far prevalere in Italia il principio, che non debbono i cittadini occuparsi nè punto nè poco nella faccenda pubblica, ma se pure chiudano un soverchio di attività, debbono spenderla in busca dei piaceri, come ultimo fine della vita. Quindi impedimenti di ogni maniera al muoversi, e al produrre, e lo sconsigliare dalla così detta ... ia del viaggiare, dello scrivere, del leggere, e l' incoraggiare l' ozio, le futilità del viver galante, il banchettare, lo lascivie. Eppure è trito il dettato, che l' ozio è massimo motore delle rivoluzioni, e tutti si sa a qual furia di moto abbia fatto capo il lungo ozio e le dissolutezze che precedettero la rivoluzione Francese, e l' Italia pure ha avuto esperienza che l' attività umana è simile a quelle forze della natura fisica, che solite ad avere salutare sfogo per le bocche dei vulcani, dove ne trovino chiusi i meati si procacciano insolite uscite con orrende rovine.

L' odierno esempio della Francia e dell' Inghilterra proclama che primo fondamento di pace interna è la libertà dell' esercizio di tutte le umane attività volte al bene, e l' ordine sta nel vegliare acciocchè esse non trasmodino. Non è ordine quello che va predicando ipocritamente non potersi dare libertà scompagnata da abuso, volendo inferirne la necessità dell' inerzia per aver pace; pace come nel sepolcro, salva l' attività dei vermi.

Ora quali cagioni rimangono perchè l' attività Italiana non sia ridestata del tutto? Cagione dell' ozio è l' inerzia della volontà, ma cagione in parte dell' infiacchimento di questa è stata la lunga insistenza d' impastoiare, e di spegnere ogni esercizio dell' umana attività nella cosa pubblica. Principj falsamente religiosi di rassegnazione inattiva vanno insinuando, che la vita privata dee esser bastevole ad occupare tutto l' uomo, senza por mente che l' attività raccolta tutta e costretta in limiti angusti si corrompe; infatti la vita di famiglia, scompagnata da quella pubblica, spesso si fa gretta, rabbiosa, tirannica, e anche è disciolta affatto e distrutta dal mal costume. Però bene alla vita pubblica sono rivolti tutti i desiderii degli Italiani. Che se durano ancora abitudini oziose, per lo più non è ozio beato, ma tormentoso, quindi vicino a mutarsi in attività. I governi, veri e savi amatori di pace interna, comprenderanno l' urgenza di dar viver largo, se ad un tempo lo vogliano ordinato, perchè oggi solo largheggiando si può moderare.

In più modi il governo Toscano può farsi puro del durare ancora in parte l' ozio toscano, come lo è dell' origine di questo frutto mediceo. Completando la forza armata della Toscana slargherà non piccol campo alla vita operosa. Già ha annunziato la restaurazione del regime municipale, il quale porterà mirabili frutti se gli sia serbata integra la sua miglior base qual' è l' elezione. Quanto alla coltura delle scienze, delle lettere e delle arti non ha maggior promotore del largo vivere civile. E chi non crede che la musica stessa, venuta a noia colle sue voluttuose melodie, sente languirsi la vita, se non si può rinvigorire all' ispirazione che dettò il Guglielmo Tell, sola ispirazione possibile oggi? E perchè il sano senso Italiano non sa sperare nel purismo soverchiamente ascetico quale ci viene d' oltremonti, il principio rigeneratore della pittura, e lo cerca nella vita nazionale? Non parlo del teatro, potentissimo mezzo a educazione o a corruzione civile. E già la legge sulla Stampa è spiraglio allo sfogo delle operosità intellettuali. Ma importantissima operosità è quella del commercio, dalla quale dipendono quelle dell' industria, e anche dell' agricoltura: dell' agricoltura, che nei più fertili luoghi della fertilissima Italia è quasi spenta. E quanto al ridestare l' attività dei commerci ogni altro mezzo sarebbe vano trastullo se non si effettui una lega doganale fra gli Stati indipendenti Italiani; la quale, unita a una riforma delle ingerenze della Pulizia, sarà anche possibile l' operosità dei viaggi.

Io volli accennare che egli è di utile, di necessità, di dovere pei governi e pei governati il promuovere e l' effettuare l' esplicamento inevitabile dell' attività ridestatasi in Italia, di riconoscere che il negare la giusta libertà oltr' esser opera che alla perfine torna vana, può anche tornare allo stesso che adoperarsi in pro della licenza. Imperocchè ognuno vede il rischio che tutte le attività si volgano, per difetto di campo dove esercitasi secondo la loro varia natura, nella sola via della questione politica; e ciò è di ragione se dal potere politico venga il nemico al loro principio d' inerzia. E tanto maggiore è il rischio in quanto appunto il campo governativo suol essere il più difeso alle libere attività, ed esposto al brigare, genere di attività speciale che è mossa ed ha per fine la poltroneria, e da cui si genera uno strabocchevole esercito d' impiegati che colla forza d' inerzia combatte sedendo per lo statu quo.

DI UN GIUDIZIO SU O' CONNELL

La notizia della morte di O' Connell, produsse una profonda commozione in Irlanda. A Dublino, quando se ne sparse la prima voce, una moltitudine immensa si vide far ressa davanti al palazzo di *Conciliation-Hall*, e leggendo le parole affisse alla porta di quello: Poveri noi! O' Connell non è più! — un senso di freddo, quasi di spavento, strinse il cuore di un intiero popolo. — Il consiglio municipale di Dublino, per rispetto alla memoria del grand' uomo, sospese per tre settimane le sue adunanze.

Né in Irlanda soltanto, ma nell' Europa tutta, e dovunque è santo affetto l' amore di patria, desterà l' annunzio di quella morte un sentimento d' afflizione. Ogni uomo pensando alla morte di O' Connell, ne sarà contristato come di perdita di un proprio concittadino: e sapendo muta per sempre la parola, ch' ebbe tonato per lunghi anni alla difesa degli oppressi, quella parola così eloquente da trarre dietro a sè le moltitudini, ne sentirà la mancanza come di un proprio difensore. E a noi italiani, per più d' un rispetto tanto strettamente fratelli degli irlandesi, quell' uomo morendo lascia un lungo desiderio di sè. Ci rimanga almeno a confortarci la memoria, del come seppe amar la sna patria, — amarla sempre, di amore forte indomabile, — amarla sopra tutte le cose quaggiù.

Coll' anima percossa da coteste idee, veniva leggendo nel giornale dei *Dibattimenti* del due giugno, una bellissima biografia dell' illustre oratore. Calde d' ammirazione e d' entusiasmo sono le parole del giornalista francese verso l' agitatore d' Irlanda. Compenetrato della grandezza di quell' uomo, che ebbe saputo suscitare dal nulla la sua nazione, sotto il dominio inglese ridotta all' ultimo stato di degradamento, lo segue, dal 1800, anno in cui cominciò la sua carriera politica, lungo ogni vicenda della battaglia che combattè senza posa contro gli oppressori: e lo segue sino al giorno dell' emancipazione cattolica, effettuata dal Duca di Wellington nel 1829. — Alla qual' epoca pervenuto, il giornalista francese s' arresta nel seguitare plaudendo O' Connell sulla sua via; e dovendo tener discorso degli ultimi anni del viver suo, dell' epoca in cui istituiva l' associazione del *Repeal*, trascorre a condannare quel pensiero, quasi fosse un delirio di mente malata; e osa scrivere: che O' Connell nulla credeva di tutto ciò ch' egli istesso andava predicando intorno al Rappello; sapendo ben egli, che le intestine discordie erano l' origine, più ancora che la dominazione straniera, delle miserie dell' Irlanda; e che giammai non era il suo paese stato così lacero, miserabile e corrotto, come quando ebbe avuto una legislazione da sè. O' Connell, continua il biografo, sapeva non essere in grado l' Irlanda di far uso della sua indipendenza; della quale si sarebbe servita, non altrimenti che un bambino o un pazzo si servirebbe di un coltello, che gli fosse dato nelle mani.

Queste strane parole osa scrivere il giornalista. In esse è sparsa una strana confusione d' ogni cosa, dimenticandovisi la cagione prima del male, per non darsi pensiero se non delle conseguenze; e volendosi por rimedio al pernicioso effetto, senza risalire a tòrre la causa. Secondo il giornalista francese, non ha l' Irlanda a studiare la sua storia, cavandone insegnamenti; e tentando di essere qual' era — quando indipendente — prospera e felice. Essa si deve attenere al suo stato presente — quasi fosse normale, almeno nel principio! — e far opera, non di mutarlo, ma di modificarlo, soltanto di renderlo migliore, rimanendo nel fondo pur sempre qual' è. La quale teoria, se agli inglesi mette conto di stabilirla, non mette conto mica agli irlandesi di accettarla; — e non l' accetteranno nè ora nè mai. Essi sanno essere l' origine, la causa prima de' loro mali, la conquista dell' Irlanda fatta per Enrico II, Re d' Inghilterra: e cercando rimedio ai loro mali, risalgano pur sempre a quell' antichissima epoca. Non è che intendano di separarsi dall' Inghilterra, creando all' Irlanda un re e una corte propria: nò, un re e una corte sola sono sufficienti a tutti e tre i regni uniti della Gran-Brettagna; ma si intendano d' essere separati nel fatto della legislazione, e dell' amministrazione, uniti soltanto nel vincolo di un' unico governo colla Scozia e coll' Inghilterra, per rispetto a ciò che risguarda alle attinenze colle nazioni estere.

Pregiatissimo Sg. Direttore del Giornale L' ALBA

Abbiamo ricevuto da Torino la somma di Lire Italiane 757 ammontare di altrettante firme raccolte in N° 6 note della sottoscrizione, onde presentare al Generale Garibaldi ed alla Legione Italiana militare a Montevideo un pegno di riconoscenza nazionale per aver si validamente contribuito a mantenere ad accrescere l' onore della nostra nazione. Questa somma ci è stata rimessa con la speciale richiesta di pubblicarne l' ammontare in un giornale Italiano unitamente alla dichiarazione: che nel caso per qualche impreveduta circostanza non si potesse pervenire al nostro scopo, essa sarebbe erogata a favore degli asili infantili della città ove le firme sono state raccolte. Volendoci strettamente uniformare a questa domanda, resa necessaria dalla diffidenza con la quale il governo Piemontese ha veduta questa nazionale dimostrazione; dubitando che il danaro per altro fine si raccogliesse, ci rivolgiamo al vostro giornale, con la speranza che non vi ricuserete di render pubblica questa nostra lettera.

Crediamo fare altresì cosa grata ai contributori della nostra sottoscrizione, cogliendo questa occasione per dare alcune notizie intorno al material compimento delle nostre promesse.

L' esecuzione della spada affidata al sig. Vagnetti, sopra un disegno approvato e raccomandato dall' esimio nostro scultore Lorenzo Bartolini, sarà compita verso la metà di Settembre; siamo convinti che sarà un dono degno della nazione che *l' offre. I conj della medaglia eseguiti gratuitamente dal sig.* Bartolucci sono pressochè terminati: l' iscrizione ci è stata proposta da un Illustre Italiano.

Profittiamoci infine di questa favorevole circostanza per invitare tutti quelli che avessero ritenute delle note della sottoscrizione a rimetterle quanto prima al nostro indirizzo in Firenze, onde si possa compilare il rendiconto delle somme incassate.

Vi ringraziamo anticipatamente del favore che speriamo vorrete accordarci nel pubblicare questa lettera e ci confermiamo con distinta stima "

Firenze 15 Giugno 1847

Umilissimi e Devotissimi Servi
CARLO FENZI
E. C. DELLA RIPA

AVVISO

Domani Giovedì sarà pubblicato un supplemento. Il numero che doveva essere pubblicato Venerdì uscirà Sabato 26.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

— Annunziamo con dispiacere la morte del Cav. Giuseppe Gazzeri Professore di Chimiche nella Scuola di complemento e perfezionamento nell' I. e R. Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze. —

ROMA

— È stato fatto il progetto di un *Monte di prestiti* a Roma per migliorare l' agricoltura nell' agro romano e animare le manifatture. Verrebbe messo in circolazione un mezzo milione. Cinquanta dei primi proprietari dell' agro romano ne saranno gli azionarj.

Dal Contemporaneo.

LOMBARDIA

— Ci scrivono da Milano in data del 9 Giugno che la sera dell' 8 si cantarono due inni popolari a Pio IX nel teatro della Canobbiana, uno dei quali con musica del Rossini. Il pubblico ne ha voluto tre volte la replica. *Dal Contemporaneo.*

PARMA

— Si legge nell' *Italiano* Giornale Bolognese. « Parma volle festeggiare la solenne ricorrenza del 16 giugno. Quindi alla chiesa de' Cappuccini la gioventù fece celebrare una Messa, ascoltata la quale il popolo usciva dal Tempio scambievolmente porgendosi l'acqua benedetta in segno di fratellanza. Poscia per volontarie oblazioni distribuivasi ai poveri elemosina, e così rendevasi generale la festa. — Nella sera una spontanea illuminazione rischiarava tutta la città, ed il popolo allegramente plaudendo tra gli evviva a PIO ne percorreva le contrade. Quand' ecco improvvisamente cambiarsi la letizia in lutto; soldatesche scagliarsi sulla inerme moltitudine, e percuotere e ferire; cavalli entrare nelle botteghe, rovesciar quadri, ornamenti, insegne, e lasciar feriti al suolo anche personaggi distinti. Tosto il *Podestà* con altre primarie autorità accorso, presentossi al Comandante *Salis*, chiamandolo responsabile degli arbitrii, delle usate violenze; e alla pertinace resistenza del *Salis*, l' onorevole *Podestà* rispose che il sangue de' cittadini sarebbe ricaduto sul di lui capo, e nuovo Pietro Capponi coraggiosamente ripetè il tremendo concetto — Voi suonerete le vostre trombe, tremate se suoniamo le nostre campane! Il popolo a poco a poco dignitosamente separossi, soccorsi i feriti, domandati i prigionieri — nella notte la truppa non potè infuriare che sopra un vecchio inerme. — Si avverta che fino dal 4 giugno un Motuproprio di S. M. segnato al *Casino de' Boschi* vietava l'introduzione negli Stati Parmensi a 19 nostri giornali fra quali il foglio ufficiale di Bologna, la *Gazzetta privilegiata*, e basta. »

— Anche da altre lettere da noi ricevute risultano i medesimi fatti.

NOTIZIE ESTERE

RIASSUNTO STORICO DEL MESSICO

— Fino dal 1812, quando l'autorità degli Spagnuoli era ancora dominante nel Messico, profittando delle idee d'indipendenza che già agitavano questo vasto e ricco vicereame della *monarchia Spagnuola*, una truppa di venturieri degli Stati Uniti dell'America Settentrionale si stabili nel Texas, che è una delle tre provincie di cui componesi lo stato di San-Luigi di Potosi e la contrada estrema boreale-orientale di tutta la Repubblica Messicana, a confine colle terre degli Stati Uniti suaccennati; e vi si stabili per atti regolari, e per concessioni fatte dalle legali autorità della provincia, o da quelle della provincia finitima di *Choahulla. Altri venturieri* Colombiani (dell'America Meridionale) vi si erano ricoverati dopo la presa di Cartagena fatta dal generale spagnuolo Morillo (nel 1816) a danno del partito della indipendenza. E due anni appresso, 7 o 800 uomini d'Europa, reliquie degli eserciti dell' impero, erano andati sotto la scorta dei generali Lallemand e Rigau, a fondare su quelle rive il famoso *Campo d' Asilo.*

L' Italia avea anch' essa il suo rappresentante in quella infelice colonia di uomini generosi e perseguitati, nella persona del piemontese *Salasa, uffiziale superiore nell'esercito napoleonico il quale, quando il* Lallemand e il Rigau ebbero lasciato la colonia del *Campo d' Asilo* in balia a se stessa, egli, dopo averne divise generosamente e pazientemente tutte disgrazie, recossi nell' America Meridionale e prese stipendio fra gl' Indipendenti nella Colonia: ed abita ancora a Quito capitale della repubblica dell' Equador, ove si ammogliò, ed è direttore della Zecca. Il vicerè del Messico non ratificò le concessioni fatte agli stranieri dalle autorità delle provincie suddette, e spedi milizie contro di essi, per cui furono costretti ad abbandonare i loro nascenti possessi. L' estrema fecondità del suolo, la bellezza e la salubrità del clima del Texas, *la tolleranza o meglio la non curanza, la debolezza e le discordie* del governo del Messico oramai fattosi indipendente dalla Spagna, e repubblicanamente costituitosi, attrassero e fissarono successivamente in questa contrada una numerosa emigrazione americana dall'Arkansas, dalla Luigiana e dai Natces; la quale, cresciuta notabilmente negli anni seguenti, finì col formare nel 1829 un cosiglio governativo, proclamando l' indipendenza. Questa rivoluzione era stata evidentemente preparata dal governo americano o da' suoi agenti, e il generale dell'Unione, Long, vergò l' atto costituente l' indipendenza suddetta. In appresso il novello Stato vide aumentare rapidamente la sua popolazione; i suoi accrescimenti destarono i più vivi timori nel Messico. Quella usurpazione del suo territorio per parte degli Americani Settentrionali rivelava abbastanza le loro mire d' invasione per l' avvenire; e dimostrò la necessità di opporre un ostacolo. — Questa fu pure una delle cause che produssero il rovesciamento del sistema federale infino allora prevalso nel Messico; e fu decisa l'unità territoriale della repubblica. I *centralisti* trionfarono ed i pretesi stati sovrani ritornarono provincie come prima.

Nel 1835, il presidente Santana, lasciando al general Barragau, vice presidente le cure del governo, si mise alla testa d'un corpo d'esercito di 6 in 7 mila uomini destinati al conquisto del Texas. Le sue prime operazioni furono fortunate, mentre l'esito finale fu ad un tratto pregiudicato dalla sua propria imprudenza. Trovandosi il 18 di aprile nei contorni di Harrisburgo colla maggior parte delle sue genti, il duce texiano Houston sorprese un corriere del nemico, dal quale intese, che Santana era inoltrato verso San-Jacinto, lasciando indietro il suo principale corpo di esercito. Houston si volse rapidamente incontro al nemico, ed ebbe con lui un primo combattimento; il quale ricominciò il dì seguente, e finì colla piena sconfitta dei Messicani. Inseguito a tutta possa, Santana, a cui era caduto il cavallo dopo una corsa di cinque leghe, entrò in una foresta e ricoverossi tra le folte foglie di una quercia; ma fu scoperto e fatto prigione. La prima condizione impostagli fu d'allontanare il suo esercito forte ancora di 6 mila uomini, che poteva distruggere quello texiano, il quale non aveva più di 2500 combattenti! Tanta fu dunque la debolezza del messicano impero, popolato di 7 milioni d'abitanti, che fu tenuto a bada da un pugno di venturieri, che non potè sottomettere. I Texiani, dopo aver ricoperto Santana d' oltraggi, *finirono col metterlo in libertà a patto di prender mai le armi* contro di loro, e di favorire le pratiche perchè il Rio-del-Norte fosse loro concesso a confine dalla parte del Messico. Grande fu l'umiliazione di quell'ambizioso, che i suoi amici presentavano come continuatore d' Iturbido, pronto, se avesse vinto il Texas, a muovere in trionfo alla volta di Messico per farvisi coronare. Ma la prigionia gli era stata fatale; la sua reputazione era diminuita, e giugneva un competitore di Francia per disputargli l' autorità. Era questi l'antico presidente Bustamente, che sbarcò a Vera-Croce (1836), mentre Santana, dopo tornato in libertà, recavasi a Washington per conferire col presidente degli Stati Uniti, intorno alle relazioni delle due repubbliche, allora in assai mala concordia.

Il popolar favore e la potenza di Santana era dileguata col prestigio della sua riputazione militare, ed egli conoscendo tali disposizioni, risolse, tornato dagli Stati Uniti, nel mese d' aprile 1837, di ritirarsi nel suo possesso di Mango-de Clabo, presso Vera-Croce, ove sembrava aver rinunziato per sempre ai pubblici affari. L'evento mostrogli, che in quel momento aveva preso *il più savio partito*; perchè nelle elezioni fatte in seno del Congresso, che elevarono alla presidenza Bustamente, Santana non ottenne altro che cinque voti!

Tutte le brighe, i rivolgimenti di autorità, le vicende di parte, le continue sollevazioni che compariscono con trista e monotona regolarità sull' orizzonte politico del Messico, anzi che destare la minima simpatia non spirebbero che pietà e disgusto, e quei racconti renderebbero il mio officio e quello del lettore troppo penoso, se fosse mestieri di diffondersi in quei fastidiosi particolari; onde salterolli a piè pari. Si erano fatti bandi per invocare l' amore di patria dei Messicani, *ed esortarli a far nuovi sforzi per vendicare l' ingiuria sofferta nel Te*xas. Fu cominciato un imprestito forzato di 10 milioni di franchi per continuare vigorosamente la guerra; ma la mancanza di mezzi impedì di volgere contro quel paese forze assai importanti per ottenere l' esito desiderato. Si ricorse allora al blocco marittimo; le forze navali del Messico partirono, e sorpresero alcune navi degli Stati Uniti che si recavano dalla Luigiana al Texas con armi e munizioni. Il governo degli Stati Uniti rese la pariglia, e una corvetta americana s' impadronì a cannonate d'un bregantino messicano, che mandò catturato a Pensacola. Tuttavia quel cominciamento di ostilità non ebbe seguito, e d' ambedue le parti *furono rese le navi prese; ma la buona concordia fra i due stati ne* fu turbata, e gli Americani stanziati nel Messico soffersero una moltitudine di molestie per parte del governo e del popolo con imprestiti forzati e saccheggi; e gli stranieri, particolarmente Francesi, furono pure esposti alle medesime vessazioni, alle medesime violenze.

Il governo francese chiese risarcimento pei suoi nazionali; e le vessazioni erano divenute talmente gravi e numerose, che egli dovette intervenirvi. La quale intervenzione, prima diplomatica per mezzo di quel Deffaudis che ultimamente ha cotanto imbrogliato col Ouxeley le cose fra Montevideo e Buenos-Ayres da fare apparire in Europa di bianco nero e di nero bianco, finì poi coll' uso delle armi nel modo più micidiale; poichè fu preso a forza di bombe e di cannonate dall'armata francese capitanata dall'ammiraglio Baudin, il castello di S. Giovanni d' Ulloa, infino allora reputato inespugnabile. Però la guarnigione di detto castello capitolò: ma il Bustamente avendo ricusato di *ratificare la capitolazione del 28 novembre, l' ammiraglio Baudin fece* il 8 dicembre sbarcare le sue truppe nella città di Vera-Croce con ordine di demolirne le difese. I Francesi entraronvi dopo breve fazione, in cui il general Santana rimase ferito e Arista prigione. La relazione di questo fatto scritta dal Santana al presidente della repubblica fu un modello di millanteria; pretese, all' opposto del vero, d'aver costretto col suo valore i Francesi a rimbarcarsi!! La pace colla Francia fu soscritta col trattato di Xalapa del 9 marzo.

In questo mentre la parte Federale era in piena sollevazione per tutto il Messico. Il dottor Gomez Ferrias, uscito dal ritiro ove si teneva *celato, dirigeva quel movimento, che prima manifestossi a Tam*pico coll' aiuto delle milizie della guarnigione comandate dal colonnello Montenegro. I generali Andrade, Urrea e Mejia formarono corpi di milizie, onde presero il governo per difesa della federazione, la quale presto prevalse nelle più cospicue città e quell' impulso si dilatò fino a Messico ove all'approssimarsi dell' esercito fedreale si corse all' armi gridando: *Viva la Federazione!* Per dodici giorni si combattè per le vie, ed alla fine i sollevati assediarono Bustamente nel suo palazzo: egli comparso al balcone gridò più fiate: *Sì, miei amici, avrete la Federazione*: ma come le promesse non si verificavano assai prontamente, tirossi col cannone a palla e a metraglia sul palazzo del presidente, ora in rovina per cagione delle terribili scosse che dovette soffrire; finalmente i sollevati vi si stanziarono, ed era pieno il loro trionfo, quando seppero ch' erano incominciate pratiche fra Bustamente e Santana, che accingevasi a trarre alla volta di Messico. Allora i sollevati, senza più differire, s' accomodarono col presidente, e subito bandissi un indulto generale, solita fine di tutte le impreso rivoluzionarie del Messico.

Santana era stato di nuovo nominato presidente, e Bustamente, abbondonando il maneggio degli affari, era andato a prendere il comando delle squadre; e recossi rapidamente a Tampico, stanza e sede del federalismo. Il capitano Mejia ne uscì alla testa di una parte delle schiere, e fu battuto. Urrea, che era entrato nella piazza, fu costretto a sgombrarla, dirigendosi a passi frettolosi verso l' interno, per riunirsi al capitano federale Lemos, che giungeva dalla California; ma furono ambedue incalzati e dispersi prima d' aver potuto riunirsi. Bustamente e Arista, che governarono quelle operazioni, mostrarono il senso di moderazione che *notasi in quelle guerre civili, ed il san*gue fu risparmiato!

Appena tornata la calma, Santana rinuovò la proposizione di assalire il Texas, ma il suo fine era di tenere occupato il temuto rivale Bustamente e lontano dalla metropoli. Quell' astuzia non illuse alcuno, e gli amici di Bustamente accusarono Santana di non bramare altro che autorità, e di non estendere le sue mire oltre il suo privato interesse. D' altra parte i fautori di lui presidente, disgustati del suo intollerabile despotismo, l' abbandonarono senza cercare di ritardarne la caduta.

Bustamente fu nuovamente eletto presidente; ed uno dei primi atti della sua amministrazione fu la restituzione della libertà della stampa, che il suo predecessore aveva abolita.

Alla fine dell' anno, e al principio del 1840, la guerra civile, che credevasi spenta, mostrandosi più ardente sotto la direzione del generale Canales, comandante le milizie federali, e più pericolosa per la lega formata dai federali col Texas. Quei trattati porgendo maggior gravità agli avvenimenti, il generale Santana partì per prendere il comando dell' esercito; ma ammalatosi, fu scambiato dal generale Guadalupa Vittoria, che ricomparve allora in campo dopo sì lungo oblio. La guerra stremava le ultime entrate di un paese già derelitto; mancavano fin le armi e le munizioni, perchè le fabbriche d' armi e le armerie non v'erano più che di nome; come dunque continuare le imprese? Una risoluzione ben altrimenti odisoa fecesi in mancanza di ogni altra più savia disposizione, fu la tassa d' un reale a testa per abitante di qualunque età e sesso. I federali, fidando sull' aumento di scontento e di disaffezione, che quel nuovo testatico non poteva mancar di produrre, accrebbero *i loro sforzi, ed in molti incontri ot*tennero vantaggi cospicui sui loro nemici.

Al principio del 1841 la provincia della Sonora, quella di Chihuahaua, e la maggior parte delle provincie settentrionali, non riconoscevano altri capi che il generale Arista, e le Californie si studiavano di rendersi indipendenti. Al mezzogiorno, l' Yucatan si dichiarava per la federazione.

Fra tutte le provincie del Messico, l' Yucatan era quella ove la federazione aveva messo più profonde radici; la figura geografica del suo territorio, che forma una grande penisola separata dal Messico dalla *giogaia delle Andes, la sua popolazione di 250 mila bianchi, e* di 450 mila Indiani civilissimi, rendevano lecita tale predilezione e l' aborrimento, che i suoi abitanti in ogni tempo provarono per le idee di centralizzazione e di unità governativa.

L' Yucatan si dichiarò adunque stato sovrano, e poco tempo appresso le province di Chiapa e di Tabasco furono sul punto di ristringersi alla sua causa; l' avvicinarsi di forze considerevoli trattenne solo la consumazione di un atto, che forse sarebbe stato per il Messico il segno d' un intera dissoluzione. Rispetto all' Yucatan, egli ha perseverato nella sua separazione, senza larciarsi sedurre dalle preghiere nè intimorire dalle minaccie: pretende dividere i suoi interessi da quelli di un paese avvilito dalle brighe ed afflitto dall' anarchia.

Poco tempo appresso a quella separazione, una nuova rivoluzione surse pure nel Messico, quasi a giustificare l'Yucatan del suo proponimento. Santana, nei periodici rivolgimenti che i suoi disegni d'innalzamento dovettero così spesso soffrire, andava a cercare un ricovero in mezzo alla solitudine; è ritirasi in campagna, dichiarando di volere vivere ormai lontano dagli impacci e dalle noie dei pubblici affari. Ma i suoi messi stavano in aguato, invigilando e preparando gli avvenimenti che potessero favorire i divisamenti della sua insanabile ambizione.

Bustamente era uomo dabbene, onesto e leale, animato da ottime intenzioni pel suo paese, ma debole ed incapace di sovvenire ai bisogni sempre crescenti del tesoro. Fu ricorso a un dazio addizionale del quindici per cento su tutte le merci introdotte dai porti nell'interno; provvisione che non produsse gli effetti dal poco savio governo sperati, perchè, fino da quel momento, gli arrivi e quindi l'entrate della dogana prestamente diminuirono. Quella mal'accorta risoluzione, che scontentò veramente l'alta mercatura, fu una scusa che parve bastante e affatto ragionevole al poco scrupoloso Santana per correre all'armi. Egli si tolse dalle dolcezze dell'ozio per andare di nuovo ad insanguinare od avvilire il suo paese: d'accordo con due altri ambiziosi inferiori, i generali Cortazar e Valencia, che comandavano a Zacatecas e a Valladolid, mosse alla volta del Messico, e le forze riunite dei tre congiurati assediarono quella sventurata metropoli; che fu di nuovo per due giorni bombardata. Il debole Bustamente capitolò, e Santana fece il suo trionfale ingresso: nel medesimo giorno il congresso chiamollo presidente della repubblica, e aggiunto alla bassezza l'oltraggio, dichiarò Bustamente incapace di governare. Per dimostrare la sua gratitudine, il nuovo presidente, nel bando usato che pubblicò in quell'occasione, così s'espresse favellando dei suoi cittadini.

« Che è una nazione che non può mantenere una piccola armata « per impedire i miserabili abitanti del Texas di venire ad alzare il « loro stendardo a fronte di quello del Messico, e che non può scorrere « un paese minacciato da esecrabili venturieri? »

Sì certamente, è grande sventura per una tale nazione; ma a chi ne è debitrice se non a quella turba d'ignoranti e cupidi ambiziosi, che si sono successivamente impadroniti del governo dei pubblici affari, senza possedere niuna delle qualità necessarie, senza comprendere la grandezza e la santità dei doveri imposti da tale ufficio?

Basta gettare lo sguardo sullo stato delle entrate di quel misero paese, per conoscere a che termine inesperti uomini lo hanno condotto.

Avanti la rivoluzione, l'entrata del Messico era, sotto l'amministrazione spagnuola, di piastre 20,000,000
Nel 1823 l'entrata era scesa a 5,409,000
Nel 1825 a 13,181,000
Nel 1830 a 7,540,000
Nel 1839 a 6,240,000

Benchè nel 1825 l'entrata fosse più che raddoppiata dopo il 1823, le spese crescevano coll'istessa ragione; e il solo esercito, composto di trentadue mila uomini in armi, assorbiva 9,000,000 di piastre. I bisogni del tesoro sono ordinariamente di 13 in 15,000,000 di piastre annue; ma come le rendite non giungono quasi mai a pareggiare le spese, è stato mestieri ricorrere ad imprestiti finche si è potuto usare questo rimedio ormai esaurito.

L'antico governo aveva lasciato un debito di 36,000,000 di piastre; il nuovo l'aveva accresciuto d'un prestito di 20,000,000 di piastre preso dalla casa Barclay, Herring e C. di Londra, — d'un prestito di 16,500,000 piastre preso dalla casa Goldsmith della stessa città, — e finalmente di vari prestiti ottenuti, che fanno ascendere la somma totale del debito a un po' più di 100,000,000 di piastre, o a 530,000,000 di franchi. — D'altronde, il cambio della borsa di Londra dimostra assai chiaramente colle cifre, lo stato di progressiva decadenza della fortuna del Messico: nel 1825, tempo della maggior prosperità di quel paese, i capitali messicani al sei per cento si estavano da 47 e 48 1/2 a 48 1/4; nel mese di luglio del 1842 erano scesi da 26 e 27 1/2 a 28 3/4 !!

Tale è la sorte, che l'ambizione e l'anarchia hanno procurata a quel misero paese ove tutto corre ad una piena dissoluzione, mentre coll'ordine e colla concordia diverrebbe un vero paradiso terrestre.

Intanto il Texas propose al governo di Washington di far parte della Unione dell'America Settentrionale; e quel governo accettò la proposta e il congresso ratificò il trattato, ed aggiunse una stella di più tra quelle onde è cosparsa la bandiera della gran repubblica degli Stati Uniti.

Di qui nacque la guerra fra il Messico e la Unione, guerra che ancora dura sanguinosa ed ostinata, con la peggio però dei Messicani; i quali dopo essere stati prostrati a Monterey ed al Saltillo, han perso il loro gran baluardo marittimo di San Giovanni d'Ulloa, tutti i posti del golfo del Messico, fra cui quello famoso per la cospicua città di Vera Croce che vi sta sopra, la provincia del Nuovo Messico e le Californie; finalmente gli Americani dell'Unione Settentrionale han trionfato a Cerro Gordo, e attualmente minacciano la stessa città del Messico.

FRANCIA

— Nulla d'importante nei giornali del 14. Le lunghe colonne del *Débats*, e del *Constitutionnel*, sono quasi esclusivamente occupate da commenti intorno la corrispondenza relativa agli affari del Portogallo, deposta il giorno innanzi dal ministro degli affari esteri sul banco del Presidente della Camera. — Il *Constitutionnel* in un bell'articolo, fa l'esposizione della politica delle tre potenze segnatarie della quadruplice Alleanza, intervenute in Portogallo. Al solito, come è stile dei giornali dell'opposizione, il Signor Guizot ebbe il massimo dei torti, spingendo, anzi che trattenere il Gabinetto di Madrid (il Gabinetto Isturitz, che precedette l'attuale nella direzione degli affari), a proporre di voler pigliar parte per Donna Maria, contro gl'insorti di Oporto.

FRANCIA

— La seduta de' Pari del 14, fu piena d'interesse. Come che non si trattasse di alcuna questione politica, ma di uomini che già furono grandi, ed ora non lo sono più, pure, dal lato storico almeno, la discussione divenne animatissima e calda. Il sig. Carlo Dupin fece la relazione alla Camera della petizione del principe Girolamo Bonaparte, chiedente che fosse abolita la proscrizione che esiste in Francia contro la sua famiglia. Nel rapporto del sig. Dupin, che conchiuse proponendo alla Camera di depositare l'indirizzo del principe Bonaparte all'officio delle informazioni, si trova molto ben fatta una esposizione storica di tutto ciò che concerne la vita politica del principe Girolamo. — Senza nascondere punto alcune circostanze, che favorivano la dimanda del principe proscritto, pure il rapporto termina colla conclusione, come s'è detto, di non dar corso per ora alla petizione.

Ma se il sig. Dupin aveva esaminato, per concludere in quel modo, il lato politico della questione, il sig. Vittor Hugo, esaminandola da quello dei sentimento, doveva essere condotto in una contraria sentenza. Egli diede principio al suo bellissimo discorso, con queste parole: « Signori: davanti una petizione come questa, lo dico francamente, io sono dalla parte di quelli che vivono nell'esiglio e nella proscrizione. Vittor Hugo chiede al governo, per l'onore della rivoluzione di luglio, il trionfo dell'incivilimento, o per coronare i nostri trentadue anni di pace, chiede sia tolta da questi illustri innocenti una proscrizione, che dannandoli all'esilio, fa di ognuno di essi altrettanti pretendenti; mentre invece, se respirassero l'aria della patria, diverrebbero cittadini tranquilli. »—Ed entrando a rammentare le vicende della vita del principe Luigi Bonaparte, l'oratore soggiunse: «Mi pare, permettetemi la figura, che il destino, che non è la giustizia, tenga come essa in sua mano una bilancia, di cui l'uno bacino sale, quando l'altro va al basso. Così, mentre un sottotenente d'artiglieria diventava imperatore de'Francesi, il primo principe del sangue di Francia era ridotto a fare il professore di matematiche. Ora quell'augusto professore siede più eminente tra i re dell'Europa. » — Altri oratori appoggiarono la petizione; come il principe della Moskowa, ed alcuni generali, avanzo ancora dell'epoca imperiale. Sebbene si potesse nutrir fiducia, che la Camera, deliberando appunto in quel giorno, che era l'anniversario della battaglia di Marengo, inclinasse ad una larga condiscendenza, pure decise, che la petizione venisse, secondo l'opinione emessa nel rapporto dal Sig. Dupin, depositata all'ufficio delle informazioni.

Oggi 14, il Sig. Guizot comparve alla tribuna della Camera de'Deputati per cimentarsi coll'opposizione, giustificando la condotta del governo francese nelle cose del Portogallo, il principio di *non-intervento*, che tanto agitò la Camera nel principio del regno della dinastia del luglio, ora dopo 17. anni, torna ad essere di bel nuovo argomento di dissidio e di oppugnazione. — Il Sig. Guizot, in un lungo discorso, espose il senso, nel quale egli intendeva la verità di quel principio. Ad esso rispose il Sig. Odillon Barrot, combattendo la politica del governo. L'oratore, appressandosi alla fine del discorso, così si esprime: « La Camera, come sempre, prende parte in un'affare, il cui fatto è già compito; e vi prende parte allora appunto, che non può se non protestare, prevedendo le triste conseguenze di ciò che è stato fatto ».

« Sì, signori, è stato violato con grande oltraggio un principio, un principio, in forza del quale noi esistiamo. Allorchè nel 1830. si venne a collisione tra la Francia e il re, se i governi assoluti, in seguito di un intervento, di cui sentesi qui ora encomiare il principio e l'opportunità, ci avessero fatto vedere così da lontano la libertà per opera loro ristaurata, credete voi, che simili promesse avrebbero addescato il popolo francese, e non avesse invece messo il grido, come di una voce sola: Nò, no; prima ancora della libertà, rispettate la nazionalità! »

La Camera de' Pari, secondo la conchiusione della Commissione della Camera de' Deputati, potrà citare alla sua barra il deputato Emilio de Girardin. — *La Patrie*

OCEANIA FRANCESE

— Per mezzo del pacchetto delle Antille si sono ricevute notizie di Thaiti, però senza indicazione di data, ma che sembra dover essere di un' epoca assai poco posteriore a quella degli ultimi rapporti officiali.

Dopo aver menzionate le ultime operazioni militari che hanno procurato la sottomissione degl' indegni insorti, esse parlano del ritorno definitivo della regina Pomarè a Thaiti.

La principale condizione della sua sottomissione consiste nell'assegnamento di una lista di 20 a 25 mila franchi, i cui arretrati devono correre dall'epoca dello stabilimento del protettorato con riserva del pagamento dei tre anni scaduti.

La fregata *Sirena*, che conduce il nuovo governatore sig. Lavaud, è partita da Callao per Thaiti accompagnata da alcuni trasporti, dove sono imbarcati 1 1,600 uomini di rinforzo spediti di Francia per quella destinazione. *Fogli Francesi*

INGHILTERRA

— Nel Parlamento Inglese, sia nella Camera Alta, come in quella dei Comuni, il ministero fu vivamente interpellato, relativamente sempre agli affari del Portogallo. In quella dei Comuni in ispecie, il Sig. Hume attaccò con calore la condotta del governo, togliendo ad esaminare la questione dal lato dei principii. Esponendo rapidamente la Storia della politica inglese in questi ultimi anni, dimostra siccome il principio di *non-intervento* non è sempre il principio direttore. Il Duca di Wellington istesso fece omaggio a quel principio, riconoscendo, nel 1830, la nuova dinastia de' Borboni, succeduta alla vecchia sul trono di Francia. — Lord J. Russell rispondendo agli argomenti del Sig. Hume, prese a cardine del suo discorso il principio ch' ebbe adottato il governo dal 1830 in poi, della conservazione della pace. Lord J. Russell disse al suo opponente, il quale gli rammentava la promessa fatta in altri tempi, di sostenere il principio di *non-intervento*, che quella promessa bisognava intenderla nel senso nel quale era stata fatta, nel senso cioè di voler conservare la *pace*. La discussione continuava tuttavia animatissima alla partenza del Corriere.

— *Londra*, 12 *Giugno*. La discussione sugli affari del Portogallo fu rimessa a Lunedì.

SPAGNA

— È apparsa nella provincia di Badajoz (Estremadura) una banda di faziosi comandati dall'antico capo carlista Cavente.

— Nei fogli pubblici di Madrid del 10 corrente è inserito il rapporto del Capitano generale di Polizia in data di Tuy 4 corrente, col quale ragguaglia il governo dell' occupazione di Valenza fatta dalle truppe spagnuole il dì innanzi, nel precisi termini da noi nei numeri scorsi dell'*Alba* annunziata. Tuy è sulla sponda del fiume Mino, che divide a sententrione la Spagna dal Portogallo; Valenza è sulla riva opposta di detto fiume.

— Quando credevano omai trascorso il tempo delle denunzie fiscali contro la stampa, il tribunale di Censura stabilito in Madrid fino dal 1844 ad onta della lettera chiara e formale delle Costituzioni, ha intimato all' *Eco del Commercio* di comparire al suo cospetto per rispondere agli articoli dell' *Eco* medesimo pubblicati nei numeri del 1°. e 2 del corrente mese referenti alla regina Cristina madre d'Isabella. *Clamor Publico*

— Don Filippo Rivero fu nominato capitano generale di Burgos (*Vecchia Castiglia*) in rimpiazzo di don Ferdinando Cotones assunto al grado di capitano generale delle Isole Baleari. *Gaceta de Madrid*

— Il celebre ex-ministro progressista Salustiano Olozaga, deputato recentemente rientrato in Spagna dopo aver sofferto un lungo esilio, viaggia attualmente per le provincie di Logrono sull'Ebro sua patria ed ovunque si presenta è straordinariamente festeggiato dalle popolazioni.

— Dice El Espectator, che per le nuove pensioni e aumento d'impiegati la Cassa della R. Casa spende davvantaggio 1,400,000 reali.

— Il Capitan generale di Catalogna Don Manuele Pavia, ha prorogato per otto giorni più l'indulto concesso ai faziosi *Montemolinisti*, che si presentano volontariamente alle autorità della regina colle loro armi. *El Fomento*

— Ci scrivono dalle frontiere di Catalogna l'8 giugno:

— « I carlisti si sono impadroniti della polveriera di Manresa e fecero requisizione di tutti i cavalli della città per trasferire in luogo di sicurezza gli approvigionamenti di polvere che vi trovavano; durante questa spedizione altra banda tentò un colpo di mano sopra Igualada.

NOTIZIE DI PORTOGALLO

— Scrivono dai confini del regno, in data del 7 giugno: « In conseguenza della prigionia del Das-Antas e degl'insorti di Oporto, Sa-da-Bandeira sarà costretto abbandonare Setubal, non potendo omai reggere più a lungo in quella fortezza, contro le armi unite dei regi portoghesi e degli alleati della regina. Dicesi anche, che i Settembristi abbandonato la città e fortezza di Evora, sparpagliaronsi per l'Alentejo in piccoli manipoli o guerriglie; ma questa nuova merita conferma. E finalmente soggiungesi, che soltanto i Michelisti pensino arrischiarsi a far testa alle truppe spagnuole del Concha, quando queste saranno inoltrate nelle gole delle montagne. *El-Espanol*

GERMANIA

Francfort, 13 *Giugno*. — A torto si è annunziato nei pubblici fogli che il Rabino Dottore Formstecher di Offenback abbia traslato l'offizio del sabato nella domenica. Il Dottore Formstecher non ha mai avuto l'intenzione di restringere la solennità del sabato; imperocchè egli non fece altro che procurare, per comodo di quei negozianti israeliti che fossero impediti di solennizzare il sabato, un officio divino anche la domenica, unendo a questo una lezione di Dottrina Religiosa. — Che il tema delle prediche di detto Dottore sia puramente morale lo prova la presenza di molti cattolici che vi assistono. Termina l'officio con canti in idioma tedesco accompagnati da istrumenti a fiato. Queste riforme displacciono a' seguaci delle antiche abitudini: essi hanno fatto delle rimostranze alle autorità ma senza resultato veruno. *Gazzetta d'Augusta*

BAVIERA

— Scrivono da Monaco alla *Gazzetta Universale*, in data 12 giugno S. A. R. il nostro principe ereditario è qui arrivato ieri sera dopo le 8, dal suo viaggio in Grecia, in perfetto stato di salute. — Nel nostro mercato d'oggi, non molto freqnentato a causa del cattivo tempo, i prezzi sono notabilmente rialzati (frumento a f. 5 e 23 car., scelto f. 8. 41; orzo f. 3. 54; avena 25 car.

GRANDUCATO DI BADEN

— Leggesi nella *Gazzetta Universale*: *Alla Gazzetta dell' Alto Reno* viene scritto dal circolo di Lörrach che il governo è sulle tracce degli autori e propagatori di quegli scritti rivoluzionari testè distribuiti in segreto ed in paiese in parecchi luoghi di questo circolo, e pare si faranno tra poco nuovi arresti. Attualmente trovansi ancora in carcere 3 o 4 persone del villaggio d'Oetteliugen, convinti di aver diffuso cotali scritti, pubblicati dalla stamperia Walser nel Binfeld, provincia di Basilea. Intorno all' autore vario corrono le voci. « Il *Mercurio di Svevia* narra, che in questi ultimi giorni fu gettato da mano sconosciuta sulle tavole di tutte le sale, nel Museo di Lipsia, un libercolo intitolato: *Bando della Società della cultura dell' uomo in Londra ai proletari tedeschi*.

ASSIA ELETTORALE

— *Cassel* 9 *Giugno*. La Dieta fu aperta il 7 corrente dal sig. ministro dell'interno, che fece in quest'occasione il seguente discorso:

Signori!

« Sono stato incaricato da S. A. R. il principe elettorale correggente nostro grazioso sovrano, d'aprire la presente assemblea della Dieta, e di manifestare la speranza che i fedeli Stati compieranno con zelo i lavori della Dieta, e seconderanno le mire paterne del sovrano, indirizzate all' incremento della prosperità del paese. Sono incaricato in pari tempo d'assicurare l'assemblea degli Stati della grazia e della benevolenza del nostro grazioso sovrano. »

« Adempiendo l'incarico, che mi è commesso, invito gli onorevoli membri della Dieta a dare il giuramento, conforme al paragrafo 74 dell'atto di Costituzione. »

Dopo tal cerimonia, e poichè il ministro dell'interno dichiarò aperta l'assemblea degli Stati: questa ha tenuto una sesssione a porte chiuse. *Journ. de Francfort.*

GRANDUCATO D'ASSIA

— Un corrispondente di Darmstadt comunica alla *Gazzetta delle Poste di Francoforte*, in data 8 giugno, che, come già erasi sparsa la voce, stanno per essere sciolte le società ginnastiche di Darmstadt, Offenbach e del circolo di Friedberg, a causa di comunistiche tendenze mostratesi tra di esse. *Gazzetta Universale*

BOEMIA

— Gli stati sono stati chiusi il 2 giugno. Una delle loro ultime decisioni contiene la preghiera di sopprimere la Lotteria. *Courrier Français*

SVEZIA E NORVEGIA.

Scrivono da Stocolma in data di 28 Maggio: « Oggi il re si è imbarcato sul piroscafo *Macleren* per recarsi a Gottemburgo, d'onde S. M. andrà a visitare la provincia di Scania, e quindi passerà in Norvegia. Il re non ritornerà a Stocolma se non verso la fine del mese prossimo. Prima di partire, S. M. ha istituito un consiglio di reggenza composto: del principe reale, presidente, del conte di Posse, ministro della giustizia, e del Fahraeus e del Gyllangranat, consiglieri di stato. S. M. ha nominato Federico Crusenstolpe, segretario del consolato di Svezia e Norvegia a Marocco, all' offizio di console generale interino nell'Algeria *Fogli Scandinavi*.

— Scrivono da Cristiana in data del primo giugno: « L'anniversario festivo dell' adozione della costituzione di Norvegia, è stato quest'anno spontaneamente soppresso in tutto il regno. La somma che dovea spendersi in quelle feste, è servita ad opere di beneficenza » *Journal des Debats*

STATI UNITI DELL'AMERICA SETTENTRIONALE

È voce in Washington, che il governo inglese sia in procinto di offrire per la terza volta la sua mediazione, contemporaneamente al nostro governo come al messicano, onde far cessare la guerra fra le due maggiori repubbliche del Nuovo Continente e del Mondo. Il gabinetto di Washington potrebbe considerare la mediazione di una potenza Europea con occhio assai bieco, e il diplomatico inglese, che per tale faccenda si rivolgesse al presidente, dovrebbe essere assai abile. Riccardo Packenham, che, a dirla fra parentesi, fu uno dei più popolari inviati che mai rappresentassero l'Inghilterra negli Stati Uniti, ha tutto disposto per la sua partenza, e sarà ritornato in patria al più tardi nella prima metà del giugno prossimo. Tali negoziazioni denno quindi essere assunte da un nuovo inviato. Il Messico dal canto suo ha già rifiutato ogni mediazione. *Fogl. degli St. Un.*

IMPERO OTTOMANO

— *Costantinopoli* 2 *Giugno*. Un corriere, giunto il 30 maggio dal capo d'esercito della Natolia portò la notizia che le truppe della Porta, sotto il comando supremo d'Asman pascià, erano entrate senza resistenza in Al-Gertrè, e che Bedran bey, abbandonato dalla maggior parte de' suoi, erasi gettato, con 250 in 300 uomini in una fortezza, posta sopra un monte, donde cercherà probabilmente la sua salvezza nella fuga. *Oss. Austriaco*

IMPERO RUSSO

— La *Gazzetta di Broma* cita una lettera di Posen la quale recherebbe che un ragguardevole Corpo di esercito russo ha ricevuto l'ordine di recarsi sul Pruth.

IMPERO OTTOMANO

— Il Corrispondente della *Gazzetta Universale* le scrive da Costantinopoli il 26 Maggio: « Vengo a sapere in questo punto che il Reis-Effendi in una conferenza tenuta ieri col diplomatico di una straniera potenza abbia dichiarato: non esser punto l' intenzione della Porta di peggiorare maggiormente la condizione attuale delle cose nè di opporre al gabinetto austriaco nuove ed inaspettate difficoltà; essere anzi decisa a mantenere lo *statu quo* fino a che abbia inteso le proposizioni del gabinetto conciliatore. Così stando le cose, parmi che tutto concorra a far credere che un pieno accomodamento della contesa non sia mai più lontano. »

EGITTO

— La *Gazzetta Universale* reca: Abbiamo lettere d'Alessandria fino al 25 Maggio. Il Vicerè vi era atteso il domani. Il trasporto delle merci dall'Inghilterra per le Indie e il passaggio dei viaggiatori facevansi sempre più significanti; desideravasi vivamente il principio dei viaggi diretti per Trieste. (Questi cominceranno in Agosto, o al più tardi in Settembre. Dicesi che il sig. Waghorn abbia rinunziato all'altro suo disegno del passaggio per la Germania Settentrionale.)

REGNO DI GRECIA

— Leggesi nella *Gazzetta Universale*: Il nostro carteggio più recente arriva al 30 Maggio. Le elezioni procedevano regolarmente. Dai confini giungevano notizie dell'avvicinamento di truppe turche. Le navi da guerra inglesi erano ritornate dal Golfo di Nauplia al Pireo. Il Re Ottone pensava di visitare per alcuni giorni Andros, l'Eubea e Nasso. Il Fallmerager era prossimo a partire per Costantinopoli.

CINA

— *Hong-Kong*, 17 *marzo*. — La città di Fuschan fu visitata (il 12) da un gran numero d' Inglesi. I mandarini accolsero gl' insoliti ospiti con benevolenza: ma il volgo operò molto diversamente. Attruppatosi in gran numero, assaltò la casa del primo mandarino, nella quale erano ragunati i forestieri; e quel funzionario ed i suoi ospiti sarebbero certamente rimasti vittima del furore cieco del popolo, se a tempo non fosser giunti alcuni manipoli di truppe, che dispersero gli ammutinati, e scortarono i forestieri fino alla nave che quivi li avea condotti. Fusan è distante sole 2 miglia da Canton. È sperabile che il plenipotenziario britannico esigerà dalle autorità cinesi, che i capi di questo moto popolare sieno gastigati: perchè se si lasciasse impunito questo attentato resterebbe gravemente compromessa la dignità del governo inglese.

(Gazzetta di Hong-Kong)

Si costruisce ora in Manchester il modello d' un' invenzione per impedire le locomotive di escir dalle rotaje in qualunque caso. L'Autore di questo ritrovato è uno Americano, il quale ha pure scoperto un mezzo d' impedire l' oscillazione dei convogli.

Journal des chemins de fer.

— L'incisore Sig. Gallina recatosi a bella posta in Losanna, ottenne di far il ritratto al Gioberti; ne pubblicò alcune copie litografate in Ginevra, e l' altre in Torino ove sono in vendita.

Mess. Torinese

— Il sig. Antonio Delavo, avendo comprato una vasta estensione di terreno nella pianura di Marengo, imprese ad inalzarvi una villa che ricordasse ai posteri un luogo sì memorabile. Inchiuse in quella costruzione la cameretta, ove Bonaparte scrisse in una osteria quelle lettere dopo la vittoria, di che parlan gli storici. Commise poi al Sig. Cav. Benedetto Cacciatore scultore che sta in Milano una statua colossale del vincitore che dovea inaugurarsi solennemente il 14. di questo mese.

Mes. Torinese

— Il movimento annuo dei viaggiatori sulle 66 principali linee delle vie ferrate d' Inghilterra è di 35,000,000 di persone. Il numero degli accidenti presenta la proporzione di un ferito sopra 800.000, e di un morto sopra 1,500,000. Gli accidenti sono più frequenti da luglio a dicembre che da gennaio a giugno. Nel calcolo degli accidenti non sono compresi quelli che bisogna unicamente attribuire all' imprudenza dei viaggiatori.

—Parigi 14. *Giugno.—Notizie della Borsa*

Il 3 0/0 chiuse come la settimana scorsa a 77, 65. (*coupon* staccato); il 5 0/0 aumentato di 25 cent. è rimasto al prezzo di 117. 60. — Continua la tendenza al rialzo, ed è opinione de' più preveggenti che le operazioni finanziere e commerciali vadano riprendendo quel movimento che perduto avevano l' anno scorso. — Le speranze di una buona raccolta, e la conseguente diminuzione sui prezzi dei grani ne sono la causa principale. Anche le buone notizie del Portogallo esercitano una favorevole influenza sui fondi pubblici.

La maggior parte delle strade ferrate hanno seguito l' impulso dei fondi. L' aumento notabile sull' introito della strada di Rouen, la prossima apertura di quella di Vierzon e il progetto di legge presentato in favore delle due Compagnie di Versailles, hanno contribuito a far si che queste azioni fossero più ricercate.

— 15 *Giugno*. Affari in generale molto animati; tutto in aumento tanto in fondi come in strade ferrate. — 3 0/0. a 77. 65; 5 0/0 a 117. 65 a 70.

— Londra 12 *Giugno*. Consolid. 88.

— Vienna 16. detto. Tanto i fondi, come le strade ferrate e i cambj, sostenuti, ma senza affari. — Nei prezzi piccola variazione. — Le Azioni della Banca offerte. — 5 0/0. 106 7/8 a 107; 4 0/0. 97 a 97 1/2.; 3 0/0. 69 a 69 1/2. — Azioni della Banca 1615 a 18. — Strade ferrate toscane: Leopolda 89 a 89 1/2. Siena 71 1/4. Maremmana 95 1/2. Appennino 93 1/2.

L' ITALIA MUSICALE

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

Questo Giornale si propone di soddisfare a un desiderio della stampa periodica italiana, quello della critica artistica nella sua più ampia ed elevata significazione. Destinato particolarmente alla musica, svolgerà innanzi tutte le grandi quistioni che mantengono diviso e tumultuante il campo della musica italiana, e la studierà nelle sue tradizioni, nel suo stato attuale, nel suo avvenire. Esaminerà i rapporti che la legano colla musica delle altre nazioni, e ne metterà in chiaro i diversi elementi e le reciproche influenze. Soprattutto mirerà a render popolari siffatte questioni ed accessibili alla moltitudine, e ad avvezzare gli artisti alle critiche discussioni ed allo studio più profondo della propria arte. E come le arti sono collegate fra loro da un vicendevole nodo, e tutte derivano da uno stesso concetto, con questo giornale rintraccerà anche nelle opere della pittura, della scultura e della poesia quello stesso impulso e quelle stesse circostanze che dan forma e colore alla musica odierna, e si studierà di seguire nelle diverse manifestazioni dell' arte lo sviluppo e le tendenze del pensiero contemporaneo. *L' ITALIA MUSICALE* perciò vorrebb' essere un campo, in cui la musica e l' arti belle e le lettere, dimenticate le antiche rivalità e discordie e deposta la mutua invidia e il mutuo dispregio, scendano in amichevole gara a sussidiarsi, ad affinarsi, a rifarsi grandi nella coscienza degli artisti e nell' amore del popolo.

L' Italia ha qualche giornale musicale, qualche promessa di giornale artistico, ma nessun giornale diretto all' educazione degli artisti ad un tempo e del popolo. Tale vorrebb' essere *L' ITALIA MUSICALE*, alla quale furon chiamati a collaborare i più eletti ingegni d' Italia. L' editore ha posto ogni cura, perchè esso abbia a riuscire in ogni sua parte degno dello scopo cui si propone. La direzione è affidata a scrittori periti dell' arte: nè dal lato dei pregi esterni esso risponderà meno ai desiderj del pubblico. Però gli scritti saranno accompagnati di quando in quando da nuovi pezzi di musica, o da disegni rappresentanti scene o figure di costumi teatrali; e la pittura e la scultura vi avranno pure le loro illustrazioni in disegno ogni volta che si presenti l' occasione di qualche opera d' arte eminente. Così l' immagine figurata verrà in ajuto della parola; e l' una e l' altra concorreranno a diffondere le sane idee, e lo studio ed il culto dell' arte.

L' ITALIA MUSICALE uscirà in un foglio grande in 8.°, il mercoledì di ogni settimana. Il prezzo è di aust. lir. 24 all' anno, oltre le spese di porto; per un semestre la metà. Il primo numero, si pubblicherà il giorno 7 del prossimo luglio. — Le associazioni si ricevono in Milano presso l' editore proprietario *Francesco Lucca*, negoziante di musica, di contro all' I. R. Teatro alla Scala, al quale dovranno dirigersi, franchi di porto, lettere e gruppi; all' estero presso gli uffici postali e i principali librai e negozianti di musica.

FIERA

DI GIOCATTOLI PER FANCIULLI

Dal dì 21 al 30 corrente

Nel Corso presso il Canto de' Pazzi

A PREZZI FISSI I PIU' GRATI

AMMINISTRAZIONE
DEI VAPORI SARDI

AVVISO STRAORDINARIO

VIAGGIO DI GIORNO

fino a Genova col magnifico e velocissimo Pacchetto *Castore*, (proveniente da Napoli e Civita Vecchia) il quale giungerà nel porto di Livorno il 25 corrente per ripartire LA STESSA MATTINA A ORE 10 ANTIM. per Genova e Marsilia, tempo permettendolo, ed arriverà a Genova nelle prime ore del dopo pranzo, non impiegando nel viaggio che SOLE ORE 6 circa.

Le partenze degli altri pacchetti avranno luogo come appresso

ACHILLE

24 corrente per Genova e Nizza

LOMBARDO

26 » per Civita-Vecchia e Napoli

1. Luglio per Genova e Marsilia

DANTE

28 corrente per Genova e Nizza

VIRGILIO

29 » per Civita-Vecchia e Napoli

BERLINE FRANCESI

IMPRESA DI ODOARDO FRANCONI E C.

ORARIO DELLE PARTENZE

Dal 21 corrente fino a nuovo avviso

da Firenze per Empoli a ore 7 a. m.	da Empoli per Fir. a ore 12 med.
detto detto a ore 10 a. m.	detto detto a ore 6 p. m.
detto per Livorno a ore 9 di sera	da Livorno detto a ore 7 1/2 p. m.
detto per Pistoia a ore 5. p. m.	da Pistoja detto a ore 6. a. m.

L'Impresa oltre il servizio regolare sopra indicato, s'incarica pure di fare delle partenze straordinarie da Firenze a Empoli e viceversa.

Firenze 20 Giugno 1847.

O. FRANCONI

STORIA D'ITALIA

NARRATA AL POPOLO ITALIANO

DA GIUSEPPE LA FARINA

È pubblicato il Quarto Volume.

PUBBLICAZIONE
DELLA POLIGRAFIA ITALIANA

BIBLIOTECA della GIOVENTU' — Si comporrà de' migliori Classici Latini testo e versione, d' una buona scelta di Prosatori e Poeti Italiani, e d' un corso completo di tutti quelli studj di cui non deve andare digiuna la Gioventù Italiana. Saranno in parte ristampe, in parte Opere originali scritte espressamente per questa Biblioteca. *Si pubblica a fascicoli di* 144 *pagine delle prime, di pagine* 108 *delle seconde, sempre però al prezzo di fr.* 1 e 40 cent. il fasc. di bella edizione in gran-18mo. Usciti fascicoli 17.

Vol. 1.° Dante, la *Divina Commedia*, con Note di Paolo Costa e d' altri, e con illustrazioni di Paolo Emiliani-Giudici. Un gran volume in-18mo Charpentier. — Prezzo pegli Associati all' intera Raccolta della Biblioteca della Gioventù, franchi 5 e 60 centesimi. — Pe' non associati franchi 7. 50.

Vol. 2.° e 3.° Florilegio de' lirici più insigni d' Italia, preceduto da un discorso storico intorno alla poesia lirica di Paolo Emiliani-Giudici. — Prezzo d' ogni Volume Franchi 4, 25.

Vol. 4.° Petrarca, rime. — Prezzo fr. 3, 50.

Vol. 5.° Vico la scienza nuova; un volume. — Prezzo franchi 4, 25.

SOTTO IL TORCHIO

PROSATORI del trecento. — È pubblicato il 1.° fascicolo: — Fioretti di S. Francesco.

PROSATORI del Secolo XVI. — È pubblicato il 1.° fascicolo.

LIBRERIA POPOLARE. — Raccolta d'Opere utili ed intelligibili a tutti. — *Son pubblicati tre*

Volumi della Descrizione dell' Italia, di F. C. Marmocchi. Prezzo pegli Associati 1 lira italiana. Pei non Associati lire 1 e 20 centesimi.

ORATORI GRECI, versione di M. Cesarotti, un gran volume in-4to a 2 colonne, franchi 28.

I POETI LATINI, versioni classiche, un gran volume in-4to a 2 colonne, franchi 33. 60.

ALFIERI, Tragedie e Vita, precedute da un Discorso di Silv. Centofanti, un volume in-4to a 2 colonne, fr. 22. 40.

CELLINI, Opere complete, un volume in-4to a 2 colonne; franchi 16. 80.

MANZONI, i Promessi Sposi, colla Storia della Colonna Infame, seconda edizione dell' Autore, 2 volumi in-18mo Charpentier, franchi 7. 50.

MISSIRINI, Vita di Dante con aggiunte dell' Autore, quarta edizione; un gran volume in-8vo con ritratto di Dante, franchi 10. 50.

OSSIAN, Poesie tradotte da Melchior Cesarotti, un volume in gran-18mo Charpentier di pag. 632. franchi 5.

TASSO, prose filosofiche Vol. 2. franchi 8.

DESCURET le Passioni considerate relativamente alle malattie, alle leggi e alla religione. — Versione con note del padre Tanzini delle Scuole Pie. — Un gran volume in-18mo di pag. 675. — Prezzo franchi 5.

MASANIELLO dramma di R. Nocchi. 1 vol. in-8vo prezzo franchi 2. 50.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 22. Giugno 1847.

Genere	Prezzo	
GRANI gentili fini . . .	L. 27.	*il Sacco.*
Detti Civitella . . .	« 26.	
Detti mischiati . . .	« 25. 1/2	
Detti grossi . . .	« 25.	
VINO di Carmignano 1.a qualità	» 28.	*la Soma — alla Botte —*
Detto del Chianti . .	« 29.	
Detto del piano . . .	« 18.	
Aleatico 1.a qualità .	« 4.	*il Fiasco*
OLIO sopraffine fatto a freddo	» 58.	*il Bar. di L. 90 posto in Cit.*
Detto buono . . .	« 54.	
Detto ordinario . . .	« 44.	
Detto nuovo mediocre .	« 53.	
Detto Lavato pasta verde	« 28.	*il Barile di L. 90 in Camp.*
CARNI — Vitella . . .	« 48.	*le Libbre 100*
Dette di Bove . . .	« 45.	
Agnelli di Latte . . .	« 33.	
SEVO Colato in Botti 1.a qualità	« 38.	
LARDO Strutto in botti a ten :	— manca	
Detto in Vessiche . .	« 43.	*Le Libbre 100*
Fave	« 20.	*il Sacco*
Avena	« 9.	
FIENO di 1. qualità . .	« 5.	*le Libbre 100*
Detto 2. qualità . . .	« 4.	
PAGLIA	« 2.	
BOZZOLI di Seta da L. 1. 1. a L. 1. 4. 8.		*la Libbra*

STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA

ORARIO DELLE PARTENZE

Dal dì 21 Giugno 1847 sino a nuovo avviso

PER PISA

Da LUCCA . . .	7. 30. *a. m.*	10. 30. *a. m.*	4. 30. *p. m.*	7. — *p. m.*
Da RIPAFRATTA	7. 40. *a. m.*	10. 40. *a. m.*	4. 40. *p. m.*	7. 10. *p. m.*
Da S. GIULIANO	7. 50. *a. m.*	10. 50. *a. m.*	4. 50. *p. m.*	7. 20. *p. m.*

PER LUCCA

Da PISA . . .	8. 30. *a. m.*	10. 30. *a. m.*	5. 30. *p. m.*	8. — *p. m.*
Da S. GIULIANO	8. 40. *a. m.*	11. 40. *a. m.*	5. 40. *p. m.*	8. 10. *p. m.*
Da RIPAFRATTA	8. 50. *a. m.*	11. 50. *a. m.*	5. 50. *p. m.*	8. 20. *p. m.*

CORSO DE' CAMBI — 15 *Giugno*

Piazze	*Scad.*	*Corso*
Amburgo	90	84 1/4
Amsterdam	90	94 1/8
Augusta	90	59 1/3
Vienna	30	60 1/10
Trieste	30	60 1/10
Londra	90	50
Parigi	90	99 1/4
Lione	90	99 1/3
Marsiglia	90	99 1/2
Genova	30	98 1/2
Livorno	30	99 1/2
Milano	30	100 1/2
Venezia	30	100 1/4
Roma	30	105 1/3
Bologna	30	105 1/4
Ancona	30	105 1/2
Napoli	30	112 1/2

PREZZO CORRENTE DELLE MONETE

ORO

Moneta	Prezzo
Ruspone . . .	L. 42 10 —
Zecchino Fiorentino di padella . . .	» 14 3 4
Pezzo da 80 fiorini	» 133 6 8
Doppia romana . .	» 20 6 8
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —
Gregorina da 5 Sc.	» 31 15 —
Doppia di Genova da lire 96 . . .	» 92 — —
Detta di Savoja .	» 32 13 4
Detta di Parma .	» 24 13 4
Doblone di Spagna	» 96 — —
Pezzettina Detta .	» 6 — —
Pezzo da 20 Franchi	» 23 15 —
Luigi	» 27 3 4
Doppia di Sicilia da 6 Ducati	» 30 3 4
Onza da 3 Ducati.	,, 15 1 8
Sovrana Inglese o Lira Sterlina . . .	,, 29 6 8
Detta Austriaca .	,, 40 13 4
Zecch. Imperiale e Olandese . .	,, 13 15 —

ARGENTO.

Moneta	Prezzo
Tallari di qualunque specie di conv.	,, 6 — —
Crocione	,, 6 10 —
Colonnato e Piastra Romana	,, 5 16 8
Pezzo da 5 franchi	,, 5 16 8
Scudo di Francia .	,, 6 13 4
Detto di Milano . .	,, 5 3 4

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

SUPPLEMENTO al num. 5 dell' ALBA

GIOVEDI' 24 GIUGNO 1847

NOTIZIE DI LIVORNO

Avevamo dettato un articolo sui fatti di Livorno del 20 corr., che doveasi pubblicare nel numero di jeri; ma alcune lettere sopraggiunteci nel momento di mettere sotto i torchi ci persuasero a sospendere per un istante, onde raccogliere delle notizie più sicure e più particolarizzate. I fatti van narrati come stanno: primo dovere di un giornalista è la verità.

In Livorno da lungo tempo in qua si manifesta una vita, una operosità, un' energia, che ben diretta può essere di utile sommo alle cose nostre, mal diretta o imprudentemente repressa può tornare di danno gravissimo. Ed in quella città poco si è fatto per la istruzione; pochissimo e quasi nulla per la educazione; onde la massa è buona, energica, vivace; ma facile a trascendere. Questo è stato un errore del quale se ne sentono oggi le tristi conseguenze. Nello stato attuale delle cose, che gli animi di tutti gl' Italiani sono agitati da desiderj e da speranze, è naturale che in Livorno quest' agitazione prenda un aspetto più esaltato e più estremo. Alcune manifestazioni imprudenti erano state fatte; manifestazioni che avevano apportato dolore a' veri ed onesti liberali, i quali comprendevano che sarebbe stato facile calunniare l' intenzioni del popolo, dipingerlo quale egli non è, ed offrire ai nemici di Toscana e d' Italia un mezzo facile di nuocere. Molti uomini coscenziosi ed amatori della loro patria si assunsero allora l' impegno di dissuadere gl' illusi, di moderare i più caldi; e già l' opera loro cominciava a portare qualche frutto, quando giunse fatalmente inopportuna la Notificazione del 12. Allora gli animi si riaccesero; molti crederono fosse quella una minaccia a' Livornesi, e come sempre avviene in popoli di quella natura, le passioni, anzichè calmarsi, si accrebbero. Domenica, 20, alla fine del *Te Deum* cantato per l' anniversario dell' esaltamento al Pontificato di Pio IX, si udirono molte grida di evviva; ma verso sera quegli evviva divennero più clamorosi, non ostante che una mano di giovani, conosciuti per sentimenti liberi ed onesti, si sforzassero a ricondurre la calma in quella moltitudine. La folla andò alla casa del Console pontificio, chiese si mettesse fuori la bandiera; e quando la bandiera fu alla terrazza, si formò una piramide di uomini, l'uno sulle spalle dell' altro, e la bandiera fu portata giù. Chiesero che il console si mostrasse: il console non si mostrò, perchè non v' era: il popolo credè non volesse, e fischiò. Di là passarono ad altre case dove si rinnovarono simili scene; poi andarono a quella del Governatore, chiedendo ad alte grida che e' si facesse vedere. Il Governatore si affacciò, e disse parole calme, dignitose e piene di affetto, esortando perchè ognuno ritornasse a casa sua. Allora quei giovani, che invano eransi sforzati a ricondurre la calma in quella tempesta, ricominciarono a gridare *A Casa! A Casa!* e tanto fecero con ragioni e con persuasioni, che la più parte andaron via; meno pochi che si diressero alla casa del Gonfaloniere, e poichè crederono che ei non volesse mostrarsi, fischiarono. Quindi tutti tornarono a casa loro. Questa è la storia, meno alcuni particolari che tralasciamo, perchè su di essi non sono concordi le lettere che abbiamo ricevute.

Nel dispiacere che sentiamo profondissimo narrando questi fatti, ci rimane solamente la consolazione che nessuna offesa sia stata recata alle persone; e che in tanto eccitamento di passioni non vi sia stato nè uno sfogo di vendetta, nè un attentato contro gl' individui. Ci consola ancora, e non poco, il sentire che la saviezza del Governatore abbia proibito l' intervento della forza pubblica, dal quale non potea derivarne che un disordine più grave.

Ci sia or permesso rivolgere le nostre parole a coloro che preser parte in quel tumulto, e ragionare con essi. Quale scopo hanno queste dimostrazioni? Convincere il Governo che siete rimasti offesi da quella Notificazione e che non temete per una minaccia? Ciò è una vanteria inutile, perchè basta esser Toscani per sapere, che il governo non avrebbe permesso giammai che la truppa tirasse sul popolo, e che si macchiasse una corona fin oggi (con raro esempio) netta di sangue. E d'altronde, non avete voi la garanzia della stampa, la quale certo non si è fatta molto attendere per disapprovare l' inopportunità di quella legge? Avete voluto mostrare simpatia per Pio IX? Ma in questo caso avete sbagliato la via, e tanti altri mezzi v' erano senza offrire a' nostri nemici il pretesto di una calunnia.

Diremo poi che alle cose livornesi si dà in questo momento maggiore importanza che non meritino. I fatti che son seguiti a Livorno, son seguiti in altre città d' Italia, e in qualcuna le conseguenze sono state più funeste. Spesso l' esagerazione delle cose produce più danno che le cose istesse; le immaginazioni vanno al di là della realtà; ed il timore del male è sovente più funesto che il male istesso. Il Governo pensi a seguire la via delle riforme liberali, e stia tranquillo; i Livornesi dimentichino i fatti di Domenica sera, e curino a cooperare con saviezza per il conseguimento di un migliore ordine di cose che tutti desideriamo; ed i nemici d'Italia non si rallegrino: ride bene chi ultimo ride.

FIRENZE

Nella mattina di ieri, 23 andante, fu notificato al pubblico il trattato di commercio e navigazione, passato tra questo Governo ed il Governo inglese, il quale nel trattato ha pure compreso le isole Joniche cogli stessi patti e privilegi.

Jeri furono scoperte alla vista del popolo tre nuove statue collocate nelle nicchie degli Uffizi di questa città; Guido Aretino del Prof. L. Nencini; il Ferruccio ultimo oppugnatore della oppressione Medicea, di P. Romanelli, ed il Guicciardini del Cartei.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Nella camera dei Deputati è cominciata nella seduta del 15 la discussione sulla proposta di abbassare il prezzo del sale; prezzo che in Francia è trenta volte al di sopra del suo valore. Molti han preso parte alla discussione. È stato detto che il tesoro ne verrebbe a risentire una diminuzione grande; diminuzione che secondo i calcoli fatti dalla commissione non si ridurrebbe dopo tre anni che ad otto milioni circa di franchi, per l' aumento che deve susseguire alla diminuzione del prezzo. Questa imposta del sale gravita sulle famiglie povere, perchè è calcolata a 9 franchi su ciascuna, termine medio. Un prezzo più mite solleverà la loro miseria, e permetterà loro di cibarsi con alimenti più sani e più atti alla nutrizione; e l' agricoltura allora farà un passo immenso nelle sue riforme, giacchè è provato che l' uso del sale sarebbe utilissimo per ottenere un abbondante prodotto, quando per il suo alto prezzo non fosse ora troppo costoso l'adoprarlo.

INGHILTERRA

— Le ultime notizie d' Inghilterra di martedì, ricevute per staffetta dal *Galignani*, recano come il Parlamento aveva continuato la discussione intorno gli affari del Portogallo. Il Sig. Macauley, Paymaster, ed uno dei ministri, presero a difendere con gran calore la condotta del governo, rispetto alle cose di quel paese. Il Sig. Duncombe propose un' *ammendamento* alla proposta del Sig. Hume, insistendo presso il governo onde usi della sua influenza, ad assicurare alla nazione portoghese i suoi giusti diritti e privilegj. Quest'*ammendamento* era stato accettato dal Sig. Macauley, e senza dubbio sarà per essere adottato. — La Camera porse un' attenzione grande a tutti questi dibattimenti. Fra gli oratori si distinsero Lord J. Manners, Lord Bentinck, e il suddetto Sig. Duncombe; i quali tutti e tre scagliarono contro il governo acerbe filippiche.

— I grani sono molto rincarati nei mercati degli Stati Uniti; rincaro prodotto dalle domande di cereali eccessivamente numerose venute da tutte le parti. *Giornali Inglesi del 14 corr.*

PORTOGALLO

— Leggesi nel *Morning Post*: « I casi recenti di Oporto produssero dolore profondo nel cuore di qualunque buono Inglese, che ami veramente l' onore della sua patria: quasi non fosse abbastanza esorbitante il fatto dell'intervento a prò di despoti, e per odiosi interessi di famiglia, contro una nazione combattente, non per una teoria politica, ma per la vita e per la libertà, il governo inglese ha voluto, che l' onore degli uffiziali inglesi riuscisse compromesso dal modo odioso adoperato nell' atto dello stesso intervento. Se i referti giunti a Londra son veri (non è probabile che sieno falsi), l' intervento sarebbe stato adoperato con modi odiosi e meschini ad un tempo. — Addì 20 maggio, sir H. Seymour scriveva alla *giunta*, che qualunque spedizione marittima fosse partita da Oporto sarebbe stata dai vascelli inglesi arrestata: ebbene, il dispaccio non giunse in Oporto che il 31 del detto mese, *nove ore dopo* la prigionia del Das-Antas!! Ignorasi l' autore di questo vigliacco procedere, il governo non avendo per ora pubblicato che il successo della cattura del generale portoghese; ma in ogni modo bisognerà ch' ei ci dica, perchè occorsero UNDICI GIORNI per consegnare il dispaccio sopracitato fra le mani della *giunta*, quali istruzioni v' erano annesse, e chi fu incaricato della consegna del medesimo: e allora sapremo se un qualche impiegato inglese di alta sfera sia complice in questa opera vergognosa, e chi fra gli agenti subalterni consentì a tenergli di mano.

Scrivono da Lisbona in data del 4 corrente, esser giunte nel Tago molte famiglie inglesi da Oporto; la *giunta* aver dichiarato, dopo gli ultimi fatti, non restare altrimenti garante della vita degl' Inglesi in città; essere omai un fatto incontestabile che gl' Inglesi sono detestati dai due più forti partiti del regno. Gl' Inglesi domiciliati in Lisbona sono estremamente malcontenti del loro governo; perchè si accorgono, che gli atti compiti ultimamente dalle navi britanne, denno immancabilmente fare ad essi, d' ora innanzi, perigliosissima la dimora nelle città del Portogallo. *Clamor publico*

—Un giornale di Marsiglia riporta la notizia tristissima, che gl'Inglesi stanziati in Oporto sieno stati scannati dalla popolazione inferocita per l' intervenzione inglese. Questa notizia spaventevole merita conferma.

GERMANIA

Scrivono dalla città libera di Amburgo, che il governo inglese proponesi di fortificare in modo l' isoletta d' Heligoland, posta verso la foce dell'Elba, da farne come una seconda Gibilterra. Heligoland è come la chiave della navigazione interna della Germania. Dicesi che il detto governo abbia destinato la somma di 10 milioni di franchi all' oggetto di queste fortificazioni. *G. delle Poste.*

PRUSSIA

— Nella seduta del 10, le due curie della Dieta riunite han discusso il progetto di legge relativo all' imposte sulla macellazione.

Esse erano state per l' addietro oggetto di moltissimi reclami perchè inceppano il commercio. Per ovviare a quell' inconveniente il governo ha proposto di sopprimerle, e di sostituirvi un' imposizione sulla rendita di tutti gli abitanti la quale si elevi o sorpassi 400 tallari all' anno, e per una nuova tassa su tutti gli abitanti distribuiti nelle sei ultime classi, la cui rendita sia al di sotto de 400 tallari. La commissione, sebbene riconoscesse quelle tasse sulla macellazione essere onerose e irregolari, si è pronunciata contro la loro soppressione, perchè la tassa sulla rendita sarebbe di difficile applicazione; perchè, si diceva, il governo così entrerebbe troppo nell'interno delle famiglie. Il Sig. Hansemann, mentre trova pessima la imposta sulla macellazione, invita il governo a voler presentare alla prossima Dieta un progetto per esonerare da ogni tassa le classi inferiori: e il Sig. Comphausen di più aggiunse che bisognava facilitare a chi lavora i mezzi di sussistenza, aumentando ogni dì il numero dei proletarj. Chi propose di aumentare la tassa personale sulle classi superiori, chi di lasciare libere le città, di mantenerle e regolarle a modo loro.

Dopo varie proposizioni e diversi discorsi, l' assemblea ha rigettato le disposizioni principali del progetto di sopprimere quelle tasse sulla macellazione, e di porre in loro luogo quella sulla rendita. Il numero dei votanti è stato di 391 contro e di 139 in favore. Tre principi della famiglia regia han votato con l' opposizione e due contro.

Dopo la votazione, il Sig. d' Arnim ha preso la parola per sostenere il principio della tassa sulle rendite, e ha proposto un *ammendamento* tendente a sopprimere la tassa personale sulle classi inferiori. *Jour: des Dèbats.*

— *Berlino 14 Giugno.* Oggi è stata presentata alle due Curie la nuova legge sopra gl' Israeliti. Nella prima il Ministro Eichorn ha sostenuto l' opinione del Governo, nel mentre che nella seconda il Ministro Thiele si mostrò d' opinione contraria. La discussione fu prolungata, e rimessa all' indomani. Il Granducato di Posen sarà escluso dal rigetto della nuova legge. Qualcuno s' era dichiarato contro a questa esclusione. Questa legge non verrà accettata che con molte ed importanti clausole. Dei 34 oratori che oggi presero la parola, due soli si pronunziarano contro l' emancipazione. *Gazz. d' Augusta*

REPUBBLICA DEL MESSICO

— *Messico, 29 aprile.* — Qui si prepara una vigorosa resistenza contro gli attacchi delle truppe americane capitanate dal generale Scott: si lavora notte e giorno alle fortificazioni della città, munendole di cannoni. La guarnigione di Messico sarà di 5 mila soldati regolari.

— *Vera Cruz, 1 maggio* — Il Worth, maggiore generale, dovea partire il 3 per la Puebla de los-Angelos, coll' esercito americano forte di 6 o 7 mila soldati. Un convoglio scortato da 180 Americani fu sorpreso ed assalito dalla parte di Xalapa da una *guerriglia* di 150 Messicani capitanati da Sant-Ana (figlio). Rimasero sul campo estinti 2 Americani; molti furono i feriti, il resto si volse in fuga. Dicevasi che la Puebla aprirebbe le sue porte agli Americani, attesochè gli abitanti aveano risoluto di non difendere la città. *Morning Chronicle*

— È giunto a Liverpool, la notte del 13 corrente, il piroscafo *Britannia*, recando freschissime notizie dagli Stati Uniti e dal Messico. Il Trist era partito per quest' ultimo paese, con pieni poteri del suo governo, per trattare una sospensione delle ostilità; e a Washington aveasi confidenza, che questa trattativa potesse essere dai Messicani accettata.

Gli Americani continuavano a marciare verso Messico, senza incontrare altro ostacolo che quello di alcune *guerriglie*, che di tanto in tanto bezzicavano l' esercito dell' Unione. Quest' ostacolo, per ora senza importanza, minaccia però farsi gravissimo tra breve. L' ordine dato da Canales per la formazione delle *guerriglie*, ne ha motivato uno simile dal lato degli Americani: e già furono commesse molte atrocità tanto da una parte che dall' altra. Sant-Ana è sempre a Orizaba occupato a organizzare le sue *guerriglie*; avea ragunato con questo fine più di 4 mila uomini, ma la metà era ancora disarmata.

Il generale americano Scott era il 31 di maggio a Xalapa: avea da questa città diretto un proclama ai Messicani, annunziando la sua intenzione di marciare ad un tempo verso Messico e verso Puebla; ma protestando che il suo paese vuol pace coi Messicani: non dice però a quali condizioni. Allude agli atti di crudeltà e di rapina ultimamente commessi dalle sue *guerriglie* e da quelle dei Messicani, e dice prepararsi, per quanto è in lui, a reprimere quegli eccessi.

Secondo alcune lettere particolari, l' Alvarez, generale messicano, avrebbe lasciato Messico con 25 mila soldati (??), cui proponesi organizzare in *guerriglie* fra Xalapa e Puebla.

Il Worth, generale americano, dopo aver preso possesso di Perote il 22 aprile, lanciò l' avanguardia del suo corpo d' esercito sulla via di Puebla, nella qual città sperava entrare senza trovarvi resistenza.

Quanto all' esercito del generale Taylor, il 21 aprile era sempre fermo nelle sue antiche posizioni nelle vicinanze di Monterey.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. *FIRENZE 26 Giugno 1847* **N. 6.**

		Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	»	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	»	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco al confini . .	»	11.	21.	38.
Estero	»	13.	24.	44.(L.11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

IL GIUOCO DEL LOTTO

Non è nostra intenzione di trattare delle conseguenze funeste del Giuoco del Lotto: altri prima e meglio di noi han discorso questo argomento, ed oramai non v'è uomo il quale non riguardi la Lotteria come una delle cose più pregiudicevoli al popolo, sì che dall' un capo all' altro d' Italia non sorge per esso che una voce di disapprovazione. Altro però è il nostro assunto: noi vogliamo mettere sotto gli occhi del popolo alcune cifre, le quali saranno più eloquenti di ogni nostra parola. Un giocatore mette su di un numero una *moneta: si domanda quante probalità vi sono ch'egli vinca?* La risposta è facile: la proporzione stà come cinque a novanta. Per essere adunque la Lotteria un giuoco arrischioso, ma colle debite proporzioni, bisognerebbe che la vincita stasse alla messa come 90 a 5, cioè a dire la vincita dovrebb'essere di 18 volte la messa: ora la vincita che voi fate non è di 18 monete, ma invece di quindici; adunque nel calcolo delle probabilità chi tiene la lotteria ha il guadagno certo di 3 monete su quindici, che val quanto a dire il 16 2/3 per 100.

Supponete che voi giuocate ad estratto tutti i 90 numeri: voi avrete speso 90 monete, e siccome di certo vincerete cinque numeri, voi avrete incassato 75 monete, che val quanto a dire, chi tiene il giuoco avrà guadagnato un 16 2/3 per cento.

De' 90 numeri diversamente combinati a due a due si formano 4005 ambi. La vincita dovrebbe adunque essere 4005 volte la giuocata: or bene la Lotteria non paga che 267 e 1/2 lo speso; il che importa che la Lotteria giuoca coll'enorme vantaggio del 93 circa per 100!

De' 90 numeri combinati a tre a tre si formano 117,480 terni. Se giuocate una moneta sopra un terno dovreste prendere 117,480 monete: ebbene la Lotteria non vi da che 5100 monete; che val quanto a dire la Lotteria ha il vantaggio certo di un 96 circa per cento.

Così di seguito per la quaderna e la quintina.

Notate questo terribile aumento: 16, 93, 96, ec.... La Lotteria diviene molto più esorbitante quando lascia l'estratto per entrare nelle combinazioni; e perchè ciò? Perchè l' estratto tutti sanno che ha contro novanta numeri; ma pochissimi sanno che l' ambo ha contro 4005 combinazioni, e che il terno ne ha 117,480. Il popolo ignorante crede di aver contro sempre novanta combinazioni, e la Lotteria tiene invece una proporzione per il terno, nella quale corrono per lei 96 probabilità favorevoli e pel giuocatore soli 4!

Ma tutto ciò è un nulla in confronto del modo con cui si regola il così detto Castelletto. Si crede comunemente che vi sia una somma stabilita di vincita possibile, oltre alla quale la Lotteria non riceve o riduce. La legge del 21 dicembre 1821 dice difatti all' art.° 44: « La Divisione del Castelletto regolerà l' assicurazione, la riduzione, o il rifiuto delle promesse delle giocate con il capitale che essa avrà disponibile, in modo che la vincita resti sempre assicurata dal capitale medesimo (350,000 monete), e la riduzione o il rifiuto sopracitato potranno eseguirsi tanto sopra una, quanto sopra tutte le sorti giuocate. » Ciò è nella legge; ma, come ci assicurano persone bene informate, nel fatto la cosa sta diversamente: il castelletto è chiuso secondo le « istruzioni verbali » che riceve il Capo Castelletto, il *quale non* ha alcuna regola fissa, ma riduce o esclude le giuocate di suo pieno arbitrio, non rendendone conto ad altri che al suo superiore immediato. Onde la somma de' 350,000 scudi è impegnata in apparenza e non in realtà; perchè il Capo Castelletto non permetterà che la vincita probabile le si avvicini. Così dopo di avere, giuocando un terno, affrontato 117,480 probabilità contro; dopo di avere avuto la speranza di vincer quarantatrè, mentre dovevi vincer cento; un parere incensurabile del Capo Castelletto basta a scemarti o toglierti quella vincita già per la stessa difficilissima e meschinissima.

La Lotteria è impropriamente detta giuoco; se veramente fosse gioco la vincita e la perdita si dovrebbero equilibrare tutti gli anni. Ora la Finanza Toscana pone tutti gli anni nello stato di previsione 300,000 scudi netti d'incasso: questa somma è il minimo, giacchè comunemente il Lotto rende alla finanza 400,000 scudi circa. Oltre questi 400,000 scudi vi sono altri 50,000 scudi del balzello di un soldo per biglietto, un quattrino cioè per lo Spedale di S. M. Nuova, e 2 quattrini pel reclusorio de' poveri. Aggiungi le spese di carta e stampa, il provento dei prenditori, la provvisione degl'impiegati; e nell'insieme avrai una somma di 800,000 scudi! Lo sappian tutti: 800,000 scudi pagano tutti gli anni i Toscani della classe povera; 800,000 scudi son tolti sul pane di tanti infelici, che lavorarono e patiscon *fame per una settimana,* onde gittare il prezzo de' loro sudori nella voragine insaziabile del Lotto. E questa tassa enorme che pesa su di una classe sola della popolazione rappresenta in gran parte le lagrime, gli stenti, i maltratti, la fame e forse i delitti di quanti la miseria e l'ignoranza attira negli antri delle prenditorie. Oh vergogniamoci di parlare di civiltà *mentre abbiamo sott' occhio un così tristo spettacolo!*

Nè ci si alleghi la difficoltà di ricoprire il vuoto che lascerebbe nella finanza toscana la mancanza de' 400,000 scudi. Qualunque dazio, qualunque nuovo peso è buono purchè cessi: con una lira incirca per testa all' anno voi avrete riparato *a quel vuoto; voi avrete tolto uno scandalo, un fomite* di corruzione, una sorgente inesausta di superstizioni e peggio.

Nei tempi trascorsi il Governo dovea affrontare una difficoltà maggiore: il popolo ama il Lotto, perchè nella sua miseria e nella sua ignoranza non ne vede tutta l'enormità. Agli scrittori non era permesso svelare cosa fosse il Lotto, perchè ad essi *non era permesso sottoporre a critica* una istituzione legale: ora la saviezza de' governanti ha ceduto al desiderio, al bisogno universale di una moderata libertà di stampa: ora gli scrittori possono combattere a viso aperto una istituzione che reca disonore al nostro secolo; possono tirare un lembo della misteriosa cortina e mostrare al popolo di che si tratta: ora *sta a noi di preparare la via al governo,* e di rendergli facile il compimento di quest'opera santa, a quanto ci dicono, da lungo tempo preparata. Ci si lasci libero il campo di dire il vero, e fra pocotempo il popolo stesso ad altre grida supplicherà l'abolizione della Lotteria, o almeno gli 800,000 scudi saranno di molto scemati.

DEI RIFORMATORI E DELLA LORO POPOLARITÀ.

Allorchè uno Stato, passato per tutta la trafila degli errori, e delle sventure che ne sono il frutto, tocca ad un termine nel quale è forza che segua uno sfacelo della Società che il compone, o che un riordinamento vi si operi, allorchè logorate tutte le forze vitali di un paese, spentovi ogni ben essere, minacciatavi ogni pace, indispensabile è ch'esso riformato venga, o che prorompa a quegli atti che le troppo differite riforme al fine partoriscono. Allora secondo che i patimenti di quel popolo saranno stati più o meno grandi, secondo che le sue espiazioni saranno state più o meno efficaci, Dio fa sorgere un uomo per rimarginare le sue piaghe, o il lascia riformator di se stesso col mezzo lungo, doloroso, straziante delle rivoluzioni. Nel primo caso il sentiero che a quel popolo si apre è agevole, dolce, le aure che vi spirano sono soavi, profumate; nel secondo ha una via dischiusa tutta lurida di sangue, ch' ei però percorrerà, da cui atterrito non rimarrà; avvegnachè agl' insanabili mali consiglio non sia fuorchè nell' azione, nell' opere, nei *mutamenti* quali esser si possano di uno stato fatto incomportabile.

Delle vicende serbate ai popoli in quest' ultima eventualità non toccheremo, perchè la storia è su di ciò troppo aperta a tutti, troppo famigliare a tutti, e ognuno ne rammenta le pagine; dell' altre toccheremo sì, e additeremo quale sia la missione di quell' uomo che la Provvidenza ha suscitato, quali gli *ostacoli che affrontare dovrà e superando* i quali mostrerassi l' inviato del Signore, peritandovisi davanti, immobile davanti ad essi restando, mostrerà la somma bontà, ma diciamolo pure, mostrerà anche di non esser stato al livello delle circostanze.

In ogni paese a quei termini venuto dei quali abbiamo parlato sono due grandi partiti: grande uno per ricchezze, per clientela, per tradizioni, grande l' altro per numero, per opinioni, per mali patiti. Questi due partiti alle prese da lungo tempo, in atto sempre di sbranarsi l' uno coll'altro, sospendono i loro odii all' apparire del Riformatore che si annunzia come il Paciere mandato da Dio per comporre le invelenite discordie, per torre ai malfruenti i guadagni soverchi, per stendere all' inopia le largizioni della clemenza, per far regnare la tranquillità fra questi trambasciati figli degli uomini.

Allora alla zuffa che sarebbe stata esiziale, di cui sarebbe stato facile il presagire agli oppressi la vittoria giacchè la disperazione era ad essi di questa garanzia infallibile, succede uno stato di calma, di aspettativa, di ansietà, e tutti gli occhi si affisano in quell' uomo inviato dalla Provvidenza per risparmiare le effusioni del sangue, per placare le imperversanti passioni, per dire agli uni: Fratelli, il dominio che esercitaste era iniquo perchè tiranneggiava, immiseriva, sfruttava i vostri simili, perchè era il selvaggio dominio dell' uomo sull' uomo, il monopolio nefando della ricchezza, il dispotismo scellerato che *sulla povertà e il servaggio* basavasi di quelli che l' Evangelo gridava uguali a voi; per dire agli altri: Fratelli, abbastanza soffriste, abbastanza vi depuraste alla disciplina del dolore, sorgete e seguitatemi, con cuore scevro di odii, mondo di pregiudizi e di prevenzioni, seguitatemi, venite a partecipare al banchetto che la natura liberale a tutti imbandiva, e perdonando ai vostri fratelli che vi oppressavano ignari di quel che facessero con essi innalzate il cantico del ringraziamento.

Queste parole del Riformatore eccitano negli uni un' ebbrezza entusiastica, negli altri una freddezza egoistica che abbiette considerazioni personali mantengono, ma che poi scioglierassi al sole di carità che dardeggia dall' anima di quell' inviato del Signore.

Iniziata che ha con tal atto la sua carriera, auspicata sì magnanimamente ch' ei l' ha, ecco che apparir debbe se quell' uomo che le riforme bandì sia un vero eletto sia veramente all' altezza della sua posizione, o se la bontà potè in lui più che l' energia e se buono fu solo non potendo esser grande.

Quel partito che degli abusi viveva, riavuto dallo stordimento cagionatogli dall' inaspettata apparizione di quell' uomo straordinario, si lega ad un patto, ad una resistenza, oppone una passiva ostinazione alle riforme a cui vorrebbe sottoporsi, esige un miracolo di volontà per peritarsi, per flettere davanti a quell' avvenire che intravvede e da cui per istinto rifugge. Se il Riformatore è tanto debole da blandire a quei terrori, se dopo aver usata la parola dell' amore egli dissente dall' usar pure quella del comando, la sua opera è perduta e un lungo gemito della nazione accompagna la sua troppa dolcezza. Conciliare l' inconciliabile è opera da giuoco, unire alle riforme la tradizione, la consuetudine, innovare serbando, è opera possibile laddove un addentellato di bene rimane, là dove tutte le molle non son corrose, dove tutto non è decrepitudine e vizio. Ma dove ciò è, dove il male era a tale che una lotta mortale o un rinnovator dello stato forte, potente, assoluto era indispensabile, innovare conservando è impossibile, unire alle riforme la consuetudine, la tradizione, è opera da giuoco.

Il Riformatore pensi a ciò e segua adunque una via più sicura; ch' ei recida il nodo che non può sciogliere, imperi egli dove le esortazioni soltanto inefficaci sono.

Quei due partiti gli stan davanti: all' uno o all' altro è forza ch' ei si consacri. Conciliarli senza pronunziarsi apertamente per l' uno o per l' altro è la più misera delle cecità, la più misera delle illusioni. Coll' uno avrà un passato caduco, una forza materiale, una cooperazione tacita dell' Europa, coll' altro avrà le speranze di un avvenire che faranno di lui un santo, l' opinione nazionale, la stima anche di quell' Europa che la sua gretta politica e le sue codarde paure soltanto tengono nell' immobilità, o fanno almeno che dell' immobilità sia vaga, come, non foss' altro, uno stato conosciuto. Ch' ei scelga: ha l' energia per dire io sono il ristauratore del popolo, l' abolitore degli abusi, l' amico della nazione? lo dica e lo sarà: tale energia gli manca? il passato pesa su di lui coi suoi cento gravami di piombo, ch' ei si abbandoni ad una labile tradizione e regni, regni se il potrà anche quegli anni che la Provvidenza ha fissati al dolore della nazione, ma rinunzi all' idea di lasciar di se un solco nella storia, e si rassegni alla sentenza che i posteri proferiranno: Egli era uom buono ma le sventure della nazione vollero che non avesse pari alla bontà l' ardore.

E della popolarità che goduta egli prima aveva, se tant' è

che quella popolarità lo alletti, si accinga a non goder più, a passare ignorato o compatito o compianto al più da quelli che al sorger suo levato avevano un grido di ammirazione. Non è per nulla che la Provvidenza ponga nei luminosi seggi alcuni uomini, non è senza gravi doveri senza immense responsabilità che alcuni uomini abbiano un serto per cingersi la fronte. Quella popolarità non si alimenta che con una sequela non interrotta di concessioni, quel seggio occupato con frutto non è che con una espansione continua d'amore verso le moltitudini che la base ne contornano. Concedere e ognor concedere in ragione dei tempi, dei bisogni che si sviluppano, dei voti che si formano; prevenire, appagare quei bisogni, iniziarli anche e soddisfarli tostochè iniziati, è il modo unico per mantenere perpetua la popolarità; ma chi reputa che quelle concessioni sfrondino l'aureola di un raggio, tarpino l'ala di una penna; chi in esse non vede anzi un accrescimento di potenza, giacchè ad ogni attributo materiale che venga meno, cresce e si centuplica l'affetto che costituisce la forza maggiore, chi ciò reputa, chi ciò non vede, è, il diciamo e il ripetiamo, al disotto delle circostanze in cui fu posto: riformatore non è, iniziatore non è di nuovi destini pel popolo.

Abbiamo tracciata di volo, e come il consente la rapidità di un giornale, quale sia la situazione del riformatore di uno stato, perchè se qualcuno ve n'è, e certo ve ne sono, essi sappiano quello che dimandiamo, fino a che punto dimandiamo, e abbiano norma al loro operato, per non prometter troppo, per non conceder troppo poco. Guerra leale, se guerra pure deve esservi, è questa la divisa nostra; e con questa combatteremo tendendo la mano ai cadenti, minando fin dalle basi i colossi dal piè di creta, che gravitano coll'inerte loro pondo sul collo delle nazioni.

NOTIZIE ITALIANE

STATI PONTIFICI

Addì 12 del corrente fu pubblicata in Roma dal Card. Gizzi una Notificazione, nella quale, fra le altre cose, si legge:

« La SANTITA' SUA è fermamente decisa di progredire nella via dei miglioramenti in tutti quei rami di pubblica Amministrazione che possano averne bisogno; ma è del pari decisa di non farlo che con saggia e ponderata graduazione, e dentro i limiti determinati dalle condizioni essenzialmente convenienti alla Sovranità ed al governo temporale del Capo della Chiesa Cattolica, a cui non possono addirsi certe forme che minerebbero l'esistenza della Sovranità medesima, o diminuirebbero per lo meno quella estrinseca libertà ed indipendenza nell'esercizio del Primato Supremo, per la quale libertà ed indipendenza IDDIO dispose nei profondi suoi consigli che la Santa Sede avesse un temporale principato. Il SANTO PADRE non può dimenticare i sacri doveri che lo stringono a mantenere intatto il deposito che gli venne confidato. »

« Quindi è che SUA SANTITA' non ha potuto scorgere senza grave pena dell'animo Suo, che alcuni spiriti agitati giovar si vorrebbero dello stato presente per esporre e far prevaler dottrine e pensieri totalmente contrari alle sue massime, o per spingere ed imporne del tutto opposte all'indole tranquilla e pacifica ed al sublime carattere di chi è VICARIO di GESU' CRISTO, MINISTRO di un DIO di pace, e Padre di tutti i Cattolici, e qualsivoglia parte del mondo essi appartengano, o per eccitare nelle popolazioni, con lo scritto e con la voce, desiderj e speranze di riforme oltre i limiti sopra indicati. »

« Se non che pochi sono questi spiriti; e come il buon senso non meno che la rettitudine che dirige i pensieri e la condotta della grande maggioranza han potuto finora far rigettare tali insinuazioni e consigli men retti: così il SANTO PADRE tiene per fermo che non mai questi troveranno buona accoglienza. Sarà poi più facile immaginare che esprimere il dolore provato da SUA SANTITA' per alcuni orribili fatti accaduti in qualche Provincia, i quali sono in aperta opposizione con quella pace e concordia che volle promuovere fra i Suoi dilettissimi Sudditi, allorchè ne' primordj del Suo Pontificato proferì la dolce parola di perdono. »

« Sono state pure per SUA SANTITA' cagione di dolore certe riunioni di confusa moltitudine che sotto pretesto o di mancanza di cereali o di altri bisogni sonosi fatte in alcuni luoghi dello Stato con turbamento dell'ordine pubblico, e talvolta non senza minaccia della sicurezza degl'individui e delle loro proprietà. Non intende la SANTITA' SUA di confondere tali riunioni tumultuarie con quelle che hanno avuto luogo in Roma e nelle Provincie per solo oggetto di attestare la loro gratitudine pei benefici ricevuti. »

« Meritano per questa parte elogio speciale Bologna e molte Città dello Stato, ed in modo particolare questa Capitale, nella quale il SANTO PADRE ha visto con vera compiacenza che i buoni ed affezionati Romani, da lungo tempo assuefatti a rispettare il proprio decoro, hanno confermato anche in queste circostanze la riputazione che meritamente godono eziandio presso le Nazioni le più lontane, di saper manifestare la vivezza dell'entusiasmo senza dar luogo a lamenti pel benchè minimo eccesso. »

Quindi si conclude:

« È già compiuto il primo anno del Pontificato, ed in questo periodo di tempo il SANTO PADRE ha potuto conoscere appieno ed apprezzare l'amore, la riconoscenza e la devozione de' suoi amatissimi Sudditi. Ora chiede una prova di questi lodevolissimi sentimenti; e tale prova dee consistere tanto nel porre un termine alle insolite popolari riunioni, ed alle straordinarie popolari manifestazioni (meno quelle per le quali precedentemente alla pubblicazione di questa Notificazione fosse già stato dato il permesso dalle competenti Autorità siccome nella Capitale, così nelle Provincie) con qualsivoglia occasione o motivo, quanto nel mantenersi in quello stato di calma, di ordine e di concordia che forma il più bell'elogio di un popolo. Questo è il voto, questa è l'intenzione del SANTO PADRE; e SUA SANTITA' tiene per certo che questa sola manifestazione de' Suoi sentimenti sarà efficace al pari, e più ancora di un Suo positivo comando per tutte le popolazioni dello Stato, e specialmente per quella della Sua buona Città di Roma. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— *Camera dei Pari*. La Camera de' Pari nella seduta del 17, ha adottato la proposizione del sig. Cousin tendente a sopprimere il concorso per la nomina delle cattedre vacanti nell'insegnamento della medicina. Otterrà la cattedra quel candidato, il quale sia più caldamente *presentato* da tre corpi della scienza, i quali sono: la facoltà alla quale vaca la cattedra, l'Accademia reale di medicina, e l'Accademia delle Scienze dell'Istituto. Così tolta all'esito del concorso la nomina, viene affidata all'opinione di quegli uomini della Scienza, i quali sono in grado di poter riconoscere il merito più verace.

— *Camera de' Deputati*. Ieri 16 ebbe fine la discussione vertente sulla riduzione dell'imposta del sale. Una grande maggiorità della Camera concorse col suo voto ad adottare così importante miglioramento economico. Il governo vi s'oppose sino all'ultimo, non combattendo il principio, ma l'opportunità d'applicarlo. Il ministero prevede, che da cotesta riduzione sia per provenire all'erario un difetto di 50 milioni, difetto cui nell'attuali circostanze non sarà facile supplire. — Nella seduta del 17 fu accordato alla Camera dei Pari, di citare al suo tribunale il sig. Emilio Girardin, incolpato d'oltraggio alla dignità di quel corpo legislativo. La discussione fu agitata, drammatica e piena d'interesse. Più che della persona dell'incolpato, in questo dibattimento trattavasi di un principio; trattavasi di ben definire i limiti e la natura del privilegio dei deputati. Il ministero senza ledere il privilegio de' deputati (privilegio che consiste, citandosi un deputato, nel doversene dimandare l'autorizzazione al corpo cui appartiene,) insistette perchè non fosse tolto il modo di riparare un'ingiuria fatta alla Camera dei Pari, perchè fosse dato campo ad una discussione, che poteva tornare utilissima al paese. L'accusa di corruttela è diretta contro il governo; è cosa dunque di grave momento l'esaminare al cospetto della nazione, quanto e come sia vera. La moralità pubblica non può se non trarre il profitto dai dibattimenti che avranno luogo nel seno della Camera alta. Se il governo è reo, ha testimonio e giudice della sua condanna l'intiera nazione. Se il sig. Girardin ha lanciato con troppa leggerezza una accusa di quel genere, imparerà il modo di saper meglio un'altra volta misurare le sue parole, imparerà che la missione dello scrittore impone dei doveri, cui è delitto mentire.

— Alla data delle ultime notizie da Parigi, correva la voce nella Borsa di quella città che il ministro Guizot avesse consegnata la sua rinunzia fra le mani del Re. Quella voce aveva trovato molto credito.

La Presse

INGHILTERRA

— I giornali inglesi del 16 riferiscono la fine della discussione, che ebbe luogo nella Camera de' Comuni, relativamente alle cose di Portogallo. A quella discussione presero parte gli oratori di tutti i partiti; il Sig. Borthwick fece causa contro il ministro col Sig. Hume; ed ambedue questi uomini appartenenti l'uno ad un partito opposto a quello dell'altro, con molto calore riprovarono la condotta del ministero, il quale, intervenendo armata mano nella questione portoghese, ha violato il principio seguitato da molti anni dalla politica inglese, quello di non immischiarsi negli affari altrui. Daremo un cenno dei discorsi pronunciati nella seduta del 14. onde i nostri lettori sappiano valutare le varie opinioni del Parlamento inglese, rispetto all'operato dal ministero in quella circostanza, come pure rispetto alla questione in genere, elevandola sino alla sfera dei principii assoluti.

Il Sig. Borthwick, partendo dagli antecedenti da quando era ministro Canning nel 1826, sostiene che i ministri non potevano armata mano intervenire negli affari del Portogallo, senza prima averne dimandato e ottenuto il consenso del Parlamento. Ormai è tardi, continua l'oratore, perchè la Camera possa in nessun modo esercitare un'influenza sugli avvenimenti. L'intervento in Portogallo da parte del governo non profittò se non alla più ignobile fazione, che mai siasi impossessata del potere, dei destini di un popolo. L'ultimo risultato di quell'intervento fuori proposito, sarà l'annientamento della nostra vecchia alleanza col Portogallo, e forse l'istituzione della repubblica in quel paese, ovvero ch'esso venga riunito al reame di Spagna. — Il Sig. Christie appoggia il ministero, sostenendo i due punti propugnati da Lord J. Russell: 1.° che l'intervento del governo inglese abbia profittato non al dispotismo, bensì al partito liberale; 2.° considerando il principio di non-intervento, il quale comunque eccellente in sè, non è così assoluto, che non metta conto alcuna volta di derogarvi. — Lord. J. Manners appoggia la mozione del Sig. Hume; ed esponendo storicamente i precedutі interventi nel Portogallo, così si esprime: Ogni volta che noi intervenimmo in quel paese, non se ne ottenne altro effetto, se non che la devastazione delle campagne, inasprita la nobiltà e fattala aliena dalla Corona, una finanza continuamente in istato di prossimo fallimento, un'amministrazione spergiura, e la rovina del commercio e dell'agricoltura. Nè esito a presagire sin d'ora, che l'attuale nostro intervento, rinnovellando il dominio di padronanza del governo che presentemente regge il Portogallo, armandolo cioè della potenza a commettere il male, non sia per produrre migliori effetti. — Comunque la cosa sia, se ormai non si può più ritornare sul passato, rimane almeno alla Camera di non prendervi parte, e di solennemente protestare contro siffatto procedere dei ministri; acciocchè non si tenti un giorno, producendo cotesto antecedente intervento nel Portogallo, di autorizzare un'altro atto consimile, a profitto della tirannide. — Dopo cotesti oratori, presero la parola il Sig. Duncombe, Macaulay, e Lord Nentink, arrecando sempre un maggiore sviluppo della questione che s'agitava. L'ultimo in ispecie, coll'esempio di Canning, colpì della più alta disapprovazione la condotta ministeriale.

Questi discorsi erano pronunciati nella seduta del 14; e la Camera doveva emettere il suo voto nella susseguente. Ma siccome quel voto era difficile a rendersi, e di una altissima importanza politica una volta che fosse reso, così i varii partiti, e il governo con ogni suo studio, ricorsero a trovare un'espediente, onde ne fossero dispensati. Quest'espediente è già bell'e stabilito nei costumi parlamentari inglesi: quando la Camera non conta quaranta membri, la questione cade da sè, senza nessun voto. Molti membri dunque dei varii partiti non intervenendo quel giorno, e trovandosi però la Camera in numero non sufficiente a votare, la descussione venne abbandonata, e la condotta del ministero lasciata senza approvazione e senza rimprovero.

— Il risultato della statistica di mortalità in Inghilterra si vede che il soldato combattente col nemico il più valoroso ha meno probabilità di morte che l'abitatore di certe città manifatturiere come Manchester, Liverpool ecc. . . . La probabilità di morte all'assedio di Anversa era come 1 a 64; all'assedio di Badajor come 1 a 54, alla battaglia di Waterloo come 1 a 30; per l'artigiano di Liverpool è come 1 a 19; per il tessitore di Manchester come 1 a 17; per il lavorante di Scheffled come 1 a 14.

SPAGNA

— Dicesi che il sig. Salamanca, ministro delle finanze, si propone di nominare il sig. Ariban direttore del tesoro, ed il sig. Pastor direttore della cassa di Ammortizzazione. Questi due nuovi funzionari sono intieramente dedicati al ministero delle finanze. Il governo ha nominato una commissione speciale incaricata di presentargli un progetto di legge sulle operazioni della borsa.

L'*Union* dice: « Il nostro mondo politico è molto preoccupato di una lunga lettera scritta alla principessa di Monpensier da sua germana Isabella, lettera che sarebbe stata espressamente recata a Parigi da un impiegato superiore del palazzo di Madrid, e il cui contenuto sarebbe tuttora un mistero per tutti, attesa la discrezione ostinata della giovane principessa che l'ha ricevuta. »

— Leggesi nella *Semaine*: « Varii carteggi di Parigi parlano di un incidente grave che cercasi di tener segreto alla legazione di Francia, ma del quale già si comincia a parlare. Il sig. de Glucksburg che, nell'assenza del conte de Bresson, dirige gli affari di Francia a Madrid, invece di osservare, come gliel comanda il suo carattere, una prudente neutralità, parve colle continue sue visite al Pardo, col suo linguaggio e co' suoi passi, prendere partito per don Francesco contro la regina.

« Questa condotta non sarebbe punto sfuggita alla regina, la quale, in una visita officiale che gli faceva il sig. de Glucksburg, non avrebbe potuto trattenersi dal fargliene rimprovero risentito anzi che no. Il giovane diplomatico non avrebbe risposto nulla: però, tornato alla legazione, avrebbe scritto al sig. Pacheco una nota minacciosa, nella quale egli parlava niente meno che di partire sull'istante per Parigi con tutto il suo personale. Il ministro si recò la sera dal sig. Glucksburg ed ebbe con esso una prima spiegazione che non diede verun risultamento. La domane e il giorno appresso vi fu scambio di note, e solo il terzo giorno si riuscì ad intendersi. Per poco, l'affare Mussurus avrebbe avuto una seconda edizione a Madrid. »

— Scrivono dalle frontiere di Catalogna l'11 giugno:

« Vi diedi cenno nella mia lettera del 7 della comparsa di una banda a Olvan. Non corre altra voce che dei mali trattamenti che questa banda fece provare al curato del villaggio a cui tolse da quattro a cinque mila franchi. Sembra che questo ecclesiastico sperasse di sbrigarsi dai banditi con una leggera somma; ma questi sciagurati, per domare la sua tenacità, gli bruciarono le gambe con della carta. La sua domestica, che aveva un piccolo peculio, fu del pari predata.

« Le notizie dirette che ho di Manresa arrivano fino alla mattina del giorno 7. Niuna cosa si dice della presa della polveriera; però siccome la notizia che n'ebbi è del 7, fa d'uopo ancora aspettare.

« Il generale Pavia adottò una misura che serve di palliativo a quella che grava di contribuzioni in denaro i comuni che non si mettono in difesa all'avvicinarsi dei faziosi: fa distribuire ai villaggi più poveri il denaro proveniente da queste multe. I ribelli dall'altro canto, adottarono una tattica per contenere le popolazioni fra le quali si presentano: « Noi non siamo che l'avanguardia; dicono essi, abbiamo qui presso un corpo considerevole. Se movete siete perduti.

« I disordini particolari ed i ladronecci si moltiplicano. Le bande trovandosi divise, gli uomini che le comandano non sono più frenati dall'autorità di un capo possente, e il bisogno di campare le spinge a delle esazioni che disonorano la causa a cui pretendono di servire.

« La siccità divora l'alta Catalogna e fa temere giorni ben tristi.

« Alla Seu-d'Urgell si espose il corpo di S. Armengol sopra l'altar maggiore della cattedrale, ed il popolo vi accorre in folla a pregare.

« A Fornols, cioè a dire a cinque leghe da questa fortezza, Borges rovesciò la pietra della costituzione.

« Dietro ciò che mi si riferisce in questo momento, e le voci che corrono alla frontiera, il brigadiere Baxeras, a cui devesi la cattura di Tristany e quella di Ros de Eroles, sarebbe stato assassinato. Non vi dò questa notizia per esatta, benchè a me se ne voglia garantir la certezza. »

Faro.

Il ministro dell'Interno ha pubblicata una circolare diretta a tutti i capi politici del regno, col fine di eccitare il loro zelo e quello dei ministri fiscali perchè denunzino gli scritti o gli articoli de' giornali, nei quali fossero messi in dubbio i diritti della INFANTA consorte del duca di Montpensier, ad ereditare la corona di Spagna. *El Espanol*

— *Madrid*, 15 *Giugno*. Il governo ha ricevuto dispacci di Lisbona del 10 nei quali leggesi la notizia officiale della pubblicazione dell'amnistia, negli ampii termini ne' quali era stata fissata nelle basi della mediazione proposta dagli alleati della regina, approvata da questa e allora ricusata dalla *giunta* di Oporto. La regina donna Maria della Gloria avea eziandio pubblicato un proclama o manifesto alla nazione da molti giorni invano atteso; ed esprimeva sensi di molta conciliazione. — Alla partenza del corriere Lisbona era alquanto agitata; e quei cittadini conosciuti in quella capitale sotto il nome di *Cabralisti* mostravansi scontenti della piega presa dagli affari. Per mezzo del prossimo corriere ordinario speriamo ricevere notizie che maggiormente ne illuminino intorno alla vera situazione del Portogallo.

El Espanol

PORTOGALLO

— Il capitano generale della Galizia, comandante il corpo d'armata d'operazione del Nord in Portogallo, pubblicò un ordine del giorno, in cui previene l'armata che qualsiasi soldato che commettesse il più lieve eccesso in pregiudizio degli abitanti del paese alleato in cui sono per entrare, sarà punito severamente; la pena di morte è pronunziata per il furto di 50 reali. Raccomanda alle truppe la più grande moderazione di pace, e loro ricorda che non hanno esse che una missione di pace. Indirizza poi un bando ai Portoghesi in cui manifesta per la loro nazione i più generosi sentimenti, e loro promette ajuto, protezione e fraternità da parte dell'armata spagnuola sotto i suoi ordini.

Faro.

— Giunsero a Londra notizie di Lisbona del 9 giugno. Oporto, era bloccata dall'armata inglese, da due navi spagnuole e da un bastimento Francese. La *giunta* ha offerto la sua sommissione, e chiesto di capitolare sulle basi del trattato proposto nello scorso mese dal colonnello Wylde; aggiungendo ora la sola condizione della nomina di un ministero, che offra (per gli uomini dei quali sarà composto) una certa garanzia contro il despotismo, ed al capo del quale sia nominato il conte Lavradio, uno dei membri del gabinetto disciolto dall'atto arbitrario del 6 ottobre La *giunta* ha spedito a Lisbona il marchese di Loulè con la sovraccennata offerta di sommissione; la quale è appoggiata dicesi da lord Seymour, ministro inglese; ma la regina non è disposta a consentirne i patti. Anche Sa-da-Bandeira ha spedito un plenipotenziario a Lisbona, il conte di Taipa; il quale si è rivolto al ministro e all'ammiraglio inglese per trattare con più efficacia la sua sommissione al Governo, ma credevasi a Lisbona che questo accomodamento incontrerebbe alcune difficoltà. Qualche giorno avanti Sa-da-Bandeira avea infatti rifiutate le proposizioni dell'Ammiraglio Parker, che proponevagli di rendersi prigione di guerra con tutte le sue truppe a bordo della flotta inglese, a patto di lasciare ai prigionieri le loro proprietà personali, compresi i cavalli e le armi. Ecco la risposta di Sa-da-Bandeira all'ammiraglio inglese:

— *Setubal 4 Giugno*. « Signore! Quando lessi nella lettera di V. E. del 1 corrente la proposizione di deporre le armi e di rendermi prigioniero in un col mio esercito sulla flotta inglese, pensai che questa proposta fosse stata scritta sotto l'impressione prodotta sullo spirito dell'E. V. dal fatto della cattura della spedizione comandata da S. E. il conte Das-Antas; perciò considerai come mio dovere non rispondervi. Ma ora che inviate nel mio campo il capitano Robb con le medesime proposizioni, le quali un'ammiraglio di così chiaro nome come voi siete non mai avrei creduto capace fare al generale di un esercito, che non ha al suo cospetto una forza superiore alla sua e capace di costringerlo ad un simile passo, mi affretto rispondere alla E. V., che rigetto le proposizioni sovraccennate. E intanto profitto di questa occasione, per dichiarare, che, come luogotenente della *giunta suprema del regno*, aderisco pienamente alla protesta del conte Das-Antas contro la cattura fatta dalla flotta inglese ». Firmato: SA-DA-BANDEIRA

— Si hanno notizie di Lisbona del 5 corrente. Sa-da-Bandeira non ha ancora messo giù le armi, ma è positivo che questo generale è disposto a deporle, removendo in questo modo per parte sua uno de' più gravi ostacoli ancora in piè alla pacificazione del regno. Ma disgraziatamente le disposizioni della corte non mostransi tanto conciliatrici quanto sarebbe desiderabile fossero nelle presenti circostanze. I rappresentanti delle potenze alleate aveano consigliato la regina perchè pubblicasse un manifesto alla nazione intento a conciliare gli animi e ad infondere confidenza e sicurezza: e perchè simile atto non apparisse come una concessione dettata da timore o debolezza, gli Alleati pare avessero convenuto con la corte, che la pubblicazione di esso sarebbesi effettuata appena un qualche fatto favorevole alla causa del governo fosse sopraggiunto. Fermi in questo proposito, appena successe la cattura delle navi su cui erano le truppe della spedizione tentata dal Das-Antas, i rappresentanti suaccennati rimostrarono alla regina esser giunto il momento opportuno di pubblicare il manifesto secondo il concertato; ma a tutto il 5 corrente, la corte resisteva o differiva il compimento di questa promessa: anzi circolarono voci in Lisbona, che la corte opponesse gravi difficoltà anche per la pubblicazione di un'amnistia ampia e senza restrizioni, cosicchè la pub-

blica opinione era inquieta in quella città, e mostravasi molto disgustata delle equivoche disposizioni di cui la corte era incolpata. Se queste brutte nuove confermansi, l'intervento concordato per la pacificazione del Portogallo potrebbe presentare inaspettate complicanze, perchè non possiamo imaginare, che le forze degli Alleati abbiano a servire non ad altro che alla esclusiva oppressione di un popolo, i cui sentimenti e opinioni trovano una simpatia in tutte le anime generose.

— È innegabile che il Das-Antas fu tratto con inganno in una vera imboscata: si era fatto sapere alla *giunta*, non già che i suoi vascelli sarebbero stati *certamente* catturati, ma che lo sarebbero stati *forse*: e per assicurarsi delle intenzioni della flotta inglese, la *giunta* avea fatto uscire da Oporto una piccola nave carica di truppe; la quale gl' Inglesi lasciarono passare e manovrare a suo talento, senza opporle il menomo ostacolo: allora il Das-Antas uscì dalla foce del Douro con la sua squadra persuaso di potere liberamente navigare, ma fu preso!! Gl' Inglesi stessi residenti in Portogallo, scrivendo ai loro corrispondenti di Londra non esitano a caratterizzare questo fatto *un vero inganno indegno di una grande nazione.* Le navi prese furono restituite al governo della regina; ed i soldati catturati son sempre nel forte di San Giuliano, sotto la custodia delle truppe di marina inglesi. Del resto la ribellione non sembra compressa in Portogallo ad onta delle disposizioni pacifiche della giunta di Oporto. La provincia di Beira si è sollevata in massa, e con essa altre parti del regno che al governo di Lisbona erano finora rimaste soggette.

Fogli Inglesi e Spagnuoli.

SVIZZERA,

— *Berna.* Nell'ultima sessione del Gran Consiglio del cantone di Berna è stato discusso ed adottato un nuovo codice di procedura. L'innovazione più importante è quella che estende la pubblicità sino alla deliberazione ed al voto. Questa estensione della pubblicità, che fu respinta dall'Assemblea Costituente, è andata a partito a una gran maggioranza. Così il cantone di Berna sarà probabilmente il primo stato in Europa, ove i giudici saranno obbligati di discutere e dare il loro voto in presenza del pubblico. Questo nuovo codice di procedura sarà messo in vigore il primo ottobre venturo.

— Da una lettera di Berna del 14 rilevasi: questa mattina il Presidente del Vorort (Direttorio) il Sig. Ochsenbein ha reso la visita a lui fatta dal Sig. Peel (figlio) ministro inglese in Svizzera, in occasione della sua nomina al posto di Presidente federale. La visita durò più d'un ora. Da quel che può trasparire, par certo che l' Inghilterra è pronta a prendere un' attitudine differente affatto da quella del gabinetto francese. In fatti il sig. Peel lungi dal fare la benchè minima allusione *disobbligante* per l' *antecedente posizione del Sig. Ochsenbein* come capo dei corpi franchi, parlò soltanto delle eventualità che resultar possono dall' adesione dei dodici Stati e due mezzi alla politica dei Cantoni di Berna e di Zurigo riguardo alla gran questione che divide la Svizzera. (Per l' intelligenza dei nostri lettori è da sapersi che nella dieta federale vi son dei cantoni che essendo per l' addietro divisi, contano per un mezzo voto). Il Ministro inglese assicura che il suo governo lungi dal contestare la competenza della dieta a decidere su le questioni che obblighino la minorità dei cantoni; conviene che quell' assemblea si manteneva nella sua perfetta legalità ed era molto lontana da ciò che due anni fa provocò una manifestazione del gabinetto inglese. In una parola tutto il linguaggio adoperato dal Sig. Peel denota che se vi fosse una stretta alleanza *(entente cordiale)* tra la Francia e l' Austria per sostenere il partito cattolico in Svizzera, il gabinetto inglese diretto da più savi suggerimenti, riguarderebbe la situazione della Svizzera e le domande del partito liberale dal loro vero punto di vista. *Questo è un gran scacco* per la politica del governo francese che per piacere agli attuali suoi alleati in Svizzera, è costretto nella sua politica esterna a separarsi da un dei più preponderanti Stati costituzionali d' Europa, e ad unirsi con l' assolutismo. Unioni sì fatte dicon più che cento commenti.

Galignani's Mess.

Ginevra.—La nuova Costituzione della Repubblica di Ginevra, elaborata dal Gran Consiglio Costituente, è stata approvata dagli abitanti di quella Repubblica alla maggiorità di 5,547 voti contro 3,187 nel dì 24 Maggio di quest' anno.

Questa è Costituzione di una democrazia rappresentativa. Eccone le più notevoli sue disposizioni.

— La Sovranità risiede nel popolo: tutte le potestà politiche e tutte le pubbliche funzioni non sono che delegazioni della sua autorità suprema.

Tutti i Ginevrini sono eguali *in faccia alla legge;* la loro libertà individuale è garantita, non potendo uno essere arrestato che nei casi e colle forme stabilite dalla legge, e nelle 24 ore dall' arresto deve essere interrogato ognuno dal magistrato competente. Il domicilio è inviolabile, e la proprietà. La potestà legislativa ha sola il potere di dichiarare i casi di utilità generale e comunale onde assoggettare i privati alle espropriazioni. La libertà di stampa è sacra, e non può stabilirsi nè censura nè imposte fiscali su lei. Tutti i culti hanno egual protezione dallo Stato. Garantita è la libertà d' insegnare, salvo le disposizioni prescritte dalle leggi in difesa dell' ordine pubblico e dei buoni costumi. Il diritto di petizione al Gran Consiglio ed all' altre autorità costituite è sacro, ma dalla legge regolato nella sua pratica.

Niuna corporazione o aggregazione può stabilirsi nel Cantone, senza l' approvazione del Gran Consiglio; questa approvazione poi è revocabile. Nessun membro del Consiglio, o funzionario, nessun impiegato dello stato può accettare titoli, decorazioni, pensioni da un governo straniero, *senza il permesso dal Gran Consiglio pei suoi membri;* per i funzionari e gl' impiegati dal Consiglio di Stato.

L' abitazione, la provenienza ed altre condizioni estesamente determinate nel Titolo 4.° di questa Costituzione, danno la cittadinanza, ed al 21 anno compiti se ne godono i diritti politici.

Si perdono per ogni condanna ad una pena infamante, per la interdizione e per l' esercizio fuori del Cantone di qualche diritto politico, e per essere al servizio di una potenza straniera.

Tutti i Cittadini, riuniti in Assemblea, costituiscono il Consiglio Generale, il quale nomina direttamente collo squittinio segreto la potestà esecutiva e vota sui cambiamenti e aggiunte da farsi alla costituzione, come pure i cambiamenti al Patto federale — Per l' elezione della potestà esecutiva son riuniti nella città: per approvare i cambiamenti alla costituzione ogni cittadino depone il suo voto nel capo luogo del suo Circondario.

Il Cantone di Ginevra è diviso in tre Circondari; uno per la città, uno sulla riva destra del lago e del Rodano, e l' altro sulla riva sinistra. Il Collegio elettorale di ogni circondario nomina al Gran Consiglio un deputato su 666 abitanti, e se il numero dei deputati superasse il cento, allora un deputato su 800 abitanti. È eleggibile ogni cittadino laico che goda dei diritti politici e che abbia compiti 25 anni: e viene eletto semplicemente a maggioranza di voti. — I Deputati son nominati per due anni, ma sono rieleggibili. — Non possono esser legati dagli elettori con mandati imperativi.

Il Gran Consiglio nomina tra' suoi membri per un anno solo un Presidente, due Vice-Presidenti e due Segretari.

Ogni due anni si deve fare l' elezione del gran Consiglio: questo si dovrà riunire in Ginevra nel maggio e nel decembre: e tutte le volte che sarà convocato straordinariamente dal Consiglio di Stato e dal Presidente dello stesso Gran Consiglio dietro domanda in scritto di 30 suoi membri.

Hanno il diritto d' iniziativa tanto i membri del Gran Consiglio che il Consiglio di Stato. Quelli possono proporre un progetto di legge, già determinato; o d' incaricare una commissione speciale di preparare il progetto, oppure di chiederlo al Consiglio di Stato il quale è obbligato nella seduta successiva a render ragione, se ha ricusato di aderire alla proposta. Se poi il Gran Consiglio approva una legge elaborata dalla commissione, e il Consiglio di Stato a cui è inviata per promulgarla non la volesse sanzionare, può ripresentarla colle suoj osservazioni al Gran Consiglio; ma se questi persiste nell' approvarla, il Consiglio di Stato deve subito promulgarla come legge.

Nelle Sessioni straordinarie il Gran Consiglio non può occuparsi che su ciò che ha dato motivo alla convocazione.

Il Gran Consiglio ha il diritto di rigettare, correggere i progetti di legge presentati dal Consiglio di Stato. Egli ha pure il diritto di far grazia, direttamente nelle condanne di morte o di prigione a vita. Esamina ogni anno dietro il rapporto di una commissione il Bilancio presentatogli dal Consiglio di Stato; vota le imposte, le spese, gl' imprestiti: determina le provvisioni degl' impiegati, nomina anco i Deputati alla Dieta federale, dà loro le istruzioni, e chiede conto della loro missione; finalmente accetta o rigetta i trattati e concordati nei limiti però impostigli dal Patto federale.

Il Consiglio di Stato tra la potestà esecutiva e l'amministrazione del Cantone è composto di sette membri scelti ogni due anni nell' assemblea generale dei cittadini dal numero degli elettori laici dell' età di 27 anni compiti. — Un anno si eleggono i membri del Consiglio di Stato, nel successivo quelli del Gran Consiglio, e sempre così alternativamente.

I Consiglieri di Stato assistono alle sessioni del Gran Consiglio e prendono parte alle discussioni; e quelli che sono anche membri di esso, mantengono il diritto di dare il loro voto.

L' amministrazione dello Stato è divisa in dipartimenti, alla testa d' ognuno dei quali è messo un consigliere di Stato responsabile; e al Consiglio di Stato appartiene distribuirne le attribuzione, determinare il numero, le occupazioni e le provvisioni degl' impiegati. La Cancelleria dello Stato è affidata ad un Cancelliere scelto dal Consiglio di Stato, ma non tra i suoi membri.

Al presidente e al vice-presidente del Consiglio di Stato, scelti ogni anno nel suo seno, appartiene una potestà provvisoria coll' obbligo però di riferirne a tutto il Consiglio ed al più presto possibile. Non possono sedervi insieme due fratelli, padre e figlio, nonno e nipote, suocero e genero. I Consiglieri non possono portare decorazioni nè *goder pensioni date da una potenza straniera; il presidente ha una* provvisione di 6000 lire italiane, i Consiglieri di 5000.

Il Consiglio di Stato promulga le leggi, e ne vigila la esecuzione: nomina agl' impieghi inferiori, sorveglia gl' impiegati ed i tribunali, fa regolamenti di polizia e ne ordina l'esecuzione. — Da lui dipendono l'esercizio dei culti, la pubblica istruzione, e la forza armata; ma se chiamasse ad un servizio attivo straordinario per più di quattro giorni un corpo di milizia superiore a 300 uomini, deve renderne conto al Gran Consiglio, tempo otto giorni. — Come si disse, deve presentargli pure il Bilancio delle finanze. — Il Consiglio di Stato è responsabile del suo operato.

La potestà giudiciaria è separata dalla legislativa e dall' esecutiva; la legge stabilisce i tribunali permanenti, regolandone il numero e le competenze. L' instituzione del giurì nelle cause criminali è garantita dalla costituzione. I giudici tutti sono scelti dal Gran Consiglio; non possono istituirsi sotto nessun pretesto tribunali provvisorj. Le udienze dei tribunali son pubbliche.

Ogni Comune ha un Consiglio municipale i di cui membri sono eletti ogni 4 anni dai cittadini che han domicilio in quella comune. Il Consiglio municipale della città di Ginevra è composto di 41 membri che eleggono tra loro un Consiglio di 5 per l' amministrazione municipale. La legge determina il numero dei membri del Consiglio nelle altre Comuni: un Gonfaloniere (maire) e due membri aggiunti hanno in esse l' amministrazione.

Nel Titolo decimo si determina le competenze del Culto protestante e del Cattolico. — L' amministrazione del primo è affidata a un Concistoro di 25 membri laici e di 6 ecclesiastici scelto ogni 4 anni da un Collegio unico di tutti i protestanti. Le spese per il culto della Chiesa protestante nazionale e della Chiesa Cattolica sono a carico dello Stato. — L' esercizio libero, e il mantenimento del culto cattolico è garantito dalla Costituzione. Finchè il Consiglio di Stato non si sia messo in regola coll' autorità ecclesiastica superiore in quanto alla nomina alle cure e ad altri benefizi, per ora i candidati saran presentati dal Vescovo ed approvati dal Consiglio di Stato.

L' istruzione pubblica che è a carico dello Stato, si divide in insegnamento primario, in secondo classico, industriale e commerciale; ed in accademico universitario. Ogni Comune sarà provvista di uno stabilimento per l' istruzione primaria che deve esser gratuita. Perchè ognuno possa godere dell' insegnamento dato dallo Stato l'istruzione religiosa resta a cura delle Chiese respettive.

Ogni fondazione di pubblica utilità o di beneficenza che operi in nome collettivo deve avere l' approvazione del Gran Consiglio; quelle ora esistenti, devono, tempo un anno, sottomettere al Consiglio di Stato le condizioni della loro esistenza e utilità, affinchè ei possa far rapporto al Gran Consiglio perchè decida in forma di legge, se crede che debban essere ricostituite o disciolte. L' approvazione di società anonime per causa di commercio, industria ec. saranno concesse a seconda delle leggi già in vigore.

I beni della Società Economica saranno distribuiti dietro il parere di una commissione per mantener il culto protestante, l' istruzion pubblica e per fondare una Banca di Sconto, di depositi e Circolazione. —

Finalmente ogni cambiamento che si volesse fare alla Costituzione sarà discusso e deliberato, secondo le forme ordinarie e quindi presentato alla sanzione del Consiglio Generale che accetta e disapprova a maggioranza assoluta di voti. Ogni quindici anni sarà proposta al Consiglio Generale la revisione totale della costituzione. Se viene approvata, essa sarà riveduta da una Assemblea Costituente; e così modificata verrà sottoposta all' approvazione del Consiglio Generale.

Alcune disposizioni transitorie stabiliscono che, tempo un anno, il Gran Consiglio presenterà all' approvazione del Consiglio Generale una legge sugli arresti, sopra la cauzione nelle materie civili e criminali, sulle garanzie da stabilirsi per le visite domiciliari, determinando il risarcimento dei danni nei casi di abusi d' autorità nelle medesime, e per *arresti illegali o prolungati senza grave motivo.*

Il Consiglio di Stato sottometterà all' esame del Gran Consiglio varie leggi e sull' ordinamento dei tribunali, e sulla pubblica istruzione, e sulla creazione di uno Spedale Cantonale e sopra un Ospizio pei Vecchi e sulle fortificazioni della Città di Ginevra.

UNGHERIA

— *Pesth.* 10 *Giugno.* La nuova di una sommossa, che dicevasi scoppiata a Groswardein, non si è confermata. *Corrisp. di Norimb.*

FRANCFORT

— Le LL. AA. II. il granduca Cesarewitz e la granduchessa Cesarowna di Russia, son giunte qui nella mattinata provenienti da Amburgo e da Annover, ed hanno continuato, dopo un riposo di poche ore, il loro viaggio per Darmstadt. S. A. R. il granduca ereditario di Assia venne incontro alle LL. AA. II. a Francfort, e ricevè gli augusti viaggiatori nel palazzo granducale situato sul fiume Zeill.

Jounal de Francfort.

PRUSSIA

— Nella seduta dell a Dieta del 12 *l' ammendamento* del sig. Conte Arnim (di che si parlava nel numero antecedente) fu rigettato alla maggioranza di 348 voti contro 232. *Galignani's Mess.*

— Si è sparsa la voce che due ministri abbiano offerta la loro dimissione; i Sig. Duesberg e Unden. Questa risoluzione sarebbe motivata dall' impressione che la Dieta ricevè quando il sig. Unden asserì che lo Stato non avea garantiti i suoi biglietti di banca. Si sa che il Re ha fatto rispondere l' indomani che questi biglietti siano completamente garantiti. *Courrier Français*

RUSSIA

— *Pietroburgo*, 7 *Giugno.* — La corte imperiale ha preso il bruno per 5 giorni attesa la morte di S. A. R. il principe Federigo Augusto Ernesto, nipote di S. M. il Re di Sassonia.

— *Pietroburgo*, 8 *giugno.* — La corte dimora da 8 giorni nell' isola Gelagina. Il 3 corr. S. M. l'imperatore, accompagnato da tutti i principi della sua casa qui presenti, e da un seguito numeroso e brillante di signori, passò in rivista nel *Campo di Marte* tutti i reggimenti della Guardia accasermati nella residenza imperiale e nei dintorni. Il Granduca Michele, comandante il Corpo delle Guardie, non potè per incomodi di salute, assistere alla rivista. Oggi nell' *Invalido* leggesi l' ordine del giorno di congratulazione dell' imperatore agli ufiziali e alle truppe per la bella tenuta delle medesime. *Gaz. Univ. Allem.*

— *Pietroburgo*, 9 *giugno.* — Dubitasi che S. M. l' imperatore vada questa estate in Germania a fare i bagni, come tempo fa fu asserito: par più probabile, che la famiglia imperiale debba trasferirsi a Kieff e quivi dimorare per alcune settimane. Il principe Alberto di Prussia non giungerà a Pietroburgo prima dello scioglimento della Dieta di Berlino. Verrà per terra, ad onta che il piroscafo imperiale *Ischora* sia a sua disposizione: e pare invece che questa nave condurrà a Pietroburgo le loro AA. RR. il principe e la principessa Federiga de' Paesi Bassi. *Gaz. di Spener.*

DANIMARCA

— Scrivono da Copenhague il 7 andante, aspettarsi in quel porto *da un momento all' altro un piroscafo russo foriero dell' arrivo di un' armata russa composta di alcuni vascelli, di 3 fregate e di parecchi brick.*

G. delle Poste

GRECIA

— *Atene*, 30 *Maggio.* — Il governo ha ricevuta la nuova, che alcuni corpi di truppe Turche si sono trasferiti da Jannina verso Prevesa, e da Bitoglia a Larissa.

— Domani mattina, il re e la regina lasceranno Atene per fare un viaggio nelle isole Andro, Eubea, Nasso, ec. ec.

Gaz. Univ. d' Aug.

IMPERO OTTOMANO

— Si ripete oggi da Costantinopoli, in data del 2 corrente, che la vertenza turco-ellenica può fin d'ora riguardarsi come terminata, mediante specialmente la severa imparzialità e la prudente moderazione di cui ha fatto prova la potenza mediatrice.

— Sono già quattro anni che verte una quistione fra la Turchia e la Persia a cagione di frontiere e per certe controversie religiose. Dall' *Impartial de Smyrne* riceviamo la notizia che quelle questioni son terminate coll' intromissione dell' Inghilterra e della Russia. La Persia ha accettato l' *ultimatum* della Turchia, nel quale si legge:

» Tutte le dipendenze delle basse terre di Zohab all' ovest saranno cesse all' Impero Ottomano, e la Persia non conservando che la parte montagnosa all' est del Guerind, abbandonerà le sue pretensioni sulla provincia di Suleymania: la città di Mohamra, l' isola di Nadhar e la riva orientale dello Sciatt-el-Arab sono assicurate alla Persia, alla quale la Porta permette la libera navigazione di quel fiume . . . . . I principi persiani rifugiati sul territorio dell' Impero Ottomano resteranno sotto la protezione della Porta; gli altri sudditi delle due potenze saranno reciprocamente resi . . . . Il governo Ottomano darà i provvedimenti necessarj per la sicurezza de' pellegrini persiani. I consoli persiani potranno risiedere in tutte le città dell' Impero, meno la Mecca e Medina. »

— Si assicura che il governo turco ha fatto comprare ultimamente nel villaggio di Terapia un immenso terreno, composto dell' ex-stabilimento della compagnia de' vapori del Danubio, e qualche altra casa adiacente, e che questo acquisto è stato cortesemente offerto all' Inghilterra, perchè vi faccia costruire un palazzo di estate pel suo ambasciatore. *Impartial de Smyrne*

REPUBBLICA DELL' URUGUAY

Montevideo, 27 *Marzo.* — Ieri correva la voce che il piroscafo da guerra francese il *Fulton* avesse trasferito da Martin Garcia a Maldonado il general Riveira con un grosso drappello di soldati. Oggi un altro piroscafo francese il *Grondeur*, ha lasciato questo porto e pare diretto per il medesimo destino. Se questi fatti si avverassero, sembrerebbe che i ministri francese e inglese fossersi nuovamente decisi a sostenere segretamente il Riveira, facendo che ricominciasse una lotta che dovrebbe necessariamente produrre un nuovo spargimento di sangue, nel mentre che tutto faceva credere che la guerra fosse in queste disgraziate contrade finita, dopo le ultime sconfitte patite da Riveira nella ultima campagna contro Oribe. Intanto il Munor, ministro della guerra, partecipò al governo una *Memoria* significantissima, nella quale dimostrò la impotenza di Montevideo a resistere più lungamente alle forze di Oribe, concludendo sembrargli venuto il momento di aprire le porte della città a quel capitano. Questo scritto ha fatto una profonda impressione in Montevideo. Infatti lo stato delle cose ivi è precarissimo, incerto e pauroso; tutti aspettano con impazienza l' arrivo di lord Howden, sperando che la sua presenza contribuirà a pacificare definitivamente le rive da tanti anni insanguinate del Rio della Plata.

— *Montevideo*, 5 *Aprile.* Lord Howden non è giunto ancora. Lo stato delle cose è sempre lo stesso. Dicesi, che appena quel plenipotenziario avrà posto il piede in questa città, i soldati della marina inglese e francese, che negli ultimi tempi cooperarono alla difesa di Monvideo, risaliranno a bordo delle loro navi; misura, che dovrà necessariamente affrettare lo scioglimento di questo lungo e sanguinoso dramma. Nulla di nuovo del generale Riveira: è sempre a Maldonado con le truppe che ha potute riunire: a tutt' oggi, non ha fatta dimostrazione di sorta alcuna contro Oribe. *Morning Chronicle*

APPENDICE

SULLA GIOVENTU'

I.

Molte querele, molte accuse fannosi contro la gioventù d'oggigiorno: è incauta, leggera, poco istruita, snervata, e tuttavia presume di farsi novatrice senza ben conoscere la politica del suo tempo. Io non scrivo per discolparla e per farne l'elogio; bramo soltanto investigare e accennare le cagioni principali di questi mancamenti se sono veri, e promovere la ricerca dei rimedi.

La maggior parte di tali difetti si trova nella gioventù di tutti i tempi, ma quando più quando meno gravi e palesi; e le principali cagioni se ne possono rinvenire nella mancanza di buona educazione.

Io non toccherò della educazione domestica, perchè discorro di quella gioventù che viene accusata direttamente, e che per conseguenza si reputa responsabile dei propri atti, e si giudica avere ormai, per la età, acquistato la forza di migliorarsi da sè medesima. Che se vi fosse tuttavia ragione di giusti rimproveri ai genitori, meglio sarebbe volgere il discorso soltanto ad essi per non correre il rischio di suggerire scuse alle colpe dei figliuoli nelle colpe dei padri. Sventurati quei giovani che per liberarsi dai propri rimorsi e perseverare nel male, osassero rinfacciare ai genitori i difetti della educazione, i quali più spesso vengono da impotenza che da incuria.

Certo è innegabile che chiunque non sia dalla prima difettosa educazione o dalla ignoranza guastato tanto da averne perduta affatto ogni attitudine a divenire uomo e cittadino, può e deve nella età di ragione far tutto ciò che essa ragione gli suggerisce pel suo perfezionamento.

Dopo l'educazione domestica, nella quale l'alunno è, si può dire, più passivo che attivo; incomincia la educazione pubblica nella quale all'opposto è più attivo che passivo, ossia dipende più dalla propria volontà che da quella degli altri.

Sono pur sempre fondamenti principali della pubblica educazione prima l'esempio dei maggiori per età e per grado, ma presi insieme, cioè, non più nella sola famiglia, ma nella città e nella nazione, non più nel solo governo della famiglia, ma in quello delle pubbliche faccende; poi le istituzioni d'insegnamento, ma non più elementare nè privato, bensì pubblico e superiore, non più teorico solamente ma anche pratico, e iniziativo all'esercizio di tutti i doveri e di tutti i diritti del cittadino, *in ordine* allo stato che egli si è scelto o che deve seguire, in ordine alle leggi e al bene della sua patria.

L'esempio dei maggiori è quella parte di pubblica educazione che più si collega alla domestica, e n'è anzi la immediata continuazione; con questa differenza peraltro che l'uomo vizioso in casa, per lo più non si mostra vizioso anche fuori, ed anzi può apparire tutto il contrario, e che molte non buone abitudini casalinghe non si manifestano nella vita pubblica, ed a quelle sostituisconsene altre di diversa natura soggette piuttosto al criterio della generale opinione. Comunque sia di ciò, in niun paese gli uomini maturi sono così depravati da mostrare sfacciatamente a tutti i loro vizi; e se un popolo a questo termine fosse ridotto sarebbe certo per dissolversi nell'ultima irreparabile sua ruina. L'esempio adunque dei maggiori, almeno quanto ai costumi, può essere generalmente buono, e la gioventù è allora soggetta a giusto biasimo se non lo segue. Posto poi che fosse cattivo, la gioventù sarebbe tuttavia rimproverabile se non cercasse di allontanarsene, se il sentimento di patria carità, che nei giovani petti deve pur sempre fervere più vigoroso, non la istigasse a rimanere incontaminata dalla depravazione preponderante. In questo insomma essa non è passiva come l'infanzia, e può, senza diminuire la venerazione pei maggiori che le danno esempio lodevole, e senza mancare di compatimento verso quelli che fanno il contrario, migliorare il pubblico costume se buono, correggerlo se cattivo. Il vero avanzamento della civiltà suppone che la generazione nuova sia sempre migliore della vecchia, alla quale tuttavia i posteri si mantengano sempre riconoscenti di quei beni che solo gli antenati potevan loro trasmettere. Non proferiamo ora alcun giudizio sul contegno dei nostri maggiori, e diciamo piuttosto ai novelli concittadini: rammentatevi che la vostra ragione vi mette in grado di formare o di riformare i vostri costumi quando ve ne sia il bisogno, e il bisogno vi è sempre, se vogliamo promovere ogni sociale avanzamento, se vogliamo davvero diminuire i mali e accrescere i beni della nostra patria.

L'esempio dei maggiori quanto ai costumi ha anche molto valore nei cittadini più ragguardevoli per dovizie e per nome, tostochè essi ambiscono le distinzioni e ne assumono in conseguenza tutta la responsabilità. Quanto dunque è dannoso alla patria il ricco, s'ei volge a cattivo uso i doni della fortuna, l'ingegno, l'autorità, deturpandosi con l'orgoglio, coi vizi, con la cortigianeria, altrettanto è utile se opera il bene ch'è in poter suo, se con gli altri cittadini concorre a promovere la prosperità, il decoro, la forza, l'indipendenza della nazione. E siccome il divario tra le azioni egregie e le pessime, evidente per sè stesso, diventa più palese per la maggiore notorietà delle persone, e la gioventù è libera nello scegliere i suoi esemplari, così può attribuirsi addirittura a sua colpa se invece d'attenersi ai migliori si fa seguace degl'inetti e dei viziosi e accresce la turba svergognata dei clienti della ricchezza, dei corteggiatori dei cortigiani, vituperio e danno gravissimo d'ogni stato.

Ma gli effetti dell'esempio crescono assai d'importanza quando non si considerano soltanto riguardo ai costumi e al grado, ma anco riguardo agli uffici dei cittadini, incominciando dal semplice esercizio di una professione libera in servigio del pubblico, fino ai supremi ministeri del governo della nazione. E qui, se la gioventù, necessariamente inesperta, vede prevalere la presunzione e la impostura, la corruzione e la ingiustizia, l'arbitrio e il dispotismo, la rapina, la pratica erronea perchè scompagnata dalla scienza, tutti quei vizi insomma che generano disordini e calamità nello Stato, e lasciandosi trascinare dalla corrente, piega l'animo alla prevaricazione, o cedendo alla paura, soffoca ogni onesto desiderio di riforma, o vagheggiando la possibilità di bene e presto riformare ogni cosa, fidente troppo nella propria forza, condotta più dal generoso volere che dalla riflessione matura, s'accinge ad imprese temerarie, commette errori, dà luogo a maggiori disordini, e fa peggiorare le condizioni d'una parte o di tutto il popolo; non è più da mettere in dubbio che l'accusarla di tutte le conseguenze dell'altrui depravazione, il confondere la bontà del fine con la cattiva scelta dei mezzi, e il sottoporla eziandio alle condanne e alle pene di giudizi arbitrari, sia rigore soverchio ed ingiusto, sia errore gravissimo e cagione di grandi mali.

Quanto poi alle istituzioni di pubblica educazione relative ai diversi rami dell'insegnamento superiore, convien prima vedere se esse corrispondano in tutto ai bisogni della civiltà presente, e ai bisogni di tutta la gioventù d'ogni condizione e d'ogni luogo. Prendendo ad esempio la Toscana, è da osservare che qui da poco tempo sono stati riformati e considerabilmente ampliati gli studi universitari; ma non essendo stato nel tempo stesso, o antecedentemente, provvisto ad accrescere e migliorare le scuole secondarie, s'è fatta sin d'allora evidente la sproporzione tra queste e quelli. Cosicchè i giovani che vanno alle università, in specie se dalle provincie meno provviste di buoni istituti d'insegnamento primario e intermedio, o potrebbero tutti ritornarsene a casa pel cattivo esito dell'esame d'ammissione, qualora gli esaminatori fossero rigorosi, o, venendo ammessi per una indulgenza necessaria a voler che le aule universitarie non rimangano quasi vuote, si trovano incapaci di bene approfittarsi delle lezioni cattedratiche, od obbligano i professori ad intrattenersi più del bisogno negli elementi delle scienze, onde i loro corsi rimangono alterati o arretrati, e i buoni effetti della riforma indugiano a mostrarsi.

Non starò ad esaminare la insufficienza e i difetti dell'insegnamento secondario pubblico; sarebbe per ora esame superfluo, dappoichè fino dal principio di questo anno è stata deputata una Commissione per provvedere a una generale riforma. I lavori di questa commissione sono pressochè al loro compimento, e sembra che ai primi del nuovo anno sarà incominciata la opera riordinatrice dell'insegnamento primario e intermedio. Allora ne sarà dato conto in questo giornale; allora vedremo se la progressione degli studi dagli elementari fino ai superiori sarà bene istituita, affinchè questi possano essere intrapresi e condotti convenientemente; e affinchè i molti alunni, anzi il maggior numero, delle scuole primarie e intermedie, i quali o non vogliono o non possono far capo alle università, trovino per tutto, vicino a casa e compiuto, quell'insegnamento letterario e scientifico che loro può occorrere. Intanto basti ricordare che mentre il Governo saviamente si adopera per la riforma d'ogni maniera di scuole pubbliche da esso dipendenti o soggette all'autorità dei municipj, è voto comune che sia rispettata in Toscana quella piena libertà d'istruzione che ha sempre giovato al nostro paese, e per la quale è avvenuto che se le statistiche dell'insegnamento pubblico danno qui risultamenti inferiori a quelle di molti altri paesi, la istruzione peraltro, anche la elementare, si trovi di fatto molto più diffusa che in essi. Ma ciò non basta per formare un criterio sullo stato della istruzione della nostra gioventù; e conviene aggiungere qualche avvertenza sullo stato dell'insegnamento superiore.

Se due Università possono bastare alla Toscana per formarvi quanti dottori le occorrono in ogni facoltà, non è certo possibile che esse provvedano alla istruzione superiore necessaria a tutta la gioventù del Granducato. Non tutti possono nè vogliono andare a Pisa o a Siena, a prendere il dottorato; ma parecchi, e molti più di quelli che vi vanno e che si addottorano, hanno bisogno di protrarre innanzi gli studj più che ora non possano, senza lasciare la famiglia e il proprio paese, senza impiegare quattro o cinque anni negli studi universitari, senza frequentare tutte le lezioni d'obbligo d'una o d'un'altra facoltà. Supponendo pertanto che la riforma delle pubbliche scuole elementari e intermedie, e che la istituzione di buoni Ginnasj o Licei dove mancano, e l'ampliazione di quelli che vi sono, vengano operate con molta larghezza; resterà sempre da vedere se le Università medesime, tuttochè riformate recentemente, possano dare alla gioventù che le frequenta quella istruzione che si richiederebbe, affinchè passando essa dalla teoria alla pratica delle professioni, delle arti, degli ufficj pubblici, si trovi presto capace di bene esercitare i doveri sociali; e se adattando, con la riforma che or si prepara, gli studi iniziativi a quelli Universitari che hanno ricevuto anteriore accrescimento si raggiungerà tuttavia il termine desiderabile. Non è tampoco opportuno sottoporre a questo sindacato l'attuale andamento degli studi superiori, finchè non siano in opera l'ordinamento e le riforme che si preparano per la pubblica istruzione elementare; ma non sembrano intanto fuor di luogo i seguenti riflessi.

Se la gioventù è ora in generale poco istruita, poco dedita a studi gravi, e comparisce quasi priva della sapienza necessaria a quegli avanzamenti sociali che essa è pur destinata a operare e che ardentemente desidera, questo può in gran parte attribuirsi alla insufficienza del pubblico insegnamento superiore, e alla quasi assoluta mancanza di nesso fra l'acquistare le dottrine nella scuola, e il metterle in pratica nella società. Il giovine uscito di collegio o di seminario ha tuttavia molti di quei difetti, di quei pregiudizi, di quei vizi, che da un secolo fa si deplorano, che tante querele, tanti libri, tante riforme non hanno potuto sradicare affatto da tali istituzioni, talchè resta sempre a decidere se derivino essenzialmente dalla natura delle istituzioni medesime o dalla incapacità degl'istitutori, e se in conseguenza esse debbano essere piuttosto abolite che riordinate. Poche eccezioni, gli sforzi generosi di pochi uomini di buona volontà, non bastano per incoraggire a mantenerle, tanto più se si osserva come gli effetti siano sempre meschini in ragione della grandezza di tali sforzi. I giovani tolti in tenera età alla famiglia per farli collegiali o seminaristi non apparterranno più alla famiglia; non conosceranno che troppo tardi, e spesso per angustiarla, quella società in mezzo alla quale, dopo molti anni di reclusione, si trovano abbandonati a un tratto, non sapranno amare nè servire come si conviene la patria, se pure non abbiano la ventura di potersi da se medesimi rifare figliuoli, uomini, cittadini. Lo scolaro che viene con un titolo di dottore dalla Università, dove, se fu studioso logorò più il corpo che l'intelletto per cogliere a volo e scrivere nello scartafaccio gli oracoli cattedratici e per prepararsi agli esami, e se fu dissipato divenne libertino, è sempre scolaro quando il bisogno lo costringe ad esercitare una professione, perchè generalmente parlando, fuori della Università (merita peraltro eccezione, quanto agli studi medico-chirurgici, la scuola di perfezionamento nell'Arcispedale di Firenze) non ha trovato incentivi efficaci, nè grandi o compiute istituzioni per perfezionare i suoi studi e impratichirsi convenientemente; è sempre libertino, perchè invece di buone istituzioni pubbliche ha trovato facilmente dove fomentare i suoi vizi (1); e con la inesperienza dello scolaro, o con la immoralità del libertino, pur s'appiglia ad una professione, ottiene un impiego, diventa padre di famiglia, prende a esercitare i doveri e i diritti del cittadino. . . . . Qual maraviglia allora se nella professione segue l'impostura o il cavillo; se nell'impiego la venalità e la corruzione, o si crede a stipendio d'un padrone, e non già cooperatore di un capo supremo a servizio del pubblico che del suo erario ricompensa il capo e i subalterni; se nella famiglia diviene indegno o è incapace di governarla; se nella politica è inetto a volere o a comprendere i veri miglioramenti, o teme le riforme, o diviene apostata al primo rovescio, alla prima seduzione? Inoltre la gioventù non è composta dei soli collegiali nè dei soli alunni delle Università; questi sono anzi il minor numero, non essi soli il fiore della nuova generazione. Che cosa vi è che provveda dunque alla pubblica educazione degli altri futuri cittadini, e nelle provincie e nella capitale, e per le professioni che non hanno bisogno di laurea dottorale onde essere esercitate, e nelle arti e nelle industrie d'ogni genere? Ginnasi, Licei, pubbliche cattedre di corti speciali, accademie, biblioteche, musei, scuole industriali. . . poche o soltanto nella capitale, e sconnesse tra loro, e al disotto degli odierni avanzamenti. Chi non può spendere per mantenersi alle Università e pagarne le tasse, non può istruirsi nelle facoltà che vi s'insegnano; la capitale, una città di sopra centomila abitanti, non ha istituzioni che almeno equivalgano alle universitarie. Ognuno, perchè possa bene adempiere ai doveri e bene esercitare i diritti d'uomo e di cittadino, deve conoscere le leggi della società in generale e le leggi che governano il suo paese, ma pochi possono acquistare questa dottrina. Chi può far di meno della Scienza economica e della Scienza amministrativa? A quanti non occorre conoscere tutto ciò che si riferisce alla mercatura e all'industria, sì nella teoria che nella pratica? Ma questi studi, almeno con la estensione che vogliono, mancano tra noi quasi del tutto anche nella Capitale, e anche in quella città che possiede uno dei porti più frequentati del Mediterraneo.

(1) *Non sarebbe inopportuna, per esempio, una statistica dei biliardi pubblici in Toscana; e si vedrebbe che in vari luoghi di provincia manca una buona scuola, ma non manca il biliardo pubblico.*

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Sabato 25. Giugno 1847.

Genere	Prezzo	
GRANI gentili fini	L. 27.	*il Sacco.*
Detti Civitella	« 26.	
Detti mischiati	« 25. 1/2	
Detti grossi	« 25.	
VINO di Carmignano 1.a qualità	» 28.	*la Soma — alla Botte —*
Detto del Chianti	« 29.	
Detto del piano	« 18.	
Aleatico 1.a qualità	« 4.	*il Fiasco*
OLIO soprafine fatto a freddo	» 58.	*il Bar. di L. 90 posto in Cit.*
Detto buono	« 54.	
Detto ordinario	« 44.	
Detto nuovo mediocre	« 53.	*il Barile di L. 90 in Camp.*
Detto Lavato pasta verde	« 28.	
CARNI — Vitella	« 48.	*le Libbre* 100
Dette di Bove	« 45.	
Agnelli di Latte	« 33.	
SEVO Colato in Botti 1.a qualità	« 38.	
LARDO Strutto in botti a ton:	— manca	
Detto in Vessiche	« 43.	*Le Libbre* 100
Fave	« 20.	*il Sacco*
Avena	« 9.	
FIENO di 1. qualità	« 5.	*le Libbre* 100
Detto 2. qualità	« 4.	
PAGLIA	« 2.	
BOZZOLI di Seta da L. 1. 1. a L. 1. 4. 8.		*la Libbra*

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 28 Giugno 1847 N. 7.

L'ALBA

		Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	»	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	»	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	»	11.	21.	38.
Estero	»	13.	24.	44. (L. 11. 87)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'Alba.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

PUBBLICITÀ DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI

Con la Circolare ai Capi d'Uffizio dei RR. Dipartimenti del Granducato pubblicata nella Gazzetta di Firenze del 1° Giugno p. p. si rammenta che deve usarsi per l'avvenire una maggior prudenziale riserva nel custodire i documenti che ritrovansi negli Archivi delle Amministrazioni, e che gl' impiegati non debbano devenire a pubblicazioni, il subietto delle quali sia l' esame di Leggi, Atti, Sistemi ed Affari governativi, perchè non può loro permettersi che portino alla pubblica discussione ciò che per essi ha formato o dovea formar subietto di officiale trattativa col governo superiore, e che sollevino ad arbitrio polemiche intempestive e « imbarazzanti ».

Lasciando a decidere a chi vi è interessato se veramente quelle parole esprimessero, come molti onesti impiegati lamentarono, un rimprovero per il passato e quasi un segno di diffidenza per l' avvenire, a noi importa moltissimo conoscere se con queste disposizioni intendasi di nascondere agli occhi di ognuno tutti quei documenti ed atti che appartengono alle pubbliche Amministrazioni. Con quelle parole non s' intendeva ordinare certo, che tra gli amministrati e gli amministratori, tra 'l popolo e gl'impiegati dovesse nascere una divisione, una diffidenza, come se fossero disposti in due schiere nemiche; nè deve credersi che il governo possa temere che negli Archivi si trovi mai qualche documento da imbarazzarlo. Dall' altra parte però non deve credersi che tema far pubbliche tutte quelle notizie che interessar possano gli amministrati; imperocchè senza la cognizione dello stato di fatto di un dato paese, senza tutte le più circostanziate notizie, non posson proporsi che astratte teorie, inapplicabili riforme, e imitazioni sconsigliate di straniere istituzioni; malattia grave e inveterata tra noi. E se ogni atto ed ogni documento dovesse gelosamente nascondersi ad ogni sguardo profano, a che si ridurrebbe quel prezioso sindacato della pubblica opinione? Si ridurrà, come per il passato, a vani lamenti, a continue diffidenze, a vaghe generalità, a motteggio. Come può darsi un retto e coscienzioso giudizio se ci mancano in processo le prove, i documenti sui quali fondare la nostra sentenza? Giacchè ognuno bene o male sente il bisogno di dare il suo giudizio, si procuri che lo possa dare almeno con cognizione completa di causa!

Se quell' antico filosofo avrebbe desiderato che la sua casa fosse trasparente, perchè l' essere così esposto agli occhi di tutti sarebbe stato un freno potente al mal fare di sua vita privata, con quanta maggior ragione dovrebbe chiedersi che gli Amministratori della cosa pubblica non s' acquattassero nelle tenebre e nei nascondigli? Sapete di che deve un saggio governo temere per non essere compromesso? Deve temere delle pubblicazioni incomplete, delle mezze confidenze fatte sotto voce, dei chiacchericci di malevoli subalterni, sempre malcontenti del loro grado ed astiosi di chi va loro avanti. Queste sono certo le cose che potrebbero portare a delle polemiche inopportune e imbarazzanti.

Ma quando per la stampa o per qualche altro mezzo, come per deposito in un grande Archivio Centrale di Statistica fosse fatto palese tutto ciò che risguarda le pubbliche Amministrazioni, qual pericolo vi sarebbe che ogni onesto cittadino potesse verificare cogli occhi proprî l' esattezza, l' ordine, la inappuntabile onestà degli Amministratori. Allora non a caso, ma con profonde cognizioni di fatto potrebbe ognuno proporre le riforme opportune, e dar saggi consigli, congiungendo la teoria col fatto, il principio coll' applicazione.

Non è molto che tra noi si trovavano spesso onesti cittadini che si tenevano offesi per la proposizione in qualche caritatevole colletta e distribuzione di soccorsi, di renderne discarico al pubblico; perchè dicevano esser questo un affronto, una diffidenza oltraggiosa. È passato il tempo in cui la fiducia piuttosto che cercar d' ispirarla, la si pretendeva: ed oggi l' uomo veracemente onesto ricusa subito un' azienda, ove gli fosse chiusa la via per giustificare il suo operato. E così la pensava Pietro Leopoldo, quando partendo dalla Toscana dopo 24 anni di un regno operoso per riforme ai suoi tempi maravigliose, non acquetavasi nella coscienza di aver rettamente operato, finchè non rese pubblico per le stampe il Rendiconto del suo Governo della Toscana. Pubblicò non solo il ragguaglio ragionato di ciò che risguarda l' Amministrazione della Giustizia Civile e Criminale, di quel che avea fatto in pro del Commercio, delle Arti e dell' Agricoltura; ma volle anco dare un pieno e dimostrativo discarico, per quanto fosse possibile, della totalità delle regie rendite percette e della loro erogazione. Perchè (ivi) « non gli è altresì ignoto che l'occultazione ed il mistero nelle operazioni del governo mentre danno adito alla mala fede ed al sospetto, fanno anco torto ai plausibili e retti sentimenti dello stesso Sovrano, non meno che alla condotta dei Ministri prescelti al maneggio dei pubblici affari ». Prima di prendere a render conto dell' amministrazione delle finanze ivi si fa manifesto il rammarico di non aver potuto con la desiderata precisione e chiarezza compendiare accuratamente le dimostrazioni dell' Entrate e Spese ed i Bilanci, per causa dell' intricata amministrazione antecedente e per le mutazioni da esso operatevi.

Là trovasi esposto lo stato economico degli assegnamenti e spese della Toscana all' epoca anteriore al suo regno, e di quello in cui era al momento di lasciarla: in tanti prospetti, firmati dal Computista della Depositeria e dal Direttore dell' Uffizio delle Rivisioni e Sindacati, si legge il Bilancio della Depositeria, la Dimostrazione d'Entrata e Uscita con loro corredo di Note e Documenti, il Conto del suo assegnamento proprio, il Bilancio degli Avanzi ottenuti ec. ec. Chiude finalmente quel prezioso libro, che ogni buon Toscano dovrebbe aver sempre sott' occhio, e che vedremmo con sommo piacere ristampato, quest' avvertenza aurea: « Con tale operazione si lusinga S. M. che resti dimostrato con una soddisfacente chiarezza l' intero resultato della percezione ed erogazione delle Rendite dello Stato dentro l' indicato corso di 24 anni del suo regno, e confermato altresì, per mezzo di positive verità di fatto, il disinteresse e la costante premura con cui ha impiegato le pubbliche Entrate nella migliore Amministrazione del Governo Politico ed Economico della Toscana e gli avanzi annui delle medesime negli straordinarj oggetti che possono interessare l'attenzione d' ogni ben regolato governo. »

Bell' esempio ed unico fino ad ora che un Principe spontaneamente dava all' Europa incivilita, in quello stesso tempo che una grande dinastia cominciava a rovinare verso la sua distruzione per causa principalmente delle sregolatezze principesche nelle finanze, tenute gelosamente agli occhi de' popoli nascoste!

ALCUNE PAROLE AD UN' OSSERVAZIONE FALSA E INDECOROSA

In mezzo all' ardore suscitato dalle generose riforme che alcuni dei nostri principi vanno in Italia operando, noi abbiamo udito talora adonestare da alcuni la lentezza con cui tali riforme si operano, l'oblio anche di qualche altra riforma fatta indispensabile, con una osservazione che è debito nostro di combattere, perchè falsa, puerile, e indecorosa per la nazione. Questa osservazione è, allorchè alcuni, o troppo impazienti, o bisognosi troppo per molto aspettare quei miglioramenti che il paese richiede, si lagnano e gridano: perchè non fa il Principe ciò? perchè quest' altro non fa egli?... *Il Principe farebbe ma è solo, ma non ha chi lo secondi; mancano gli uomini.* Mancano gli uomini? Nulla v'ha di più falso; mancheranno forse in qualche schiera già disegnata in tutti i paesi da cui si eleggono i reggitori de' popoli; mancheranno in quella casta, in quei consigli, in quelle congreghe, i membri delle quali un dritto quasi ereditario aveano per occupare quei posti dei quali nè per istudi, nè per affetti, nè per ingegno sarebbero stati degni; ma vi sono, vi sono in ogni angolo d' Italia uomini probi e generosi, uomini di illibata vita e di specchiate virtù cittadinesche che salir potrebbero sui seggi riservati fin qui ad una specie sola di persone, e che empierli con onore potrebbero; vi sono, e dal Principe eletti essi formerebbero la delizia sua, e intendendo con ischiettezza al bene della patria essi a lui assicurerebbero la riconoscenza eterna del suo popolo.

Ma dicono: il Principe non può nelle sue scelte escire di quel circolo in cui stettero tutti i suoi predecessori, non può non curando o obliando chi a quei posti ha un diritto quasi di eredità, mettere al potere uomini nuovi; non può (in alcuni luoghi anche ciò dicono), violando la costituzione del paese, che chiama e destina al potere certi uomini soltanto, innalzarne altri, dare ad altri le loro attribuzioni. Non può? Perchè? Qual è la forza che a ciò si opponga? È egli sovrano assoluto o non è? Ha o non ha il mandato intero per esercitare la podestà del Principe? Ma la consuetudine, aggiungono, la tradizione, il passato, il non voler farsi degli inimici, il rispettare le cose come furono costituite... Derisione, beffarda derisione, che a nulla risponde, che niuno appaga, e che non soddisfa nè la ragione nè il cuore, e della quale sentono l' inefficacia per primi quei medesimi che l' adoprano.

Rispettare il passato? Nessuno più di noi lo rispetta; ma quando esso è in opposizione diretta coi bisogni presenti, noi lo rispetteremo sì ma non lo *ricalcheremo*. Entusiasti delle glorie dei nostri maggiori, noi però davvero non vorremmo i reggimenti sotto cui essi vissero; riconoscenti e sinceramente riconoscenti all' opere dei nostri padri occulte e palesi, se inopportune anche quelle opere ora trovassimo, non però saremmo ad esse meno grati, nè meno riconosceremmo il beneficio e l' utilità; ma qui non è più questione di seguir l'orme già segnate, è questione di stamparne nuove, perchè colle prime collegarsi non può più che miseria e squallore, perchè coll' altre può solo collegarsi la dignità della nazione. Ah vorreste le riforme, e rifuggite dal pensiero di violare una consuetudine? Vorreste rinnovare lo stato, e temete di disgustare, di alienarvi un piccolo numero d' uomini? Oh, pietà, per decoro di tutti siffatte idee più non vi conturbino, e riguardate un pò meglio alla situazione vostra e dell' Europa.

Che se anche il Principe arrendevole a quei vostri timori volesse pure blandirli, non può egli chiamare in quella schiera, far entrare in quel circolo da cui si eleggono i reggitori suoi, i suoi consiglieri, quegli uomini probi dei quali si è parlato? Non potrà egli vestire degli attributi necessari ad entrare in quel circolo e farli uguali agli altri loro confratelli quegli uomini che il voto della nazione proclama come suoi degni e magnanimi propugnatori? Così senza abbassare quel circolo ei lo illustrerà, e seguirà l' esempio di altro Principe che con tal arte appunto seppe fin qui reggersi in trono.

Ma, concludono finalmente, conoscerli questi uomini, fare che su di loro gli occhi del Principe si volgano, ecco ciò che è impossibile. Perchè? Il Principe vive egli in mezzo ai suoi sudditi, o vive in un' altra regione? Conversa egli coi sudditi suoi, ne legge le opere, ne sente i fatti, o rinchiuso nella reggia passa i suoi giorni soltanto fra quattro ciamberlani e titolati di consimile sorte? Se quest' ultima cosa fosse la vera, noi proveremmo la più sentita pietà per lui, e spargeremmo lagrime sul suo miserissimo fato. Ma ciò non è; sul Principe non gravita la tremenda condanna di starsi solo cogli uomini che abbiamo accennati; egli ha altri più degni di questo nome con cui parlare; egli vede le opere, sa i discorsi, conosce le opinioni del suo popolo. Questo essendo, egli sa dunque quali sono gli amici veri del suo popolo e suoi, quali sono gli illustri uomini dalla nazione e innalzar questi egli può sempre; e assegnare a ciascuno il posto di cui il suo ingegnolo fa meritevole è sempre da lui, E questa è una delle parti più cospicue e più saggie del regnare.

DICHIARAZIONE

In questi giorni abbiamo ricevuto un numero stragrande di lettere per lo più anonime, tutte chi più chi meno ripiene di consigli, di avvisi e di notizie risguardanti cose private e pubbliche. Queste lettere, invece di giovarci come vorrebbero i loro autori, servono a farci perdere un tempo per noi attualmente preziosissimo: se esse trattano di fatti, e come volete che la Redazione fidi su di una lettera anonima? Ed altronde chi ci dà le dilucidazioni necessarie? A chi indirizzarci? Lo sappiano tutti i nostri benevoli una volta per sempre, noi non affermeremo mai una cosa senza che ci sia stata assicurata da persone note e degne di fede. In quanto agli articoli che ci vengono trasmessi è bene avvertire che non li pubblicheremo giammai, se non trovansi in pienissimo accordo colle massime del nostro giornale. Siccome fin dapprincipio abbiamo dichiarato che tutta la redazione prenderà la piena responsabilità morale di tutti gli articoli non firmati; ogni uomo ragionevole comprenderà bene che se in essi vi sia qualche cosa in contrasto colle nostre idee e coi nostri principj, nessuno di noi vorrà prendere su di sè la responsabilità della quale è parola. Chi peraltro, per sue ragioni personali, non brama che il suo nome sia conosciuto dal pubblico, può stare tranquillo sulla discretezza della redazione, e può essere sicuro, che in *qualunque evento* il suo nome non sarebbe giammai disvelato. Non possiamo però tacere che ci affligge profondamente questa smania di anonimo, la quale rivela, per lo meno, una mancanza di coraggio civile oramai colpevole nelle nostre condizioni.

Nel nostro articolo sul Giuoco del Lotto sono corsi due errori che qui correggiamo:

Con novanta numeri si formano 4005 ambi, e con i cinque numeri che saranno estratti dieci. Bisognerebbe dunque che la Vincita fosse 400 volte e mezzo la giocata, e la lotteria ne paga 266 2/3 — Dei novanta numeri combinati a tre a tre si formano 117,480 terni, e con i cinque numeri dell' estrazione non si possono formare che dieci terni. Se pertanto giocate una moneta sopra un terno dovreste prendere 11,748 monete e la lotteria non ve ne dà che 5400.

ONORI FUNEBRI AL PROFESSOR GAZZERI

— Parole dette dal D. Carlo Ghinozzi sul feretro del Cav: Professore Gazzeri in mezzo ai Colleghi, discepoli, concittadini che processionalmente ne accompagnarono la salma alla tumulazione la sera del 23 giugno 1847.

« Muta è la lingua, più non s' ode la voce feconda, eloquente, spento è il lume del possente intelletto, più non palpita il cuore alla commozione degli affetti, fredda è la salme dell' amato maestro, dell'illustre collega, dell' ottimo concittadino. — E chi conobbe le doti del divino ingegno, e le rare virtù che ornarono la vita allo spirito privilegiato del professor Giuseppe Gazzeri non si rattrista e non lamenta amaramente su la sua urna l'irreparabile perdita? Al vostro lutto, al profondo cordoglio che si palesa nei vostri atti, al vostro silenzio, già all'infausto annunzio risponde Firenze, risponde l'Italia tutta, poichè la fama ha già consegnato il nome di lui all'immortalità nella storia delle scienze e delle lettere della patria comune. E se dall' urne dei nostri cari estinti sorge una pietà, ed una mestizia inconsolabile, che muove al pianto, tributo dei più dolci e soavi affetti, che i miseri mortali rendono alla memoria dei loro trapassati; dall' urna sorge pure un fremito ed una voce che è sprone, o conforto alle opere grandi, e tanto più efficace *quanto maggiore fu l' esempio delle opere degne* lasciate dall'estinto. Or chi più del nostro maestro, del nostro collega, del nostro concittadino ha pensato e considerato cose degne di essere proposte e raccomandate eternamente all'altrui imitazione? La sua vita al cospetto del pubblico fu un esercizio, uno specchio perenne delle più onorate fatiche. Gli uffici e le cariche più difficili ottimamente disimpegnati sino all'estremo di sue forze, e le opere diverse, modello perfettissimo di metodo e di lingua agl'insegnanti e rimprovero eterno ai barbari che la deturpano date da lui stesso alla luce, ne fanno la più ampla testimonianza: qual fosse poi in privato nel seno della famiglia meglio che le mie parole vel direbbero i vostri occhi, se voi vedeste la passione, il lutto, la desolazione della moglie, dei figli, dei congiunti e di tutti i più intimi famigliari. Non sia pertanto che per nostra ignavia e disconoscenza vada dimenticato e perduto l' esercizio delle eminenti virtù di un tanto uomo: se ne perpetui nei nostri cuori ed ai posteri la memoria; esse sono quell' unico e indivisibile vincolo che ci congiungono ai nostri defunti e che ne mantengono vivo e perenne nel mondo il culto e la venerazione. A lui dunque si scolpisca un degno monumento, non promossso ed eretto da feste ambiziose, o da servile adulazione, ma dal voto unanime, libero e spontaneo di tutti i suoi concittadini. E tolga il cielo che i posteri abbiano ad emendare la nostra ingratitudine rinnovando il giuoco e lo spettacolo, che domani qui avrà luogo, (1) che invola l'obolo al bisogno per farne dono a quelle anime generose, che se tornassero in vita, lo penso arrossirebbero per noi, e correrebbero esse stesse ad abbattere ed atterrare quelle statue, che *non dalla riconoscenza, non dalla generosità*, e *dalla splendidezza* del loro tardi nipoti, ma loro sono innalzae col danaro mendicato ed estorto dal povero coll' artifizio il più gretto, il più riprovevole e degno del secolo verdereccio. Noi dunque primi a riparare ad una tanta vergogna, qui sull' ara dell' augusto tempio, in mezzo alla solennità della pompa funebre votiamo tutti uniti un monumento che ugguagli i meriti e la grandezza dell' estinto, che in noi avvalori, e risvegli, ed accenda nel magnanimo petto dei più tardi nepoti l' alto sentimento di quelle sublimi virtù per le quali soltanto è dato ai forti e generosi di aggiugnere a quella vera e durevole gloria, che è un raggio di quel Lume Eterno, al quale ora si è sollevato lo spirito immortale dell'uomo incomparabile, di cui riverenti e mesti noi qui deponjamo le spoglie con vivissimo desiderio. »

Nel numero seguente pubblicheremo la Necrologia del prof. Gazzeri.

(1) *Si allude al giuoco della tombola ordinato, per accumulare il denaro necessario a decorare le logge degli uffizi di statue destinate ad onorare la memoria dei più illustri toscani.*

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

— Il 23 Giugno è stato pubblicato il Rendiconto della Commissione Governativa, istituita per sovvenire ai danneggiati dal Terremoto del 14 Agosto 1846, dal quale resulta essere state raccolte ed erogate Lire 485,658. 4. 8. Esempio veramente ammirabile della pubblica e privata carità.

Il 24 Giugno è stato fatto il primo esperimentdo el Telegrafo Elettrico da Pisa a Livorno — Il Governo toscano avea fin dall' anno scorso affidato al Sig. Profes. Matteucci la direzione del collocamento di tal mezzo rapidissimo di comunicazione tra Livorno e Firenze.

— A Livorno la sera del 24 alcuni giovanastri popolani cominciavano al solito ad attrupparsi e a far rumore. Ma bastarono le parole d'esortazione di pochi cittadini a dissiparli.

— È stato nominato il personale del Vapore il *Giglio*. Ora è a sperarsi che presto sia dato principio alla sua *periodica* navigazione lungo il littorale Toscano, tanto più che da nove mesi il *Giglio* è inattivo nel porto di Livorno. E qui occorre osservare, che essendo il *Giglio* un bastimento da guerra, e perciò esente dai dazj di navigazione nei porti esteri, converrebbe estendesse le sue corse a Viareggio e Genova da una parte, ed a Civitavecchia dall' altra. *L' Italia*

— Scrivono da Pontremoli, che anche in quella città fu solennizzato il 16 giugno con una festa Sacra, colla distribuzione di sussidii a molte famiglie povere, e con una generale illuminazione. Di più scrivono, « che tutte le cime dei sovrapposti Appennini splendevano di fuochi per annunziare alle nostre e alle pianure lombarde l'esultanza d' un giorno tanto glorioso. »

STATO PONTIFICIO

— Con lettera apostolica de' 17 Giugno il Pontefice ha ristabilito l' ordine equestre detto *Piano* (?), istituito già da Pio IV. Vien diviso in due gradi: cavalieri della prima e cavalieri della seconda classe: per i primi il privilegio di nobiltà sarà trasferibile ai figli, per gli altri sarà personale. L' insegna dell' ordine sarà divisa in otto raggi cerulei a modo di stella, avente nel mezzo una piccola medaglia bianca in cui sarà scritto a lettere d' oro. - Pius IX - e nel rovescio - anno MDCCCXLVII -: un cerchio d' oro chiuderà la medaglia e vi sarà scritto in lettere cerulee la leggenda - Virtuti et merito. —

— Con lettera apostolica sotto di 21 decreta, che possano connumerarsi *all' una o all' altra classe* dei Cavalieri *Piani* quei camerieri segreti ed onorari che abbiano egregiamente adempiuto il loro officio.

Vedi la Bilancia.

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Leggesi nel Giornale *L' Italia* del 26 Giugno: « Se dobbiamo credere ad alcuni viaggiatori venuti ultimamente di là, un cambiamento nella politica Napoletana non sarebbe lontano; si parla di una legge sulla stampa ad esempio di Roma e della Toscana per riparare alle pubblicazioni cladestine che ogni giorno diventano più spesse: si aspetta con ansietà il ritorno del re; e l' agitazione è grande, e l' indole morale di quei nostri fratelli, vulcanica come la terra che abitano, consiglia a prevenire colle riforme il pericolo di gravissimi guai » — Secondo le notizie che ha la nostra *Alba*, la speranza di una maggiore larghezza di stampa è affatto priva di fondamento.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Documenti diplomatici relativi alle cose del Portogallo depositati dal ministro degli affari esteri sul banco della Camera de' Deputati.

I documenti relativi al Portogallo, presentati dal ministro degli affari esterni alle Camere, sono i seguenti:

1.° Lettera 26 ottobre 1846 del sig. Guizot al sig. Forth-Rouen. — Vi si qualifica di grave la risoluzione della regina di sostituire al ministero Palmella il ministro Saldanha. Se ne prevedono le gravi conseguenze. Il governo di Francia non ha a dichiararsi fra i partiti portoghesi; tutta la sua sollecitudine però è rivolta alla regina ed alla sua famiglia: ei manderà nel Tago un bastimento a vapore, che starà a disposizione della regina e della sua famiglia, per proteggerla all' uopo compatibilmente coll' abbracciato sistema di neutralità, e riceverla a bordo se le circostanze l' obbligassero a cercarvi un asilo.

2.° Lettera 11 febbraio 1847 del sig. Guizot al conte di Sainte-Aulaire. — Gli si unisce copia del dispaccio Bresson, che dà notizia delle istanze fatte dall' inviato portoghese a Madrid per ottenere la cooperazione delle forze spagnuole contro la giunta di Oporto. Lo si autorizza a far conoscere a lord Palmeston, che la Francia è pronta a concertarsi colle altre corti che hanno sottoscritto il quadruplo trattato, circa le disposizioni rese necessarie dall' esistenza del *casus foederis* e dalla condizione del Portogallo.

3.° Dispaccio 3 febbraio 1847 del *conte Bresson al sig. Guizot.* — L' alleanza dei settembristi coi miguelisti è allegata come causa della domanda di cooperazione, che s' invoca in forza di quadruplo trattato. Il sig. di Sotomayor, al quale fu fatta questa domanda, dopo aver revocato in dubbio l' attuale esistenza del trattato, promise di prendere la dimanda stessa in considerazione. Il sig. Bulwer, riconoscendo che il governo portoghese ha diritto di chiedere la cooperazione, trova necessario un anticipato accordo con l' Inghilterra. Consigliava al sig. di Thomar d' indurre il suo governo a rivolgersi a Londra; intanto, stante l' urgenza, consentiva che la Spagna raccogliesse truppe sulla frontiera: il domani però ritirava questa ultima concessione. L' incaricato d' affari portoghese esponeva al sig. di Bresson che Portogallo e Spagna, avendo sin dal 1831 stipulato eglino soli i preliminari del quadruplice trattato potevano ora stante l' urgenza, concertar soli i provvedimenti di esecuzione di esso trattato. Il sig. Bresson non volle arrischiare una decisione su ciò.

4.° Lettera 18 febbraio 1847 del conte di Saint-Aulaire al sig. Guizot. — Lord Palmerston ha manifestato l' opinione che lo scopo del quadruplice trattato (l' espulsione di D. Miguel dal Portogallo e di D. Carlos dalla Spagna) essendo conseguito, questo trattato or più non esiste. Se però D. Miguel ricomparisse in Portogallo con una forza imponente, D. Maria potrebbe domandarre il concorso delle tre potenze, ma non come *casus foederis* del 1834. Attualmente simile domanda non è giustificata; D. Miguel essendo a Londra, e non pensando a passare in Portogallo. Egli non pensa che la Spagna possa ora accordare l' invocato soccorso; se gli avvenimenti ulteriori il richiedessero, è necessaria una convenzione, che determini il modo e la misura dell' intervento. Lord Palmerston non ha contraddetto all' opinione manifestata dall' aministratore francese, che tale convezione doveva farsi tra le potenze che hanno sottoscritto il quadruplice trattato; ma poscia soggiunse: » *Quanto alla* partecipazione *della Francia al trattato*, eventualmente necessaria, io non ho opinione fissata. Sarebbe una quistione da esaminarsi. In fatti, la Francia fa parte del quadruplo trattato, perchè trattasi della Spagna, ed allora potrebbe intervenire. Ma io non vedo di quali mezzi d' azione essa disponga, trattandosi del Portogallo. Io vi replico però che non pregiudico nulla a questo riguardo. »

5.° Lettera 18 marzo del sig. Guizot al sig. di Saint-Aulaire. — Lo s' informa che il Portogallo insiste perchè il trattato del 1834 sia eseguito, invocando la fuga di Don Miguel dagli stati pontificii, e la piega che ha preso la rivoluzione d' Oporto. Il governo di Francia opina che il quadruplo trattato non cessi d' esistere, che i fatti nel Portogallo, e principalmente la presenza ad Oporto, e le funzioni che vi esercita il generale miguelista Pavoas, danno diritto alla corte di Lisbona di domandarle la cooperazione spagnuola, e che la Spagna, previa l' adesione delle altre corti, dee prestare questo soccorso nei limiti e nelle condizioni, che saranno determinate. Del resto, la Francia è pronta a concertarsi su ciò coi gabinetti di Londra, di Madrid e di Lisbona.

6.° Lettera 15 marzo del visconte di Carriera al sig. Guizot, unita in copia al precedente dispaccio. — È la domanda formale dell' applicazione del quadruplice trattato, fondata, come si disse, sulla fuga di D. Miguel, e sulla piega presa dalla rivoluzione d' Oporto.

7.° Lettera 23 marzo del conte di Sainte-Aulaire al sig. Guizot. — Lord Palmerston ha riconosciuto l' esistenza del *principio* del quadruplo trattato, ma aggiunse che era ancora da esaminarsi se esisteva il *casus foederis*, sul che conservava i più gran dubbi. Riserbavasi di prendere una decisione dopo aver parlato col sig. Isturitz, che si aspettava fra pochi giorni.

8.° Lettera confidenziale 2 aprile del sig. Guizot al conte di Sainte-Aulaire. — Si discutono le disposizioni del trattato per provare che esso assicura al Portogallo la cooperazione navale della Gran Bretagna (art. 3) l' appoggio della Francia (art. 4), e la cooperazione militare della Spagna (art. 2). Si dimostra la necessità che sia di concerto esaminata la quistione dell' esistenza del *casus foederis*. Si accenna alla voce sparsa, che si abbia in mira una convenzione fra Inghilterra, Portogallo e Spagna, esclusa la Francia. Egli non vi presta fede; ma, se l' Inghilterra prende parte a questa convenzione, perchè ne sarà esclusa la Francia? Questo atto sarebbe causa di deplorabili cosoguenze, e darebbe luogo a sinistre congetture. A questa lettera tien dietro un poscritto; in cui si accusa ricevuta di un nuovo dispaccio del conte di Sainte-Aulaire annunciante, lord Palmerston aver manifestato la fiducia che una transazione fra la giunta e la regina avrebbe evitato il bisogno *dell' intervento*; *ma che ad ogni caso avrebbe luogo fra le quattro potenze*. — Questa dichiarazione rende inutili le osservazioni contenute nella lettera.

9.° Lettera 15 aprile del sig. Guizot agl' incaricati d' affari francesi a Londra, a Lisbona ed a Madrid. — C' informano che lord Palmerston non riconosce esservi ancora la necessità dell' intervento, doversi tentare un componimento amichevole fra le parti contendenti, aver egli comunicate le frasi di questo componimento, ed il modo con cui sarebbe eseguito. Qualora la giunta rigettasse le condizioni prestabilite le quattro potenze si concerterebbero sui mezzi di pacificare il Portogallo. — Il sig. Guizot ha approvato il pensiero generale di questo modo d' operare.

10.° Lettera 7 maggio del conte di Jarnac al sig. Guizot. — Lord Palmerston gli annunciò la regina aver accettato le basi del componimento, sperare che la giunta farà altrettanto: in caso diverso, l' Inghilterra sarebbe pronta a mettere le sue forze a disposizione della regina, e ad invitare la Francia e la Spagna ad unirsi a lei, ove lo credessero conveniente, per reprimere la insurrezione.

11.° Lettera 20 maggio del conte di Jarnac al sig. Guizot. — Lord Palmerston gli annunciò il rifiuto della giunta d' accettare le condizioni del componimento; quindi non sembrargli potersi più oltre differire l' intervento collettivo dell' Inghilterra, della Francia e della Spagna. Interrogato sulle disposizioni che gli sembrassero opportune, rispose non avere peranco conferito co' suoi colleghi, nulla poter dire ufficiamente; sembrargli preferibile un protocollo da sottoscriversi in comune a Londra, chè per tal modo si eviterebbe il perditempo delle formalità della ratificazione reale. Si comunica l' idea del protocollo stesso, e si chiedono istruzioni.

12.° Lettera 21 maggio del conte di Jarnac al sig. Guizot. — Lord Palmerston ha invitato ad una conferenza i rappresentanti a Londra di Francia, Spagna e Portogallo. In questa conferenza furono comunicati i dispacci del commissario inglese Wylde, in cui leggonsi i particolari del rifiuto della giunta. Vi si osserva che in conseguenza di esso, egli aveva dichiarato esclusi dal beneficio della amnistia tutti quelli che persistevano nell' insurrezione. L' intervento è domandato come necessario ed urgente. Si annuncia l' arrivo ad Oporto di parecchi capi miguelisti.

Il barone di Moncorvo insistette sulla necessità e sull' urgenza dell' intervento; il plenipotenziario inglese la riconosce, preferisce un intervento collettivo degli alleati; il plenipotenziario di Spagna è senza istruzioni per sottoscrivere un atto, ma scriveva a Madrid, sollecitando l' ingresso *immediato nel Portogallo* di un corpo di esercito spagnuolo. Il plenipotenziario portoghese insiste perchè il sig. Istruriz si assuma personalmente la mallevaria della sottoscrizione dell' atto. Lo stesso fa lord Palmerston, il quale inoltre fa comprendere che ad ogni modo il concorso immediato dell' Inghilterra era assicurato alla regina di Portogallo. Finalmente il sig. Istruriz aderì, e lord Palmerston stesso procedette alla compilazione del protocollo.

13.° Protocollo della conferenza suddetta.

14.° Lettera 22 maggio, a mezzanotte, del conte di Jarnac al sig. Guizot. — Si comunica il protocollo, e si indicano le variazioni che di comune consenso furono portate alla minuta stesa in inglese da lord Palmerston. Alle osservazioni dell' incaricato d' affari di Francia, devesi la citazione del quadruplice trattato nel protocollo.

15.° Lettera del sig. Guizot 26 maggio al barone di Verennes. — Gli si comunica il protocollo della conferenza di Londra. Le forze marittime francesi non opereranno se non giusta i suoi ordini, da concertarsi fra lui ed i ministri d' Inghilterra e di Spagna; saranno indipendenti verso le navi inglesi e spagnuole; non obbediranno se non ad

ufficiali francesi; gli equipaggi non potranno essere sbarcati se non a Lisbona, e soltanto nel caso che la sicurezza della regina e la tranquillità della capitale il richiedessero. *Fogli Francesi*

— I Pari (18) continuano la discussione del progetto di legge intorno l'esercizio e l'insegnamento della medicina. Il sig. Cousin e il conte di Montalembert sostennero essi soli con qualche calore quella discussione. — La Camera de' Deputati ha conceduto la libera importazione del cereali in Francia, sino a tutto il venturo Gennaio.

— *Camera dei Pari 19 giug.* La nobileCamera continua a discutere la legge sull'insegnamento e l'esercizio della medicina e farmacia. Dopo che il signor Cousin ebbe sin dal bel principio elevata una siffatta questione dalla sfera della pratica, trattandola invece colla norma di principj generali, la Camera si trovò a dover esaminare quella questione considerandola sotto un' aspetto nuovo, dandole tutto quello sviluppo, di cui in siffatto modo era divenuta capace. Da più sedute, i più insigni oratori della Camera prendon parte animatissima intorno a quell'argomento. Anch'oggi i signori Cousin, Montalembert, Salvandy, ed altri, occuparono la tribuna; e sotto la forza della loro parola, quella questione, non che essere esaurita, pare si venga ognor più ampliando.

— *Camera de' Deputati, detto giorno.* La camera non ebbe a occuparsi se non di leggi d'amministrazione locale. Essa ha inteso il rapporto della Commissione di sorveglianza alla Cassa d'ammortizzazione; ha adottato il progetto di legge relativamente alle feste del Luglio; ed aprì la discussione intorno il progetto di legge che concerne le Corti d'Assisi nelle colonie. Quest' ultimo progetto bensì ha in se un altissimo interesse. Si tratta con esso di stabilire il modo, con cui verranno ad essere giudicati i delitti delle persone libere commessi in ordine agli schiavi, e viceversa. Cotesto nuovo organamento di cose per le colonie è importantissimo; dacchè in quel paese, dove tuttavia i pregiudizii dei creoli sono forti, la pura istituzione dei giurì, qual' è in Francia, non era sufficiente ad assicurare il castigo o la repressione dei delitti.

— Ieri, venerdì (18 giugno), un alto personaggio, il sig. Teste, è stato messo in accusa per delitto di corruzione. Resta a sapere, se il sig. Teste può essere giudicato dalla Corte de' Pari, prima che la Camera de' Deputati non abbia autorizzato la sua messa in accusa. Il sig. Teste era ministro nell' epoca alla quale si riferiscono i fatti incriminati. *Courrier Français*

— Un giornale di Lione assicura che la Polizia ha arrestato tre persone accusate di avere stabilito un sistema di segni notturni per il *giuoco di Borsa*. Si dice che per mezzo di vetri illuminati e posti di distanza in distanza in vetta a' poggi, eglino facean comparire le lettere iniziali indicanti l'alzamento o l'abbassamento seguito nella Borsa di Parigi. L'ordine di arresto dicesi trasmesso da Parigi per via telegrafica. *Le Rhône.*

— Il *Constitutionel* nel rendiconto dei dibattimenti avvenuti nel Parlamento inglese e sulla questione del Portogallo, termina con queste riflessioni. « Di tal guisa le due Camere del Parlamento inglese sono unanimi a credere: — Che tra la regina e gli insorti di Oporto, la giustizia e il diritto stavano per gli insorti; — Che il ministero inglese, intervenendo, non ebbe altra mira se non quella di salvare la costituzione del Portogallo, e di porgere protezione alla vita degli insorti; — Che il ministero francese, d'accordo coll' istrumento suo, l'antico ministero spagnuolo, non per altro sarebbero intervenuti, se non che per procurare il trionfo di una regina spergiura, di una Corte sleale e senza principj, a detrimento delle libertà nazionali. »

« Ecco invece su che discordano. — Il gabinetto inglese è d'opinione essere il nostro governo disposto a procedere ben innanzi in questa via di reazione contro la libertà, nella quale da lungo tempo s' impegnò, e nella quale ogni giorno compie qualche nuovo passo. — L' opposizione inglese è d' opinione, che mentre il governo francese è retrogrado, nell' istesso tempo è del pari vigliacco; e che a ritrarlo da quella via sarebbe bastato una minaccia. Donde scorgesi qual credito si abbia all' estero dei principj liberali e del coraggio degli uomini che ci governano. La Polonia, la Svizzera, la Grecia e l' Italia, stanno a provare che poi non s' ingannano di molto sul loro proposito. »

BELGIO

— Scrivono da Brusselle in data del 16 Giugno: « Dopo qualche giorno di esitazione, il ministero ha offerto al re la sua dimissione, promettendo di continuare ad amministrare la cosa pubblica, fino a che S. M. non abbia provveduto al nuovo ministero .... La crisi ministeriale pare non voglia avere lunga durata. Il re parte per Londra, ove lo chiamano gl' interessi di sua nipote, la regina di Portogallo; ma la sua assenza sarà breve, e al suo ritorno egli si occuperà della formazione del nuovo gabinetto. A quel che dicesi sarà questo preseduto dal sig. Carlo Rogier, capo del partito liberale. Delle pratiche già sono state fatte; ma non si verrà ad una conclusione prima del ritorno del re. Il sig. Rogier si assicurerà certamente in questo frattempo della cooperazione degli uomini a lui designati dalla pubblica opinione, onde poter essere in caso di sommettere al re al suo ritorno la lista de' nuovi ministri. » *Débats*

INGHILTERRA

— *Londra, 17 giugno* — È opinione comune che il Parlamento debba essere prorogato dalla Regina in persona il 13 Luglio. In tal guisa le elezioni non potrebbero aver principio che verso la fine di settembre o il principio d' ottobre. *Sun*

— A questo proposito osserva il Times che il Parlamento attuale è quello che nel presente secolo ha vissuto di più, poichè eletto nel 1841, avea solo un anno di vita naturale, essendo per legge la loro durata di 7 anni. Dopo la celebre riforma sulle elezioni quattro parlamenti sono stati eletti; il primo nel 1832 scelto in seguito delle regole del nuovo statuto, visse solo due sessioni: il secondo, detto parlamento Peel, quantunque eletto sotto la sua influenza nel 1834 contenendo in se una maggioranza *wigh* non volle al ministero il *partito tory*: e sotto Lord Melbourne visse fino al 1837, quando per la morte del Re venne per se stesso a disciogliersi, dopo un'esistenza di due sessioni e mezzo. La Casa dei comuni allora eletta era talmente bilanciata nelle sue forze che Lord Merbourne non si sostenne al ministero per quattro anni che per la condiscendenza dell'opposizione. Finalmente sopravvenuta una crisi, quel ministero volle tentare l'esperimento delle elezioni; ma il partito della proprietà fondiaria, che era per la protezione, avendo prevalso, Lord Peel ritornò al potere. Il presente Parlamento eletto per sostenere la protezione delle leggi sui cereali, approvò per legge il commercio libero, scacciò in principio un ministero *wigh* per finire col richiamarlo e assicurargli una maggioranza di 100 voti, come ha presentemente Lord Russell.

— *Camera de' Pari.* - Lord Brougham interpella il Governo onde essere informato, se sia vero, che il vascello che deportava il conte Bomfim e gli altri prigioneri ad Angola, arrivato alla sua destinazione, abbia trovato quella colonia in piena insurrezione, e che il popolo abbia preso parte per essi, per i prigionieri — Desidera pure di conoscere, se il suddetto conte Bomfim, invece di prigioniero di guerra, non sia ora Governatore di Angola. Egli spera che il conte Das-Antas sarà per esser posto in maggior sicurezza, ma non altrimenti sotto Governatore a Lisbona — Il Marchese di Lansdowne risponde aver, inteso egli pure qualcosa di ciò, ma non sapere se ciò sia o no la verità. — Lord Brougham indirizzandosi allora al capo dell' Ammiragliato, dimanda se nulla di vero possa essere in coteste voci. Alla quale interpellazione il conte di Auckland credette non dover rispondere. *Times,*

— *Camera de' Comuni.* Dopo aver dato corso a molti provedimenti relativi ad una più regolare amministrazione delle strade ferrate, la Camera ritorna ad occupare gran parte della seduta intorno agli affari del Portogallo. La discussione dell' intervento, se si o no dovevasi di quell' atto dar biasimo al ministero, essendo caduta; ora si succedono le interpellazioni al Governo circa le conseguenze di quell' atto; del modo cioè in cui sieno per essere trattati i prigionieri, delle cautele da prendersi onde assicurare il regno della costituzione in quel paese, onde tener ferma la regina e il suo governo all' adempimento delle promesse e dei patti giurati. Lord Palmerston, senza impegnarsi punto a dare spiegazioni su quello ch' era ancora a farsi, assicurò la Camera di star vigilante onde gli interessi liberali non soffrissero detrimento nel Portogallo. *Times*

Notizie recentissime di Portogallo. La regina donna Maria della Gloria ha concessa una generale amnistia per tutti i delitti politici commessi dopo il 6. ottobre 1846.

Con quest' atto la regina ordina la restituzione di tutti gl' impieghi e la reintegrazione di tutti gli onori, a quelli che per atti governativi o per quella che chiamano prudenza di stato ne furono spogliati.

« Ho eziandio risoluto di convocare le *corti* del regno (sono parole delle regina registrate nel documento cui discorriamo che è un *manifesto alla nazione*) e farò procedere alle elezioni dei deputati, appena la tranquillità sarà ristabilita in tutti i luoghi del Portogallo: veglierò al mantenimento, in tutta la sua pienezza, della libertà delle elezioni; al libero esercizio di tutti i diritti, ed alla scrupolosa e imparziale esecuzione della *carta costituzionale* in tutte le sue disposizioni ».

« Ho risoluto di concedere a tutti i complicati in questa fatale discordia, *senza eccezione alcuna*, gli stessi vantaggi, la stessa amnistia; promettendo di *assicurare egualmente la esecuzione di tutte le mie* reali decisioni per la osservanza della *carta costituzionale* della monarchia », Questo documento porta la data del 9 giugno 1847.

— Tutti i processi che avessero potuto essere intentati contro i colpevoli di questi delitti sono dichiarati nulli; tutti gl' individui incarcerati, per cagioni simili, saranno conseguentemente posti in libertà; tutte le persone che fossero state costrette a espatriare per effetto delle persecuzioni esercitate contro di esse potranno ritornare alle loro case, ed il governo ne faciliterà ad esse i mezzi.

SOTTOMISSIONE DELLA GIUNTA DI OPORTO

— La *giunta* di Oporto ha accettate tutte le condizioni offerte dal colonnello Wylde e dal brigadiere Espagna, e si è sottomessa alla regina. Questa notizia, che pone fine alla guerra civile, che da tanto tempo desola il Portogallo, sarà accolta per tutto con piacere. *Giornali Spagnuoli*

SVIZZERA

— *Ginevra.* Il nuovo Consiglio di Stato di Ginevra ha prestato il giuramento, voluto dalla Costituzione, innanzi il Gran Consiglio, radunatosi nel tempio di san Pietro. Il sig. James Fazy ha pronunziato un discorso, come capo del Consiglio di Stato, nel quale si legge: « Noi dobbiamo risolvere delle grandi questioni federali: Ginevra compirà la sua missione: ella sente che la sua esistenza individuale non sarà che un nome senza l' alleanza indissolubile del nostro Cantone colla Confederazione; e Ginevra non si negherà ad alcun sacrificio perchè quest' alleanza sia una verità. »

Lucerna — Mentre queste disposizioni pacifiche manifestano i *radicali* di Ginevra, i *conservatori* di Lucerna paiono prepararsi alla guerra. Nella sessione del Gran Consiglio del giorno 16 furono stabilite le istruzioni da darsi alla deputazione per la prossima Dieta. In esse, per ciò che risguarda *la Lega separata*, si legge: « La deputazione unitamente agli altri sei stati compartecipi del trattato di protezione, si riporterà alla dichiarazione da lei fatta l' anno scorso al protocollo della Dieta, e dichiarerà che fino a quando dureranno i maneggi contro il Patto del 1815 e la Sovranità dei Cantoni, lo stato di Lucerna non possa ritirarsi da questa alleanza, e ritiene poi che una maggioranza di Stati non abbia diritto di scioglierla, a null'altro tendendo essa che a quanto il Patto stesso guarentisce agli Stati. Essa dichiara inoltre che lo Stato di Lucerna protesta contro ogni atto qualunque di una maggioranza di Stati che voglia immischiarsi in tale questione, e respingerà colla forza ogni tentativo che si facesse di mandare ad effetto una simile risoluzione. »

L'istruzione nella questione dei Gesuiti è del seguente tenore: « La deputazione voterà perchè l'affare dei Gesuiti sia tolto dal recesso e dalle trattande, dappoichè entrando più dappresso nella questione s'andrebbe a manomettere la sovranità cantonale protetta dal Patto federale, come pure i diritti della Confessione Cattolica. Essa dichiarerà che una determinazione in proposito non si compete ad una maggioranza di Stati. Dichiarerà inoltre che lo Stato di Lucerna protesta contro ogni sorta d' intervento d' una maggioranza di Stati in tale questione, e respingerà colla forza qualunque tentativo di dare effetto a simile determinazione » .

Siccome poi dicono che la Deputazione di Lucerna fu già esposta in Zurigo a molte offese, stabilirono: » Qualora la deputazione, durante la sua permanenza nel Cantone di Berna, dovesse soffrire insulti, la s' incarica *di ripetere immediatamente una soddisfazione dallo Stato di Berna*, e d' indurre; se occorre, la dieta ad una determinazione in proposito. Qualora poi non le venisse data una tale soddisfazione dallo Stato di Berna, essa dovrà, siccome priva della conveniente protezione, ritirarsi dalla Dieta per riguardo alla sua dignità e sicurezza ».

Sulla lega separata dei cantoni del partito cattolico e sulla questione dei Gesuiti furono promosse e discusse molte altre proposizioni, e « tutti *furono d' accordo doversi opporre la forza alla forza* ».

La *seguente determinazione fu ad unanimità nella seduta del 17*, riguardo alla questione dei Gesuiti e della lega protettrice dei sette Stati di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden sopra e sotto Selva, Zugo, Friburgo, e Vallese:

1.° Che il Consiglio di Governo sia incaricato di organizzare immediatamente in tutto il Cantone la leva in massa (*landsturm*) e di fare una esatta rassegna di tutte le forze combattenti sia per riguardo agl'individui che per riguardo al materiale da guerra;

2.° Che sopratutto abbia l' incarico di prender tutte le necessarie misure e disposizioni per la sicurezza e la difesa del cantone, per la indipendenza del medesimo, e gli sia a tal uopo aperto il dovuto credito sulle casse dello Stato.

La scelta dei Deputati per la Dieta cadde sul segretario di Stato Meyer nel primo squittinio su 88 voti con 80, sul segretario Vincenzo Fischer con 49, e sul giudice Bossard con 31 voti. *Gaz. di Milano.*

Scrivono dalla Svizzera sotto di 15.

Il Gran-Consiglio del Ticino si è dichiarato contro la lega dei 7 cantoni, e la maggioranza ha deciso che i deputati del cantone riceveranno il mandato di cooperare a tutte le risoluzioni che la Dieta prenderà a fine di scioglierla.

Il Cantone di San-Gallo ha egli pure stabilito le istruzioni da darsi ai suoi deputati alla Dieta, e sono anche esse per lo scioglimento della lega dei Cantoni Cattolici. —

— Il Ministro di Francia, il Sig. Bois-le-Comte, è a Lugano da *qualche giorno, e stà raccogliendo con molta diligenza dei ragguagli* sullo stato politico, morale e religioso della svizzera italiana. *Le Commerce.*

AUSTRIA

— Una lettera da Vienna del 12 dà che sono state intavolate delle trattative tra il Governo di Austria e di Prussia onde stabilire più strette relazioni di commercio tra la prima e la lega doganale germanica.

ILLIRIA

— *Trieste, 17 giugno* — Ieri S. A. I. R. il serenissimo Arciduca Giovanni, che da alcun tempo soggiornava in Trieste colla sua famiglia, per fare uso dei bagni marini, lasciò la nostra città, dirigendosi alla volta di Gratz. *Oss. Triestino.*

PRUSSIA

Berlino 15, Giugno. — La discussione incominciata ieri sul progetto di legge presentato dal governo in riguardo all' emancipazione degl' Israeliti, continuava oggi nella Curia dei Nobili e nella Curia de' tre ordini. Quest' ultima non è per anco arrivata alla votazione.

La Curia dei Nobili ha rigettato qualunque idea di emancipazione degl' Israeliti: settanta membri in circa eran presenti, sei solamente votarono in favore d' una legislazione su ciò più liberale di quella ora esistente.

— Fra le molte petizioni presentate alla Dieta prussiana, secondo i giornali del regno, ve n' ha parecchie che chieggono delle guarentigie per la libertà individuale de' cittadini, od un atto d' *Habeas corpus* sul fare della costituzione inglese . *Osser. Triest.*

IMPERO RUSSO

— *Pietroburgo, 4 giugno.* La *Gazzetta di Pietroburgo* reca quanto segue: « Il cattivissimo ricolto in molti degli stati occidentali d' Europa, avendovi prodotto non solo penuria, ma perfino mancanza totale dei cereali, crebbero a dismisura le domande alla Russia e cagionarono un rialzo dei prezzi in questi porti, e specialmente a Pietroburgo. Codesta calamità, derivante da uno strano concorso di circostanze, non potè rimanere ascosa all' attenzione di S. M. l' imperatore, per cui comando il ministro delle finanze invitò a sè il 22 pass. i principali tra questi negozianti di grano, cioè D. Poleschajew. N. Terlikoff, N. Charitschkoff, J. Strunnikoff e Tiumeneff, per manifestar loro, come fosse desiderio di S. M. che i grandi negozianti depositassero a poco a poco, per esempio la decima parte dei trasporti di grani entranti quest' anno a Pietroburgo, affine di provvedere i cittadini a prezzi moderati. Quei negozianti, ascoltato con profonda venerazione il desiderio dell' augusto padre de' suoi sudditi, s' obbligarono subitamente, con quella pronta disposizione che hanno i Russi a tutto ciò che è buono e bello, ad aderire a quel progetto, esprimendo inoltre la convinzione che anche gli altri negozianti vi concorrerebbero egualmente. Codesta dichiarazione fu portata dal ministro delle *finanze a cognizione dell' imperatore, che la degnò del suo sovrano* e benevolo aggradimento. I negozianti stesero immediatamente un atto, in cui dichiararono l' impegno assunto e che, sottoscritto da quasi tutti i loro colleghi, fu consegnato al ministro. Il 27 maggio poi presentarono a questo un altro atto con una indicazione dei prezzi, a cui sarebbero pronti a vendere i loro depositi; cioè la farina di segala a 5 rubli 50 cop. il sacco, l' avena a 3 rubli 76 cop., il grano saraceno, mondo e trito, a 6 rubli d' argento per cetwert. Quanto poi al modo di effettuare la vendita, proposero che la Duma (?) amministrativa di Pietroburgo designasse in ogni quartiere della città un sufficiente numero di mercanti fidati, dai quali i cittadini potessero ottenere polizze, coll' indicazione della persona, come pure delle quantità e qualità di grano che fosse da consegnarsi; quindi l' ufficio della Spiaggia sulla base di codeste polizze avrebbe ad emettere un mandato al nome del negoziante, da cui si avrebbe a ritirare la domandata quantità di grano ai prezzi fissati. Il ministro, avendo trovato convenienti tanto i prezzi determinati a confronto degli attuali, quanto le norme proposte per la consegna del grano ai cittadini, sottopose ogni cosa alla sovrana considerazione di S. M., domandando l' approvazione suprema di poter comunicare i progetti dei negozianti al governatore generale di Pietroburgo, ond' essere poi trasmessi alla Duma amministrativa per l' esecuzione. S. M. l' Imperatore si è degnato di approvare tutto, scrivendo inoltre di proprio pugno il 28 maggio sul progetto relativo a lui presentato: — « Saranno a ringraziare i miei generosi fratelli e si avrà a dir loro che non mi attendeva meno, che conosco il loro cuore e ne vo superbo. » — Siffatta espressione dei sentimenti del monarca verso i suoi fedeli sudditi sarà sempre uno de' più belli avvenimenti del presente ed un pegno di grandi cose per l' avvenire. » *Oss. Tries.*

— *Pietroburgo, 8 giugno.* — Attesa una nuova accumulazione di danaro e di verghe di metalli preziosi nella cassa della spedizione dei biglietti di credito, S. M. I. ha autorizzato la traslazione nei sotterranei della Fortezza di una somma di 12,650,054 rubli d' argento, tanto in moneta d'oro quanto in verghe d' argento. *Journ. de Francfort.*

IMPERO OTTOMANO

— *Costantinopoli, 2 Giugno.* Venerdì ultimo scorso sono qui giunte le aspettate proposizioni di accomodamento del Gabinetto austriaco nella differenza turco-ellenica. Sottoposte dalla Porta a molte discussioni del Divano, il Reis effendi dichiarò jeri l' altro, bensì a voce, che la cosa avviavasi per l' accomodamento. Il ministro con ciò addimostrerebbe di rallegrarsi nel veder così la Porta tranquillata, onde possa senza nessuna esitanza abbandonarsi a quella moderazione e conciliazione, dalle quali si è lasciata guidare finora. Il pensiero che più angustiava il Divano era che la troppo spinta indulgenza, lungi dall'essere ascritta ad un generoso riguardo d' interessi materiali, si sarebbe potuta interpretare quale effetto di timore, a guarentirsi dalla quale interpretazione ora il Divano obbligato dal sentimento della propria dignità.

In forza di siffatte discussioni, oggi 2 giugno, la Porta fece la dichiarazione di convenire nelle proposizioni del Gabinetto austriaco del 19 maggio, ed attende che entro 30 giorni cioè a tutto il 2 luglio la questione debba esser terminata. *Gazz. Priv. di Mil.*

— *Si scrive da Malta il 15 corrente,* che le suddette proposizioni siano state accettate dalla Porta, e che il gran visir avendo rimessa la risposta affermativa, questa dal ministro inglese sia stata spedita a Vienna. Fin da questo momento si tiene per concluso l' accomodamento; M. Mussurus ritornerà ad Atene, ma si pensa che non faravvi lunga dimora. *Debats*

GRECIA

— *Atene 7 Giugno.* Il re e la regina son ritornati dal loro viaggio nell' arcipelago.

— Alcuni disordini successero in Patrasso il giorno del *Corpus Domini*; una bandiera inglese sventolante sulla porta della bottega di un negoziante jonio, cadde: e fu, dicesi, strappata dalla folla, che la portò a ludibrio e calpestò in brani per le vie della città. Il console *inglese chiese pronta la piena sodisfazione di questo attentato all' onore* dei colori britanici. *Gaz. Univer. d' Augusta*

APPENDICE

SULLA GIOVENTU'

II.

L' insegnamento superiore nulla offre che formi sufficiente iniziativa all' esercizio delle funzioni amministrative. Un diploma dottorale è la moneta corrente che attesta l' attitudine dei candidati agli ufficj pei quali pur chiedonsi condizioni di capacità. Ma l' amministratore non può esser atto al suo ufficio, senza conoscere le leggi del paese, e bisogna che sia in esse ammaestrato diversamente dal giureconsulto di professione, e lo studio dell' economia politica, delle finanze, della statistica non può essere da lui trascurato. L' economia politica s' insegna a Pisa e a Siena; ma qualunque siasi l' abilità di egregi professori, queste due cattedre non bastano per diffondere nello stato una scienza sì vasta, e che ha tante diramazioni. L' insegnamento delle facoltà è il principio d' un vasto ordine d' istituzioni destinate a diffondere per tutto l' educazione industriale e professionale. Una grande scuola industriale superiore, una specie d' istituto politecnico, almeno uno, è necessario nella Toscana, e quindi parecchie scuole inferiori tecniche, speciali, della sera, delle domeniche, ove quei giovani che dovranno essere negozianti, fabbricatori, agricoltori, artigiani trovino le cognizioni necessarie all' esercizio dei loro diversi stati; e che tutte siano così bene ordinate a pubblica educazione da poter veramente formare uomini pensanti, non macchine.

Sarebbe poi necessario che una o parecchie Società di cittadini sapienti ed esperimentati s' occupassero a raccogliere ogni sorta di ragguagli utili, a imprendere discussioni relative agli avanzamenti delle arti, del commercio e delle industrie, e fossero in immediato rapporto con queste scuole; al che possono servire le molte accademie non ancora spoglie affatto delle antiche superfluità, ma contenenti nel loro seno tutti i germi del bene che far potranno alla società presente; e valga, e cresca l' esempio della Società Economica-Agraria de Georgofili. Nello stesso tempo la stampa dee venire in aiuto dei giovani intelletti, supplendo coi libri e coi giornali alla parola dei maestri che non possono insegnar tutto, ma si devono insegnare a studiare, e che quando hanno posto buoni fondamenti hanno insieme preservato gli alunni dai pericoli dell' errore o per inconsideratezza o talvolta ad arte insinuato anche nei libri e nei giornali. Premunite con solida istruzione i nuovi cittadini contro le esagerazioni e i sofismi dei presuntuosi riformatori d' ogni cosa, e non temete che la libera stampa, sì nostrale che straniera, possa guastare il loro criterio o turbar la quiete d' un paese bene ordinato. Quanto più saranno compresi e tenuti in pregio i buoni scritti, quelli che insegnano il bene vero e possibile, tanto più saranno ricercati essi soli, e tanto minor voga avranno in conseguenza le quisquilie e le superfluità letterarie, le imposture filosofiche, gli errori della imperizia nelle dottrine politiche. La moralità sostenuta dalla educazione pubblica corregge i difetti dei costumi privati, e preserva il cittadino dalle insidie, dalle seduzioni, dai rischi a cui può trovarsi esposto in tutto il corso della sua vita.

Vero è in conseguenza che soltanto allorchè l' educazione pubblica è ben formata, e il nuovo cittadino ha potuto conoscere le leggi della sua patria, i propri doveri e i propri diritti, allora soltanto può utilmente promovere o operare le riforme che di mano in mano divengono necessarie nell' ordinamento dello stato, allora soltanto possiede quella virtù e quell' autorità, senza le quali nulla può solidamente istituire; ma se mancandogli quelle cognizioni e quei requisiti, e non già per sua colpa, è nondimeno tratto dalla carità della patria, ad agognare e tentare di migliorarne le condizioni, diviene in gran parte scusabile quando i suoi tentativi non siano felici. Condannare il desiderio del bene sarebbe ingiustizia, temerlo codardia; bensì provvedere che non sia traviato dalla inattitudine, e non conduca a calamità maggiori di quelle che vorrebbonsi far cessare, è dovere dei cittadini esperimentati e di quanti sono preposti all' educazione pubblica, e all' amministrazione dello stato. E siccome l' opera delle riforme è necessaria e giornaliera per quella legge d' avanzamento e di moto a cui tutte le cose debbono essere sottoposte affinchè non periscano, e quest' opera appartiene a tutti e in special modo alla parte più giovine e più vigorosa della nazione; così convien prima largamente somministrare a questa ogni aiuto per bene imprenderla e ben condurla sì nei casi ordinari che negli straordinari; e sol quando gli aiuti non venissero volti al vero oggetto, allora soltanto sarebbevi tutta la ragione di condannare chiunque non avesse voluto o non saputo valersene.

Ora in alcuni stati dell' Italia nostra patria comune si va riaprendo l'adito ad alcuni di quei miglioramenti politici, dei quali da lungo tempo si sentiva il bisogno; e qui, in Toscana la riforma giudiciaria e quella dell' insegnamento superiore già incominciate, la riforma della istruzione pubblica elementare che è prossima, le disposizioni prese per la formazione dei codici e per un nuovo riordinamento del municipio, e, per tacer d' altro che è di minor pregio od è sola speranza, la legge del sei maggio decorso intorno alla stampa, sono buoni avviamenti a restaurarci da molti, inveterati e incomportabili difetti nell' andamento della cosa pubblica.

Ma intanto la gioventù che ora si accusa, come è stato detto in principio, non ha potuto far suo pro dei buoni effetti di questi provvedimenti, non è come dovrebbe essere preparata dalla pubblica educazione a quella grande opera cittadina che pure a lei spetta. Cessino adunque le condanne mal fondate; ma giovi in quella vece ripetere come sia suo sacro dovere (e valga questo per ogni fervida esortazione di cui crediamo che la gioventù Italiana non abbia bisogno) volgere lo studio, l'ingegno, la vigoria, la riforma dei costumi, il magnanimo affetto per la patria comune a trarre il maggior possibile vantaggio dalle occasioni che le si porgono ad affrettare il conseguimento del vero bene di tutta Italia. —

DECISIONI
DELLE
GRAN CORTI CIVILI
IN MATERIA DI DIRITTO
PUBBLICATE DA MICHELE AGRESTI
PROCURATORE GENERALE DEL RE PRESSO LA CORTE SUPREMA DI GIUSTIZIA IN NAPOLI

Egli è universale lamento che la difficoltà dei commerci e delle relazioni librarie fra le varie parti d' Italia sieno ostacolo potentissimo alla conoscenza de' nostri scrittori, da ignorare spesse volte per fino il nome di coloro che tengono in fama le scienze e le lettere italiane. E questa ignoranza di tutto ciò che gl' Italiani tentano di fare o fanno in realtà, è notevolissima rispetto a Napoli. Ognuno che ponga qualche amore negli studi ha notizia delle opere, buone o cattive, che escono in Francia, in Inghilterra e via discorrendo; ma di Napoli, di quella beata terra, che è la culla de' nostri più prepotenti ingegni, non sappiamo presso che nulla. E, per citare un solo esempio di ciò, chi conosce le opere del cav. Michele Agresti? Eppure il suo nome risuona ormai illustre fra le culte nazioni e in Francia segnalatamente, ove la lode abbisogna, non ch' altro, di un certo coraggio quando deve ricadere sovra uno straniero.

Partito l' Agresti di Parigi, ove sul principio del secolo tenne pubblica cattedra di diritto romano e francese, si fermò a Napoli, sua patria, e là, salito ai primi onori della magistratura, diede mano alle insigne opera che abbiamo annunziata. Chi guardasse al semplice titolo sarebbe facilmente condotto a credere che le *Decisioni* non fossero altra cosa che un trattato di giurisprudenza pratica o una guida forense, direm così, per bene applicare ai singoli casi le leggi napoletane; ma il titolo questa volta non basta, come spesso avviene, per formarsi un' idea della *Raccolta* dell' Agresti: e' conviene leggerla per intera e con senno, chi non voglia andar errato nel giudicarla, imperocchè sotto quelle semplici forme l' autore ha saputo portare nella scienza del diritto principj così nuovi e fecondi di larghe conseguenze da poter tentare, come dice il Sirey, lo scioglimente di qualsiasi quistione legale. Brillava nell' animo all' Agresti il concetto dell' opera sua, e a dar corpo e sviluppo a' meditati principj tolse a soggetto, in cambio di quistioni accademiche, le controversie agitate presso le corti del regno (ecco la ragione del titolo), ma ne' ragionamenti tutti suoi che intorno viene facendo, si apre la strada per esporre le nozioni generali di diritto comune ad ogni legislazione.

L' Agresti si è proposto colla sua opera di appianare e tor via le difficoltà che incontra chi si mette allo studio della scienza del diritto, e fermo in questo pensiero, anzi che correr dietro a metafisiche speculazioni, fonte troppo spesso di errori, presenta idee positive; i casi pratici correda di principj applicabili a' codici di tutte nazioni; addita le leggi quali provvedimenti che mirano a regolare i rapporti sociali de' privati cittadini, tanto rispetto ai diritti sulle cose quanto rispetto ai diritti sulle persone; in poche ed esatte regole abbraccia le moltissime parziali; accenna all' uniformità e disformità che passano tra le leggi de' vari popoli, e suggerisce, fra tanta varietà, costanti norme d' interpretazione: da ultimo, generalizza i principj legali così da renderne comune l' uso presso ogni nazione.

Ognuno avvisa da questi cenni che l' Agresti non poteva stringersi fra que' limiti che sono imposti, cui dà opera alla pubblicazione de' casi pratici e vuol cavare da questi argomento a stabilire qualche massima di diritto; nè l' Agresti, infatti, si chiuse fra tali confini, chè anzi inserì nella sua Raccolta alcuni lavori che illustrano i suoi principj e li mettano in bella mostra.

Quindi noi troviamo il *saggio sulle leggi civili,* nel quale dimostra come dall' un canto i medesimi bisogni, i medesimi desiderj e le passioni degli uomini, e dall' altro l' identità de' mezzi onde provvedervi sieno stati la cagione di una grande uniformità ne' vari codici sugli oggetti più essenziali; esercizio de' diritti civili, tutela, matrimonio, patria podestà, dominio, contratti, successioni ec.; *le idee sul perfezionamento della legislazione positiva,* ove nota, giovandosi della storia della giurisprudenza, i vizi che rendono difettose le raccolte delle leggi positive, e accenna a' rimedi valevoli a farli scomparire; *Discorso sul diritto romano,* in cui pone in luce lo spirito, la bontà e le mende della legislazione di Roma, dalla sua origine a Giustiniano, e dichiara il proprio avviso sull' uso che si dee fare di quelle leggi dopo la promulgazione de' nuovi codici; stabilisce nelle *Osservazioni sull' interpetrazione e sulla redazione delle leggi* come precipua regola d' interpetrazione degli atti legislativi e giudiziarj o privati la ricerca dello scopo che il loro autore si è proposto, avverte alla guisa di giungere alla conoscenza di tale oggetto a seconda dell' indole varia degli atti, nè dimentica di mettere innanzi il pericolo che corre chi si abbandona alla lettera della legge senza consultarne lo spirito e guardare al complesso delle disposizioni; nel *Diritto positivo universale* dimostra che le leggi attribuite al diritto naturale non sono che disposizioni state adottate da tutti i popoli per provvedere a que' bisogni che in ogni tempo e in ogni clima sono sempre eguali, rileva l' estensione illimitata delle conseguenze che è dato dedurre dalle leggi scritte, e da ciò deriva la massima che le contestazioni de' privati da nessuna altra legge, fuor che dalla positiva, non vogliono esser decise; nelle *Definizioni e principj legali* racchiude per l' ordinario una serie di nozioni e segna i limiti veri delle cose; valgano questi pochi esempi: il *dolo,* secondo il nostro autore, è la determinazione di ledere il diritto altrui, eseguita, sia occultando un fatto che la legge obblighi a manifestare, sia coll' uso di ogni altro mezzo non tollerato dalla legge. - *L' usufrutto*: il diritto di percipere, a tempo, con l' obbligo de' pesi corrispondenti, il prodotto della proprietà altrui. - Il corpo producente è del proprietario, il prodotto è dell' usufruttuario. - *Il falso;* ogni atto foggiato sia con contraffacimento di caratteri, sia con abuso della pubblica fede. o semplicemente alterato con variazioni, aggiunte o soppressioni pel fine di rapire o lasciar rapire l' altrui, sul fondamento di una dichiarazione attribuita a chi non ne sia stato l' autore, o lo sia stato, ma in termini diversi.

Qui noi dovremmo seguitare a discorrere sugli altri lavori che l' Agresti ha pubblicato nella sua raccolta, il *Trattato de' reati contro le persone, lo spirito delle leggi di procedura, moltiplicità delle liti, derivante da' modi di giudicare;* ma oltre che ci dilungheremmo di troppo, ci parrebbe di gittar anche la fatica, perchè ognuno che ci abbia fin qui tenuto dietro può dalle premesse cose formarsi un concetto della grande opera dell' Agresti, e nostro divisamento altro non era che quello per lo appunto di far conoscere questo scrittore, se pur non vi si aggiunse il secreto desiderio d' allettare i nostri legali a meditare sulle sue *Decisioni.*

L' opera, pubblicata in Napoli dal Fibreno, è divisa in 10 volumi, ed ogni volume in quattro fascicoli, ciascuno de' quali è composto di sei fogli di stampa, e vale sei carlini.

Putelli

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI
Sabato 26 Giugno 1847.

Genere	Prezzo	
GRANI gentili fini . . .	L. 27.	
Detti Civitella . . .	« 26.	*il Sacco.*
Detti mischiati . . .	« 25. 1/2	
Detti grossi . . .	« 28.	
GRANI ESTERI Pollonia fine .	« 20. 10. — a 21	
Marianopoli teneri .	» 19. 10. — a 20	
Roccelle d' Odessa .	« 15. — a 15. 10	
Romelia tanera .	« 13. 10 — a 14	*il Sacco in Livorno*
Meschiglie . .	« 14. — —	
Alessandria . .	« 11. 10	
GRANI duri di Tangaroch .	« 18. — a 18. 10	
FAVE d' Alessandria. .	« 13	*il Sacco in Livorno*
VINO di Carmignano 1.a qualità	» 28.	
Detto del Chianti . .	« 29.	*la Soma — alla Botte —*
Detto del piano . . .	« 18.	
Aleatico 1.a qualità .	« 4.	*il Fiasco*
OLIO soprafine fatto a freddo	» 58.	
Detto buono . . .	« 54.	*il Bar. di L. 90 posto in Cit.*
Detto ordinario . . .	« 44.	
Detto nuovo mediocre .	« 53.	
Detto Lavato pasta verde	« 28.	*il Barile di L. 90 in Camp.*
CARNI — Vitella . . .	« 48.	
Dette di Bove . . .	« 45.	*le Libbre 100*
Agnelli di Latte . . .	« 33.	
SEVO Colato in Botti 1.a qualità	« 38.	
LARDO Strutto in botti a ten:	— manca	
Detto in Vessiche . .	« 43.	*le Libbre 100*
Fave	« 20.	*il Sacco*
Avena	« 9.	
FIENO di 1. qualità . .	« 5.	
Detto 2. qualità . .	« 4.	*le Libbre 100*
PAGLIA	« 2.	
BOZZOLI di Seta da L. 1. 1. — a L. 1. 4. 8.		*Libbra*

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 30 Giugno 1847 N. 8.

L' ALBA

		Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	»	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	»	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	»	11.	21.	38.
Estero	»	13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

DISPOSIZIONI LEGISLATIVE DEL 31 MAGGIO

Il Governo, coll' Atto de' 31 Maggio passato riconoscendo la necessità presente e la utilità sperabile per la Toscana, nella compilazione di un Codice Civile e di un Codice Penale più adattabile alle condizioni attuali del Paese, ha proceduto a nominare due Commissioni specialmente incaricate di compilarne i progetti.

Non vogliamo far sembiante d' ignorare, che anche in Toscana, fra le persone più autorevoli in queste materie diverse opinioni circolano intorno alla necessità ed utilità di una nuova *Codificazione*, e circa al metodo da seguitarsi nell'ordinamento di opera di tanta importanza.

Qualunque cosa bensì possa dirsi di siffatte opinioni, su di che non crediamo a proposito entrare adesso a disputare, è certissimo che la generalità dei Toscani ha sempre riguardato come un motivo di pubblico e grandissimo benefizio, il riunire che si faccia, e disporre metodicamente in un sol corpo la Legislazione patria, sparsa e confusa in una quantità esorbitante di Leggi separate e diverse, e alcune derogate in parte, in parte modificate dalla Giurisprudenza.

E poichè il Governo è pur convinto della necessità ed utilità di un Codice Toscano, potrà taluno riserbarsi teoreticamente i suoi dubbi sulla massima, nessuno potrà negare assentimento ed encomio ad un atto col quale si accinge a sodisfare a ciò che la maggiorità considera come un vero e incalzante bisogno.

Noi pertanto non vogliamo astenerci dall' attestare solennemente la nostra piena adesione a quest' atto del Governo; anzi prendiamo da ciò motivo di entrare in alcune dichiarazioni le quali non ci sembrano inutili nè fuori di proposito.

Non è ignoto ad alcuno come la *promessa officiale* di un Codice esisteva già in Toscana fino dall'epoca del 1814. Rinnuovandola oggi il Governo, deve credersi, che siasi proposto irrevocabilmente di conseguire il fine sì lungo tempo aspettato invano. Di qui la doppia responsabilità che lo grava, e che gl' impone di affrettarne con ogni mezzo possibile il compimento; non solo a sodisfazione del pubblico voto, ma anche perchè oggimai non resti più incerto, se dalla troppa condiscendenza della Amministrazione, o dalla inerzia biasimevole degli eletti all' ufficio di Compilatori, debba ripetersi la cagione, per la quale in Toscana le Commissioni Legislative, già non minori di otto per numero, si vanno succedendo e rinnuovando per abortire nella quasi assoluta inazione.

Vedendo adunque la necessità imponente d'una più pronta esecuzione dell' opera dei Compilatori, crediamo che, dopo la esperienza del passato, era ottimo consiglio pel Governo quello di assegnar loro un termine alla presentazione del progetto; termine che sarebbesi certamente dovuto prorogare per circostanze imprevedibili, ma che pure sarebbe stato a dimostrare la ferma volontà di non transigere col dovere che incombe alla Commissione; la qual volontà non risulta espressa in modi bastantemente energici dal contesto del Motuproprio.

Non taceremo che forse dovrà temersi qualche ostacolo alla desiderata sollecitudine, dal numero dei membri che compongono la Commissione incaricata del progetto del Codice civile. Sull' esempio della Francia, ove quattro soli Giureconsulti concorsero alla compilazione del progetto del Codice Napoleone, ci sembra che si sarebbe potuto con utilità ristringere in minor numero anche la Commissione nostra, per evitare la probabilità maggiore di divergenze nelle opinioni; riserbandosi poi il Governo ad estendere nel maggior numero possibile il Consiglio che sarà destinato alla discussione e revisione del progetto.

Simil dubbio non può formarsi riguardo alla Commissione del Codice Penale. Se non che era desiderabile, a parer nostro, che l' interesse dell' accusa e della condanna non risultasse, nella composizione della Commissione stessa, posto in una maggiorità assoluta, di fronte al voto della Scienza, e all' interesse della Umanità.

Una ultima avvertenza è comune ad ambedue le Commissioni.

La compilazione di un Codice è opera di grandissimo studio, d' immensa fatica; e sarebbe ridicolo il credere, che coloro i quali son chiamati a tanta impresa, dovessero dedicarvisi soltanto nelle ore che sopravanzano ad altre occupazioni, o nel tempo di vacanze e di ferie.

Cosa pensare adunque sulla attività di Commissioni formate per la maggior parte da' membri della Magistratura i più sopraccaricati di ingerenze e di affari, da Professori che hanno Cattedra fuori di Firenze, da Avvocati di prim' ordine pei quali il tempo non basta alla difesa dei loro Clienti? — Qui non può darsi termine di mezzo. O il Governo ha già provveduto al modo di render possibile la riunione assidua e gli studj di tutti i valentissimi Membri di ciascuna Commissione; o vuol rimaner solo responsabile della interminabilità di un lavoro, di per se stesso assai lungo e difficile.

Passando a far parola della Ministeriale indirizzata al Cav. Soprintendente Generale alle Comunità, vuolsi tener conto di un fatto, che il Governo per lodevole omaggio alla verità non ha taciuto, ed è che l' attual sistema Comunitativo non consuona colle franchigie municipali, concesse e fatte operare dalla Amministrazione del Primo Leopoldo.

E se il Governo fosse risoluto veramente di rendere alla istituzione dei Municipj quei diritti e quella libertà, che è necessaria perchè siano restituiti alla vita e alla esistenza politica, di cui oggi appena l' ombra possiedono, atto generoso sarebbe questo, e degno della più schietta lode ed ammirazione per parte di tutti i buoni.

Senza formare ora giudizio alcuno in prevenzione degli avvenimenti futuri, valutando anzi per giustizia la intenzione del Governo, nell' aver richiamato davanti a se la discussione e l' esame delle riforme da adottarsi; siaci però concesso dichiarare fin d' ora, che la discussione stessa, nel modo tracciato dalla Ministeriale, non ci sembra che possa riuscir feconda di quei grandi risultamenti, che sarebbero necessarj, onde il Municipio ricovrasse la importanza che a nostro avviso è indispensabile per render forza e prosperità allo Stato.

I Provveditori delle Camere, ed un *ristretto* numero di altri soggetto qualificati per *un lungo* esercizio delle funzioni di *Gonfaloniere* non sono, ci pare, individui, i quali possano convenientemente ed utilmente rappresentare i bisogni tutti, le speranze, i reclami dei popoli; bisogni, speranze e reclami, che suonano sempre spiacevoli alle orecchie dei potenti e dei grandi. I Provveditori rappresenteranno e difenderanno l'interesse precipuo ed esclusivo della Amministrazione. I Gonfalonieri, quello dei più ricchi proprietarj; ma il popolo, non avrà chi osi levar per lui la voce in quel consesso! Supponete una malversazione, un abuso profittevole da denunziare e correggere, e ditemi qual sarà la persona coraggiosa che ivi sorga per affrontarlo e combatterlo!

Noi avremo luogo di tornare altre volte su questo argomento, ma sempre coll' animo di esortare il Governo a svincolarsi una volta, anche dai ceppi della *aristocrazia amministrativa;* sentendo profondamente nell' animo nostro, che sarà sempre per attingere nuovo vigore ed attività nuova a misura che saprà francamente accostarsi al principio popolare, al principio elettivo.

Non intendiamo con questo di recare impaccio al Governo nella sua via di riforma; vogliamo anzi incoraggirlo e animarlo a spingersi senza timore, coll'appoggio dei più sani principj, fino al punto, ove il nostro intelletto ravvisa possibile la felicità del maggior numero dei Cittadini. Le nostre critiche potranno forse talvolta esser convinte di errore; ma non mai di basse vedute ed egoiste, nè di quei sembianti ambiziosi, che talvolta riflettono la loro luce sinistra e mal dissimulata nel fondo dei più magnifici quadri di pubblica utilità e di filantropica devozione.

LIBERTÀ INTERNA ED ESTERNA

Secondo la legge per cui il moto emana dal di dentro al di fuori, l' indipendenza della nazione, che non è altro che la libertà esterna, non può esser figlia che della interna libertà. L' idea dell'indipendenza è generata da quella di libertà: infatti, perchè altro si brama ed è necessaria l'indipendenza che per far possibile il complemento della interna libertà? Chi dice prima indipendenza e poi libertà, non pensa che non potrebbe mandare quel grido, se non godesse o si togliesse un principio di libertà. Ma ben coglierebbe nel segno chi dicesse: non si può avere compiuta libertà se anco non si abbia assicurata indipendenza; come non si può aver assicurata indipendenza se non si abbia un principio sufficiente di libertà. E a chi opponesse l' esempio di nazioni rette dispoticamente, eppure indipendenti, anzi prepotenti, noi rispondiamo: non vi è dispotismo che valga a spengere affatto la libertà. Ciò non si potrebbe ottenere che spengendo la nazione, perchè la libertà politica, avendo fondamento nell' arbitrio dell' uomo, principale fra le facoltà a noi donate da Dio, vi è un inizio di libertà finchè vi sono uomini, per quanto si vogliano abbrutiti. E che altro ispira la ferocia degli eserciti dei despoti, se non il bisogno di libero esercizio della propria personalità, che in governo stretto non ha maggiore sfogo che appunto quello terribile, e in questo caso veramente gladiatorio, delle conquiste della guerra? Il brigantaggio del pari che la violenza delle voglie dispotiche non è mossa anche essa da un quasi egoismo di libertà, tendendo ad abusarne col monopolio? Del resto, per la potenza di queste nazioni e per la loro stessa indipendenza disgiunta da libertà è da vederne la fine, e la storia ce ne mostra mille esempi. Ma noi teniamo per fermo, che maggiore e più saldamente costituita, e più fortemente e sapientemente amata è la libertà, maggiore e invincibile sarà la brama e l' opera d' indipendenza. Ad assicurare la quale è da cercare dunque di estendere al possibile la libertà, convinti che come sarebbe errore il credere di poter condurre questa al suo compimento senza di quella, del pari sarebbe errore, e funestissimo ad ambedue, lo sperar mai certa l' indipendenza senza la libertà. È esiziale l'opinione di volerle attuare isolatamente, e anche solo disgiungerle nel principio, tanto più mandando innanzi quella che scaturisce seda. Non che l'opera d'indipendenza debba seguitare assolutamente a libertà compiuta, ma a libertà iniziata; e non solo iniziata nei bisogni e nei desiderj e nell'amore, ma anche nei fatti. Vi è chi non guarda della libertà che all' abuso e alle dissolutezze: allora certo è pestifera all' indipendenza, ma è tale solo in quanto non è vera libertà, e rifà capo nel principio della forza, cioè nel principio del despotismo, il quale sia di uno o di più ha la stessa radice. Eppure la vera libertà soltanto può fare saldamente unita la nazione, legando veramente governanti e governati, chè senza quella, i primi non sono che sovrapposti ai secondi: fra la sola unione può essere certa garanzia d'indipendenza. Infatti se il tempo volga uno di quei momenti, che forse per una nazione decidono di secoli; una di quelle occasioni dalle rapidissime ali, dai capelli lunghi dinanzi e rasi alla nuca; può esser tranquilla una nazione sull' evento della sua indipendenza? Se non sia costituita e armonizzata in guisa da eliminare ogni caso di divergenza di voglie fra chi dispone e quelli in pro dei quali si dovrebbe disporre? È egli lieto lo stato di una nazione che si vegga dinanzi la possibile eventualità che in faccia al grandissimo momento la volontà che tutto può, se non per altro, per oscillanza perda l' occasione. O si fideranno i popoli pensando a ricorrere alla rivoluzione, mezzo in tali casi di probabilissima rovina, e di certa accresciuta difficoltà? Perchè, ponghiamo pure che l'amore di libertà e d' indipendenza insieme uniti la

facciano invincibile internamente; non è ella sempre una divisione, un conflitto di forze, che tutte urgerebbe di voltare all'esterna impresa d'indipendenza? Il parlare d'indipendenza isolata da libertà nasce da un monco sofisma; è l'esagerazione di una idea. Noi vorremmo che la formula: procacciare la libertà interna maggiore possibile per ottenere stabile e certa l'esterna, la quale poi retribuisce colei che la generò abilitandola a completarsi; noi vorremo che questa formula fosse scolpita negl' intelletti e nei cuori di ogn' Italiano, specialmente di quelli che sono posti all'avanguardia della nazione, e se ne sono l'orgoglio per la forte costituzione armigera, si vorrebbe che anche mostrassero di riconoscere la gran verità che il valor militare essendo un estrinsecazione di quello civile, l'impresa d'indipendenza non può esser disgiunta da quella di libertà. Il Machiavelli diceva: « Considerasi quanta differenza è da un esercito contento, e che combatte per la gloria sua, e quello che è male disposto e che combatte per l' ambizione d'altri, perchè dove gli eserciti romani solevano sempre esser vittoriosi sotto i consoli, sotto i decemviri sempre perderono. Ma come prima il magistrato dei dieci fu spento, e che i romani come liberi cominciarono a militare, ritornò in loro il medesimo animo, e per conseguente le loro imprese avevano fine felice. » Per esempio, ponete su larghe basi di elezione l'istituzione, quasi unicamente amministrativa, dei comuni, e voi avrete un gran numero di cittadini su tutto il suolo dello stato, che come cosa propria studiano davvero e si esercitano sulla faccenda pubblica, si educano a coraggio e virtù civile, diventano consapevoli della propria dignità, non vedono la patria soltanto nella centralità mal nota della lontana capitale, ma dapertutto viva e cara la salutano, e la trovano tutta intera intorno al campanile nativo come dentro le mura della popolosa residenza del supremo potere. Or togliete le reclute da queste comuni, e non avrete certo automi, o forse anche sgherri, ma soldati cittadini, e veramente la nazione armata, che possiede se stessa, ha coscienza ed orgoglio di se, ha insomma da difendere una vita lieta e gloriosa e gravida di migliori e certi destini. E la guardia civica non è ella unicamente figlia di libertà interna? E non è ella gran serbatoio per rinsanguare gli eserciti falciati dalla guerra? Ma se si abbia tisica vita di libertà interna non si rischia forse di vedere le distinzioni di ricco e povero, di nobile e plebeo portate nelle file ove, tranne il valore e la capacità, tutti fa uguali i rischi della morte? E qual fidanza e baldanza di soldati si avrà se veggano per esempio sbalestrar per intrigo, dalla mediterranea capitale nei porti, ammiragli ai quali il mare dà il male di stomaco? Non è da riposare sulle velleità di spirito indipendente in chi ha ostinato ribrezzo di largo vivere civile, perchè non può amare l' indipendenza chi non ama la libertà, che è una con quella. Volere poi indipendenza e non libertà è di chi cieco non sa come esercito vittorioso sappia improvisar questa soldatescamente. Tutti dunque, e specialmente coloro che pensano alla patria sappiano efficacemente desiderare la libertà se vogliono efficacemente procurare l'indipendenza.

Per ragioni, che sarebbe inutile e lungo il riferire, la Redazione dell' Alba ha deliberato di non ricevere nè pubblicare per ora alcuno articolo di fondo che non sia de' redattori o dei collaboratori. Con ciò non s' intendono esclusi i reclami e le rettificazioni firmati e le dichiarazioni, che in forma di lettera o in altro modo possono essere indirizzati alla Direzione del nostro giornale. Accoglieremo ancora con sommo piacere la comunicazione di documenti e di notizie, allorchè ci sarà nota la loro provenienza.

AVVISO DELLA DIREZIONE AMMINISTRATIVA

Ci pervengono continuamente delle lagnanze dai Sigg. Associati della Provincia e dell' Estero perchè non ricevono regolarmente i numeri che si spediscono il giorno stesso della pubblicazione per mezzo della Posta. Siccome noi ci siamo obbligati di fare avere il Giornale franco, crediamo che il miglior mezzo di farlo pervenire sia il mezzo postale. Così seguiteremo a spedirlo per la posta, senza però indicazione precisa di domicilio, affinchè i Sigg. Associati possano ritirarlo a loro piacere nell' ora della distribuzione.

CORRISPONDENZE DELL'*ALBA*

Livorno — Sig. G. Ri. - Grazie del gentile avviso: l'errore è stato corretto.
— Sig. G. Ro. - Accettiamo la proposta. Ella ne vedrà l' effetto, cominciando da questo numero.
— Sig. F. O. - Abbiamo ricevuto la sua lettera.
Bologna — Sig. S. S. - Nulla di vero nel fatto asserito.
Roma — Sig. P. - Scusi del non aver potuto rispondere. Ella sarà servita.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

— *Firenze.* Nella Gazzetta di Firenze di ieri (29) vediamo con piacere che S. A. il granduca ha accordato un pieno e generale perdono agli accusati pel tumulto popolare avvenuto in Modigliana la sera del 6 del passato settembre, ed ha ordinato « abolirsi ogni procedura stata istruita contro essi, i quali dovranno perciò restituirsi immediatamente alla libertà, semprechè siano detenuti per questa causa, senza che possa essere loro inferita veruna molestia neppure dalle autorità di Polizia e Buongoverno. »

— Ieri l' altro (28) è stato qui pubblicato un trattato di navigazione fra la Toscana e gli Stati Sardi.

— *Siena.* La Società promotrice di *un' Opera da servire d' illustrazione ai Monumenti, Edificj, e Stabilimenti pubblici, ed alle Feste sacre e profane di Siena*, non essendo stato presentato dentro il termine fissato dall' Art. 1. del Programma pubblicato il 24 Maggio 1845, alcun Manoscritto, con sua Deliberazione del 14 Giugno ha prorogato il Concorso a tutto il mese di Febbrajo dell' anno 1849, tenute ferme in ogni altro rapporto le condizioni del Programma.

E per il caso, che anche in questo secondo termine non si presenti verun concorrente, ha stabilita ora per allora la devoluzione della somma destinata pel conferimento del premio a vantaggio delle Scuole Infantili di Siena.

STATO PONTIFICIO

Roma. — Venerdì 18 corr. si convocò per la prima volta la Eccma Commissione incaricata di proporre gli opportuni miglioramenti per la comunità israelitica di questa città. Il Principe di Teano, che più volte si è recato a visitare in ogni sua parte e ripostiglio il claustro israelitico, lesse una piena e fondata relazione sopra lo stato morale e materiale di questa popolazione; e propose che per l' avvenire fosse permesso agli Israeliti abitare nelle adjacenze dell' antico loro claustro, combattendo la opinione di chi pensava doversi il medesimo trasferire altrove, o doversi allargare la primitiva precinzione. La proposta del principe di Teano fu adottata dalla Commissione, e per mezzo del presidente l'Emo Vicario sarà sottoposta alla definitiva approvazione di Sua Santità.

— *Monsignor Grassellini governatore di Roma si condurrà anch' esso* quanto prima a visitare il detto claustro. Chi scrive queste notizie, vi si condusse di recente in compagnia del principe di Teano, e ancora è commosso dalla immagine delle miserie inenarrabili che pesano sopra 3900 abitanti. Egli pensa di ragguagliarne il Pubblico, a fine di stabilirne la opinione e di risvegliarne il senso della pietà. La politica può essere varia, ma la carità non può non essere che una ne' petti cristiani.

— Il codice criminale e penale e quello di procedura sono compiuti; e furono di recente sottomessi all' esame di una congregazione speciale di cardinali. Intanto, siccome tutte le parti di un codice legislativo debbono corrispondere ed *avere un colorito medesimo ed un' armonia*, e consuonanza di forme e di dottrine, per le attenenze e relazioni che ha la scienza delle proprietà, la Commissione Legislativa non porrà mano alla compilazione del codice civile, finchè non sia noto quale debba essere il destino del codice criminale e penale, e di quello di procedura. I signori avvocati Silvani e Pagani sono sul punto di partire per Bologna.

PARMA

21 *Giugno.* — Le conseguenze del fatto del dì 16 sono terribili: la sera dopo, dicesi che gran parte della Popolazione fosse armata, ma non successe nulla, nè i soldati si mossero; il Dirett. di Polizia Cav. Ottavio Ferrari fece il suo rapporto, poi chiese la sua dimissione: il Potestà Conte Cantelli, i Consiglieri Comunitativi (o anziani) ed il Clero, vogliono una soddisfazione, per cui questa notte detto Potestà è partito per Vienna; il Colonnello Crotti Comandante di Piazza è stato costretto (forse per la sua influenza nel fatto del 16) di dare la sua dimissione di Presidente del Casino dei Nobili, come pure dovranno ritirarsi tutti gli altri ufiziali, altrimenti si ritirerebbe in massa il corpo di detto Casino dei Nobili. I giovani arrestati nella sera del 16 dovevano essere messi in libertà; così voleva il Colonnello Salis che comandava la truppa contro la Popolazione, forse per iscolparsi; ma il Procuratore Ducale sig. Avv. Barbieri (se non è sbagliato il nome) vuole che siano processati per punire gli accusatori se gli arrestati riescono innocenti. Quando un ufiziale entra in un caffè tutti quelli che vi si trovano lasciano le loro bevande e se ne vanno: alcuni Cittadini che avevano nelle loro case degli uffiziali gli hanno licenziati. Tutti reclamano: per cui a quest' ora si contano alla procura Ducale più di cinquanta o sessanta querele: in questo modo e per le vie legali si crede potere ottenere la desiderata sodisfazione.

26 *Giugno.* — Lo stato della Città è terribile: dal giorno 16 in poi tutte le sere, tutte le notti succedono de' fatti parziali che tengono la popolazione in una grande agitazione. I Cittadini non possono più sortire con sicurezza: fin qui si sono regolati dignitosamente, disprezzando gli assalitori; ed isolandoli, uscendo dai luoghi pubblici, quando questi entrano, ma questo non basta più.

Ieri, dopo pranzo (25), una ventina di cadetti giravano per le strade baldanzosi, ed andarono in molti Caffè a bere dei liquori. A sera finalmente andarono nel *Caffè di Feldmann*, nella strada di S. Lucia, dirimpetto alla Pescheria Vecchia; in quel contrattempo si staccò dal corpo di guardia della Piazza prossimo a detto Caffè (e sempre forte di milizia) una Pattuglia che si diresse verso quel Caffè: la gente la seguiva per vedere cosa era per succedere; giunta al Caffè dalla folla sortì un fischio; allora i cadetti uscirono a sciabola sguainata; e la Pattuglia arrestò *un giovine sarto*, che le era *più prossimo, senza che si fosse mosso.* Questo giovine fù condotto al corpo di guardia ove si affollò molta gente; ma i soldati, a calciate di fucile si fecero largo. La Popolazione voleva fuori il sarto; qualcuno fra i Cittadini si recò alla Polizia: il Direttore Ferrari accorse; il quale, col cappello in mano, promise al Popolo giustizia e pacificò i Cittadini, che gli resero le più vive acclamazioni. Alle 11 e 3/4 di questa medesima sera, Domenico Godi, figlio del celebre Consigliere, si recava a casa quieto ed inerme; quando fu da S. Elisabetta, due soldati lo assalirono e lo presero per il collo, lo maltrattarono, lo condussero entro la caserma, e là i soldati coi piedi, coi calci dei fucili e con le baionette lo finirono quasi; poi lo trascinarono in *mezzo alla strada, spogliandolo dei denari e dell' orologio:* due guardie di Polizia che passavano di la, vedendo quest' uomo prostrato a terra, domandarono ai soldati che cosa era stato; ed essi risposero che era un ubriaco che dormiva. Questa mattina (26) la Popolazione va raccogliendosi dappertutto; tutti sono nel massimo lutto e minacciosi. Nel momento che scrivo, dicesi che il povero Godi sia morto all' Ospedale, poichè non era più riconoscibile, ed aveva perfino un occhio fuori della testa.

— *A Piacenza* il numero delle Iscrizioni nei muri e trabocchevole.

Da Lettere

PIEMONTE

Dopo il fatto di Parma, il re ha richiamato in fretta e furia sotto le bandiere gli ufiziali che erano in congedo temporaneo alle loro case o fuori di stato.

Da Lettere

REGNO DELLE DUE SICILIE

— *Napoli, 16 giugno.* Per telegrafici avvisi sappiamo, che la real fregata a vapore il *Tancredi* (la quale il 13 corrente avea toccato Bari alle 9 pom.), giunse con le LL. MM. a bordo, la scorsa notte alle 12 di Francia, nel porto di Messina. — Un avviso telegrafico di questa mattina porta che il *Tancredi*, con le LL. MM. a bordo, ieri, alle 4 p. m., giunse a Siracusa proveniente da Augusta, e che nella scorsa notte alle 12 di Francia, approdava alla marina di Noto.

Giornale delle Due Sicilie

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Scrivono da Arles: La raccolta dei grani si anunzia fra noi con buone promesse: ma quel che fa sperare anco più è la raccolta del riso, coltura di recente introdotta nei terreni salini, irrigati dall' acque del Rodano, cultura che prospera al di là delle nostre speranze.

I coltivatori italiani che son venuti quest' inverno a stabilirsi nel nostro paese per introdurvi questa cultura assicurarono che non han mai veduto una vegetazione così bella: e credono che in quest' annata la raccolta del riso non sarà minore di 2000 kilogrammi per ectolitro; e che si eleverà a 2900 e 3000 tostochè sarà migliorata. Da questa cultura il prodotto che si ottiene nei buoni terreni delle pianure lombarde, ove fa 25 per 1 e più, si eleva a 3700 kilogrammi, essendo il riso un cereale che dà il prodotto più abbondante e il meno esposto alle variazioni atmosferiche.

Débats

Parigi 21 *Giugno.* — Il conte e la contessa di Saint-Aulaire sono partiti ieri per Londra.

— Il conte di Rayneval, incaricato d' affari di Francia a Pietroburgo, giunto recentemente in Parigi, ne è ripartito avant' ieri per ritornare al suo posto.

— Ieri domenica, nessuna delle due Camere si è radunata.

— Giudicio del sig. Girardin.

La camera de' Pari s' è riunita questo oggi (22) a mezzo giorno, in Camera di consiglio. L' appello nominale fatto ha constatata la presenza di 102 pari. Il sig. Renouard lesse il rapporto di procedura; e tosto dopo il procurator generale presentò il suo inquisitorio (réquisitoire). La corte ha deciso, che i documenti della procedura sarebbero distribuiti a quei membri soltanto, i quali sono per prender parte alla deliberazione; come pure agli accusati, onde possano provedere alla loro difesa. — Il Presidente rammentò allora, come per il diritto, per l' interesse degli accusati, e per quello della Giustizia, la procedura abbia a rimanere secreta tra i membri della Corte, sino al momento appunto in cui la Corte abbia statuito intorno all' inquisitorio (réquisitoire) del Procuratore generale.

— *Camera de' Deputati.* Il ministro dell' interno presenta all' approvazione della Camera un progetto di legge, onde ottenere sia prorogata, sino a tutto il decembre 1845, la sospensione della guardia nazionale di *alcune città; tra il cui numero trovasi quella di Lione*, la seconda città del regno. — Indi la Camera passa a discutere, e ad approvare il progetto di legge sulla formazione delle Corti d' Assise nelle Colonie. Questo nuovo organamento della magistratura nelle Colonie, sara un nuovo saggio, il quale noi non speriamo più fruttuoso ed efficace dei precedenti. Non è nella macchina giudiziaria che sta il male, bensì il male ha cagioni più profonde e più difficili a torre: il male dipende ed ha origine dallo stato morale di quelle popolazioni. Sopprimete gli assessori, come stabilisce la legislazione attuale, aumentate il numero dei membri componenti la Corte da sei a sette; stabilite pure che chiunque voglia essere magistrato, non bisogna non sia nato nelle colonie, *non abbia tolta a moglie una creola, non sia padrone di schiavi*, come proponeva l' ammendamento di un' onorevole deputato, tutto ciò non riparerà con efficacia al male.

Il sig. Michele Chevalier, in alcune lettere pubblicate sono parecchi anni istituiva intorno a ciò una disamina fatta con grande diligenza. Egli ebbe modo di veramente conoscere la condizione morale degli abitatori delle colonie, degli indigeni in ispecie; e ne venne a concludere, che il solo mezzo di portarli alla parità della condizione degli europei, era riposto nell' opera lenta, secolare, dell' educazione; e a quella spingeva il governo, come a quella debbono spingere le Camere, e chi altri intende di occuparsi con successo del reale miglioramento di quei paesi.

— Si annunzia la partenza imminente del duca di Broglie per Londra, dove recasi come ambasciatore presso la Regina Vittoria.

— È giunto in Parigi lord Normanby ambasciatore d' Inghilterra, colla sua consorte, di ritorno da Londra.

— Nel giorno d' ieri il porto dell' Havre ha ricevuto, da tre bastimenti degli Stati-Uniti, più di 2 milioni di chilogrammi di cereali; questa quantità è necessaria a un dipresso per sopperire ai bisogni della popolazione di Parigi per due settimane.

Algeria — Il corriere d' Algeri, giunto nel dopo pranzo del 22, ci reca notizie del 20. L' antivigilia la squadra del principe di Joinville avea preso l' alto mare per recarsi a Cagliari. Il principe non ha voluto lasciare Algeri prima che avesse contraccambiato ai capi indigeni della provincia le gentilezze che ne avea ricevuto. Gli invitò a una colezione a bordo del suo vascello ammiraglio, e diede loro lo spettacolo di una battaglia navale. Poscia diede loro numerosi regali. La vigilia di sua partenza, lasciò parimenti dei donativi ai principali funzionarii e ad alcune dame e dei soccorsi per i bisognosi.

Il luogotenente colonnello Marguerat è giunto, coll' ultimo corriere di Francia in Algeri, e dovette ripartire il 20 per Costantina; egli è incaricato di una missione presso il generale Bedeau. Si suppone che si tratti dell' offerta delle funzioni di governator generale.

Midi

BELGIO

— *Brusselle*, 18 *Giugno.* Successero ultimamente seri tumulti in Ostenda ed in Anversa, motivati dalla carestia de' viveri.

Indépendence

— *Brusselle*, 19 *giugno.* Assicurasi che il sig. Rogier è stato chiamato dal re e sarà ricevuto dimani, Domenica, da S. M.

Indépendence

— Dopo l' ora del mercato, ieri, la tranquillità si ristabilì da se medesima in Anversa. Solamente un carretto carico di patate, che riconducevasi all' abitazione d' un vetturale fu arrestato da alcune donne nel mercato dei Bovi. Il contadino che conducevalo essendosi accordato a vendere le sue patate al prezzo di 2 franchi il *meuken*, le smerciò immediatamente e senz' altro inconveniente.

Journal de Fran.

PAESI BASSI

— *Aya*, 18 *giugno.* Le notizie giunte alla Aya da tutte le parti dell' Olanda, s' accordano in dire, che ogni dove le raccolte seguitano a presentarsi sotto il più prospero aspetto.

Journal de Fran.

INGHILTERRA

— Camera de' Lordi, 17 giugno. — La seduta fu spesa nel discutere alcune leggi d' interesse locale, relative ad una più regolare amministrazione delle strade ferrate.

— Camera de' Comuni. — Lord Palmerston ebbe a rispondere all'interpellazione di Lord Bentinck, concernente prima le cedole della Banca del Portogallo, e in secondo luogo diretta a far riconoscere le guarantigie, ora sospese, dei sudditi inglesi nel Portogallo. Lord Bentinck da parte sua aggiunse alcune osservazioni; alle quali il ministro degli affari esteri replicò, asseverando esser sollecita cura del governo di porre in opera ogni mezzo, onde assicurare che gli interessi inglesi non soffrano nocumento.

— Camera de' Lordi, 18. — Il conte Fitzwilliam si lamenta dell'abuso introdotto da molto tempo, di far pagare le persone che vogliono visitare la Cattedrale di S. Paolo. Cotesto abuso è troppo indecoroso, disse, ed è tempo gli sia posto un termine.

— De' Comuni. — La Camera diede corso a diversi progetti di legge d' interesse locale; tra' quali, ad istanza di Lord J. Russell, a quello sui manicomii (*lunatic asylums*), di cui era fatta la terza ed ultima lettura.

— I fogli inglesi asseriscono, che nelle prossime elezioni si presenterà come canditato alla *City* di Londra il barone Lionello Rothschild. S' egli sarà eletto, il Parlamento avrà occasione di pronunciarsi sui diritti politici da accordarsi agl' Israeliti. *Oss. Triest.*

— *Londra*, 19. Il conte di Saint-Aulaire è aspettato a Manchester-house. È opinione che cotesta visita sia non per altro, se non per accommiatarsi dalla regina, e dare l'addio all'aristocrazia inglese, prima di abbandonare il suo posto d' ambasciatore di Francia a Londra. — Il Duca di Broglie arriverà il 1 o il 2 di luglio per compiere le importanti funzioni di ambasciatore.

Corse parimente la voce che tosto dopo l'arrivo del Duca, grandi cambiamenti avranno luogo nel *personale* dell' ambasciata.

Galignani 's Mess.

Londra, 19 *Giugno.* — Nella seduta dei comuni del 18 il sig. Borthwick ha letto alcune memorie, tendenti a giustificare l' asserzione che la giunta d' Oporto non avrebbe ricevuto l' avviso categorico delle intenzioni ostili della squadra britannica: l' onorevole membro ha inoltre domandato a lord Palmerston s' egli aveva deciso il governo portoghese a mandare ad Angola un bastimento incaricato di ricondurre il conte di Bomfim e i suoi compagni di prigionia, e se le forze spagnuole erano state obbligate a sgombrare il territorio portoghese.

Lord Palmerston ha risposto che la giunta di Oporto era stata debitamente avvisata di ciò che dovea avvenire, ch'egli non aveva alcun indizio sul ritorno di Bonfim; ma ch' egli avea saputo dal ministro portoghese a Londra, che il 10 giugno, il governo di Lisbona avea proclamata un' amnistia generale che formava una delle clausule della convenzione primitiva colla regina. In quanto alle truppe spagnuole entrate in Portogallo, il nobile lord ha dichiarato non averne notizia alcuna; ma aggiunse ch' egli credeva possibile che la loro marcia non continuerebbe più oltre.

— Il *Corriere* degli stati Uniti del primo dei mese reca per poscritta essersi avuta a Nuova York la notizia telegrafica dell' entrata del generale Scott nella città di Puebla. Non si conoscono ancora i particolari di questo nuovo trionfo dell' esercito degli Stati Uniti; ma è probabile che Puebla abbia aperto le sue porte alle truppe del generale Scott. Puebla è città di 60mila abitanti.

— Le notizie dell' Irlanda continuano ad esser piene di spavento. Le sciagure di quel paese, non che venire scemando, pare invece abbiano a crescere; e l' ultimo N.º *Galignani' s Messenger* ha in principio un articolo, nel quale discorre dello stato di quella nazione con parole desolantissime. La fame dura tuttavia in Irlanda; tuttavia in quel paese milioni d'uomini per inedia si trovan vicini a mancare. Arroge, che la fame più che mai da qualche tempo spinge al delitto, alle vendette, all'assassinio. Molte morti d'inglesi ebbero luogo nell'ultime settimane, assassinati per derubarli, per vendicarsi di essi, di essi che la plebe acciecata considera siccome la cagione delle sue miserie. Come abbia a finire un simile stato di cose, non è facile a prevedere. Auguriamo solo, che da tanto male ne possa almeno derivare un qualche bene; che si possa in tempo torre provvedimenti, onde così grande sventura, così grande condanna, qual' è quella di un' uomo che muore di fame, più non si rinnovi.

SPAGNA

— *Madrid*, 18 *Giugno*. La vanguardia dell' esercito spagnuolo di Portogallo (composta del reggimento di Aragona, e dei battaglioni 6 e 8 dei cacciatori con due squadroni d' Alcantara), comandata dal brigadiere Ortega, entrò addì 12 del corrente nella città di Braganza nel vicino regno di Portogallo. Il giorno seguente l' Ortega proseguì la sua marcia, e la sera del 13 pernottò in Rebordaos.

PORTOGALLO

— Ecco per esteso i più importanti recentissimi documenti pubblicati dal governo della regina col fine di pacificare il regno; cedendo, almeno in parte, ai giusti reclami del popolo portoghese (vedi il N.º 7 dell' *Alba*):

MANIFESTO ALLA NAZIONE

— Portoghesi, la nostra patria offrì all' Europa il doloroso spettacolo dello spargimento del sangue portoghese, della distruzione della proprietà, dello scioglimento de' legami sociali e di tutti i mali che ingenera la guerra civile. L' amor della patria e della libertà non può trionfare nello spirito di tutti i Portoghesi delle fatali illusioni che loro sono state ispirate nello scopo di trascinarli ad armarsi contro la mia autorità sovrana e contro la costituzione dello stato. Per conseguire la sommessione che mi è dovuta e per ristabilire l' ordine pubblico, ho risoluto di adottare tutte le misure che l'umanità e la pubblica salvezza domandano di accordare cioè un' amnistia amplissima, la restituzione di tutti gli impieghi che la costituzione e le leggi hanno stabilito non poter esser perduti che dopo una sentenza legale e la reintegrazione di tutti gli onori.

Ho risoluto egualmente di convocare le Corti e di far procedere alle elezioni dopo che la sommessione sarà effettuata e che l' ordine pubblico sarà ristabilito su tutti i punti del regno, mantenendo in tutta la loro pienezza la libertà delle elezioni, il libero esercizio di tutti i diritti e la scrupolosa ed imparziale esecuzione della carta costituzionale in tutte le sue disposizioni. Il governo di Spagna, di Francia e d' Inghilterra, risoluti a impiegare i mezzi efficaci per aiutarmi a mettere un termine a delle calamità di sì pericoloso esempio, non solo diedero notizia di queste misure a' capi che hanno provocato e diretto le resistenze, ma inoltre assicurarono la loro esecuzione, richiedendo la sommessione immediata di questi capi alla mia sovrana autorità. I capi ricusarono di sottomettersi, fecero sembiante di dubitare della certezza della mallevaria offerta dalle potenze alleate, e amarono meglio di combattere contro le leggi del loro paese che di affidare alla mia reale parola, come pure alla fede ed alla potenza del mio augusto alleato.

Ma già ogni motivo di illusione cessò di esistere intieramente e l' impossibilità di prolungare la guerra civile è evidente, dopo i soccorsi che le potenze alleate cominciarono a prestarmi. Nullameno i miei sentimenti di generosità sono sempre i medesimi, e ho risoluto di accordare ad ognuno implicato in queste turbolenze fatali, senza eccezione alcuna, i medesimi beneficii, la stessa amplissima amnistia, sino all' epoca in cui la pubblicazione dell' atto reale in cui essa è decretata deve cominciare a produrre i suoi legali effetti, assicurando egualmente l' esecuzione di tutte le nostre decisioni reali per l' osservanza della carta costituzionale della monarchia.

Portoghesi, è impossibile che voi disconosciate il sentimento benefico che detta queste misure, e la necessità del pronto ristabilimento della pace, della concordia e dell' obbedienza alle leggi, Qualunque sia la divergenza delle opinioni politiche, il primo dovere, il primo bisogno è l' osservanza della costituzione, del pari che il più gran delitto e la più gran disgrazia è la confusione nell' ordine sociale per sostituirvi la violenza e l' arbitrio delle fazioni, il di cui risultato sarebbe, o la distruzione della monarchia, o il ristabilimento del dispotismo sulla rovina della costituzione e delle leggi del regno.

Il mio maggior desiderio è che tutti i miei sudditi possano profittare delle mie disposizioni benevole; ma dopo ch' esse saranno da tutti conosciute, la giustizia, la necessità e la salute dello stato esigono che quelli che ricuseranno di sottomettersi e tenteranno di prolungare i mali della patria siano sottoposti all' azione della legge.

Al palazzo de Las Necessidades, 9 giugno. La Regina

Decreto d' amnistia

« Attesa l' urgente necessità di por fine alle calamità che affliggono il regno e d' impedire i mali che cagionerebbe la continuazione della guerra civile, e animata dal desiderio di adempiere il primo e più imperioso dei miei doveri, cioè d' impiegare tutti i mezzi necessarii per terminare si fatali dissensioni e per conciliare il sentimento di tutti i Portoghesi, i quali, dall' origine della monarchia, si sono sempre distinti per la loro fedeltà al re, miei augusti antenati, ho risoluto, previo parere del mio consiglio di stato, di decretare quanto segue:

« Art. 1.º È accordata un'amnistia generale e completa per tutti i delitti politici commessi dal 6 ottobre 1846, dovendo il tutto rimanere sepolto in un silenzio assoluto e perpetuo.

« §. 1.º È dichiarato nullo e senza effetto ogni processo che, in conseguenza di questi delitti, fosse stato cominciato, qualunque sia lo stato in cui si trovi.

« § 2.º Tutti gl' individui che si troveranno arrestati in virtù di un mandato di autorità qualunque, sia che il loro processo sia instruito o no, saranno immediatamente posti in libertà,

« §. 3.º Tutti coloro che, in seguito di avvenimenti politici o per l' effetto di misure straordinarie adottate dal governo fossero stati obbligati di abbandonare il territorio del regno, godranno tosto della loro libertà, e potranno rientrare in patria; al quale effetto il governo fornirà loro i soccorsi necessarii.

« Art. 2. Tutti quelli che dal suddetto 6 ottobre, sono stati privati dei gradi militari che possedevano legalmente, o di tutte le altre funzioni o impieghi, che secondo la carta costituzionale o la disposizione espressa delle leggi in vigore, non potevano esser tolti che per sentenza del tribunale competente, saranno immediatamente reintegrati nei loro titoli, funzioni ed impieghi.

§. 1.º Saranno rimessi pur anche nei loro onori, titoli, o decorazioni, tutti coloro che, dal suddetto 6 ottobre, sono stati privati dei loro titoli, o di ogni altra distinzione onorifica,

Dal palazzo de Las Necessidades 22 aprile. La Regina

19 *Giugno* — Si comincia male, anzi malissimo! Il governo di Lisbona mostra la più insigne malafede nella applicazione delle massime dalla regina proclamate nel suo *Manifesto alla Nazione*, in questo medesimo giornale citato, e più di tutto nella esecuzione del decreto di amnistia.

Il giorno stesso della pubblicazione di quei documenti Lisbona fu immersa nel lutto per la brutalità degl' impiegati, dei volontari, delle truppe cabraliste, che accolsero con espressioni di fanatica intolleranza le parole della regina, la quale finora difesero contro gl' insorti. Le vie di Lisbona furono insanguinate; tre onesti cittadini persero la vita, per aver semplicemente fatto segno di approvazione e di gioia dopo aver letto il decreto d' amnistia. Tutto questo, atti fanatici dei Cabralisti, atti del governo tutt' altro che sinceri e concilianti, tutto questo dico è di molto cattivo augurio per la definitiva pacificazione dell' infelice regno di Portogallo.

Giornali Spagnuoli

SVIZZERA

— *Basilea*, 17 *giugno*. Dopo il 15 di questo mese si può andare in un giorno da qui a Francfort sul Meno. Si parte da Basilea a 6 ore e 15 minuti da mattina, e si arriva a Francfort, a 9 ore di sera. *Journal de Francfort*

PRUSSIA

— *Berlino*, 14 *Giugno*. Con regia ordinanza del 1.º Aprile passato, fu stabilito nell' esercito una utilissima istituzione, quella cioè di scuole per ogni sorta di esercizj ginnastici. Lo stabilimento centrale ginnastico militare di Prussia sarà a Berlino. *Gaz. del Weser*

— *Berlino*, 16 *giugno*. La discussione sull'emancipazione degl' Israeliti seguita nella Dieta. Tra le petizioni tendenti alcune alla completa emancipazione, ed altre ad unificarli ai cristiani nei diritti civili e politici, ed il progetto del governo, la commissione ha presentato il suo rapporto, che si avvicina più ai voti espressi nelle petizioni che al progetto del governo. La lettura di questo rapporto ha provocato dalla parte del commissario del re la dichiarazione formale che se l' assemblea voleva pareggiare gl' Israeliti delle altre provincie a quelli del granducato di Posen, il governo non vi si opporrebbe.

Molti deputati han preso la parola; chi sostenendo, che la legge, che vige nel granducato di Posen, non è completa, e che l' interesse dello Stato e la giustizia richiedeva che questa emancipazione sia più largamente e lealmente conceduta: chi dice non vorrebbe vederli nelle magistrature e nelle Diete; chi, rammentando i servigi da essi resi alla Prussia nel 1813, sostiene aver diritto d'esser trattati come figli della medesima patria. Il sig. Raven crede che i Cristiani avrebbero meno da lamentarsi degli Ebrei, se essi per i primi fossero stati più giusti con loro. L' ingiustizia provoca la reazione. Altri sostiene l' emancipazione completa, non solo perchè comandata dalla giustizia, ma perchè conquistata per diritto nella guerra dell' indipendenza.

A tutti questi risponde il sig. De Thill ministro delle finanze e supposto autore del progetto in discussione, che la Prussia è paese cristiano, e quindi il cristianesimo deve dominare su gli altri culti. Però coloro che seguono la legge di Mosè non possono essere trattati come quelli che professano il cristianesimo. Anco con l'eguaglianza civile e politica, gli Ebrei resteran sempre gli stessi tra noi: non diventeranno mai Prussiani, perchè la loro patria è la patria di Mosè.

Molti e fra gli altri un prete si alzano per combattere quelli argomenti; perchè quasi tutti convengono che l' emancipazione renderà in Prussia, come in altri paesi già avvenne, gl' Israeliti capaci e degni del nome di cittadini prussiani. — Il sig. De Wincke domanda al ministro cosa intende quando dice *stato cristiano*, perchè secondo lui lo stato non è una corporazione religiosa. Il governo non può erigersi in esecutore dei precetti del cristianesimo. Il quinto precetto dice. *Tu non ammazzerai*. Si domanda al sig. Generale De Thill se ha osservato sempre quel precetto? Il Nuovo Testamento dice *si si*; *nò nò*. Ora domando al sig. De Thill se non conosce altro giuramento. Vi è un precetto contro le ricchezze: io domando al Ministro del tesoro di che cosa sarebbe un ministro, se il governo volesse restar fedele a questo precetto. Il sig. De Thill pretende che noi siamo uno stato cristiano, ma la religione è un affare del cielo; il nostro appartiene alla terra. La religione non deve aver il regno di questo mondo, che appartiene alla legge. La religione Israelitica non è un ateismo: è buona, è morale; e però non può essere d' ostacolo alla loro emancipazione.

Quel discorso ha eccitato spesso l' ilarità dell' assemblea ma ha però fatta una grande impressione.

— Dopo tale animata discussione i tre ordini della Dieta adottarono, a 220 voti contro 115, il progetto di legge per l' ammissione degl' Israeliti a tutti gli uffizj, eccetto quelli che sono connessi con l' esercizio di altre forme di culto, o con la istruzione religiosa. Il governo comunicò nel 16 un ordine per prolungare la sessione degli stati finchè non siano esauriti gli argomenti già proposti alla discussione coll' ordine del giorno. La sessione si chiuderà alla fine di questo mese.

La commissione del primo ordine ha votato con 7 voti contro 3 in favore della riunione periodica della Dieta; e fu stabilito che la medesima maggioranza sarebbe contro le commissioni quadriennali e contro la deputazione. Si diceva di più che il Re ha rinunziato alla nomina di tali commissioni. Era già stabilito che egli avrebbe chiusa la sessione con un suo discorso, onde rispondere a tutte le osservazioni che gli sono state fatte relativamente alle questioni di principio ed alla costituzione degli Stati.

Nella seduta del 17, la Dieta votò con 254, contro 212 voti per l'ammissione degl' Israeliti agli uffizi politici e municipali; con 222 contro 183 per ammetterli come professori di scienze matematiche, mediche e naturali nelle Università; con 223 contro 136 per la creazione di una cattedra teologica per gl' Israeliti in una delle Università: ma la Dieta determinò con 260 contro 180 che gl' Israeliti dovessero essere esclusi dagli impieghi connessi all' istruzione elementare, e con 220 voti contro 219, che non potessero essere eletti deputati alla Dieta generale nè a quelle provinciali. *Galignani's, Débats*

— La comunità israelitica di Koenisberg risolvette di ricorrere presso il governo contro la restrizione che si vuole imporre a non poter celebrare la festa del Sabato nella Domenica. In appoggio del suo reclamo, essa allegherà che a Berlino fu tollerato l' esercizio del culto Israelitico riformato che differisce essenzialmente dal culto primitivo.

Oss. Triest.

L' atto d' accusa del procurator generale contro i detenuti polacchi è compreso in *440* pagine *in 4.º* per ciò che riguarda semplicemente l'accusa; avvi inoltre un appendice di 25 pagine, non compresi i due ordini del gabinetto indicanti la via da tenersi nel processo, che racchiude dei documenti, che appoggiano e contengono delle disposizioni sulla organizzazione d' una forma di governo democratico. Si ha nella prima parte dell' atto una esposizione della democratica cospirazione tramata nel Granducato di Posen; nella seconda si sviluppa l' accusa contro 254 incolpati. *Courrier Français*

GERMANIA

— Il giorno 15 giugno seguì l' apertura della strada ferrata da Friburgo a Schliengen (4 miglia tedesche distante da Basilea).

Gaz. Univ.

— *Stuttgard* 20 *giugno*. S. A. I. Il granduca Cesarewitz di Russia è giunto ieri sera per complimentare la famiglia reale.

Mercurio di Svevia.

DANIMARCA

— *Copenaghen*, 15 *giugno*. La squadra russa che aspettavasi, apparve ieri dopo mezzogiorno, navigando verso il Nord.

— *17 giugno. Scrivesi da Essenur, che una squadra russa* composta di 6 Vascelli di linea, d' una Fregata, d' una corvetta, d' un brick e d' un steamer naviga per questa rada. Si annunzia da Dragoè che sonovi giunte 3 fregate appartenenti alla detta squadra, e che dovevano scandagliare il passo per più grandi vascelli da guerra, i quali aspettansi fra quindici giorni da Pietroburgo.

Journal de Francfort

POLONIA

— Triste nuove giungono da questo infelice paese. Ad onta della grande sorveglianza militare, della quale gli abitanti della Polonia sono bersaglio, gravissimi disordini successero nelle campagne in diversi luoghi, disordini cagionati dal caro delle vettovaglie e specialmente del pane. *Gaz. delle Poste di Franc.*

GRECIA

— *Atene*, 7 *Giugno*. Nel loro ultimo viaggio nell'Arcipelago, le LL. MM, fra gli altri luoghi visitarono Caristo e tutta la parte meridionale dell' isola Eubea. Pertutto le MM. LL. furono accolte con dimostrazioni di gioia viva e sincera: nell' isola di Andros, i frati del convento anatolico offrirono una croce di gran prezzo alla regina. — È giunto in Atene il nuovo ministro - residente di Baviera, barone di Perglas.

— I giornali non d' altro occupansi ora che di elezioni. I quattro candidati ministeriali per Atene, sono: Coletti, il ministro della guerra, il direttore del ministero dell' interno, e Brisakis gonfaloniere della città.

— Il general Kalergi, che dimora a Zante (una delle isole Ionie), briga per essere eletto deputato dell' Argolide.

— A Kravara un Suliotto è stato assassinato; ed il candidato ministeriale di Naupatto o Lepanto, il maggior Velkos, non sfuggì che per miracolo alle palle di questi stessi assassini. *Gaz. Univ.*

— Il *Moniteur grec* reca quanto segue: « La Grecia, codesta figlia della pubblica opinione, la Grecia, che deve la sua libertà alla simpatia de' popoli, ebbe sempre il vanto di eccitare magnanimi sentimenti, e ne abbiamo nuova prova in un trattato recente, che ben può valere a confortarci di tanti mali e sciagure.

« Un uomo, il cui nome è inseparabile dalla memoria della guerra nazionale per la libertà, il cui attaccamento al paese di Grecia fu a questo più volte scudo e salvezza, il cavaliere Eynard in fine, scrisse non ha guari al governo annunziandogli, che, se l' Inghilterra insistesse nei suoi richiami quanto al semestre scaduto del suo prestito, egli porrebbe a disposizione del governo la somma richiesta con tanto rigore.

» Nel 1829, quando l' avvenire della Grecia era ancora sì incerto, fu pure il cav. Eynard quegli che la salvò da grave pericolo con un' azione analoga a questa, che ora gli detta la sua generosità. Avremo a credere che il pericolo attuale sia così grande, come quello di allora? L'opinione di tutta Europa, la forma minaccevole data da una grande potenza ai proprii richiami, possono a ciò rispondere. Laonde nelle presenti congiunture, il cav. Eynard ha acquistato un nuovo, un pieno diritto al titolo di benefattore della Grecia, che già gli si competeva.

» Tralasciamo di descrivere l' impressione fatta in tutto il paese dalla generosa profferta del celebre filelleno; v' hanno sentimenti, che le parole mal bastano ad esprimere. Onore a quel paese, che sa inspirare siffatti sentimenti! Onore a quegli uomini, che mettono il loro onore e la propria felicità in compiere siffatte azioni!

» Non sappiamo ancora se il governo avrà bisogno di approfittare del generoso divisamento del sig. Eynard. Non vogliamo fare ad una grande nazione, che ha tanti diritti alla gratitudine della Grecia, il grave torto di credere che si lascierà superare nella benevolenza e nella magnanimità da un semplice privato. Ma, qualunque sian per essere quelle pratiche introdotte fra la Grecia e le potenze sue benefattrici, sia che l' Inghilterra insista nelle sue pretensioni, sia che voglia concedere alla Grecia la meritata fiducia, ad ogni modo non verrà meno al cavaliere Eynard l' onore di un' azione, la cui memoria vivrà sempre nei cuori di tutti i Greci. *G. P. di Ven.*

Nell' articolo del n.º precedente, relativo agli onori funebri resi al professor Gazzeri, sono occorsi alcuni errori di stampa che qui ci facciamo un dovere di correggere a richiesta dell' Autore.

	ERRORI	CORREZIONI
lin. 18	considerato	operato
29	l' esercizio	l' esempio
34	feste ambiziose	fasto ambizioso
38	bisogno	povero
53	vivissimo	inconsolabile

IL PROFESSOR GAZZERI

NECROLOGIA

(Comunicata)

Il saggio non vive mai troppo perchè non vive mai abbastanza, nè può nascondersi nelle sue azioni. Il Prof. Gazzeri ahi che non visse abbastanza, nè le sue azioni rimasero occulte!! Il dotto, il popolano, il cittadino, il nobile tutti ne avevano in sè un concetto venerando. L' Italia, l' Europa lo proclamava tra i più celebri del secolo.

La patria degl' illustri italiani Gino Capponi e Gio. Batt. Niccolini fu patria pure del celebre Prof. Giuseppe Gazzeri. Nacque egli nel settembre 1771 da Annunziata e Vincenzo Gazzeri: e se non ebbe a trarre da' parenti e da' padri la riputazione fallace e che in poco si consuma, quando la virtù propria non l' accompagna, fu però degno rampollo di quella provetta famiglia Gazzeri che nel secolo 13° dava alla Repubblica Fiorentina un Capitano di Parte Guelfa.

Fece i suoi primi studi in Firenze come convittore nel privato collegio dei PP. della Missione, ed ivi diè i primi saggi dei suoi precoci talenti, ed i suoi maestri che senza ingannarsi avevano nel giovinetto traveduto un ingegno robusto, non si stettero secondo il consueto dall' allettarlo a vestirvi l'abito di religioso; ma egli invece chiese di andare a compiere la sua intellettuale educazione nella Università di Pisa. Ivi, docile alla paterna volontà, apprese le leggi, n'ebbe laurea dottorale, e quindi tornato in patria attese alle pratiche in quella facoltà; ne ottenne l'esercizio, ed elegante oratore perorò nei rostri toscani.

Ma non trovati confacenti al suo gusto, al suo genio naturale i dotti volumi di Temi, ne abbandonò di buon' ora gli esercizi e si diè interamente allo studio della Chimica, scienza ch' egli spontaneamente prediligeva fin dalla più giovine età.

Una mente ch' erasi già nutrita nelle lettere latine ed italiane, di cui non saprei se queste più delle altre gli fossero familiari, un genio sì versatile ed avvalorato nella buona filosofia non poteva rimaner mediocre nella nuova facoltà, ma anzi in essa guidato e trascinato dalla sua stessa natura, non tardò ad elevarsi sopra i suoi contemporanei; e l' Autorità, che regolava i destini della Toscana nel 1807, lo nominò pubblico Professor catedratico di quella scienza nell' I. e R. Museo di Fisica e Storia Naturale in Firenze. Scienza cui primo il Gazzeri in Toscana riordinava, riformava e purgava totalmente dal falso credere e dal vano sperimentare degli Alchimisti.

Durante la dominazione francese, primo il Gazzeri erigeva nelle Toscane Maremme delle Fabbriche imponentissime di Potassa, ed estraeva l' Indaco dal Guado; sostanze che quanto necessarie sono all' esercizio di molte arti e mestieri, altrettanto in Italia scarseggiarono finchè durò il passaggio di quella Cometa. Ed ecco come il Legale tradotto nel Chimico valentemente giovava alla sua patria ch' era l' Italia.

Nel 1803 univasi in matrimonio colla fanciulla sig. Carolina Funck, onoranda vedova superstite a tal marito, il quale, fino ai momenti estremi della sua vita preziosa, fu mente e anima di tutto il corpo della famiglia, di cui egli era insieme avolo, padre, suocero, marito e zio; nè per lui fu mai al mondo letizia maggiore che vedere i suo figli, i suoi nipotini ed altri suoi parenti eminentemente morali, reverenti, virtuosi.

Col ritorno in Toscana del Granduca Ferdinando III, essendo cessato l' insegnamento delle Scienze Naturali nel R. Museo, il Prof. Gazzeri venne traslocato alla cattedra di Chimica applicata alla Farmacia nell' Arcispedale di S. Maria Nuova, coll'incarico di continuare l'insegnamento pure della Chimica Generale.

Con quanto energico affetto e con quanta sicurtà coscienziosa egli insegnasse la scienza che formò sempre la sua unica passione, per me lo dicano quei chimici, medici, chirurghi e farmacisti della Toscana che furono suoi discepoli, e che anco malaticcio lo videro più volte salire i gradini di quella cattedra, che per la sua dottrina sì tanto nobilitò; lo dicano gli amatori delle verità scientifiche che da trentotto anni traevano appositamente per udirlo parlare con quella soavità tutta sua, con quella unzione salutare, con quella singolar limpidezza, dignità ed eloquenza rara, per cui fu da' suoi concittadini chiamato e con ragione il *Professor Bocca d' oro*.

Nel dicembre 1822 fu nominato Commissario Regio della Magona e Miniere di Toscana, alla quale importantissima Amministrazione rimase fino al 1835, epoca della di lei soppressione.

Quattro anni prima il Principe lo nominava Cavaliere dell' Ordine del Merito sotto il titolo di s. Giuseppe.

La somma gravezza di quel nuovo ed imponentissimo incarico non bastava peró ad alienare un istante quel bravo Italiano dalla sua cattedra prediletta, cui egli lasciava compiuto il corso delle sue lezioni nel luglio 1845, per non rivederla mai più.

Mentre era Commissario R. della Magona e Miniere, negli intervalli annuali delle vacanze, viaggiò per Francia, per Inghilterra, e non per Germania; perchè il Colera ne lo discacciava nel 1831; ed in quelle dotte escursioni che al decoro e alla prosperità miravano del suo paese, visitò gli stabilimenti di lavorazione del ferro, vi fe tesoro di utilissimi precetti, e tornato in patria, mai si stancava di raccomandare ai governanti le grandi e normali riforme di cui tutta quella amministrazione abbisognava. Ma la natura dei tempi e la volontà avversa degli uomini punto armonizzavano co' suoi larghi e generosi desideri. La soppressione di quell'Amministrazione, sulla quale aveva con somma alacrità, con amore paterno e con senno gravissimo meditato ed operato per tredici anni continui, afflisse tanto quel nostro filosofo che fu per repentino morbo minacciato nella vista. Combattè allora, se non del tutto trionfò di fierissima malattia, e tornò a rivedere la sua scuola diletta con un occhio già paralizzato e chiuso per sempre alla luce. — Quell' anima grande oh con quanta virtù soffrì la somma delle umane sventure! E in quella nobile, in quella dignitosa rassegnazione quanto era mai più venerando quel venerabile Italiano!

È pure a dirsi con somma gloria di Lui, che fu uno dei primi e dei più pertinaci promotori, ed il primo Presidente della società degli Asili di Carità in Firenze.

Alla riunione del terzo Congresso degli scenziati era il Professor Gazzeri nominato Assessore dell' illustre Presidente di esso memorabile congresso. Era uno dei Professori Consultori delle Scienze applicate alle Arti. All'epoca del riordinamento degli studi in Toscana, fu nominato Professore onorario dell' Università di Pisa.

Pochissimi erano i momenti che di riposo gli rimanevano, ma pure anco quelli, meditatore istancabile poneva a profitto degli uomini e non di sè, immaginando e costruendo diverse macchine, di cui la più curiosa e la più utile vuolsi esser quella diretta ad analizzare esattamente le arie infette che dominano le basse regioni del globo. Giovi anco il dire che seppe formarsi una macchinetta ingegnosissima, mediante la quale egli quasi cieco affatto poteva scrivere, con sicurtà di scorrere la penna in tante linee parallele sul foglio sottoposto.

Fu socio ed onorò molte Accademie di Scienze e di Lettere, tra le quali sono a ridirsi l' Accademia di Scienze di Nuova-Yorc, dei Georgofili e della Crusca. Ai Georgofili fu ripetutamente eletto Vicepresidente e Segretario, ed alla Crusca Arciconsolo. Aveanlo a socio l' Ateneo Italiano, la società Medico-fisica di Firenze, e molte altre.

Laonde è forza confessare che in quel nostro Chimico e Letterato Italiano la vecchiezza era veramente una corona dignitosa d' onore, perchè egli aveva battuto il sentiero della giustizia: e se l'impresa la più ardua che v' abbia al mondo è di acquistarsi riputazione, nel Gazzeri la vita non venne manco e la di Lui opera non è davvero rimasta abbozzata, chè colla virilità degli anni già raggiungeva il di lei pieno sviluppo: e se la gloria dell' immortalità è una specie di vita che noi acquistiamo nella memoria degli uomini, il Gazzeri l' ha doviziosamente conseguita.

Valente come abbiam detto nell' idioma italiano dettò molti elogi d'uomini celebri che, lui vivente, si estinsero, e quelli furon tutti belli, molti bellissimi. Come pure le di lui *Considerazioni intorno al vero senso di quel verso di Dante*.

«Poscia più che il dolor potè il digiuno.»

Ma l' opera la più ragguardevole, la più utile per l' umanità, perchè da essa si svolgerà sempre una luce purissima d' insegnamento, la più apprezzata e quella che meritogli la corona dell' immortalità, è il corso delle sue Lezioni di Chimica. Queste, se attesi i grandi progressi che a' nostri tempi ha fatto la Chimica, ne differiscono alquanto dalle moderne riforme omai universalmente adottate, pure i dotti ed i filologi venerano quel libro come l' unico che trattante di scienza, vi sia questa svolta nella favella la più semplice, la più limpida, la più elegante che sia mai comparsa dopo le opere del sommo Galileo e di alcuni de' suoi dotti discepoli.

—Ma L'Uomo infaticabile, il dotto Italiano nel novembre 1845 cadde malato con grande sconforto di tutti e specialmente dei figli suoi dilettissimi, dei parenti e degli amici, tra i quali ho l' orgoglio di annoverarmi ancor io, che tramontare lentamente vedevamo all' occaso d' Italia una delle stelle le più brillanti che ne abbellissero il cielo. Un indebolimento generale del sistema nervoso assaliva un dì più dell'altro il di lui corpo per il lento succedere di 19 mesi, nel cui intervallo oltre essere stato travagliato da molti acutissimi e quasi continui dolori, sopraggiunta la *miliare* lo piombò nel sepolcro il giorno 22 dell' attuale mese di giugno a un' ora pomeridiana. Egli spirò placidissimamente ed

« A guisa d' un soave e chiaro fumo
« Cui nutrimento a poco a poco manca.

. . . .

—In ogni opera egli detestò la fraude: la coscienza e l'onore furono la regola di tutte le sue azioni: dell'interesse non s'invaghì se non quanto l'equità lo permetteva. Fu sempre savio per gli altri e per se stesso, unì alla prudenza la semplicità, la vivacità, e quando volle anco l' arguzia e l' acutezza. Ebbe grande prontezza di concepire e in bella unione congiunse l' ingegno al giudicio. La schiettezza, ch' è cara ai buoni, ei la volle a casa sua: quivi cercò laude di continenza, come nelle cose pubbliche quella del decoro. Per lui fu nefanda cosa il violare l'amicizia; e qui non so se tutti quelli che un tempo gli protestavano amicizia gli risposero con eguale integrità: fu il vero uomo dabbene, chè giovò a chi potè e non fece male a veruno. Colla pertinacia nella bontà vinse i malevoli che invidiaronolsi, ma punto ecclissarono la sua gloria, e verso questi fu sì prudente che mai si pentì di aver taciuto, nè mai si pentì di aver parlato. E se taluno ingiustamente inteso talvolta umiliarlo, il Gazzeri rispondeva che ben sapea di non meritar rispetto dagli uomini per i suoi canuti capelli, ma bensì perchè *incanutiti erano nelle vie dell'onore e della virtù.* — Qual magnanimo orgoglio, qual raro trionfo è mai questo, o Italiani, nella bocca di un nostro fratello, la cui memoria ci conforta nelle umane miserie!

Il corpo dei Professori cattedratici nell' Arcispedale di S. Maria Nuova, i giovani colà studenti, i medici, i chirurghi, i farmacisti, nobili, cittadini e popolo generoso, sebben fossero altrove chiamati da una festa annuale, tutti accompagnarono la sera del 23 alla tomba nel Chiostri della Chiesa del Carmine, presso le ceneri di un figlio a lui già dilettissimo, quelle sante reliquie. I più generosi tra i suoi discepoli farmacisti coperti di gramaglia, come gli altri che formavano sì illustre convolo, le tolsero sulle proprie spalle essi medesimi, mentre quei celebri professori Taddei, Zannetti, Vannoni, Andreini tenevano i lembi della coltre che il feretro copriva. Dietro questo si diffilavano gli altri Professori presieduti dal Cav. Landucci Commissario di S. M. Nuova. Nella Chiesa Parrocchiale di Cestello il Dott. Ghinozzi leggeva brevi ma affettuose parole.

Che i tanti discepoli ed i concittadini dell' illustre defunto rispondano ai voti di quel giovine operoso cui fanno eco pienamente i nostri desideri ! !

FLORIDO ZAMPONI

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 29, *Giugno* 1847.

Genere	Prezzo	Misura
GRANI gentili fini	L. 27.	il Sacco.
Detti Civitella	« 26.	
Detti mischiati	« 25. 1/2	
Detti grossi	« 25.	
GRANI ESTERI Pollonia fine	« manca	
Marianopoli teneri	» 19. a 19. 1/2.	il Sacco in Livorno
Roccelle d'Odessa	« 14. 1/2 a 15.	
Romelia tenera	« 13. a 13. 1/2	
Meschiglie	« 13. 1/2 —	
Alessandria	« 11. —	
GRANI duri di Tangaroch	« 17. 1/2. a 18.	
FAVE d' Alessandria.	« 12. 1/2	il Sacco in Livorno
VINO di Carmignano 1.a qualità	» 28.	la Soma — alla Botte —
Detto del Chianti	« 20.	
Detto del piano	« 18.	
Aleatico 1.a qualità	« 4.	il Fiasco
OLIO soprafine fatto a freddo	» 58.	il Bar. di L. 90 posto in Cit.
Detto buono	« 54.	
Detto ordinario	« 44.	
Detto nuovo mediocre	« 53.	
Detto Lavato pasta verde	« 28.	il Barile di L. 90 in Camp.
CARNI — Vitella	« 48.	le Libbre 100
Dette di Bove	« 45.	
Agnelli di Latte	« 33.	
SEVO Colato in Botti 1.a qualità	« 38.	
LARDO Strutto in botti a ten:	— manca	
Detto in Vessiche	« 43.	le Libbre 100
Fave	« 20.	il Sacco
Avena	« 9.	
FIENO di 1. qualità	« 5.	le Libbre 100
Detto 2. qualità	« 4.	
PAGLIA	« 2.	
BOZZOLI di Seta	— è terminata la raccolta—	

CORSO DE' CAMBI — 20 *Giugno*

Piazze	Scad.	Corso
Amburgo	90	84 1/3
Amsterdam	90	94
Augusta	90	59 1/4
Vienna	30	60
Trieste	30	60 1/8
Londra	90	49 5/6
Parigi	90	99
Lione	90	99 1/8
Marsiglia	90	99 1/3
Genova	30	98 1/2
Livorno	30	99 1/2
Milano	30	100 3/4
Venezia	30	100 1/3
Roma	30	105 1/4
Bologna	30	105 1/4
Ancona	30	105 1/2
Napoli	30	112 1/2

PREZZO CORRENTE DELLE MONETE

ORO

Moneta	Prezzo
Ruspone	L. 42 10 —
Zecchino Fiorentino di padella	» 14 3 4
Pezzo da 80 fiorini	» 133 6 8
Doppia romana	» 20 6 8
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —
Gregoriana da 5 Sc.	» 31 15 —
Doppia di Genova	» 92 — —
Detta di Savoja	» 32 13 4
Detta di Parma	» 24 13 4
Doblone di Spagna	» 96 — —
Pezzettina Detta	» 6 — —
Pezzo da 20 Franchi	» 23 15 —
Luigi	» 27 3 4
Doppia di Sicilia da 6 Ducati	» 30 3 4
Onza da 3 Ducati.	„ 15 1 8
Sovrana Inglese o Lira Sterlina	„ 29 6 8
Detta Austriaca	„ 40 13 4
Zecch. Imperiale Olandese	„ 13 15 —

ARGENTO

Moneta	Prezzo
Tallari di qualunque specie di conv.	„ 6 — —
Crocione	„ 6 10 —
Colonnato e Piastra Romana	„ 6 7 —
Pezzo da 5 franchi	„ 5 16 8
Scudo di Francia	„ 6 13 4
Detto di Milano	„ 5 3 4

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO